

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
L'Unità

L'Unità



Giornale + album
**FIGURINE PANINI
CANTANTI
L'ALBUM 1972
(2ª parte)**

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
L'Unità

MANOVRA E POLITICA ESTERNA... SINDACATI E POLITICA INTERNA... LUNEDÌ 20 FEBBRAIO 1985 - L. 2.300 - AN. 1.500

Manovra, incontro Dini-sindacati. Forse c'è il sì del Polo

D'Alema lancia il patto per le regole

Di Pietro in campo se esce Berlusconi?

La doppia costituente

MARIO TRONTI
DUE PATTI, uno per il paese, uno per la sinistra. Tra loro collegati e interdipendenti. Patti costituenti. Perché è tempo di inaugurare una stagione patetica, di ricostruzione democratica. I contraenti dovrebbero in primo luogo accordarsi su questo: si chiude la fase puramente critica dei vecchi assetti, dei vecchi partiti, delle vecchie forme e regole. Questa fase ha dato tutto quanto poteva dare. Continuarla, trascinarla, vuol dire esporsi ai pericoli autodistruttivi di una deriva istituzionale, con gravi conseguenze sociali e civili. Le vicende della lira sui mercati finanziari esprimono simbolicamente questo stato delle cose. E il montare di quel nuovo senso comune che si chiama antipolitica non favorisce ma impedisce la soluzione dei problemi.

SEQUE A PAGINA 2

ROMA. Massimo D'Alema, dalla platea dei Cristiano sociali, ha lanciato ieri le sue due «idee-forza» per il paese e la sinistra: alle destre ha proposto un patto costituente per scrivere le regole comuni della competizione. A sinistra ha lanciato un «progetto irrinunciabile»: dare vita ad una grande forza unitaria della sinistra democratica e di governo, collegata al movimento europeo e mondiale di matrice socialdemocratica. La novità a sinistra si intreccia con le nuove indiscrezioni sulla possibile scesa in campo di Antonio Di Pietro. Il giu-

dice avrebbe fatto sapere di essere pronto a due condizioni: che si formi un polo moderato con il Ppi e che Berlusconi rinunci a incarichi di governo. Intanto è partito il conto alla rovescia per il varo della manovra: oggi alle 18.30 Dini incontrerà a Palazzo Chigi i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, domani riunione del Consiglio dei ministri e presentazione dei provvedimenti che consentiranno allo Stato di incassare 18-20 mila miliardi. Dopo le polemiche dei giorni scorsi la posizione del Polo si fa più morbida: per Dini è quasi semaforo verde.

BARONI CAPITANI LESSI RONDOLINO
ALLE PAGINE 34-6

Fumagalli
«Nessuno sia irresponsabile»

La Confindustria chiede a tutti senso di responsabilità e rapida approvazione della manovra economica e della riforma delle pensioni. L'Italia come il Messico? Ancora no, ma siamo al momento della verità. Parla Aldo Fumagalli.

BRUNO UGDINI
A PAGINA 2

Brancoli
«Par condicio una sconfitta»

ROMA. «Tutti, cittadini compresi, dovremmo sentire questa normativa come una sconfitta». Il giornalista Rodolfo Brancoli giudica le nuove norme sulla cosiddetta par condicio appena varate dal governo: «Per me sono una mostruosità».

RENZO CASSIOLI
A PAGINA 7



Joao Silva / Ap

Dopoguerra in Angola: bambini alla fame e abbandonati

LUANDA. È un bambino di Luanda, la capitale dell'Angola, ma potrebbe essere un bambino di Rio de Janeiro, di Mogadiscio, di Kigali e di chissà quante altre capitali dell'Africa, dell'America latina o dell'Asia. La guerra e la povertà alimentano il dramma dell'infanzia abbandonata. In Angola un conflitto durato vent'anni, ha provocato un milione e mezzo di morti, un milione di profughi e due milioni di rifugiati interni che soprav-

vivono grazie agli aiuti della comunità internazionale. Migliaia di bambini orfani campano a stento nelle città ed in particolare a Luanda. Rubano, chiedono l'elemosina, frugano ogni giorno nei rifiuti alla ricerca di cibo. Nell'autunno dello scorso anno il governo ha firmato la pace con i ribelli, ma ora nel paese africano è aperta la battaglia più difficile: quella contro la fame e la miseria.

MANIPOLAZIONE

La destra Usa più crudele nella sanità

JESSE JACKSON
IPOLITICI conservatori che attualmente hanno in mano le leve del potere a Washington hanno deciso che la soluzione al problema delle gravidanze delle adolescenti è la repressione. Con un'arroganza che deriva dal non aver mai visto un neonato smunto e sottopeso messo al mondo da una bambina che non ha ancora l'età per ottenere la

SEQUE A PAGINA 11

I testi delle intercettazioni diffusi dal «corvo» per smontare la credibilità del pentito

Manipolati i dossier su Di Maggio E i boss cancellano il rito del bacio

Sesso, soldi e dimissioni
Nella bufera l'associazione dei neri d'America

A PAGINA 11

PALERMO. Il «caso Di Maggio» non esiste, è una «bolla di sapone», è il risultato di sapienti manipolazioni che qualcuno ha effettuato sui testi integrali delle intercettazioni telefoniche sul cellulare del pentito di San Giuseppe Jato. Si sgomitava così la manovra di chi ha interesse a demolire la credibilità del pentito che afferma di avere assistito al bacio dello scandalo tra Totò Riina e il senatore Giulio Andreotti. Per i giudici della Procura di Palermo «tutto è chiarissimo». Il pentito continua ad essere credibile e la manovra del «corvo» non metterà in difficoltà l'accusa al processo.

Significativamente, informatori vicini ad ambienti di Cosa Nostra hanno rivelato che i boss hanno ormai vietato l'usanza del bacio. È un segno di riconoscimento che rischia di svelare a occhi indiscreti l'appartenenza, l'affiliazione degli uomini d'onore. Recentemente erano stati aboliti il giuramento e la rituale «puncta». Servizio dell'Unità da Novigrad dove il pentito Pennino era titolare di una casa da gio-

CIPRIANI LODATO
A PAGINA 9

SABATO FILM
-5-
SABATO 25 FEBBRAIO CON L'UNITÀ UN GRANDE FILM
«Non ci resta che piangere»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

«Claes è indagato» Lo scandalo Agusta sul segretario Nato

BRUXELLES. Il segretario generale della Nato, il belga Willy Claes, ha respinto seccamente le insinuazioni di un suo coinvolgimento nello scandalo delle tangenti Agusta che nell'ultimo anno ha visto cadere molte teste eccellenti del mondo politico socialista belga. Ma l'agenzia «Bn» ha riferito che lo stesso Claes (all'epoca ministro dell'economia) e Karel van Miert, oggi commissario europeo per la concorrenza, figurano nel registro degli indagati per una presunta tangente ricevuta dall'azienda italiana per una fornitura di elicotteri per le forze armate belghe nel 1988.

Le elezioni in Assia
Spd e Verdi riconquistano il Land dei banchieri

A PAGINA 13

Siamo ai tempi della Grande Caccia al pensionato. Il «cane da pastore» Fantozzi abbaiò a lungo quando, giù nella stalla, passò in motoretta un extracomunitario: «... Brava... Fido... quella è gentaccia... bisogna eliminarli tutti... farli a pezzi...». Il miliziano delle squadrette di Forza Italia lo accarezzò in nuca e lui guai con voluttà. Era accucciato lì per terra ad un posto di blocco sulla strada «bianca» che da Orosel porta a Monti in Barbagia. Il miliziano disse al capo pastore: «Va bene me ne vado... vi lascio al vostro lavoro... e si avvii, poi quando fu a cento metri si fermò, si voltò: «In ogni caso se ne vedete degli altri di quei maledetti pensionati da via sapere come chiamarli... canale 6». Il capo pastore disse: «Grazianeddu veni a chi... «Cu vule?», rispose Grazianeddu,

Il cane pastore del Gennargentu

PAOLO VILLAGGIO
«Veni a chi, devu parliarti». Grazianeddu si alzò sospirando: «Ma picchè nun vene tu? Va bè, va bè, venghi tu». Il capo gli domandò: «Chistu canu me pare stranu, nollu stranu. C'hai la stessa sensazione?». «Tu lu vulusti accogliere nel branco de il cani, non te devi lamentare, capio mi hai?». Il capo pastore diede un calcio a quello strano cane che guai con una voce quasi umana: «Va a cercar di concentrare il pecuri, sun troppo sparpagliati». Il vecchio cane si alzò e cominciò a cor-



retero in cerchio. Ansinuava. Faceva una fatica micidiale, e si dovette fermare per respirare. «Che fai? Corru stronzu. Continua lo circolu!». E gli tirò una pietra che lui scansò miracolosamente. Quando tornò era distrutto: lingua cartanata, 180 battiti cardiaci, più che respirare rantolava. Il capo pastore sembrava dimesse, poi urlò: «Grazianeddu purtame na pecora giovane e bianca che so eccitati e me voglio soddisfacere». Grazianeddu gli portò una pecorella bianca, la

legò a un masso: «Capo pastore pronta essa è!». Il capo pastore si avvicinò lento e minaccioso e alla fine un urlo agghiacciante ruppe il gran silenzio dell'altipiano di Barbagia. «Piaciuto ti è?», domandò Grazianeddu, e il capo pastore: «Mica tantu. Sciapa era». Il cane si addormentò al sole, era stremato dalla corsa di prima. Il capo pastore cominciò a guardarlo in maniera inquietante. Fantozzi si alzò: «Che desidera?», gli scappò detto. «Ma tu parlasti!». Il cane fece

Ottiero Ottieri
DIARIO DEL SEDUTTORE PASSIVO
Nella nuova collana «Mercurio» cinque capitoli di autobiografia romanizzata in un'unica opera si mescolano comicità e dolore.
GIUNTI

L'INTERVISTA

Aldo Fumagalli

consigliere delegato della Confindustria

«Guai se prevale l'irresponsabilità»

La Confindustria chiede a tutti senso di responsabilità e rapida approvazione della manovra economica e della riforma delle pensioni. L'Italia come il Messico? Oggi ancora no, ma siamo arrivati al momento della verità. Le novità a destra e a sinistra fanno ben sperare. Mai più uno scontro sul rischio di fascismo o rischio di comunismo, bensì confronto sulle cose da fare. Intervista ad Aldo Fumagalli, consigliere responsabile per i problemi istituzionali.

BRUNO UGOLINI

ROMA. C'è un vociere confuso attorno alla manovra finanziaria voluta dal governo di Lamberto Dini. I diversi «attori sociali» sono quanto mai interessati all'esito della vicenda. Ascoltiamo il parere di Aldo Fumagalli, dirigente della Confindustria, consigliere per le riforme istituzionali.

I giornali domenicati parlano di un Gianfranco Fini che dice: «Chi vuol bene alla lira chiede il voto a giugno». Altri parlano di un presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, contrario a che il parlò troppo di stazioni. La Confindustria con chi sta?

La Confindustria continua a sostenere una propria autonoma convinzione. Non entriamo e non vogliamo entrare nel dibattito sulla data delle elezioni. Non ci compete. Noi diciamo quali sono le cose da fare subito, necessarie per il Paese, per l'economia, sia per l'oggi, sia per il domani, sia per il dopodomani. C'è chi può tentare di dimostrare che non fare le elezioni subito nuoccia al Paese e c'è chi può fare l'operazione contraria.

Ma che cosa provoca maggiori tensioni sui mercati internazionali?

Lo so che cosa potrebbe ridurre queste tensioni. La prima cosa da fare è una manovra finanziaria che, come ha detto Dini (ma è tutto da verificare), sia sufficientemente incisiva, pari a 18-20 mila miliardi. E che sia sufficientemente equa, cioè tocchi tutti e non solo alcuni.

Quindi anche i lavoratori autonomi? Quindi anche le imprese?

L'equità di una manovra può essere misurata dalla scontentezza di tutti. Le imprese, aggiungendo, sono scontente da due o tre anni, avendo il livello di tassazione più alto in Europa. Qualcuno potrebbe dire che abbiamo già pagato. Non faccio polemiche. Auspico una manovra equa e trasparente nel chiedere sacrifici a tutti. Essa, inoltre, dovrà presentare alcuni elementi strutturali: ad esempio fissando per le privatizzazioni alcune priorità e date. Una seconda cosa per ridurre le tensioni sui mercati riguarda la riforma delle pensioni.

È possibile fare tale riforma in tempi strettissimi come ha dichiarato il presidente Luigi Abete?

Sì. C'è un impegno di tutte le parti, governo, sindacati, per varare la riforma entro giugno. Non è ne-

cessario però aspettare quel mese. I termini della questione, gli obiettivi da raggiungere sono stati già concordati in modo molto chiaro.

Non anche in modo ancora generico?

No, quello che è stato scritto è già sufficiente per indicare la strada da seguire. Occorre buona volontà e coerenza dei sindacati e dei partiti.

E questa buona volontà esiste? Non c'è forse qualche forza politica del centro-destra che tende a lasciare in mano alla sinistra il «carico acceso» di sacrifici maggiori equi, ma non certo popolari?

Non mi piacciono quelli che dicono: «Io voto la manovra, ma solo se...». Tali affermazioni le ho però sentite in entrambi gli schieramenti, anche se poi sono state chiarite, smentite. Il mio augurio è che ci sia un ampio sostegno alle misure di Dini e che prevalga il senso di responsabilità. La situazione finanziaria è molto pericolosa. E, una volta approvata la manovra e la riforma delle pensioni, bisognerebbe poter fare un'altra cosa. Sarebbe necessario affrontare, in maniera organica, alcuni interventi strutturali, come la riforma fiscale. C'è la linea tracciata dal «libro bianco» di Tremonti. C'è la possibilità di andare verso un decentramento amministrativo. Altrimenti, insomma, ad un'operazione mai fatta prima: l'anticipazione di un anno della legge finanziaria del 1996. Sarebbe importante per il Paese.

La manovra ora in discussione sembra contenere, però, scelte che vanno, come ha detto Berlusconi, in direzione opposta agli impegni del precedente governo. Alludo ai 15 mila miliardi di entrate per tasse... Lo stesso Tremonti ha usato un aggettivo insolito: «bestiale». È così?

È impensabile che una manovra come questa non incidesse soprattutto sul lato delle entrate. È una manovra «correttiva» di quella precedente che toccava assai poco le entrate. Abbiamo avuto una serie di fatti, come i danni derivanti dalle alluvioni, come il rialzo dei tassi di interesse, che hanno portato ad una situazione da correggere. Speriamo che ora si limitino, comunque, i rischi inflattivi e che non venga penalizzata la ripresa degli investimenti, assolutamente necessaria da parte delle imprese. È vero che una gran parte dell'economia reale - anche se coltiva-



Bruni/Master Photo

ta soprattutto nel nord-est del Paese - va bene. È anche vero che dovremmo saper sfruttare una tale occasione per riprendere in maniera massiccia ad investire.

«Il Giornale» di Feltri ha scritto: «Sui mercati è crollato Lombard». Eppure chi aveva votato l'esperimento Dini lo aveva fatto anche in nome dei mercati. Le nuove oscillazioni derivano dalla guerra tra dollaro e marco, come ha detto Prodi?

È in parte vero che ci sono fenomeni che vanno al di là della possibilità di intervento italiano. Non ci sono solo dollaro e marco, c'è anche lo yen. Ma è anche vero che l'alta sensibilità della nostra moneta è influenzata da una situazione di incertezza politica non esistita. C'è stata, con Dini, una ricezione positiva dei mercati. Ora c'è la fibrillazione perché siamo al momento della verità.

Ha ragione il «Washington Post» quando il giorno scorso paragona l'Italia al Messico?

Sono paragoni fuori luogo. La situazione è difficile, ma superabile. Certo che se non passasse la manovra correttiva e la riforma delle pensioni...

Non c'è il rischio che comunque nuove elezioni, con nuovi poli, riproducano difficoltà a formare un governo, proprio perché il

confronto è più sugli schieramenti che sui contenuti?

Io vedo novità positive. C'è o ci potrebbe essere una nuova legge per le Regioni, capace di dar vita ad un sistema maggioritario. E ci sono cambiamenti politici importanti. C'è stato il congresso di Alleanza nazionale, con l'evoluzione di una determinata destra. C'è il Partito democratico della sinistra che cerca di creare una alleanza politica più ampia. C'è la scesa in campo di Romano Prodi che spinge - così come il congresso di Alleanza nazionale - il quadro politico verso un'attenzione maggiore al centro moderato. Viene così ridotta la polarizzazione sui poli estremi: è il fenomeno che abbiamo invece avuto lo scorso anno.

È stata avanzata la proposta di una assemblea costituente. La Confindustria è d'accordo?

Alcune modifiche della Costituzione sono necessarie. Penso agli strumenti per una maggiore governabilità del Paese, per un nuovo federalismo illuminato, per il governo della spesa pubblica, per riordinare il bicameralismo. Il Parlamento dovrebbe essere lo strumento adatto. I poteri a questa assemblea costituente la dovrebbe dare il Parlamento stesso. Sarebbe necessario un accordo molto am-

pio. E sul referendum, specie quello che tocca le relazioni sindacali, quale posizione assumere?

Non sono referendum che hanno un impatto diretto sulle imprese. Come sempre vediamo queste iniziative anche come stimolo a trovare soluzioni ai problemi posti. E siamo disponibili a dare un contributo per cercare di superare gli ostacoli ad un approccio legislativo.

Come sarà la campagna elettorale, quella che forse è già in corso?

Io mi auguro che gli elementi di novità possano portare ad andare non ad bipolarismo, bensì ad un quadrupolarismo. Vedo uno scenario meno conflittuale, più democratico, più maturo. Con i partiti chiamati a convincere l'elettorato di centro-destra o di centro-sinistra. Esistono le condizioni per superare quel bipolarismo del recente passato, molto conflittuale, intento a delegittimare l'avversario, ma meno preciso sul contenuto. Io non vorrei più sentir dire in campagna elettorale che da una parte c'è il rischio di un nuovo comunismo e dall'altra c'è il rischio di un nuovo fascismo. Il Paese è ormai maturo per spendere il suo tempo nel confronto sulle soluzioni più giuste, sulle cose da fare.

L'ARTICOLO

Se Rifondazione si chiude in un angolo

GAVINO ANGIUS

È STATO DIFFICILE trattenere lo sconcerto per chi, a sinistra e tra le forze democratiche, ha avuto modo di leggere che secondo Rifondazione comunista il Pds avrebbe orchestrato un proditorio attacco allo stesso partito e avrebbe ordito un complotto per farlo fuori. C'è da chiedersi del perché di questa sortita, e se essa non costituisca la più recente e forse non ultima manifestazione evidente e clamorosa della mancanza di iniziativa politica seria e credibile e dell'assenza di una più profonda prospettiva strategica in cui impegnare Rifondazione comunista, in unità con altre forze di sinistra democratiche, per dare all'Italia un governo nuovo.

Del resto non è su queste decisive questioni che si è aperto dentro la stessa Rifondazione comunista un confronto anche aspro? E tuttavia c'è un altro problema che ricade direttamente sui rapporti tra Pds e Rifondazione, e riguarda il ruolo della sinistra oggi in Italia, la sua funzione democratica, il suo progetto politico. La sinistra italiana non vive oggi soltanto nel Pds e in Rifondazione, ma trova rappresentanza anche in quelle forze di ispirazione laica, ambientalista, laburista e cattolica portatrici di valori e di idee che non vengono da matrice storica socialista e comunista e che sono essenziali per costruire un'alternativa alle destre. Non solo non è azzardato ma probabilmente è doveroso che il Pds e Rc si interrogino sulla opportunità non tanto di superare se stessi quanto piuttosto di avviare un percorso comune con quelle altre forze di sinistra verso un approccio federativo per la costruzione di una sinistra democratica. Davvero si può pensare che chi ragiona così vuole distruggere o anettere Rifondazione comunista o vuole cancellare il Pds? Ma Rifondazione comunista ha di fronte a sé un altro irrisolto problema strategico.

Vuole o no Rifondazione comunista dare il proprio autonomo apporto politico ed elettorale, critico e costruttivo, al fine di avanzare una candidatura e dunque proporre una coalizione e un programma sostenuto da altre forze di sinistra democratiche per sconfiggere le destre e governare l'Italia? Nessuno nega - né potrebbe farlo - che alla sinistra del Pds vi sia uno spazio politico ed elettorale che Rifondazione comunista può occupare benissimo come del resto già fa ora. Il punto è come la forza di Rifondazione comunista può essere spesa nel decisivo scontro politico che oppone le forze di destra allo schieramento democratico, progressista e di sinistra.

D AVVERO SI PUÒ pensare che, caduto Berlusconi, oggi le cose siano cambiate a tal punto da ritenere che le forze di sinistra e progressiste possano fare a meno, per vincere e per governare l'Italia, di un'alleanza politica ed elettorale con le forze di centro? La risposta a questa domanda l'ha data Azzolina, operaio Mirafiori, di Rifondazione comunista. «Io - ha detto - candiderei a capo del governo Carlo Marx. Ma oggi in Italia mi va bene il professor Prodi». E su questa affermazione egli ha già raccolto 3 mila firme di operai e di tecnici della Fiat di Torino. Le sinistre per vincere devono avere la capacità e l'umiltà di unire le loro forze a quelle di altre forze democratiche e di centro. Il cosiddetto centro politico non è solo un luogo indefinito che segna l'equidistanza tra destra e sinistra. Il centro non sono solo Buttiglione, Segni o Bossi. Una sinistra che ragiona con la propria testa sa bene che il centro è anche un insieme di interessi organizzati, di valori, di classi sociali che per lungo tempo sono stati suoi avversari anche accaniti. Ma se oggi, di fronte al pericolo di un nuovo governo delle destre, una parte significativa di queste forze rappresentate da pezzi di borghesia imprenditoriale e produttiva e delle professioni, da decisivi segmenti del mondo del lavoro, da rilevanti settori della cultura, da significative espressioni del mondo cattolico, operano una scelta, indirizzando la loro preferenza ad un'alleanza con le forze di sinistra e progressiste, perché la sinistra dovrebbe ritirarsi, chiudendosi in se stessa e lasciando così il campo libero ad altri? Ma davvero si può pensare che la costruzione di un grande progetto per l'Italia del 2000 che porti questo paese a uscire dallo stalinismo e dall'industrialismo affermando principi e valori di rispetto della persona, di libertà, di democrazia, di solidarietà, che riporti questo paese in una normalità democratica scossa e sconvolta in questi mesi, davvero si può pensare, si diceva, che tutto ciò possa essere compito esclusivo di una sinistra che pure ha tanto da dire e da fare?

E qui che c'è una differenza di valutazioni politiche e forse anche strategiche tra Pds e Rifondazione comunista. Ma può una pur così diversa analisi politica essere considerata pregiudizialmente insormontabile, tanto da lasciare il campo alla rottura inconciliabile se non addirittura all'invettiva? Che interessi avrebbe il Pds a rompere in questo quadro ogni rapporto con Rifondazione comunista? In verità le forze progressiste di sinistra sono di fronte al compito di ascoltare, se ne saranno capaci, ad una vera e propria funzione nazionale per ricostruire l'Italia, per risanare l'economia e la finanza pubblica per ridefinire le regole democratiche, per restituire la moralità alla politica. Un progetto dunque che parli di cose concrete e di valori, di lavoro, per tutti, di sicurezza per i cittadini, di pensioni più giuste, di Mezzogiorno più civile, di città più vivibili, di tempi di vita più ampi e di tempi di lavoro più ridotti, di cultura più diffusa.

Il nostro paese è ad un passaggio politico decisivo, le prossime elezioni o vincerà il centro-sinistra o vinceranno le destre. Può non piacere, ma sarà così e dunque non può che suscitare grande perplessità chiamarsi fuori da una battaglia di questa portata da parte di una forza come Rifondazione comunista. Proprio per queste ragioni, però, vale la pena insistere e discutere con Rifondazione comunista non solo sul futuro della sinistra, che non è l'orbicello del mondo, ma del futuro dell'Italia. Lo deve fare il Pds, lo devono fare i progressisti, lo devono fare tutti i democratici.

DALLA PRIMA PAGINA

La doppia Costituente

Occorre una inversione di tendenza: impiantare un'opera ricostruttiva di fondamenti comuni, su cui possa liberamente tornare a svolgersi il naturale conflitto di interessi e di valori, che segna la vitalità e la civiltà delle società moderne.

Le forme di questo doppio circuito costitutivo sono tutte da discutere. Mentre l'accordo preliminare da raggiungere è sulla necessità del percorso. Dire subito Assemblea costituente è come dire subito cambiamento del nome e del simbolo di un partito. Si sposta l'accento su un punto emotivo e secondario del problema. Si suscitano morbosi curiosità e inutili apprensioni. I contenuti si perdono o il processo si blocca. D'altra parte c'è una resistenza diffusa a quel rimettersi in gioco che è proprio di ogni vera fase costitutiva. È una sindrome difensiva, una

preoccupazione di prudenza anziché comprensibile in una fase di confuso dissolvimento e di oscure prospettive. Comprensibile ma non giustificabile. Questi non sono passaggi da affidare alla grigia gestione di ciò che c'è. Specialmente a sinistra ci si deve convincere di questo. Perché dall'altra parte, lo schieramento di destra ha innovato, eccome! Se non nelle idee, sicuramente negli uomini, e nei messaggi, nei linguaggi. E dai primi anni Ottanta che data questo trasferimento del sapere innovativo in mani conservatrici. La crisi del Welfare ha chiuso la sinistra europea a difesa di istituti, di risultati, di principi, sacrosanti ma obsoleti. Da questo bunker non siamo più usciti. E la capacità espansiva della sinistra nella società è caduta. Noi, del resto, stiamo vivendo in Italia un'altra mani-

festazione di quell'idea lunga, europea e novecentesca, che è la rivoluzione conservatrice. E adesso possiamo vedere che né il superamento né il mantenimento della forma comunista di organizzazione bastano, né separate né unite, a contrastare la pesante forza d'urto dell'attuale rivolta dei ricchi contro i poveri. La formazione del campo alternativo deve essere più articolata e complessa, capace di incidere sul campo avversario, non dando per scontato che ci sia una divisione stabile del consenso. Questo presuppone anche una mobilità nel confine tra sinistra e centro, un passaggio aperto che non deve confondere le diverse identità, ma solo cercare di non irrigidirle. Perché si formi una coalizione vincente di centro-sinistra, sinistra e centro devono identificarsi, ognuno per sé, guardando all'altro. Perché si tratti di un'alleanza di governo e non di un fronte popolare, è bene che ognuno rimanga se stesso, muovendo dalle proprie posizioni. A nessuno è permesso di stare seduto, in attesa che arrivi l'ospite inatteso,

convinto dalla storia e ve tu avevi ragione. Il discorso aperto da D'Alema in questi giorni sul bisogno di ridefinizione della sinistra italiana, in un orizzonte europeo, mi pare che insista su questo terreno. Le ragioni della sinistra vanno ripensate, non vanno abbandonate. L'idea che la sinistra per vincere debba morire, è il vane-gliamento di un'illusione. Una sinistra che si facesse essa stessa centro, provocherebbe la crescita di un'altra sinistra divisa dal centro, per cui saremmo di nuovo al punto di partenza, a un'altra più clamorosa vittoria della destra. La via è quell'altra: una grande formazione unitaria della sinistra, confederata, che riscopra le sue radici, ma sia capace anche di dare nuove fruttifere. Ed è vero che un impianto socialdemocratico tradizionale rischierebbe oggi di presentarsi datato e invecchiato. Come è vero che una scelta solo liberaldemocratica risulterebbe un inutile salto oltre l'ostacolo. Quali le vie inedite da sperimentare? L'identità lavoro è il punto di partenza e ancora il luogo forte di radicamento

sociale, ma quali lavori, per quali conflitti, con quali soggetti? Dopo il movimento operaio, quale sinistra? Questa è la grande domanda di fine secolo. Del resto c'è un'eredità della cultura critica del Novecento che preme e parla da questa parte. Questo è un secolo che ha visto sempre la grande cultura all'opposizione, nei regimi totalitari come negli assetti democratici. È un accumulato straordinario di risorse. Il capitalismo ha saputo utilizzare anche questo, con una straordinaria forza di egemonia. Fare l'operazione inversa, ricostituire tutte le idee alternative in capacità di governo, sottraendole all'uso di potere che, malgrado esse e contro di esse, ne è stato fatto: ecco un compito storico della nuova sinistra. È un discorso ancora acerbo, ma forse solo oggi per la prima volta possibile. Ora che il massimo pericolo impone di trovare la mossa con cui rovesciare le posizioni di forza. Ci vorrebbe uno scatto di orgoglio, accanto all'umiltà di saper vincere, invece che una battaglia, magari una lunga guerra. [Mario Tronti]

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and subscription details.

EMERGENZA ECONOMIA.

Conto alla rovescia per il varo della manovra correttiva
Confederali a palazzo Chigi, domani Consiglio dei ministri

La mappa delle misure per fare tornare i conti

ROMA Il governo Dini cerca 18-20mila miliardi. Ecco a grandi linee il menu che il Consiglio dei ministri si appresta a varare domani

Togli le spese Sanità Comuni e Pubblica Amministrazione sono nel mirino. Nel capitolo sanità dovrebbero essere repenti 800 miliardi di cui un certo contributo potrebbe venire da un ticket sui ricoveri ospedalieri che riguarderà soltanto i redditi familiari superiori ai 70 milioni annui. Gli enti locali vedranno una decurtazione dei trasferimenti da Roma di 2-3.000 miliardi. Verrà data ai Comuni la possibilità di aumentare le aliquote Ici. Infine si risparmierebbero 7-800 miliardi dalla spesa per acquisti di beni e servizi della Pubblica Amministrazione.

Irpef Si rinuncerà quasi sicuramente alla riforma delle aliquote dell'Irpef indicata da Franco Gallo. L'intenzione è però quella di varare un intervento sulle detrazioni d'imposta Irpef in grado di controbilanciare l'impatto degli aumenti Iva sui redditi più deboli. Così aumenterà la detrazione per pensionati e lavoratori dipendenti con redditi inferiori ai 30 milioni annui (forse anche quella per i figli a carico) mentre invece diminuiranno quelle per i redditi medio-alti e per i lavoratori autonomi.

Aliquote Iva Esclusi interventi sulle aliquote del 4% e del 19%, verranno in gran parte accorpate le due aliquote intermedie al 13%. Nel complesso il gettito Iva aumenterà di 7.000 miliardi.

Benzina e accise Quasi scontato un aumento di 100 lire al litro per la benzina, di 50 lire per la benzina verde e di 25 lire per il gasolio per riscaldamento. Previsti ritocchi per alcuni bolli e tasse di concessione. Possibili adeguamenti delle imposte di registro e di fabbricazione. In tutto questa voce assicura quasi 5.000 miliardi.

Aggravazioni alle società Verranno colpiti i fondi in sospensione di imposta delle società quotate e non quotate. Si tratta di fondi in genere formati con la rivalutazione dei beni immobili, che oggi non sono tassati finché restano a riserva. L'aliquota dovrebbe essere del 12% e nelle casse dell'Erario dovrebbe garantire circa 2.000 miliardi. Altri 1.000 miliardi verranno da un cospicuo e significativo pacchetto di norme contro l'elusione di imprese e società.

Contributi previdenziali Si sta studiando un incremento del 1-2% per i contributi a carico dei lavoratori autonomi. Possibile un aumento di mezzo punto anche per il mondo del lavoro dipendente.

Fondi pensione È previsto che con la riforma del sistema previdenziale venga cancellata l'imposta del 15%.



Prodi: serve un atto di responsabilità



ROMA «Siamo alle strette secondo me bisogna dare una prova di grande responsabilità. Capire che di fronte a questi momenti non si può badare ad interessi di parte». Così Romano Prodi in un'intervista trasmessa in mattina dal Grl delle 8 ha espresso il suo giudizio sulla sorte della manovra economica smentendo in qualche modo le illusioni delle scorse settimane che lo volevano più interessato ad accelerare il confronto elettorale che a veder realizzare per l'immediato misure efficaci.

Il suo quindi è un giudizio positivo sulle intenzioni annunciate da Dini. Ma il professore si spinge anche oltre. E dice di vedere di buon occhio la possibilità che venga anticipata a giugno la Finanziaria '96.

Veniamo da una settimana nera per la lira, alcuni analisti parlano di una caduta irreversibile se non ci saranno provvedimenti seri. Sono troppo pessimisti?

Forse sì perché la caduta della lira è stata grave ma anche dovuta alla tensione che c'è stata fra dollaro e marco. La lira si è allineata con la moneta più debole certamente abbiamo bisogno di provvedimenti immediati perché questo non succeda.

Parliamo di manovra bis. Secondo lei si deve dare prova di responsabilità da parte di tutti o hanno ragione coloro che dicono che non si può votare un intervento per così dire a scatola chiusa.

Ma siamo alle strette secondo me bisogna avere una prova di grande responsabilità. Capire che di fronte a questi momenti non si può badare ad interessi di parte.

Dini ha detto che si tratterà di manovra strutturale: sembra quindi di capire che si andrà al di là del reperimento di 18mila miliardi per far fronte al rialzo dei tassi di interesse. La considera la linea giusta?

Non è detto che strutturale voglia dire oltre 18mila miliardi. Strutturale vuol dire che vi sono misure che non riguardano un anno solo cioè non sono come i condoni che riguardano un anno solo ma riduzioni di spese o aumenti di entrate che rimangono anche in futuro. Certamente il fatto di essere strutturale è importante perché i mercati internazionali non vogliono misure che durno un anno solo.

Si parla di anticipare a giugno la Finanziaria del '96. La ritiene una strada praticabile?

Ma è certamente utile se si riesce a dare indicazioni sulla finanziaria con mesi di anticipo in modo ancora una volta di tranquillizzare i mercati internazionali. Se questo sarà praticabile dipende evidentemente dallo scenario politico.

Semaforo verde per la manovra? Destra più disponibile. Dini convoca i sindacati

Conto alla rovescia per il varo della manovra bis. Oggi alle 18.30 Dini incontra a palazzo Chigi i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, domani riunione del Consiglio dei ministri e presentazione dei provvedimenti che consentiranno allo Stato di racimolare 18-20mila miliardi. Dopo le polemiche dei giorni scorsi la posizione del Polo si fa più morbida per Dini è quasi semaforo verde. D'Alema «La marcia indietro di Berlusconi è un importante passo avanti».

PAOLO BARONI

ROMA Conto alla rovescia per la manovra bis. Per oggi è previsto il confronto con le parti sociali. Da mani in libera da parte del Consiglio dei ministri. La manovra come ha fatto sapere già sabato il presidente del consiglio Lamberto Dini si caratterizzerà «per i suoi aspetti strutturali e concorre a correggere in via permanente le tendenze in atto nei flussi di spesa pubblica». Insieme con la presentazione dei provvedimenti ha aggiunto il primo ministro «Indicherò anche le tappe concrete del processo di privatizzazioni che costituiranno parte essenziale dell'intervento del governo». Dalla manovra il governo conta di ricavare qualcosa come 18-20mila miliardi.

Ben più consistente invece la parte delle privatizzazioni un affare da 100mila miliardi. Sulla «lista» delle dismissioni giacente da tempo nei cassetti del Tesoro infatti ci sono l'Enel (valore 50mila miliardi), l'Enel (30mila), la Stet (17mila), l'Illa (1.300) ed i pacchetti di Iva e Iri ancora in mano pubblica e valutati rispettivamente 5mila e 2mila miliardi.

La destra dice sì?
Travolto dalla polemica sulla «responsabilità» del Polo è stato proprio Silvio Berlusconi sabato a cedere e ad ammettere «oberto colto» che per Forza Italia manovra e data delle elezioni sono due cose sganciate. Caduto il ricatto («votavo sì solo a condizione che le elezioni vengano fissate per giugno») ten da tutte le forze dell'ex maggioranza sono arrivate tiepide aperture all'indirizzo del governo. La «marcia indietro di Berlusconi» è in realtà «un passo in avanti» ha dichiarato il segretario del Pds Massimo D'Alema che auspica una manovra «rigorosa, ma equa come è giusto che sia e che tuteli i cittadini più deboli e chiedo sacrifici maggiori a chi ha di più». «Ci attendiamo», ha poi aggiunto, «che tutte le forze politiche assumano una posizione responsabile nei confronti del paese».

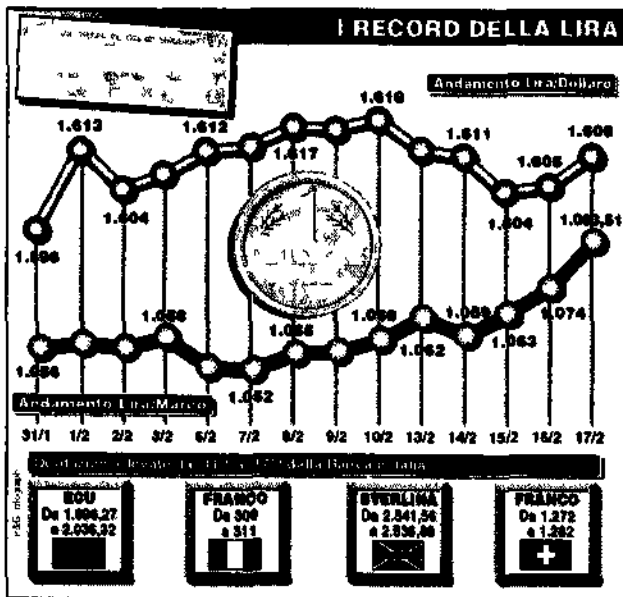
Il presidente del Consiglio Lamberto Dini «che nelle ultime ore ha messo a punto gli ultimi dettagli della manovra» s'ingegna i tempi per questo pomeriggio alle 18.30 ha infatti convocato a Palazzo Chigi Cgil, Cisl e Uil per l'illustrazione dei contenuti della manovra.

Sindacati a palazzo Chigi
La notizia è stata resa pubblica ieri sera dal segretario generale della Uil Pietro Lanza. «Noi», ha detto Lanza «andiamo a sentire gli indirizzi della manovra economica di dentro. A nostro avviso due cose sono fondamentali: l'equità e la continuità nella lotta all'inflazione. Insomma», ha concluso Lanza «non ci possono essere zone di franchigia nei sacrifici né si può compromettere lo sforzo dei lavoratori nel contenimento dell'inflazione».

per il bene del Paese dei suoi cittadini e della sua economia». Più dura An «Il senso di responsabilità del Polo di fronte alla manovra dovrà trovare risposte concrete in termini di chiarimento della situazione politica», ha dichiarato Maurizio Gaspari coordinatore dell'esecutivo di Alleanza nazionale. «Le prime notizie sui contenuti della manovra sono molto preoccupanti e non sarà facile accettare a scatola chiusa un pacchetto di questa natura», ha poi aggiunto Gaspari. E il «guastatore» Publio Fion ha aggiunto «approvarla così è da irresponsabile». Più cauto di tutti l'ex ministro del Lavoro Clemente Mastella. «Non ci tireremo certo indietro», ha detto l'esponente del Ccd «guardiamo con preoccupazione ad ogni ipotesi che possa veder in difficoltà il nostro paese facendolo retrocedere sul piano internazionale».

Il presidente del Consiglio Lamberto Dini «che nelle ultime ore ha messo a punto gli ultimi dettagli della manovra» s'ingegna i tempi per questo pomeriggio alle 18.30 ha infatti convocato a Palazzo Chigi Cgil, Cisl e Uil per l'illustrazione dei contenuti della manovra.

Nelle foto sopra il presidente del Consiglio Lamberto Dini e a destra Romano Prodi



Dopo i disastri della settimana scorsa riflettori puntati sul super-marco Nuovo test per lira e Borsa

Fest decisivo oggi per la lira (e la Borsa) alla vigilia del varo della manovra bis. Dopo i disastri della settimana scorsa, prodotti dalla combinazione crisi del dollaro-instabilità politica, oggi riflettori di nuovo puntati sui mercati valutari. A Bruxelles vertice dei ministri delle Finanze dell'Unione europea per discutere di super-marco e tassi di interesse. Alle 8.30 riaprono i mercati europei sarà una nuova giornata di passione?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Ore 8.30 I mercati riaprono. Occhi nuovamente puntati su lira e dollaro quest'oggi dopo i disastri della scorsa settimana. Continuerà la crisi del «biglietto verde»? E ancora queste difficoltà (combinata alla situazione politica interna) colpiranno ancora la nostra moneta come è già avvenuto nei giorni scorsi «sino a farla sprofondare a nuovi minimi? O invece il messaggio lanciato sabato dal presidente Dini («la manovra è pronta e avrà effetti strutturali») basterà in qualche modo a placare le acque? Sono i dubbi della settimana che si aprono oggi.

Al capezzolo del supermarco
Sarà una riunione che si svolgerà all'ombra del «supermarco» quella che oggi a Bruxelles vedrà raccolti intorno al tavolo del Consiglio europeo i ministri delle finanze dell'Unione. L'argomento non figura all'ordine del giorno ma non per questo è possibile escludere che la presidenza di turno francese

o qualche altro ministro chieda di parlare della questione in maniera informale e del tutto riservata. Del resto non è stata solo la lira ad essere messa alle corde nei giorni scorsi. Anche trascurando il cedimento considerevole registrato dalla sterlina che come la lira è fuori dallo Sme, restano i pesanti indebitamenti di franco francese ed esodo portoghese innescati dal travaso di capitali che dai dollari sono passati al marco. E le attese per un possibile rifococ all'In su dei tassi tedeschi potrebbe incidere sui corsi dei cambi anche la settimana prossima.

Tornando ai mercati della scorsa settimana va detto che la lira ha archiviato una settimana decisamente «nera» rincorsa da un marco in vena di record rispetto a tutte le maggiori monete europee. Partì venerdì 10 febbraio da 1.058,38 lire la moneta tedesca ma infatti anzitutto la sua escalation nei confronti della lira in un crescendo continuo (fatta eccezione per un

assessamento martedì 14) che l'ha vista nel le indicazioni pomeridiane della Banca d'Italia raggiungere 1.062,71 lire lunedì 13 e 1.059,29 martedì 14 per poi impennarsi nel primo di tre record consecutivi 1.063,43 mercoledì 15, 1.074,83 giovedì 16 ed infine le 1.083,51 registrate venerdì che hanno costretto la Banca d'Italia ad intervenire per la seconda volta nel corso della settimana.

Processo inverso invece per il biglietto verde che ha chiuso venerdì sette giorni di «spicchiata» con il consueto effetto trascinarsi nei confronti delle principali divise il dollaro infatti ha perso circa 10 lire rispetto alla lira passando dalle 1.618,79 lire di venerdì 10 alle 1.608,47 di venerdì 17. Ma se la lira ha piano non hanno mosso in settimana le altre principali divise euro-

pee anche esse punte dall'andamento critico della moneta statunitense.

Borsa travolta
Cinque giorni da dimenticare anche in Piazza Affari iniziata un po' in sordina per effetto delle scadenze tecniche ma in un clima di fiduciosa attesa il varo della manovra economica la settimana di Borsa si è improvvisamente trasformata in un calvario. Il bilancio è

stato pesante meno 2,92% l'indice Mibtel meno 5,12% i titoli bancari grandi favoriti della settimana meno 3,63% il settore assicurativo astro nascente della liquidazione di febbraio meno 2,46% anche le «comunicazioni» settore tradizionalmente gradito agli stranieri. Ed è andata anche peggio per il contratto «Future» con il Fib30 che ha lasciato sul terreno il 4,1%. Oggi in parte il valzer facciamo gli scongiuri!

Rasi (An): via subito alla lira «pesante»

Torna la lira pesante? L'idea di togliere tre zeri alla nostra moneta e alleggerire il portafoglio degli italiani in un sol colpo, è stata rispolverata da Gaetano Rasi, responsabile economico di An, che conta così di riportare alla parità il cambio lira-marco. «Non è solo un'operazione di cosmesi sulla lira», spiega Rasi, «uno degli effetti di rilievo sarà anche la sostanziale parità tra lira e marco, con una fascia di oscillazione ridotta a centesimi, tra 0,950 e 1,050 lire per marco». Ma ridurre per legge le attuali mille lire a una lira ha anche i suoi vantaggi pratici. «Ci sarà sicuramente una semplificazione nella contabilità pubblica e in quella delle imprese, con notevole guadagno in termini di trasparenza e di controlli più efficaci sul bilancio». Effetti positivi «indotti», che consentiranno «la bonifica della circolazione monetaria in meno alla criminalità organizzata attraverso una più stretta «vigilanza di trasparenza» nelle operazioni bancarie; per lo stesso motivo sarà più agevole la lotta all'evasione fiscale, all'elusione, e al lavoro nero».

ALLEANZE ALLA PROVA.

L'ex pm potrebbe entrare in politica a condizioni chiare: la prima è che il Cavaliere rinunci alla leadership



Cicotta/Linea Press

Pannella propone un «contratto» con Forza Italia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Sul primo congresso nazionale del Club Pannella-Riformatori è sceso il sipario. Approvata a larghissima maggioranza (tre i voti contrari, nove gli astenuti) la mozione presentata da Marco Pannella...

La difficoltà di presentare liste e candidature autonome dei riformatori (un «vender cara la pelle» aveva detto Pannella) è stata aggirata proponendo un contratto politico...

Nel contratto c'è il rilancio della lotta per la radicale riforma dello Stato e della politica italiana. L'area di intervento? Una alternativa di riforma liberale, libertaria, federalista, federalista europea...

La mozione propone, tra i punti principali, un nuovo progetto referendario tratto dalle proposte presentate al congresso, da attuare nella primavera del 1996...

Frasi sibilline che cerca di frantumare d'accordo, probabilmente, i desiderata del signore Fininvest di evitare i referendum sulla legge Mammì e le speranze referendarie dello stesso Pannella...

sul sindacato e sui diritti dei lavoratori. D'altronde, i riformatori prendono atto dell'impegno assunto da Berlusconi e da Fini a difendere con la massima forza il diritto al referendum...

Il leader radicale è stato eletto presidente del movimento del club Pannella-Riformatori. Su 531 votanti a suo favore hanno votato 473 delegati...

Di una «piccola Udi», Union pour la démocratie française aveva parlato Pannella. L'Udi in Francia vede federali, sotto la guida di Giscard d'Estaing, partiti liberal-democratici ispirandosi a quello statuto, e importandolo in Italia...

Ma poi, davvero il creatore di Forza Italia dovrebbe sciogliersi dall'abbraccio dei post-fascisti? Se puntiamo sull'ipotesi dei riformatori, conclude la mozione, così come annunciato anche da Fini nel suo intervento...

Ma chi si liberi dall'abbraccio di Alleanza nazionale. Soprattutto, dovrebbe rifiutarsi di ascoltare il linguaggio da sirena di quel Talarico che «ancora la grande tradizione democristiana del trasformismo partitico» e sta portando in porto una «monstruosa» legge elettorale regionale...

Ma chi si liberi dall'abbraccio di Alleanza nazionale. Soprattutto, dovrebbe rifiutarsi di ascoltare il linguaggio da sirena di quel Talarico che «ancora la grande tradizione democristiana del trasformismo partitico» e sta portando in porto una «monstruosa» legge elettorale regionale...

Di Pietro pronto se Berlusconi cede? Sceglierebbe i moderati ma senza etichette di partito

Di Pietro «scende in campo»? Sul futuro politico del pm più famoso d'Italia tornano a circolare le indiscrezioni. Di Pietro avrebbe scelto la sua collocazione con i «moderati». Ma non ha ancora scelto se e quando compiere il grande passo...

FABRIZIO RONCOLINO

ROMA Dunque finalmente Antonio Di Pietro «scende in campo»? Per sostituire Berlusconi nella leadership del centro-destra e sfidare Romano Prodi nella corsa a palazzo Chigi? Le voci, le indiscrezioni, le fughe di notizie sull'ex magistrato più famoso d'Italia non sono una novità...

Al posto di Berlusconi?

L'ultima indiscrezione viene dalla Stampa, che ha proposto un Di Pietro «in campo» con i moderati. La scelta del magistrato sarebbe ormai matura, ma pesanti sarebbero le condizioni poste...

contro fra Di Pietro e Buttiglione che risale a qualche settimana fa. Il leader del Ppi fu il primo a parlare esplicitamente di Di Pietro in politica, quando il magistrato ancora lavorava alla Procura. E ne parlò lo scorso autunno, in termini vagamente fantapolitici...

ne del conflitto d'interessi sommato alla reale (e sconosciuta) situazione finanziaria della Fininvest in schia di vanificare ogni futura avventura politica. Quanto a Di Pietro l'indeterminatezza della sua collocazione politica non impedisce di fissare almeno due punti fermi...

Un simbolo tutto nuovo

D'altro canto, Di Pietro non sembra del tutto convinto a compiere il passo decisivo. Buona parte dell'incertezza sulle sue mosse future nasce da un rovello reale da un dubbio di fondo che non pare ancora dissipato...

partito ad un simbolo, ad uno schieramento già bello e confezionato. Di Pietro ambisce ad un ruolo super partes. E non accetterà una candidatura a un posto in squadra con forti connotazioni politiche...

Ed è qui che entra in campo Berlusconi. O meglio è qui che Berlusconi dovrebbe sgomberare il campo. Di Pietro accanto a Berlusconi non è pensabile la firma del pm compare in calce all'avviso di garanzia recapitato all'allora presidente del Consiglio...

Sul «gradimento» Berlusconi al 44% Prodi oltre il 72%

Un Berlusconi «appannato», che registra in questi giorni un «gradimento» del 44,8%, contro un 76,3 del maggio scorso, mentre il gradimento espresso per Prodi si attesta al 72,5%, di poco inferiore a quello registrato dall'ex presidente del Consiglio nel momento di massimo apprezzamento...

I boom e le eclissi. Rete, referendari di Segni, Lega... L'opinione di Rodotà

La stagione dei movimenti a un colpo solo

ROMA. 1993, palazzo dello Sport di Roma. Poco prima del referendum del 18 Aprile Spadolato tra i relatori anche Romano Prodi. Il movimento dei Popolari per la Riforma è al suo apice. Cambiamo scena. 10 aprile 1994. Raduno di Pontida. Apoteosi leghista mentre Bossi spiega che se non avrà federalismo e antitrust, se ne andrà dal Polo delle libertà...

la Riforma sorgono proponendo nuove regole, a nome della società civile i partiti devono fare un passo indietro. Ci vuole pulizia, onestà. Chiosa Rodotà. «È stato praticamente impossibile conferire al movimento referendario - legato a un obiettivo specifico - una durata al di là del momento. Così è stato impossibile tradurlo in uno schieramento politico, in una unione di tipo federativo»...

Dunque, il referendum ha una sua forza di mobilitazione ma è, anche terribilmente vorace. Per questo Pannella deve lanciare e rilanciare prima cinque, poi dieci poi venti quesiti. Se anche faccia un'analisi differenziando caso da caso - motivazioni, insediamento territoriale, obiettivi - per tutti osserva Rodotà arriva il momento della verità...

LETIZIA PAOLOZZI

va rappresentata in Parlamento da 180 parlamentari. Movimento intrecciato di interessi e localismo. La Lega ha messo in discussione tante cose la forma che lo Stato deve assumere ma prima ancora, la crisi dell'identità nazionale. Quella fragilità crosta salta nel preciso istante in cui qualcuno fornisce una identità percepita in modo più immediato...

po tradizionale». Nel suo caso, nel caso del movimento di Leoluca Orlando di Nando Dalla Chiesa a questione è la struttura democratica. Perciò i militanti retini si rivolgono all'area civile per scommettere tutto sulla moralità, sulla giustizia...

lemma, o vado in Parlamento o non riesco a contare. Perché da noi le voci collettive sono poco ascoltate, i canali diversi da quello parlamentare sono sempre stati visti con grandissima diffidenza. Risultato il referendum è stato osteggiato in ogni modo e poi esplose nella maniera che sappiamo...

Quasi che la politica quella più rigida formalistica, abitudine inerte, si vendicasse. Costran-gendo i movimenti a organizzarsi per trovare risposte. Anche se questo ne diminuisce l'impatto. Un impatto d'altronde, indebolito da quell'antiparlamentarismo che non ha mai abbandonato la società italiana...

ALLEANZE ALLA PROVA.

Il leader della Quercia: «Non serve ora spaccare il Ppi» «Gli attacchi di Occhetto? Non faccio una seconda svolta»



Bertinotti: «Il progetto di unificazione del leader Pds ha un vizio integralista»

Non è proprio un buon momento nei rapporti tra D'Alema e Bertinotti. Se il primo, da Chianciano, rimprovera al segretario di Rifondazione un radicalismo che può solo far piacere alla destra, il secondo accusa il leader della Quercia di avanzare un progetto di riorganizzazione della sinistra che «non tiene conto che la sinistra è pluralista. È un vizio integralista tentare di ridurre a uno solo uno schieramento pluralista».

La parte diversamente invece Valdo Spini, secondo il quale la resistenza all'irritazione del Pds di «assumere esplicitamente la forma di partito del socialismo europeo», provengono da parte di coloro che non vogliono omogeneizzare il quadro italiano al quadro politico europeo. «La sinistra», dice Spini, «deve mettersi a camminare più velocemente verso il nuovo, e il suo problema è quello di dare vita ad un grande partito del lavoro saldamente riferito al socialismo europeo, un partito maggioritario che aspira a essere maggioritario».



Prodi: «Se nasce Sinistra democratica sarà un vantaggio per tutta l'alleanza»

Romano Prodi apprezza i propositi di Massimo D'Alema. «La nascita di una "Sinistra democratica" rappresenta sicuramente un forte impulso alla razionalizzazione della politica italiana». È questo il commento dell'economista bolognese che si è candidato a rappresentare l'alleanza di centro sinistra, di fronte all'ipotesi di una federazione di forze progressiste che potrebbe assumere, appunto, la denominazione di «Sinistra democratica» (anche se D'Alema ha precisato che nessuna decisione su nomi e simboli può essere ancora presa).

«Questa razionalizzazione», aggiunge Prodi, «darà a sua volta un contributo positivo nel rafforzare l'alleanza di centro-sinistra che, proprio in quanto di centro-sinistra, ha fortemente bisogno del contributo e della presenza delle forze di centro, che hanno già avviato un analogo processo di razionalizzazione. La presenza delle due componenti può quindi rendere possibile la costituzione di un'alleanza solida, in grado di esprimere un governo capace di dare tranquillità e certezza al paese».

«Patto costituente con la destra» D'Alema: «La sinistra si unisca, evitiamo errori»

A Chianciano D'Alema invita i Cristiano sociali ad un «percorso comune», per la creazione di una nuova «forza politica unitaria della sinistra». Il Pds - chianciano - non ha intenzione di fare, da solo, una «seconda svolta», ma di aprire un processo con altri senza escludere passaggi federativi. «Possiamo vincere con Prodi, ma non commettiamo errori. Come quello di spingere la sinistra del Ppi a esporsi già adesso. Quello di Buttiglione è un sogno».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO LASSO

CHIANCIANO «Io non voglio la seconda svolta. La svolta l'ha già fatta Occhetto ed è stata una scelta feconda. Ma sarà davvero compiuta quando nascerà una nuova formazione politica dall'incontro di famiglie e storie diverse della sinistra. Io non so se a quel punto ci sarà una Quercia un Ulivo un Carnubo, ma certo sarà naturale che alle radici non ci sia più alcun altro simbolo perché altrimenti dovrebbero essercene troppi. A voi chiedo una mano aiutata, non per fare un piacere al Pds che ha comunque la capacità di vedere da solo, ma per rendere insieme un servizio al paese». Quando Massimo D'Alema finisce il suo intervento rivolto ai Cristiano sociali

dall'assemblea di Chianciano risponde un applauso molto lungo, molto caloroso. Se qualcuno - dopo le dichiarazioni di Ermanno Gorrieri che hanno un po' eccitato il mondo dei media - si aspettava lo «storico» annuncio di un nuovo cambiamento di nome e di simbolo da parte del partito che già fu il Pci, forse è rimasto deluso. Capiamo che il giornalismo politico è di ventato un genere scandalistico - non rinuncia a dire D'Alema con versando poi con i cronisti - e che è difficile discutere di idee, ma io non desisto».

Due idee-forza

E anche a Chianciano il segretario della Quercia ha insistito sulle

due principali «idee-forza» che do- Webbero sostenere a suo avviso l'iniziativa delle forze di sinistra. La prima è la necessità di proporre un nuovo «patto costituente» alle destre. «Se ci fosse stata saggezza da parte della destra - ha osservato - avremmo avviato una fase costituente prima di andare alle elezioni». Ma ora l'esigenza di un «patto per ricostruire regole condivise deve tornare al centro del confronto politico. E D'Alema «incassa» le reazioni positive che già sono venute in questi giorni da Fini e da Casini. La seconda «idea-forza» riguarda tutto l'impegno necessario per la «costruzione della coalizione democratica e dei soggetti dei nuovi soggetti politici che dovranno sostenere». La «svolgente traslormazione» della politica italiana continua. «E non sappiamo», dice D'Alema - dove approderà. Ma ragioniamo sulla direzione del processo». Il segretario del Pds ribadisce alcune sue convinzioni. Il bipolarismo che si sta affermando in Italia sarà tra coalizioni. Non escludo D'Alema che in futuro possa «coagularsi» due soli partiti: uno «conservatore» l'altro «democratico». Ma è difficile che il modello politico e istituzionale italiano si di-

scosti troppo da quelli europei. Più articolati e con la presenza evidente di forze di sinistra. La coalizione dei democratici che sta nascendo anche sulla spinta della candidatura di Prodi avrà un polo di centro democratico e un polo di sinistra.

Progetto irrinunciabile

E qui interviene il «progetto irrinunciabile» di dare vita ad una «grande forza unitaria» della sinistra democratica e di governo. Una forza collegata al movimento europeo e mondiale di matrice social democratica ma non per questo atardata in quella cultura politica «industrialista e statalista» che uomini come Tony Blair, Rudolph Scharping, Jacques Delors già si sono lasciati alle spalle cercando uno scambio con l'ambientalismo e le culture religiose e liberaliste. Ecco il percorso che ha in mente D'Alema e che propone a Gorrieri a Carniti e ai Cristiano sociali. «Ragioniamo insieme decidiamo insieme». Vuol dire fare subito un nuovo partito? No - spigherà poi al giornalista facendo l'esempio del processo che in Francia sotto la guida di Mitterrand ha gradualmente unificato e portato ai gover-

ni forze di matrice socialista - ci possono essere passaggi intermedi di tipo federativo, accordi elettorali. Ma la prospettiva non può essere troppo incerta anche se il confine tra la sinistra e il centro che si possono trovare alleati sarà un «confine mobile». E anche il tempo a disposizione non è molto. «Il treno dell'alleanza si è già messo in moto ora bisogna vedere chi si aggancia e l'ordine dei vagoni. C'è un prezzo di serenità da pagare. Come abbiamo fatto noi non stando a volare il governo Dini».

Occhetto sbaglia

E le critiche di Occhetto? Non poteva mancare una domanda sulle aspre dichiarazioni dell'ex segretario del Pds pubblicate ieri dalla Stampa. Quella di D'Alema è definita «una mossa per imbarcare tre o quattro compagni di strada». «E io dico», aggiunge Occhetto, «che tutto ciò è ridicolo». Per lui una nuova «costituente» per un nuovo partito dovrebbe aprirsi dopo che il Pds e le forze del centro democratico «hanno dato i loro frutti nel momento in cui si fosse giunti al disegno in chiave bipolare della politica in Italia». «Cambiare per cambiare non serve a nulla», altrimenti la politica diventa un «gioco

delle tre carte». «Occhetto sbaglia», dice senza mezzi termini D'Alema. «Forse aggiunge per spiegarci la durezza dell'attacco è una critica che deriva dal fatto che attribuisce le agenzie di stampa o le telefonate di qualche giornalista. Occhetto non ha compreso bene le cose che ho detto». E forse D'Alema mentre ancora parla alla tribuna di Chianciano pensa anche alla polemica di Occhetto quando dice: «Abbiamo fatto cadere Berlusconi, abbiamo contribuito alla scelta di Prodi, abbiamo una possibilità di vincere, ciò che temo sopra ogni altra cosa è noi stessi».

Già gli eroni di «particolismo narcisismo» i vecchi «arcon» che possono emergere in un campo democratico e di sinistra in cui forse ci sono «troppi generali» rispetto alle truppe. D'Alema li indica esplicitamente i rischi di errore. Sbaglia Bertinotti col suo radicalismo estremo vezzeggiato dalle destre perché «totalmente offensivo». Sbaglierebbe Mario Segni se pensasse di realizzare la del tutto legittima intenzione di dar vita ad una forza più moderata e vicina al centro. Prodi, che viene dal personale politico che viene dai progressisti e dalla sinistra. E anche chi so-

stiene con entusiasmo Prodi deve essere chiaro che cosa sarà l'Ulivo? Un partito un movimento elettorale una metà del campo dell'alleanza? «A milioni di persone che guardano con speranza all'impresa di Prodi dobbiamo tutti saper parlare chiaro. È il momento della generosità e del coraggio della grande politica senza la quale non si forma una nuova classe dirigente».

Buttiglione sogna

E anche i Cristiano sociali possono commettere un errore, secondo D'Alema. Sarebbe sbagliato ora spingere la sinistra del Ppi a uscire dal partito. «Spero vivamente che tutto il Ppi e non solo una parte si collochi alla fine nel campo che gli è naturale, il campo democratico il sostegno a Prodi. La battaglia va combattuta sino in fondo». Per il leader della Quercia resta un sogno di Buttiglione quello di un'alleanza con Berlusconi contro Fini. «Voglio vedere cosa accadrà quando Buttiglione sarà alle strette e sarà chiaro il rapporto inscindibile tra Forza Italia e Alleanza nazionale. Non credo affatto che la maggioranza dei popolari sarà disposta ad allearsi con Fini».

Gorrieri non sceglie l'Ulivo, e a D'Alema dice: «Sono interessato, ma non posso risponderti subito»

I Cristiano sociali aspettano lo strappo nel Ppi

Per ora né con la Quercia né con l'Ulivo «Né facile né produttivo fissare schemi rigidi. Le cose cambiano di giorno in giorno. Resta da capire come sostenere Prodi», dice Gorrieri nel concludere l'assemblea dei Cristiano sociali. A D'Alema che chiede aiuto per costruire una sinistra unitaria risponde prendendosi una «breve pausa d'attesa». «Vorremmo prima vedere se la sinistra del Ppi rompe con Buttiglione. Un ruolo di cerniera?

breve attesa», precisa Ermanno Gorrieri scendendo dal palco.

Una formazione cattolica?

Attesa di cosa? Semplice: bisogna vedere cosa accadrà nel Ppi nelle prossime settimane. Su questo fronte c'è una diversità di vedute. Ermanno Gorrieri sollecita la sinistra popolare a rompere gli indugi a proclamare un del tutto diverso da Buttiglione per entrare nel polo di Centro sinistra e sostenere la candidatura Prodi. Il pensiero di D'Alema è un altro. «Questo è un messaggio sbagliato caro Gorrieri. La sinistra del Ppi deve stare dentro e lavorare perché tutto il partito popolare si collochi in un campo che gli è naturale. Il sostegno a Prodi in questo modo sarà possibile», ragocghiere il consenso elettorale del centro. Costruire il centro con personale politico della sinistra non mi sembra una grande idea», invece Gorrieri è più scettico. «Noi siamo meno fiduciosi di D'Alema sul fatto che la sinistra del Ppi con vinci a Buttiglione a portare tutto il

partito popolare nel centro sinistra di Prodi. Siamo perché la sinistra abbandoni l'ambiguità e vada ad un chiarimento definitivo. Nel caso che i popolari di Bindi, Mattarella, Bianchi, Mancino decidano di prendere armi e bagagli abbandonare Buttiglione alla deriva di destra e salire sul treno di Prodi. Gorrieri accarezza un altro progetto che del resto non ha mai nascosto fare insieme una formazione politica di ispirazione cristiana che stia dentro il polo di centro sinistra con una propria visibilità e in un ruolo di cerniera fra centro e sinistra. «Ho sempre sostenuto - ha osservato - che il maggioritario porta come conseguenza una presenza viva ed organizzata dei cristiani dei due poli dell'alleanza. Per questo non tendiamo a stimolare la sinistra popolare a fare il salto e quindi insieme dare una mano alla organizzazione della sinistra in senso europeo. Politicamente così contribuire a che con forze più ampie al progetto che indica D'Alema». In poche parole l'attesa dei Cristiano socia-

li ha questo significato: vediamo cosa farà la sinistra popolare. Se romperà con Buttiglione allora il panorama cambierà e «potrà in fiutare sulle nostre stesse decisioni», spiega Gorrieri. Si potrà pensare di dar vita ad una formazione comune di ispirazione cristiana e nel qual caso di Cristiano sociali sono disposti anche a rinunciare a nome e simbolo. Del resto è un discorso che si può capire perché ampi «cittori dei Cristiano sociali vengono dalla sinistra democratica».

L'Ulivo o la Quercia?

Però c'è anche dell'altro. Al di là di ciò che farà la sinistra del Ppi, i Cristiano sociali sono schierati senza esitazione nel sostegno di Prodi ma sono divisi sul come cioè se stare con l'Ulivo o con la Quercia. Oggi fanno parte a pieno titolo dei «progressisti» ma l'entrata in scena di Prodi ha cambiato la loro prospettiva. Gorrieri aveva escluso l'ipotesi di entrare a far parte delle fronde dell'Ulivo, lasciando



invece aperta la porta ad un incontro con la sinistra del Ppi una volta che avesse deciso di entrare nel polo di Prodi. Lo storico Pietro Scoppola aveva invece caldeggiato di insediarsi subito alle radici dell'Ulivo (non sulle fronde). Collocato in una via trimerchia di più lungo termine c'è Pietro Carniti, altro leader del movimento il quale pensa ad una riorganizzazione della sinistra democratica che faccia pemo su quattro culture: la socialdemocrazia europea, la liberal-

democrazia, i cattolici democratici, gli ambientalisti. Sia Scoppola che Carniti propendono per la costituzione di un soggetto politico unico riconducibile al Partito democratico Gorrieri nelle conclusioni ha però scartato l'ipotesi di una virata verso l'Ulivo. «Se questo passaggio che Scoppola sollecita avesse il significato del nostro venire meno all'area progressista non sono d'accordo. Poi resta ancora da vedere come intende operare Prodi». Il leader dei Cristiano sociali ha però ribadito una sua convinzione. «Quanto più sono di simili i soggetti che concorreranno a fare l'alleanza di centro sinistra tanto più questa alleanza sarà competitiva». A chi spinge per scelte immediate ha indicato una soluzione prudente a d'attesa perché le cose «cambiano di giorno in giorno». Per cui non è «né facile né produttivo fissare schemi rigidi» in spetto a come in periferia si svolgerà la candidatura Prodi. Le scelte saranno diverse e prese in base alle specifiche situazioni locali. Per le prossime elezioni regionali ed amministrative l'orientamento è di promuovere aggregazioni elettorali e forme di presenza del movimento rispettose - spiega la mozione finale - delle diverse situazioni locali purché al interno dell'area di centro sinistra allargata ove possibile alla Lega e al Ppi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI RAFFAELLE CAPITANI

CHIANCIANO Datoeci una mano a costruire una nuova forza unitaria a sinistra. Vogliamo costituire una sinistra democratica di governo ed europea che non si identifichi solo con i Cx, Pci, un luogo più largo. A voi chiediamo di aiutarci a fare questo ha detto Massimo D'Alema intervenendo ieri mattina all'assemblea nazionale dei Cristiano sociali con un discorso che è stato applaudito più volte. La risposta di loro leader Ermanno Gorrieri - venendo aveva anticipato che il Pds

era pronto a lanciare un nuovo progetto politico, a cambiare nome e simbolo e chiamarsi «Sinistra democratica» - è arrivata poco dopo ed è un po' questa. Sì, caro D'Alema apprezziamo questo nuovo passo innovativo del Pds siamo interessati ad arricchire il polo di centro sinistra ma allo stato attuale della discussione «non siamo in grado di dare una risposta in tempi rapidi». Insomma i Cristiano sociali per ora non dicono né sì, né no ma aspettano. «Una posizione di

LA CITTÀ LABORATORIO.

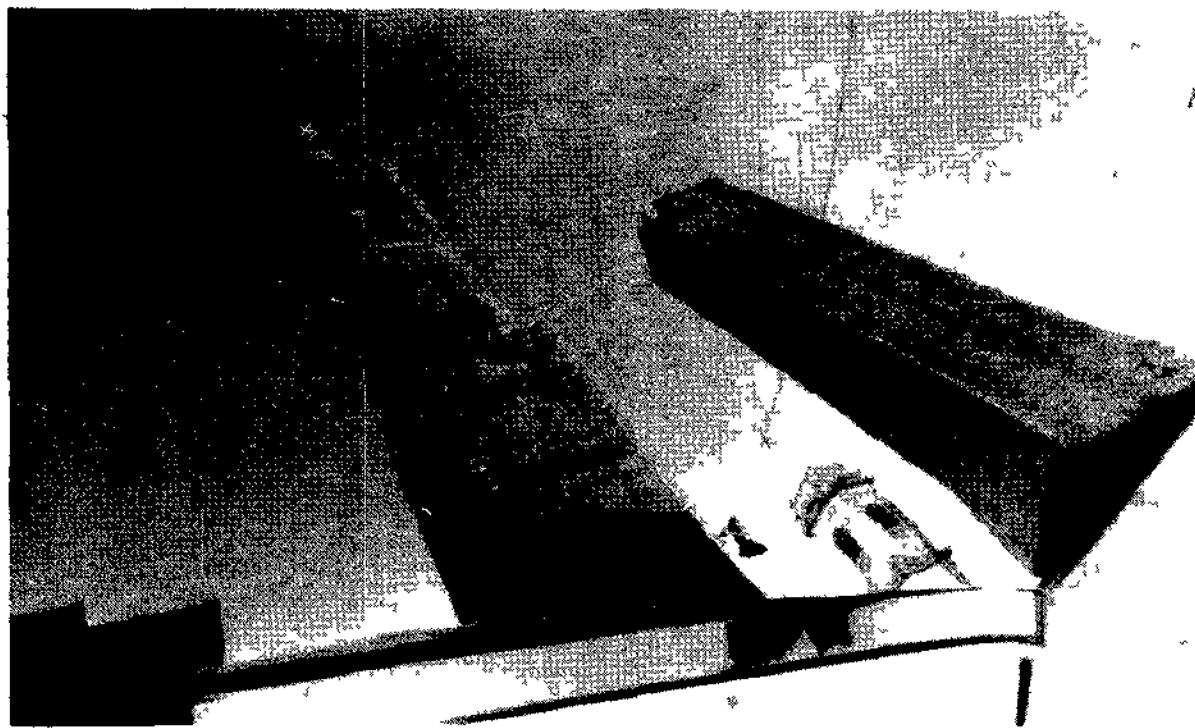
Dai giorni di Dozza e Dossetti alla candidatura di Prodi
La «sfida» con Milano, il progetto del centrosinistra

BOLOGNA. Correva l'anno 1956
Alle elezioni comunali del 27 maggio Giuseppe Dossetti lanciava la sfida a Giuseppe Dozza, il vice segretario nazionale della Dc di De Gasperi contro il mitico sindaco comunista della Liberazione.

Vinse il Pci, con il 45,2%. Ma la Dc raggiunse il suo massimo storico a Bologna. Il 27,7%. Due anni dopo Dossetti, uno dei padri della Repubblica e grande ispiratore della sinistra democristiana, si sarebbe fatto prete per poi ritirarsi in un lungo silenzio nell'eremo di Montesole.

Diciotto anni dopo, poco prima di morire, in una famosa intervista concessa a Enzo Biagi che gli chiedeva come avrebbe voluto essere ricordato, Dozza rispondeva «Come quello che voleva mettere d'accordo i democristiani con i comunisti».

Per capire il laboratorio Bologna bisogna partire anche da qui. Anche perché il laboratorio ha nomi, vie, sedi. Ha il volto del Pci-Pds, che qui ha fatto la svolta della Biolognina. Ha la forma di un dialogo tra cultura di sinistra, cultura laica e cultura cattolica che dura da decenni. E che trova ne Il Mulino, celebre casa editrice e formidabile pensatoio politico, il suo luogo privilegiato d'incontro.



Gabriella Mercadini

La rivincita di Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

gento Meconi, l'anti-Sgarbi di Bologna, docente di storia dell'arte alla Statale di Milano e grande divulgatore - una sorta di grande imbuto dove arriva e in parte si deposita la migliore cultura europea. Del resto Bologna è sempre stata il luogo della mediazione Riccardo Bacchelli (lo scrittore bolognese autore de Il Mulino del Po ndr) sosteneva che la qualità tipica di questa città è la «medietà». Nel senso che la cultura bolognese è priva di picchi e di abissi. Noi abbiamo avuto Morandi, non Picasso. Qui non c'è un Palazzo Medici ma ci sono decine di bei palazzi. E questo perché la nostra cultura è quasi tutta di stampo accademico. In linea con Il Mulino dunque.

«Che è un luogo di autoformazione - aggiunge Luigi Pedrazzi, presidente della casa editrice prima di Romano Prodi e ora alla guida dell'Istituto di studi politici e sociali Cattaneo - una sorta di Cnl culturale e politico che va oltre le appartenenze, che valuta i guai e le potenzialità di questo nostro paese».

Fu in quel pensiero che cominciò a prendere forma, negli anni Sessanta, l'idea del centrosinistra italiano. Ed è sempre lì che Romano Prodi ha cominciato a maturare la scelta di candidarsi alla guida di un nuovo centrosinistra. «Sì, l'idea dell'ulivo, delle sue radici e del frantoio ha cominciato a circolare nel nostro "mulino"», conferma il professor Pedrazzi - ma la decisione è stata presa in piena autonomia da Prodi».

No, non sembra proprio un caso che Bologna si ritrovi oggi al centro della politica italiana. Certo ci sono ragioni anagrafiche. Fini, Casini, Andreotti e ora Prodi sono tutti nati, o vivono sotto le Due Torri. Ma non basta questo per essere «capitale».

della Seconda Repubblica che forse verrà. «Conta il fatto che Bologna è la dotto» - sostiene il politologo Gianfranco Pasquino - e una città dove si vive bene. E si fa sicuramente sentire l'influenza di una casa editrice importante come Il Mulino. Questo insieme di cose produce mediamente una classe dirigente più brava che altrove». Michele Serra è un bolognese adottivo. Si è trasferito qui da Milano così come ha fatto la redazione di Cuore. «Bologna», dice, «è la capitale della provincia italiana. A giudicare da come sono ridotte le metropoli (penso ad esempio alla Milano di Formentini), può darsi che sia venuto il tempo della rivincita della provincia». E aggiunge «Qui i problemi sono meno drammatici, la vita è meno nevrotica. I tempi per pensare, studiare e fare progetti ci sono ancora. La provincia si può ancora concedere il lusso della conversazione. Se la politica è anche questo, la possibilità di incontrarsi e di scambiarsi idee, a Bologna esiste ancora. Non mi stupirei se ricominciasse a produrre pensiero politico per il Paese».

Per mezzo secolo questa città è stata il simbolo, nel mondo, del governo dei comunisti in Occidente. Che era anche sinonimo di buongoverno. Gli Stati Uniti sostenevano prima la Dc e poi Craxi contro l'ascesa dei comunisti italiani, ma indicavano Bologna «da rossa» come esempio di laboriosità, efficienza, organizzazione sociale e civile, buona amministrazione. E proprio a Bologna è insediata la John Hopkins University, l'università che forma gli studiosi americani della politica e dell'economia italiana. Il «modello emiliano» è stato per decenni al

contempo, il fiore all'occhiello del Pci al governo e lo specchio di una ricchezza diffusa, equilibrata basata su uno sviluppo paragonabile in Europa soltanto a qualche Länder tedesco.

«Però - spiegava tempo fa in Vaticano il professor Stefano Zamagni, presidente di Economia e consulente del Papa per le questioni economiche - non è la cultura del benessere. Bologna c'è la struttura dell'essere bene, dell'esser vieni prima dell'avere». Molti ricordano che il cardinale Giacomo Biffi, appena arrivato da Milano, descrisse Bologna come «città sazia e disperata». Recentemente avrebbe conosciuto meglio, ha esaltato la «bolognesità» contrapponendola alla Milano «da bere».

«Le radici storiche contano - dice il professor Pedrazzi - Bologna è una città più etrusca che romana. E gli etruschi, si sa, erano molto civili. Bologna ha liberato i servi della gleba nel Mille duecento, con sei secoli di anticipo sull'America, e con i soldi del Comune li ha trasformati in artigiani. Poi è cresciuta questa realtà meravigliosa di agricoltura d'avanguardia e piccole e medie imprese. Qui gli agrari finanziavano le piccole e medie imprese. Qui c'è la cooperazione che riunisce gli utili. Non c'è nessuno che si va a comprare otto velle in Sardegna».

Non ha dubbi sui meriti della città Alba Parietti. «Non mi stupisce che diventasse capitale - dice - Bologna, come tutta l'Emilia Romagna, è piena ad esempio perfino da Clinton. Perché sa riunire l'efficienza dei servizi, una economia fiorente e la solidarietà. È una città dove funziona tutto o quasi, dove c'è una qualità della vita elevata. Milano è molto efficiente ma tende a mangiarsi gli esseri umani. La gente lavora e basta».

Le facce sono scure. È una città molto americana dove conta solo il denaro dove alla gente non importa cosa succede agli altri se un barbone muore di fame o di freddo. Roma è più umana, ma lì non funziona niente: tutto è lento, soffocato dalla burocrazia e dalla cialtroneria. Sarà un caso ma l'americano di Bologna («senza la k mi raccomando») secondo Pedrazzi è il leader del Cdc Casini, «da sempre di destra». Mentre Fini, «che sostiene d'essere diventato missino al liceo Galvani perché quelli della Fgci gli impedivano di diffondere volantini a parere di Riccardo Prodi», con Bologna c'entra poco perché «è formato nella capitale». Quella di Alba Parietti, comunque, è un'opinione diffusa. Da un sondaggio commissionato dal Pds alla Bpa è emerso un paio di settimane fa che il 65% dei bolognesi è soddisfatto della qualità della vita sotto le Due Torri, e addirittura l'80% è contento dell'amministrazione comunale. E un altro bolognese illustre come Enzo Biagi, che non può certo essere tacciato di simpatie comuniste dice: «I bolognesi sono i più civili e tolleranti del mondo. Hanno grandi capacità creative e imprenditoriali, ma sanno anche cos'è la solidarietà». Durante la guerra, quando si promettevano cinque chili di sale a chi denunciava un partigiano nessuno qui ha salato le tagliatelle.

«Se Bologna è oggi un laboratorio privilegiato per la politica italiana - dice il sindaco Walter Vitali - è anche perché qui il Pds ha saputo rompere prima gli ormeggi e cominciare a navigare in mare aperto. Questo, ovviamente, non toglie nulla al ruolo svolto da Nomisma, Prometeia, Il Mulino. Questi centri sono sempre stati protagonisti della vita culturale del Paese e oggi lo diventano anche di quella politica».

Piazza Maggiore dove si mangia pane e politica

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELE PUGLIESE

BOLOGNA. La domenica mattina in piazza Maggiore la gente si assepa in piccoli capannelli animati. Per lo più sono anziani ma, si sa, Bologna sta diventando la città più vecchia d'Italia: gli ultra sessantenni sono il venti per cento da queste parti, contro la media nazionale del quattordici. Imbacuccati nei loro cappotti, brandendo un giornale con la mano, quegli uomini parlano con veemenza nel loro dialetto rassicurante. Inevitabilmente di politica. Gli altri, quelli che passano, non ci fanno neanche più caso. Qui, forse molto più che altrove, la politica è come il pane. Sembra qualcosa che si respira fin da bambini. Come fosse un bisogno di schierarsi comunque.

C'è il passato che conta, quel dividersi in chi stava da una parte e chi dall'altra: ognuno con la sua bandiera. Sono epoche andate, che però hanno lasciato il segno. E nelle brume di queste terre che sono stati inventati due nemici - ma neanche poi tanto - come Peppone e Don Camillo. I tempi sono cambiati e sono cambiati anche i preti e i funzionari di partito. Ma a loro si guarda sempre con una certa attenzione. Quando il vescovo parla, la città lo ascolta. Lo elogia o lo critica, i giornali chiosano le sue omelie, ne traggono insegnamenti e le trasformano in slogan ad effetto, come quello della «città sazia e disperata». Con altrettanta solennità si ascolta il segretario di federazione o il sindaco, con altrettanto interesse si seguono le loro uscite pubbliche.

Ci si divide su tutto, a cominciare dal basket. O si sta con la Bulker come Lucio Dalla o si parteggia per la Fortitudo come Luca Carboni. Poi ci sono gli altri grandi amori. Da Zananni, uno dei bar più chic della città, la sera si ritrovano per l'apertivo generazioni diverse. Tutti rigorosamente vestiti per bene, molti che stravedono per il bolognese che ha ridisegnato il vecchio partito fascista, tanti altri che in Perferdinando Casini sanno di avere un amico. Lui abita lì a due passi, quando è di passaggio in città.

Se si prende la direzione opposta, verso la magica piazza Santo Stefano, s'incontrano invece le case di Romano Prodi e poi di Beniamino Andreotti. Palazzo nobili che lasciano intuire dietro le pesanti tende rosse saloni affrescati, mobili antichi e tante e tante biblioteche. Case dove la passione civile e quella politica trovano quotidiano nutrimento. Sono salotti dove la gente s'incontra e discute, poi esce, sparisce nei portici e ricompare nelle maestose sale dell'Archigimnasio, l'antico tempio dell'Università. Lì, almeno una volta alla settimana, le sale si gremitiscono per ascoltare qualcuno che è venuto a presentare un libro. La scena si ripete ogni martedì a poche centinaia di metri in vicolo Santa Lucia, proprio alle spalle della Basilica di San Domenico, agli affollati martedì di padre Casali.

Ma è così anche in periferia. Basta organizzare un'iniziativa pubblica, trovare un tema, chiamare qualche relatore che abbia qualcosa da dire e la voglia di discutere si scatena di nuovo. Molte case del popolo non ci sono più, ma basta trovarsi in uno dei tanti centri per anziani organizzati dal Comune nei quartieri, per accorgersi di questo insopprimibile desiderio di dire la propria opinione, di commentare l'ultima decisione del governo, di sparare bordate sull'ultimo discorso in tv del leader politico.

Non è per questo che Bologna sta diventando l'altra capitale politica d'Italia. Ma certo c'è anche questo. Passioni che si tramandano da generazioni, che talvolta prendono la forma di giochi intricati, di antipate sanguigne di vere e proprie congiure. Ma anche passioni che si trasformano in impegno sociale in voglia di esserci, in desiderio di contare. Quelli che hanno fatto il 68 ci sono ancora, dicono la loro, spesso la mescolano a quella di chi invece ha animato il 77. Qualcuno siede in consiglio comunale, altri hanno le loro platee, forse meno altisonanti ma pur sempre visibili. Tutti comunque hanno respirato quel clima strano che si avverte passando in via Zanaboni o nelle ostie di via del Pratiello. Sì, perché l'altro ruolo lo svolge proprio l'università in particolare: scienze politiche. Intorno a questo universo ruota gente che magan ha studiato lontano in università straniere, nei centri più importanti del mondo occidentale, ma che poi è tornata qui, nella paciosa città delle due torri, fra i colori tenui dei palazzi del centro avvolto per molti mesi in una fastidiosa pioggia. A due passi da quella piazza dove la domenica mattina i vecchi si riuniscono per dire la loro sull'ultimo balzello, mentre qualcun altro sfilava silenzioso sul sagrato di San Petronio.

L'INTERVISTA

Guccini: «Prodi? È un reggiano, ma va bene»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. È sceso con la piena del fiume. Unico sbocco possibile, Bologna Correvaano gli anni Sessanta, i primissimi anni Sessanta. «Era bella molto diversa da Modena», dice il «maestrono». «Bella anche oggi».

L'ha anche cantata la «sua» Bologna adottiva, una vecchia signora, dai fianchi molli, col culo sul piano padano e il seno sui colli. «Bologna arrogante e fatale. Bologna la dotto e letale».

Francesco Guccini ride di quest'immagine che continua a cantare. Si ritrova ancora in questi versi pieni d'amore, anche se dice che «è una faccia di Bologna che non esiste più».

È, però, «una città viva, di incontri, di passioni». Di preti-preti e co-

munisti-comunisti. «Che si scacciano sempre e in fondo non si odiano».

Una città di piazze e capannelli di argomenti di grandi amori e grandi delusioni, di discorsi da bar e di politica. Politica con la p man scola ora più che mai. Di Prodi certo, ma anche di Padre Casali che con Guccini fondò l'Ostena delle Dame e non solo «per far canzoni bere vino e sparare cazzate».

Trentacinque anni dopo la Bologna di Guccini non è poi così cambiata. Forse sente meno il suo «odor di benessere» e sente di più «lo strano binomio dei morti per la fame davanti al tuo santo Petronio». Forse è meno noia di fuori. «Ma come farei a vivere in un altro posto?», si chiede Guccini. «Qui si sta

ancora bene».

Bologna capitale della politica. Le avresti mai detto? Sì e no. A parte che è diventata capitale della politica grazie ad un reggiano.

Ma tutti ormai lo chiamano il professore di Bologna. Certo è l'emblema dell'emilianità. Faccia per bene sorriso, modi gentili, competenza. Pane al pane, insomma.

Quindici tutto torna? In un certo senso sì. Credo che Bologna sia sempre stata un luogo ideale per incontri e confronti una specie di laboratorio del possibile. Ci si vive bene, ci sono un mucchio di occasioni per discutere, per crescere.

Ma è e ne una Bologna diversa da quella che trovò il giovane Francesco nel '60?

È diversa per forza di cose ma neanche tanto. Diciamo che per me che venivo da Modena era una cosa bella, piena di vita, di studenti di chiacchiere. C'erano anche molti studenti americani che rimanevano fotografati innamorati della città. E per me che venivo dall'Alto Reno era lo sbocco naturale della piena del fiume. Si arrivava dritti qui, in piazza Maggiore.

Nel '70 con un frate, padre Casali, - che è poi lo stesso domenicano che anima la cultura e la politica cittadina con gli incontri del Martedì - hai messo su un'estate. «Le Dame», grande fusione di talenti, ma anche luogo di ritrovo per discussioni infinite. Anche di politica.

Infatti a Bologna tutto va bene per far politica. La piazza è ostena, il bar e la festa dell'Unità. I miei stu-

di americani che portavo in giro per locali giorno e notte e a festival dell'Unità facevano fatica a partire a giugno. Era la loro città anche se per pochi anni. Molti di loro venivano da piccole città di provincia e Bologna sembrava una metropoli gaudente.

Tu, però, hai anche scritto che è una signora coi fianchi un po' molli...

Sì ma è un'immagine della città che non esiste più.

Che faccia ha adesso? Quella di Prodi? È una faccia per bene che può rappresentarla. Sì, penso di sì. È cose concrete e buonumore. Speriamo sia di buon auspicio per quello che ci sta succedendo.



to problemi. L'alloggio le aule. Ma è ancora piacevole vivere?

Finì, Casini e adesso Prodi. Esiste un gene «bolognese» della politica?

Intanto, se mi permetti, preferisco il terzo. Diciamo che i fermenti politici sono sentiti sempre. Che è una città di contrasti che ogni tanto esplodono. Contrasti che spesso sembrano ridicoli. Forse quando la gente stava peggio i problemi erano più concreti. Ai tempi di Dozza si badava di più ai problemi essenziali. Come si fa a non essere innamorati di questa città? È della misura giusta. Ha un tessuto sociale alla mano, simpatico, disponibile. Ha un sacco di gente importante che vive semplicemente. È forse questo il gene che rende più normale vivere? E poi se è diventata capitale della politica una ragione ci deve pur essere.

L'INTERVISTA. «Spero che il progetto Gambino funzioni da deterrente in modo che non sia mai applicato»

«È una sconfitta per tutti noi»

Brancoli: «Così la par condicio diventa polizia del pensiero»

«Tutti, cittadini compresi, dovremmo sentire questa normativa come una sconfitta». Rodolfo Brancoli spiega perché ha definito il progetto del governo sulla par condicio nell'informazione una «mostruosità in 22 articoli».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSINOLI

FIRENZE. «Vede, alla fine, quello che manca è una presunzione di credibilità sul piano delle scelte ed una presunzione di innocenza sul piano delle intenzioni, che consentano di lasciare l'informazione alla valutazione discrezionale di chi la fa».

Vuole chiarire, Brancoli, le motivazioni di una definizione così troncante? Leggendo questi 22 articoli non si sfugge all'impressione di trovarsi di fronte ad una mostruosità anche se subito agglungo che si tratta di una «mostruosità inevitabile» allo stato delle cose.

In mille a Napoli per rifare il Msi, tra saluti romani e promesse: alle elezioni regionali ci saremo

Con Rauti e il Duce per dimenticare Fini

Erano un migliaio le persone che nel cinema Adriano di Napoli si sono ritrovate ad ascoltare Pino Rauti ed a contestare la «svolta» di Fini.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. L'anno a Roma, gli scudetti della X Mas, le urla «duce duce», i saluti romani e l'immancabile «boia chi molla», hanno costellato la manifestazione del risorto (o del «mai morto», come hanno detto tutti) Movimento Sociale Italiano.

«Antonzone - ha avvertito Rauti - non c'è alcun reduclismo, noi vogliamo soltanto tenere viva la nostra fiamma le ragioni per cui cin-

tura o di una limitazione alle libertà di stampa?

C'è una definizione importante nella legge. Riguarda la propaganda elettorale intesa come «espressione sulla stampa e nelle trasmissioni televisive delle caratteristiche oggettive e soggettive delle linee e dei programmi specifici dei soggetti politici».

Ci sono poi le norme tutt'altro che rassicuranti sul tg e i giornali radio.

Ma aspetto un forte intervento limitativo della discrezionalità professionale. Infatti questo progetto di legge rinva alla commissione parlamentare di vigilanza e al garante di fissare i «criteri specifici» a cui dovranno conformarsi programmi e servizi di informazione elettorale.



Giovanetti / Ethos

volta l'ordine dei giornalisti, così controverso poco amato e generalmente sentito come abbasanza inutile.

Immagino le reazioni di tanti giornalisti clamorosamente schierati.

Qui tocchiamo i guasti del modo con cui facciamo questo mestiere per cui prevale una visione politica di un dibattito non di alto profilo.

Ma aspetto un forte intervento limitativo della discrezionalità professionale. Infatti questo progetto di legge rinva alla commissione parlamentare di vigilanza e al garante di fissare i «criteri specifici» a cui dovranno conformarsi programmi e servizi di informazione elettorale.

essere l'inizio di qualcosa di valido e non solo in periodo elettorale.

La differenza è abissale. Negli Stati Uniti non esistono disposizioni per la campagna elettorale.

Ma aspetto un forte intervento limitativo della discrezionalità professionale. Infatti questo progetto di legge rinva alla commissione parlamentare di vigilanza e al garante di fissare i «criteri specifici» a cui dovranno conformarsi programmi e servizi di informazione elettorale.

Ma aspetto un forte intervento limitativo della discrezionalità professionale. Infatti questo progetto di legge rinva alla commissione parlamentare di vigilanza e al garante di fissare i «criteri specifici» a cui dovranno conformarsi programmi e servizi di informazione elettorale.

essere l'inizio di qualcosa di valido e non solo in periodo elettorale.

La differenza è abissale. Negli Stati Uniti non esistono disposizioni per la campagna elettorale.

Ma aspetto un forte intervento limitativo della discrezionalità professionale. Infatti questo progetto di legge rinva alla commissione parlamentare di vigilanza e al garante di fissare i «criteri specifici» a cui dovranno conformarsi programmi e servizi di informazione elettorale.

Ma aspetto un forte intervento limitativo della discrezionalità professionale. Infatti questo progetto di legge rinva alla commissione parlamentare di vigilanza e al garante di fissare i «criteri specifici» a cui dovranno conformarsi programmi e servizi di informazione elettorale.

può fare altrimenti e si deve deplorare quello che non dovrebbe essere seguendo una filosofia della «proibizione» che dovrebbe ripugnare ad una libera competizione di idee e di programmi.

Pensando al decreto, cosa le suggerisce la sua esperienza sull'informazione americana?

Per quel che riguarda la Tv nel 1947 la Federal Communication Commission, l'agenzia competente per le radiotelecomunicazioni adottò la famosa Fairness Doctrine (dove Fairness si può tradurre in equanimità o imparzialità), una normativa che impegnava le stazioni radiotelevisive a presentare tutte le posizioni su temi di rilevante interesse pubblico.

Come funziona l'antitrust, che da noi fa così discutere?

Intanto nessun soggetto può possedere più di 12 stazioni televisive. Ma stiamo parlando di un continente con 1400 stazioni Tv. A valle c'è la conferma della licenza che al momento del rinnovo, può essere contestata se il mezzo è usato in modo discriminatorio.



Pino Rauti

Vergari / Agf

Un Mussolini «in pantaloni» contro Alessandra

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio



Table with 4 columns of city names and percentages: Alessandria 90.95, Asti 90.95, Bari 87.6, Biella 90.95, Bologna 87.5/94.5, Caltagirone 104.6, Catania 104.6, Civitanova 98.9, Empoli 105.8, Ferrara 87.5, Firenze 105.8, Forlì 87.5, Genova 88.5, Mantova 107.3, Milano 91, Modena 87.5, Napoli 88.6, Nola 92.4, Palermo 107.75, Parma 91.8, Pavia 90.95, Pistoia 105.8, Prato 105.8, Ravenna 87.5, Rimini 87.5, Roma 97, San Marino 87.5, Siracusa 104.6, Terni 107.3, Torino 104, Vercelli 90.95

NAPOLI. A Napoli la destra già di divide sui due Mussolini, Alessandra che ha scelto Fini, Guido schierato con Rauti.

Ha deciso di candidarsi, alle prossime elezioni?

Non ho alcuna intenzione di candidarmi. Me lo hanno proposto ma io ho rifiutato.

Come un fatto oggettivo? Lei porta la sottana ed anche i pantaloni, io porto i pantaloni. Non c'è nulla da dire.

Qualche giornale ha scritto, però, che sua cugina s'è innervosita...

Se è vero quello che dice ed è vero che s'è innervosita non posso che consigliarle di prendersi un po' di valium, ma solo se si è innervosita e solo se è vero quello che mi dice.

Cosa ne pensa di Berlusconi?

Di Berlusconi non me ne interessa niente. Sono stato fuori dall'Italia in Venezuela tanti anni e sono rientrato solo nel '91-'92 anche se ho seguito con attenzione le vicende italiane di lui non mi interessa parlare.

Che ricordo serba di suo nonno? Un ricordo bellissimo. Le assicuro bellissimo.

È di Fini che giudico ha? Come direbbe lo stesso interessato «no comment».

Davvero non pensa nulla di lui? Le ripeto «no comment».

GIOVANI E VIOLENZA/1. Noia e protagonismo, aumentano i crimini dei ragazzi «bene»

Emarginazione? No, è il «malessere del benessere»

Sassi dai cavalcavia, aggressioni gratuite, atti di teppismo metropolitano, esplosione negli stadi; i giudici minorili sono allarmati dal dilagare della violenza che vede protagonisti i giovani. E segnalano la sempre più frequente comparsa nelle aule giudiziarie di ragazzi di buona famiglia, che né la miseria né la disgregazione sociale spingerebbero sul terreno della devianza. «Malessere del benessere», dicono. Sa capirlo la nostra società? Sa fronteggiarlo?

DAL NOSTRO INVIATO
EDMONDO MANCA

NAPOLI. Da dove cominciare, dai dati o dai giudizi? Gli uni e gli altri, illuminanti, non mancano quando sul tema della violenza giovanile si interpellano i magistrati che ogni giorno hanno a che fare con la condizione dei minori. È una trincea, la loro, una postazione avanzata nei territori del disagio e della devianza, da dove meglio di chiunque altro riescono a cogliere segnali, effetti e ragioni. Ma forse si può cominciare da una singolare notazione ambientale: la raccomandazione al forestiero di tenere occhi ben aperti nelle strade del rione napoletano della Sanità contro le incursioni della microcriminalità. Nulla di straordinario, se non fosse che proprio qui, ospite di un istituto religioso, qualche giorno fa si è riunito il comitato direttivo dell'associazione che raggruppa i circa ottocento giudici per i minori e per la famiglia operanti in Italia. Occasione propizia per raccogliere più opinioni, ma anche per rilevare la bizzarria di un incontro così ravvicinato tra legge e trasgressione, tra ordine e devianza. Un giudice minorile che ripone con più accortezza il portafoglio o si stira anello e orecchini prima di andare in strada è circostanza di eloquenza tutta speciale.

minorile ha conosciuto in questi anni caratteri di estensione, gravità e persino ferocia senza precedenti. Lo conferma il dato degli arresti: oltre due terzi dei 2.463 minori arrestati tra il luglio del '92 e il luglio del '93 risiedono in queste regioni, dove però la popolazione minorile costituisce solo un terzo di quella calcolata nazionalmente. Ed è fenomeno tutto «italiano», nel senso che la presenza di ragazzi nomadi o extracomunitari negli elenchi dei denunciati è trascurabile, inversamente dal Centro-Nord, dove invece è contenuta la quota di italiani, mentre largamente prevalente è l'altra. Vi sono formule che riassumono il senso di ciò che sta accadendo al Sud meglio di qualunque lungo discorso: dilagante «subcultura della mafiosità», proliferazione di «baby-biker», «adulterazione» dei comportamenti devianti da parte dei minori, «giovanilizzazione» delle organizzazioni malavite. E in tutto questo, sia detto per inciso, è stata la Puglia, dal Gargano al Salento, ad aver conosciuto negli ultimi cinque anni un'accelerazione senza confronti.

La criminalità organizzata e comportamenti violenti non sono la medesima cosa, certo, ma la contiguità è vistosa. Per strade diverse conducono a quelli che Duccio Scatolero, criminologo all'ateneo torinese e presidente dell'Associazione giudici minorili, definisce «temoni senza diritto» (oppure con «altro» diritto), luoghi senza regole (o «altre» regole) dove i conflitti diventano guerra totale e annullamento fisico dell'avversario. Al punto estremo, una tifoseria omicida e una banda camorristica finiscono per convergere.

Ma restiamo al di qua della scelta criminosa e guardiamo alle forme spurie e occasionali che pren-

de la devianza. Qui, dopo una ricognizione attenta, Occhiogrosso usa una formula forse poco scientifica ma d'immediata percezione: «malessere del benessere». Spiega: siamo in presenza di forme nuove, inedite di devianza, rintracciabili non più soltanto nel ragazzo della periferia metropolitana, senza cultura, senza lavoro, senza famiglia o quasi. Sempre più spesso il giudice si imbatte in ragazzi appartenenti a ceti socialmente non marginali, acculturati e perfino benestanti, i cui gesti violenti hanno evidentemente altra origine. I sassi lanciati dai cavalcavia in Lombardia o in Veneto; il finto adescamento di automobilisti in alcune zone della Sardegna a opera di ragazze, con successivi pestaggi e rapine da parte di giovani complici maschi; l'aggressione, fino all'uccisione, di barboni e sbandati, come è stato a Brindisi; i roghi a Bari di automobili rubate, con deliberato impedimento dell'intervento dei vigili del fuoco; la distruzione di cabine telefoniche, cassonetti, automobili in sosta, beni collettivi, tutto questo mette in luce una violenza nuova, gratuita, apparentemente immotivata, le cui dimensioni si fanno sempre più allarmanti. Ne sono artefici ragazzi dalla faccia pulita, rassicurante, domestica. Noia? Voglia di protagonismo? Deriva dai contesti familiari?

Il 50% dei reati giovanili è compiuto da più persone. Vuol dire che la devianza si organizza in bande? Duccio Scatolero risponde di no. Il gruppo dei ragazzi del bar non può essere confuso con una «banda» del tipo di quelle mostrate da un certo cinema americano. Qualcosa che somiglia alla banda è rintracciabile nelle formazioni di «nazisti», pur se si tratta di soggetti non più adolescenti con motivazioni per dir così «para-ideologiche». Una qualche maggiore consonanza Scatolero la indica piuttosto nelle tifoserie ultras, organizzate, inquadrare, sostenute dalle società sportive, aggregate intorno a uno scopo preciso.

Oggi, dopo i fatti di Genova, una domenica sportiva senza incidenti induce a tirare sospiri di sollievo. Ma il giudice Occhiogrosso fugge le illusioni, parla invece di «criminalità del futuro», di una violenza destinata a replicarsi proprio a causa di quella sorta di «extraterritorialità»



Linea-Press

ammessa, riconosciuta, tollerata negli stadi. I codici che valgono ovunque sembrano arrestarsi ai cancelli di uno stadio, altre regole, altro linguaggio, perfino altra giustizia. Varebbe la pena di riflettere con più attenzione, ma la viblenza da stadio sembra oggi offrirsi come uno dei rari momenti di incontro tra generazioni che di solito non comunicano, anzi accuratamente si evitano: fenomeno «mistico», che in una forte adesione emotiva e identitaria vede saldarsi soggetti diversi per età, condizione sociale, cultura, appartenenza.

Per il resto - è l'amara riflessione dei nostri interlocutori - giovani e adulti rimangono due mondi separati, che trovano difficile persino nominarsi. Per la scuola il ragazzo è un «alunno», per la giustizia un «minore», le istituzioni guardano a lui non come soggetto di una strategia di crescita positiva, ma come destinatario di interventi che gli impediscono di farsi del male. Duccio Scatolero ricorda come da dieci anni in qua i «progetti giovani» siano sempre meno ipotesi per realizzare qualcosa e sempre più strumenti per prevenire il disagio. Diciamo chiaro: è un paese, l'Italia, nel quale la gioventù è considerata semplicemente un fatto anagrafico, una condizione temporale di singoli individui, non un

I fratelli Angelo, Luigi, Enrico Maggioni ricordano immensamente il fratello

SILVIO

nel trigesimo della morte. Sottoscrivono per l'Unità
Canago, 20 febbraio 1995

La sinistra giovanile di Reggio Calabria si unisce commossa al dolore della famiglia e dei compagni di La Spezia per la scomparsa di

MARCO

che lascia in tutti un ricordo indimenticabile.
Reggio Calabria, 20 febbraio 1995

I compagni dell'Unità di base della sezione PdS Subaugusta si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

EDMONDO POLENGHI

Roma, 20 febbraio 1995

Gli amici si stringono con affetto a Marcello, Luisa e Enrico Polenghi e alla famiglia tutta per la perdita del caro

EDMONDO

Roma, 20 febbraio 1995

Ogni lunedì
su

l'Unità

sei
pagine
di



INFORMAZIONI PARLAMENTARI

La senatrice e i senatori del Gruppo Progressista-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute settimanali di martedì 21, mercoledì di giovedì 22 e, amministrativa e promozionale, di giovedì 23 febbraio (senza decreti legge e DDL, su decisione di convocazione e LEGGE ELETTORALE REGIONALE). Le deputate e i deputati del Gruppo Progressista-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta settimanale di martedì 21, in data ore 12, e alle sedute straordinarie di martedì 21, mercoledì 22 e giovedì 23 febbraio. Avranno luogo votazioni su: DDL legge elettorale regionale, decreti. La riunione del Comitato direttivo del Gruppo Progressista-Federativo della Camera dei Deputati, allegata al Responsabile del Gruppo di Coordinamento e ai componenti le Commissioni Bilancio e Finanze, è convocata per martedì 21 febbraio alle ore 14.30.

ROMA - SABATO 25 FEBBRAIO

Manifestazione nazionale contro l'esclusione e il razzismo

ore 14.00 P.zza Esedra

Scendi in piazza insieme a noi



ASSOCIAZIONE PER LA PACE

DI ROMA

MEDIO ORIENTE - EX JUGOSLAVIA

ESPERIENZE DI PACIFISMO

IN SITUAZIONI DI CONFLITTO

proiezioni video - seminario

MARTEDÌ 21.2.1995 ORE 18.00

in Corso Trieste n. 36

con

CHIARA INGRAO

IN PREPARAZIONE DEL CONGRESSO ROMANO
DELL'ASSOCIAZIONE PER LA PACE

LA LEGGE SULLA RAPPRESENTANZA e RAPPRESENTATIVITÀ SINDACALE

strumento di democrazia o rinnovato sostegno
al monopolio della rappresentanza?

Promuovono il convegno:

C.U.S.

COBAS

Confederazione Unitaria di Base
Coordinamento Nazionale COBAS

Partecipano:

- Bastianetto Renato - Comm. Lavoro Senato (Legg Nord)
- Bolognini Maria - Comm. Lavoro Camera (Rif. Comunista)
- Brennioli Giuseppe - Magistrato del Lavoro
- Davoli Franco - Comm. Lavoro Camera (Progressisti)
- Ferraro Riccardo - Avvocato
- Ferraro Luigi - Docente Universitario
- Ippolito Franco - Decano Universitario
- Maggi Antonio - Comm. Lavoro Camera (Legg Nord)
- Giuseppe Francesco - Comm. Lavoro Senato (Rif. Comunista)
- Salvati Arturo - Avvocato
- Salvati Eraldo - Capogruppo al Senato di Rif. Comunista
- Urbanini Giuliano - Parlamentare Forza Italia

SONO STATI INVITATI A PARTECIPARE LE LAVORATRICI E I LAVORATORI,
TUTTE LE FORZE POLITICHE E SOCIALI

CONFEDERAZIONE UNITARIA DI BASE
COORDINAMENTO NAZIONALE COBAS

La proposta di don Ciotti: in un giorno raccolte oltre centomila firme. «Libera», associazione contro le mafie

«Con i soldi dei boss iniziative sociali»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE RUSSANO

TORINO. La petizione popolare per la confisca dei beni ai mafiosi e ai controti, di cui don Ciotti è uno dei promotori, ha raggiunto in pochi giorni quota centomila. Un piccolo grande passo verso il traguardo del milione di firme. Quante ne occorrono per chiedere anche, e soprattutto, la modifica della legge 575/65 che regola le procedure di sequestro di beni illeciti.

Don Ciotti, perché chiedete una modifica di legge?

Principalmente perché s'impone, se non altro perché l'attuale legislazione è del tutto carente e inidonea all'evoluzione dei tempi. La legge 575/65 risale a metà degli anni Sessanta ed è stata pensata per una malavita di basso profilo che nel frattempo è cresciuta a ritmi esponenziali per potere economico, complicità e infiltrazioni politiche, insediamento territoriale, fino a minare la vita stessa dello Stato.

Qual è la vostra proposta?

Noi ci proponiamo di istituire un fondo presso ogni prefettura delle ricchezze confiscate con cui finanziare attività di utilità pubblica: dal risanamento delle periferie alla lotta al disagio e alla promozione di impresa per i giovani disoccupati nel quadro delle legge 44/85. A tale fondo potranno accedere enti locali, associazioni, gruppi sulla base di progetti concreti.

Per quanto riguarda i beni immobiliari?

Qui siamo ad uno dei passaggi

nodali della petizione. Noi chiediamo, scavalcando i paletti burocratici, che siano destinati a finalità sociali attraverso l'intervento dei Comuni o, tramite loro, di comunità, di enti, di cooperative, di associazioni del volontariato, culturali e del mondo dello sport. Infine, sollecitiamo l'estensione della cassa integrazione ai dipendenti delle aziende sotto sequestro e di poter nominare come amministratori di queste aziende anche persone di particolare esperienza come previsto dalla legge Prodi (legge 95/79) per le aziende in crisi.

Dietro questa petizione c'è «Libera». Che ne può parlare?

«Libera» è una rete di associazioni contro le Mafie. È nata contro, ma anche per, per favorire la democrazia, la giustizia sociale, lo spirito solidaristico, della non violenza e della partecipazione. Nasce dall'impegno e dal sacrificio di 400 tra associazioni, gruppi di volontariato, parrocchie, allianze della sensibilità di magistrati, uomini politici veri e attenti, giornalisti, realtà giovanili. Uno spaccato importante del nostro Paese che si batte contro il connubio mafia-affari-politica.

Nel numero di dibattiti pubblici cui ha partecipato di recente, a Palermo, a Cagliari, ieri l'altro a Torino, Lei ha posto l'accento sull'impegno «fatto di piccole e grandi cose, agito secondo modalità diverse». Dette con altre parole, qual è il messaggio per



Don Luigi Ciotti

la gente comune?

«Libera» va intesa come un impegno non astratto o puramente ideologico. Noi tutti sappiamo perfettamente che se non combattiamo e sconfiggiamo le mafie, i poteri occulti e il sistema della corruzione, vengono messi in discussione per la nostra vita quotidiana, il nostro lavoro, il futuro dei nostri giovani, la vivibilità delle nostre città, la socializzazione dei

nostri territori, la qualità delle relazioni sociali. Quindi, tanti «pezzi», tanti gruppi diversi tra loro che riflettono un comune impegno etico di testimonianza. Ma non solo. Ed ecco la petizione popolare che dà un senso compiuto alla nostra azione per rivestire un ruolo sociale e politico nel Paese.

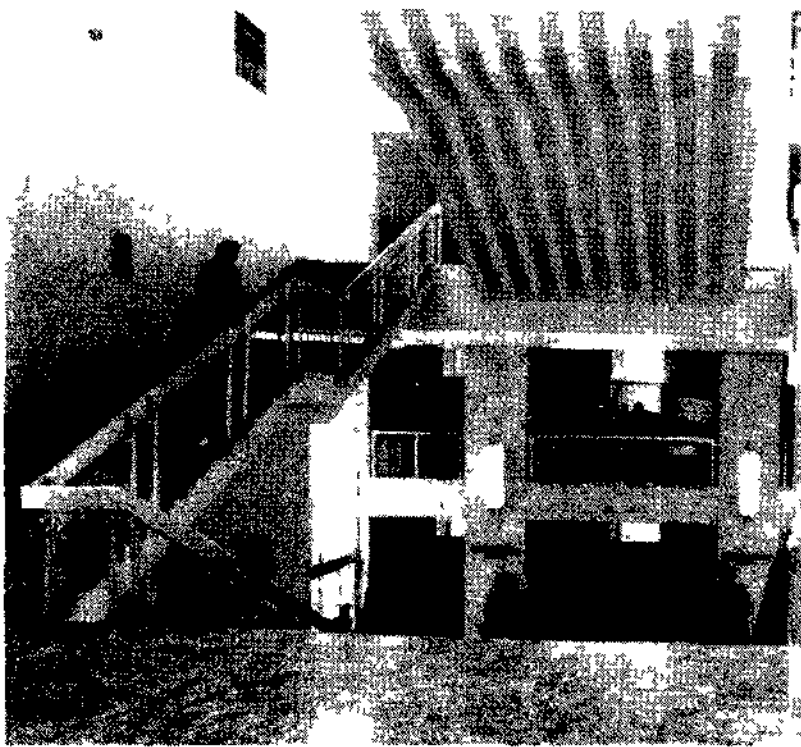
Dalla petizione al «caso Mandanelli», di cui vi siete occupati con un dossier. Di che cosa si tratta?

È la nostra seconda iniziativa, un documento-dossier che riapre vecchi e nuovi scenari sui rapporti tra Cosa Nostra e politica. Un tema che ripropone un altro aspetto centrale della mafia: se non si recidono le complicità e connivenze tra criminalità e parti dello Stato, dell'economia, della politica la battaglia per la legalità non sarà mai vinta, perché essa si vince in primo luogo recuperando una piena trasparenza e credibilità delle istituzioni.

Nell'editoriale del gennaio scorso sul mensile «Marcinella» da Lei diretto c'è un passaggio in cui afferma che «loro non è un caso che l'associazione nasca oggi, proprio mentre i fatti mostrano quanto sia reale un ritorno al passato». A che cosa si riferisce?

A segnali preoccupanti e forti. Ne sono un esempio eloquente gli attacchi rivolti contro magistrati capaci e coerenti. Penso a Gian Carlo Caselli, penso a quanti lavorano in prima linea e sono soggetti non solo al rischio della vendetta, ma anche a tentativi di isolamento, di delegittimazione, di linciaggio morale. Di qui una necessità indifferibile e che va ribadita, anche a costo di sembrare retorici: ognuno deve fare la sua parte, la società civile, il governo, il Parlamento, le istituzioni. Noi siamo qui oggi per dire che siamo pronti a fare la nostra. Perché il dovere della memoria si traduca nel dovere di costruire un futuro che non abbia bisogno di eroi.

Si sgonfia il giallo delle intercettazioni telefoniche. Un tentativo di delegittimare il pentito?



Il palazzo di Giustizia di Palermo



Tony Gentile/Sintesi

Relazioni pericolose tra Andreotti Riina e Salvo Lima

DAL NOSTRO INVIATO

■ PALERMO Proviamo a formulare questa domanda: è credibile che Andreotti, che in vita sua non ha mai conosciuto Salvo Lima, si sia scambiato baci e abbracci con Totò Riina? Della Dc siciliana, Andreotti ha conosciuto solo Salvo Lima, della cui correttezza politica e morale non ha mai dubitato, della cui mafiosità non ha mai sospettato, al punto che ancora oggi difende con passione l'amico ucciso, sostenendo che è caduto proprio per la sua antimafiosità. A quanti si permettono di fargli notare che tutto ha un limite, Andreotti replica stizzito che non sono state ancora trovate «prove» contro Salvo Lima. Lui lo conobbe per vent'anni, non si accorse mai di nulla. E questo può bastare. Dunque Caselli e i suoi procuratori non riescono a raccogliere «prove» - non è così? - né contro Lima (ieri), né contro Andreotti (oggi). Si è chiesto Giuliano Ferrara sulla Stampa a proposito del bacio cui avrebbe assistito Balduccio Di Maggio: «Vero o falso? Provalo o non provalo? Questo è il problema. Il problema del processo non potendo mai essere altro che questo: Ripeto, con enfasi vero o falso? Provalo o non provalo? Invece di tentare una risposta, la memoria d'accusa dei magistrati di Palermo si sviluppa in un'argomentazione, generosa nelle intenzioni ma assurda, e perfino surreale, nei risultati».

Esiste un video che riproduce l'incontro fra Andreotti e il capo dei capi di Cosa Nostra? No. C'è almeno una foto ricordo sotto l'abitazione di Ignazio Salvo in cui tutti, mafiosi, autisti dei mafiosi, i due cugini di Salemi si mettono in posa stringendosi affettuosamente attorno all'autorevole esponente democristiano? No. Dunque le «prove» dove sono? Ma se Di Maggio ha mentito su quella circostanza ciò vuol dire che ha mentito su tutta la linea, e come lui tutti gli altri pugnalatori prezzolati che un bel giorno si sono svegliati con quel chiodo fisso in testa: infiammare, infangare, immettere la figura di uno dei migliori statisti che il nostro Paese abbia mai conosciuto. E la mano dei pugnalatori - non dimentichiamolo - è stata armata dagli «americani». Non è quindi un caso che Andreotti, sin dal giorno della richiesta di autorizzazione a procedere inviata al Senato, abbia gradito al «compilato».

Stanno così le cose? Personalmente mi sono dato una spiegazione molto diversa dei comportamenti difensivi del senatore. Occorre questa premessa. Tanta gente si pone ormai con insistenza un'unica domanda: «Perché Andreotti si è intestardito nel negare di avere mai conosciuto e frequentato i Salvo? Se avesse detto fin dall'inizio sì, forse qualche volta li avrà visti, ma un uomo politico in contraffazione, non sarebbe stato meglio per lui? Non apparirebbe oggi più credibile? Invece no. Quando gli mostrano la foto che lo ritrae insieme a Nino Salvo replica candidamente «credevo che fosse il direttore dell'albergo». Durante un interrogatorio, ai giudici che gli facevano notare che l'arresto dei due cugini Nino e Ignazio Salvo, voluto da Falcone, ebbe un'enorme eco nei media, lui ha precisato: «Forse ne parlarono i giornali locali e regionali». Cosa vuole dire in realtà il senatore? Ci vuole far credere di non aver mai conosciuto la «faccia» siciliana della politica.

Sembra dire certo, ragioni politiche, elettorali e di corrente mi costringevano periodicamente a scendere nell'Inferno Siciliano. In quella Sicilia dove venivano ammazzati i presidenti della regione, come Pisanu, Mattarella, o i segretari provinciali della Dc, come Michele Reina, o gli ex sindaci dc, come Peppuccio Insalaco o i segretari del Pci siciliano, come Pio La Torre e come migliaia di «altri sconosciuti», a non voler ricordare investigatori e magistrati e imprenditori. Ma c'era poco da fare - sembra sottintendere ancora Andreotti - la Sicilia, sino a prova contraria, fa parte dell'Italia, e a un big della sua statura non era concesso (moralisticamente) rimpicciolire l'Italia. Come faceva a scendere nell'Inferno Siciliano? Semplice. Si serviva di un Virgilio e quel Virgilio era Salvo Lima. Era Virgilio che, a sua volta, per spianare la via, doveva scendere a patti con il laido Caronte. Fuor di metafora, Andreotti aveva un amico di cui si fidava, Salvo Lima e che riteneva persona degna, anzi degnissima. A questo amico si rivolgeva per i suoi viaggi in terra di Sicilia. Insomma Lima gli offriva una Sicilia «chiavi in mano».

I suoi tour elettorali erano comprensivi di aerei privati e auto blindate. Comprendevano pranzi, cene, colazioni di lavoro. Comizi in grandi capoluoghi o centri sperduti della regione. La corrente degli andreattiani? Perbacco ma ne era Lima l'autentico proconsole. Andreotti era dunque totalmente inconsapevole, quando veniva quaggiù. Non sapeva con chi parlava. Le migliaia di mani che stringeva per lui erano tutte uguali. C'è una genialità difensiva negli argomenti adoperati sino ad oggi da Andreotti. Ha posto un limite attorno alla faccia siciliana della politica, ha tracciato un cerchio. Giura di averlo oltrepassato, ma sempre in compagnia, mai da solo. Ecco perché l'impresa dei procuratori di Palermo è ardua. Dimostrare che Andreotti e i Salvo si conoscevano è una parte facile da scalare. Convincere Andreotti che Salvo Lima tutto era tranne che un mite Virgilio del quale fidarsi ciecamente questa è l'autentica vetta che mette i brividi.

I Salvo erano mafiosi di rango, avevano prestato giuramento appartenendo ai vertici di Cosa Nostra. Sarebbe credibile Andreotti se si mettesse a osannare anche loro dopo aver osannato Salvo Lima? Non dimenticate mai questo particolare: Andreotti partecipò ai funerali di Lima, venne da Roma. Disertò quelli di Falcone e quelli di Borsellino. Di Lima si è fatto scudo per oltre vent'anni. Di un Lima, buono antimafioso, al di sopra di ogni sospetto si intende. Vedete allora come è facile criticare l'investigazione dello scenario accusatorio dei giudici palermitani? Hanno dimostrato che la corrente andreattiana era un partito a delinquere. E allora? Andreotti non conosceva i suoi referenti i rapporti li teneva Lima. Hanno dimostrato che viaggiava sulle auto blindate dei Salvo? Che male c'è? Forse che, quando vi danno un passaggio, prima di salire in auto fate ricerche alla motorizzazione? Ha ragione Ferrara, ci vogliono le prove. Bisogna ancora provare che in Sicilia è esistita ed esiste Cosa Nostra.

C.S.L.

Di Maggio, dossier manipolato E Cosa Nostra vieta il bacio fra uomini d'onore

Il procuratore aggiunto Guido Lo Forte: il «caso» sollevato attorno alle intercettazioni telefoniche del pentito Balduccio Di Maggio è «una bolla di sapone». Cominciano a sorgere pesanti interrogativi qualcuno ha manipolato il dossier inviato a Fragalà e consegnato poi alla Parenti? E perché? Si voleva dare una mano ad Andreotti accusato proprio da Di Maggio di aver ricevuto il bacio dello scandalo da Totò Riina?

DAL NOSTRO INVIATO SAVERNO LOBATO

■ PALERMO I polveroni ormai hanno le gambe corte. Una volta non era così per smontare certe campagne interessate, autentiche iniziative di «distinzione», «caso», «scandalo» e «affaire», ci voleva tempo, pazienza, e tenacia degli investigatori migliori. Ora le strumentalizzazioni interessate attorno alle intercettazioni telefoniche che riguardano il pentito Balduccio Di Maggio si sgonfiano in fretta. Di

Maggio sia inaffidabile, manovrato, e tutt'altro che disponibile a costruirsi una nuova vita. A dar fuoco alle polveri è stato un avvocato palermitano fino a Fragalà, eletto alla Camera nella lista di Alleanza Nazionale alle ultime politiche. Un dossier di un centinaio di pagine - lui lo ha ricevuto in forma «anonima» - che prima è finito sulle pagine di alcuni giornali poi alla presidenza dell'antimafia. Da alcune telefonate sembra che Di Maggio mantenga ancora rapporti - nonostante il suo pentimento - con i capi mafia del suo paese. San Giuseppe Jato che si informi sulla caduta che le sue rivelazioni su Andreotti stanno avendo in paese. Mantene fra l'altro contatti con Francesco Reda, un «incensurato», che Cosa Nostra prima ha torturato per conoscere il rifugio di Di Maggio, poi ha ucciso. Ora si comincia a capire che qualcuno avrebbe fatto un bel lavoro di taglio e cucito sui testi di quelle intercettazioni per

prospettare sotto una luce negativa il ruolo del pentito. Come si ricorderà, sabato, tre giudici palermitani (Natali, Pignatone, Lo Voi) sono tornati a interrogare Di Maggio in vista della stesura di una relazione che presenteranno al giudice del processo Andreotti, Agostino Gattina. Secondo i magistrati, siamo in presenza di una «bolla di sapone». Dice il procuratore aggiunto Guido Lo Forte: «Le modalità in cui le conversazioni si sono svolte sono assolutamente regolari ed i contenuti, se visti complessivamente, sono chiassissimi». Manipolazioni, dunque? «Non risultano manipolazioni. Ma quanto reso di pubblico dominio è il risultato di una estrapolazione di frammenti in una prospettazione non corretta, che ha potuto creare un significato poco chiaro. Il significato invece appare chiarissimo se le intercettazioni si analizzano nella loro completezza». Nei prossimi giorni

se ne saprà di più. Mentre accenna a spegnersi il caso Di Maggio, giunge una notizia sorprendente dal sottosuolo di Cosa Nostra. Il bacio fra gli uomini d'onore è stato abolito. Alcuni confidenti della zona di Bagheria Altavilla e Casteldaccia, comuni alle porte di Palermo, hanno informato gli investigatori che i vertici di mafia hanno ormai tassativamente vietato il bacio come segno di riconoscimento fra affiliati. Una controinformazione per scongiurare il rischio che occhi indiscreti possano registrare segnali di appartenenza che invece vanno tenuti rigorosamente riservati. Nell'ultimo anno, erano state decise altre misure restrittive. Sarebbe stato abolito, ad esempio, il giuramento come corollario dell'affiliazione e bandite anche diverse forme di presentazione che finivano col verbalizzare la «pianta organica» di Cosa Nostra.

Era titolare di una casa da gioco, frequentata da insospettabili professionisti e «affaristi» siciliani Il casinò del pentito Pennino, a Novigrad

DAL NOSTRO INVIATO GIANINI GIPIRIANI

■ NOVIGRAD Uomo politico democristiano, titolare di due aviatissimi laboratori d'analisi a Palermo e ricchissimo investitore dei capitali mafiosi in Croazia da tempo terra di conquista di faccendieri e uomini mafiosi che hanno approfittato del caos e della liberalizzazione selvaggia per realizzare i loro affari non sempre leciti. Soldi, soldi e ancora soldi. La storia di Gioacchino Pennino, «uomo d'onore» al servizio di Cosa Nostra e della Dc e ora grande accusatore del sistema politico-affaristico è anche questa agli atti della polizia di Zagabria e della Dia, ossia della struttura investigativa che prima lo ha catturato e poi ha raccolto le sue dichiarazioni: c'è un voluminoso carteggio sulle attività che Pennino aveva in Istria e in particolare a Novigrad (Cittanova, in italiano) un piccolo borgo di pescatori da tempo meta estiva di turisti, ma soprattutto frequentato dagli amanti di roulette e tavoli verdi, perché ha due Casinò. Bene uno dei due Casinò era stato rilevato nel novembre del 1993 proprio dal «nuovo Buscetta» che era riuscito a trovare un modo per far fruttare gli ingenti capitali della famiglia e per impiantare una base in Croazia. Una vicenda che da sola, testimonia ulteriormente come la nuova frontiera della lotta alla mafia sia rappresentata dal settore finanziario. Del resto non è un caso che molti degli «uomini d'onore» citati nel famoso dossier della Dia su Berlusconi e i suoi soci siano indi-

catori come riciclatori e persone dedite al gioco d'azzardo, impegnate a cercare di controllare le attività di alcuni dei più importanti Casinò. Nella vicenda Pennino però c'è un altro elemento che non va sottovalutato: l'uomo d'onore dopo la cattura avvenuta proprio in Croazia ha deciso di collaborare con la giustizia. Ma tutti i suoi soci nei confronti dei quali formalmente non c'è nulla su cui procedere - sono rimasti a Novigrad che continua ad essere un luogo dove si inverte e ricicla il denaro delle grandi organizzazioni. Tant'è che anche adesso nella città istriana sono diverse le macchine con targhe siciliane - in particolare di Messina - che si vedono in circolazione. Alcune di queste sono dei vecchi amici di Pennino.

I canali finanziari della mafia. Ma qual era il sistema d'affari messo in piedi dall'ex uomo politico democristiano? Alcuni dei passaggi più significativi sono stati ricostruiti. Nel novembre 1993 Gioacchino Pennino aveva deciso di andare nella ex Jugoslavia per vedere se era possibile fare qualche buon «business» e, anche per capire se nella provincia di Pola si poteva trovare un buon posto dove trasferirsi. A Palermo infatti l'aria stava diventando sempre più pesante e alcuni pentiti - soprattutto Gaspare Mutolo, rischiavano - come poi sarebbe avvenuto di fare rivelazioni troppo compromettenti. Come prima cosa il grande ac-

casinò di Novigrad. Poi, con lo stile classico degli affaristi della mafia Pennino era riuscito a fare un'operazione «spendibile» anche nei confronti dei vip siciliani, affascinati da quella mondanità esclusiva che ha un forte retrogusto di potere. Infatti all'apparenza il Casinò si presenta assai bene. Elegante curato fin nei dettagli ospitato all'interno dell'hotel a quattro stelle «Rotonda della Rivarella» nel cuore del piccolo centro storico del borgo. Insomma un luogo rassicurante, dove nulla poteva far sospettare di essere in un Casinò della mafia. Della mafia dal volto di Totò Riina. O almeno nulla poteva sospettare chi non conosceva nomi e cognomi dei gestori la cui collocazione nell'area di contatto tra politica e altri «poteri» non era certo un mistero in molti ambienti palermitani. Ad ogni modo gli affari croati della famiglia Pennino fino al giorno della cattura di Gioacchino sono andati molto bene. Nei mesi estivi Novigrad è gremita di turisti - soprattutto tedeschi e italiani delle tre venezie - e i giocatori disposti a puntare (e perdere) cifre consistenti non sono mancati. D'inverno c'è un giro molto selezionato di amanti del gioco d'azzardo che si ritrovano ai tavoli verdi. Gente di sceria che in caso di perdita, pagava senza far troppi problemi e senza bisogno di essere «comitata» dagli emissari della società. Ma, soprattutto, il giro era diventato così di alto livello che periodicamente dalla Sicilia partivano dei voli char-

ter con destinazione l'aeroporto di Pola o quello sloveno di Portorose, che portavano al «Rivarella club» decine di facoltosi giocatori. Tre giorni di gioco, l'occasione per stare insieme tra potenti qualche affare e poi il rientro a Palermo. Chi perdeva pagava una parte dei debiti in contanti e sul posto. Il resto veniva versato in una filiale del Banco di Sicilia in territorio italiano ma poco lontana dal confine italo-sloveno. Insomma per gli inquirenti la figura di Gioacchino Pennino non è importante solamente per quello che si potrà sapere sugli intrecci mafia-politica, ma soprattutto per conoscere la retroscena di quelle attività mafiose a cavallo tra lecito e illecito che hanno fatto sì che Cosa Nostra, i suoi affiliati e i suoi «impazziti» - compresi alcuni massoni, riuscissero a costruire vere e proprie holding eorcor che ad estendere la loro ramificazione territoriale. Per questo la vicenda del Casinò di Novigrad è molto interessante. Rappresenta non solo la conferma evidente della presenza degli uomini d'onore nella ex Jugoslavia, ma dimostra anche l'esistenza di nuovi comitati d'affari in territori che, sempre più, per le ragioni politiche note a tutti, sono attraversati da traffici di armi e anche, di droga. E naturalmente sono terra di riciclaggio e di reinvestimento dei capitali di provenienza illecita. Gioacchino Pennino ora sta collaborando con la giustizia. Ma molti luogotenenti di un tempo sono ancora in Istria. A fare esaltante quello che hanno fatto in tutti questi anni.

Il primo, 73 anni, sgozzato con un coltello da cucina. L'altro, novantenne, assassinato a colpi di pistola

Due pensionati uccisi in Calabria

Un week-end violento, in Calabria. Due anziani uccisi, entrambi pensionati. Giuseppe Cimino, di 73 anni, è stato assassinato a Palmi, nella sua abitazione. Secondo i primi rilievi, l'uomo è stato ucciso a colpi di coltello. L'altro pensionato, Domenico Antonio Di Pino, novantenne, è stato assassinato a San Luca. Di Pino (che era stato bracciante agricolo) è stato ucciso con sette colpi di pistola calibro 7,65 sparatigli da una persona, mentre stava rientrando a casa.

NOSTRO SERVIZIO

REGGIO CALABRIA. Due pensionati uccisi. Killer che sgozzano e sparano. È stato un week-end violento, in Calabria.

Per gli investigatori non ci sono tracce. Indagini difficili, in appartamenti umili allagati di sangue, con i vicini che non hanno sentito, né visto. Con la gente che va alla messa della domenica mattina a capo chino. Più silenzi del solito, nella piazza e dentro i vicoli.

Il movente

Giuseppe Cimino, 73 anni, è stato assassinato a Palmi, nella sua abitazione. Secondo i primi rilievi fatti dalla polizia, l'uomo è stato ucciso a colpi di coltello. Una prima ipotesi fatta dagli investigatori riconduce l'omicidio al movente della rapina. In casa di Cimino (un ex impiegato del dazio), che viveva da solo e non aveva parenti a Palmi, manca infatti una somma di denaro che l'uomo custodiva. «Qualche soldo lo teneva sempre lì, dentro quel secchiello», dice un amico

della vittima. La polizia è stata avvertita con una telefonata anonima ed ha trovato Cimino in un lago di sangue.

Per entrare gli investigatori hanno dovuto sfondare la porta d'ingresso dell'abitazione. «Era chiusa. Strano...», riflette chi indaga.

Cimino è stato ucciso con cinque coltellate, infiltegli al viso ed al collo. Il coltello era sul pavimento della cucina, la lama ancora sporca di sangue. Secondo quanto comunicato dai dirigenti del commissariato della polizia di Palmi, che stanno conducendo le indagini coordinate dalla dottoressa Mazza, della Procura di Palmi, Cimino frequentava ambienti omosessuali ed è in questo mondo che sono indirizzate le indagini. La rapina (in casa di Cimino non sono stati trovati soldi), secondo una prima ricostruzione sarebbe stata compiuta dopo l'omicidio, molto probabilmente perché qualcuno non è rimasto soddisfatto della somma di denaro datagli dall'uomo: gli investigatori hanno detto

proprio così. A San Luca, un altro omicidio. Un pensionato di 90 anni, Domenico Antonio Di Pino, è stato assassinato nella tarda sera di sabato.

Di Pino (che era stato bracciante agricolo) è stato ucciso con sette colpi di pistola calibro 7,65 sparatigli da una persona da distanza ravvicinata, mentre l'anziano uomo stava rientrando a casa. I colpi sono andati quasi tutti a segno. Sull'omicidio stanno indagando i carabinieri. Si esclude che si sia trattato di un errore di persona e si è alla ricerca di un possibile movente per un omicidio che si presenta anomalo, strano ed efferato, soprattutto per la personalità di Di Pino, che era incensurato.

Emigranti

Domenico Antonio Di Pino era stato sposato tre volte e l'ultima moglie è ancora in vita e conviveva con lui. L'anziano uomo aveva, inoltre, una ventina di figli: gli investigatori non sono però riusciti ad essere più precisi. La maggior parte dei figli di Di Pino è, in ogni caso, emigrata, in Australia, Canada e Germania, e sono ancora in corso accertamenti per verificare quanti figli dell'uomo vivano ancora a San Luca. In paese, tra i consueti silenzi, poche voci: «Se l'hanno ucciso qualche ragione dovrà pur esserci... I figli? Ce ne sono, ma sono tanti, uno mica li può mettere contare... ci provino i carabinieri».



Il carnevale in Sardegna

Attilio Della Maria

Il sindaco di Orotelli: «Rischio di banditi mascherati, niente feste serali»

Carnevale col coprifuoco in Barbagia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La cosiddetta «goccia che ha fatto traboccare il vaso» è stata una rapina più cruenta e brutale delle altre. Uomini armati e mascherati fanno irruzione in casa di una coppia di commercianti, li minacciano, li maltrattano, gli portano via i risparmi e i preziosi. Un paio di giorni dopo il sindaco del Ppi, Piero Marteddu, emette un'ordinanza senza precedenti: divieto di mascherarsi e fare cortei di Carnevale dalle 19 in poi.

Accade a Orotelli, poco meno di tremila abitanti, uno dei tanti paesi del malessere della Barbagia, al centro di una serie impressionante di attentati agli amministratori pubblici, di violenze e di rapine. «L'ultimo episodio di criminalità - sottolinea il sindaco - pone inquietanti interrogativi sul salto di qualità della malavità di periferia che si manifesta sempre più con modalità tipiche della microcriminalità urbana». Una situazione più volte denunciata dagli amministratori pubblici, l'ultima durante la visita del neo-ministro degli Interni, Antonio Brancaccio, a Nuoro. Nei prossimi giorni dovrebbe riunirsi il comitato provinciale di sicurezza pubblica, alla presenza dei sindaci della provincia: così richiede «urgentemente» lo stesso sindaco

Marteddu. Che nel frattempo ha deciso, sia pure «a malincuore», di intervenire a modo suo, vietando di fatto maschere e celebrazioni carnevalesche fra le più antiche e tradizionali di tutta la Sardegna. Proprio le feste di Carnevale, infatti, sono uno dei periodi più «a rischio». Approfitto delle manifestazioni in maschera - sottolinea il sindaco di Orotelli - si scatena la microcriminalità, eccitata anche dall'euforia della festa. Atti di vandalismo, risse, aggressioni, fino alle rapine e ai regolamenti di conti a colpi di doppietta.

L'ordinanza anti-maschere non ha precedenti, almeno in Sardegna. Finora, infatti, per protestare contro i violenti e contro l'indifferenza dei concittadini, gli amministratori facevano (e fanno) ricorso a dimissioni polemiche: al punto che ben nove consigli comunali nella zona sono teti da commissari prefettizi. Questa volta, invece, si fanno «dimettere» le maschere di Carnevale. E ciò naturalmente ha suscitato qualche malumore, soprattutto fra i gruppi culturali che organizzano le sfilate carnevalesche,

fra le più antiche e originali di tutta la Barbagia. Orotelli è infatti uno dei rarissimi paesi contadini in una zona a economia e cultura pastorale. E questa peculiarità si coglie appunto anche nelle maschere di Carnevale, i «thrupos», raffiguranti i pastori resi ciechi dalla festa e dalla rabbia. Un modo per esorcizzare le violenze e le criminalità che a quella cultura sono legate, più o meno indirettamente, in molti centri dell'interno. Ma più volte, negli ultimi anni, anziché esorcizzarla, la violenza, quelle maschere l'hanno in qualche modo favorita. Risse e vandalismi hanno finito col rendere le manifestazioni ad alto rischio. Tanto più dopo gli ultimi episodi di criminalità comune, che hanno creato forte tensione in paese.

A meno di una revoca dell'ultima ora dell'ordinanza, cortei e maschere saranno consentiti solo nelle ore mattutine e del pomeriggio, fino alle 19. L'ultima parola, comunque, è affidata al Consiglio comunale convocato in seduta straordinaria e aperta a tutti alla vigilia del giovedì grasso. Ma non è escluso che altri paesi della Barbagia, possano ora seguire l'esempio di Orotelli.

In arrivo l'home-video del film di Faenza, presente alle «Mattinate dell'Unità»

«Forza Italia? Chissà perché ora»

Una platea attenta e commossa ha partecipato ieri alla proiezione di *Jona che visse nella balena*. Il consueto appuntamento con la rassegna di film italiani organizzata dal nostro giornale ha registrato il tutto esaurito nonostante la pellicola fosse passata da poco in televisione. Al dibattito, che è seguito, hanno partecipato il regista Roberto Faenza, l'attrice Francesca De Sapio e la produttrice Elda Ferri.

ROSSELLA BATTISTI

continua - Non ho più voglia di parlare dell'Italia. Quello che succede è talmente evidente e scontante che preferisco occuparmi della memoria. Scegliere storie lontane da noi che, magari, abbiano delle assonanze e permettano di riflettere».

Ma Berlusconi non c'entra con questo *Forza Italia!*, partito con grande difficoltà nel 1978 e ritirato dalla circolazione quasi subito per «opportunità» politiche: era stato appena sequestrato Moro e non faceva comodo la risonanza che il lungometraggio, un affresco acre sui trent'anni di governo democristiano, avrebbe suscitato. «Una vera e propria censura - sottolinea

Faenza - che nessun giornalista si premurò di segnalare. E pensare che lo stesso Moro, in calce al memoriale che è stato ritrovato, scrisse che bastava vedere questo film per capire la spregiudicatezza di certa politica... Perché esce solo oggi e perlipi distribuito da una società di Berlusconi? Francamente non lo so proprio». E non commenta, Faenza, nemmeno le scelte ommesse di quelli che partecipano allora al progetto: è la moglie Elda Ferri, in veste di sua produttrice, a ricordare l'attuale impegno di Marco Tullio Giordana nel film *Il caso Psofini*, mentre Antonio Padellaro e Carlo Rossella - gli sceneggiatori - sono diventati rispetti-

vamente vicedirettore dell'Espresso e direttore del Tg1, «l'unico, forse - aggiunge Ferri - ad essere arretrato rispetto a certe posizioni».

Se parlare direttamente di politica non è più nelle corde di Faenza, l'impegno continua a innervare il suo lavoro filtrato da una continua riflessione. «C'è un assalto contro la memoria. Siamo dominati dalla tv, dove nulla si ricorda. Un film vive mille vite, il prodotto televisivo no. Interessa solo che tutto sia immediato, banalizzato e prontamente consumato». Eppure, proprio la televisione ha riproposto pochi giorni fa *Jona che visse nella balena*, ottenendo sei milioni di spettatori. «È il segno che esiste un grande pubblico pronto ad accettare anche un prodotto difficile, non solo stupidaggini».

Certo, il fascino del grande schermo moltiplica l'emozione e in tanti sono intervenuti all'appuntamento domenicale dell'Unità con il cinema. *Tutto esaurito, dunque*, per la riproposta di *Jona* e molta commozione in sala per la storia semplice e toccante di un bambino coinvolto negli orrori della deportazione. «Non voleva essere un film sui campi di concentramento - precisa Faenza - ma raccontare quell'esperienza dal punto

di vista di un bambino. Un film sull'infanzia e su tragedie che possono ripetersi. Come dimostra la guerra in Jugoslavia». Con sorpresa dello stesso regista, questa prospettiva ha colpito tanto precisamente nel segno che persino alcune ex deportate di Auschwitz dissero che per la prima volta veniva rappresentata con tanta umanità quell'esperienza tragica, concedendo uno spiraglio di speranza a chi è sopravvissuto. «È singolare che prima del mio film, nessun critico, eccetto Natalia Ginzburg, si sia occupato del testo da cui è tratto - continua Faenza -. Quando l'ho letto, invece, sono rimasto sconvolto: è un libro scarno, che sembra scritto davvero da un bambino». L'autore, Jona Oberski, vive oggi ad Amsterdam ed è uno scienziato, ma per anni non ha parlato della sua vicenda, né alla moglie né ai suoi amici. Poi, dopo aver iniziato una terapia psicoanalitica, a distanza di quasi trent'anni, ha scritto il libro di getto. Ma non ha accettato subito di concedere il permesso di farne un film: ci sono voluti ben dieci anni per convincerlo e solo grazie alla costanza di Elda Ferri e alla convinzione di Faenza, Jona è entrato nella storia del cinema. E nella coscienza di molti.



Roberto Faenza

ROMA. «No, non posso definirmi contento, anzi sono amareggiato». Niente mezzi termini per Roberto Faenza, che ha così commentato la decisione della Mondadori di distribuire quindici anni dopo il suo film *Forza Italia!*. «Avrei voluto che allora, nel '78, ci fosse stato un movimento di opinione forte per farlo tornare in circolazione. Adesso, non mi importa più». Il commento emerge a margine del dibattito seguito alla proiezione di *Jona che visse nella balena*, lavoro più vicino all'attuale ispirazione del regista che ha appena finito di girare *Sostiene Perera*. «Dopo *Forza Italia!* ho capito che non si poteva fare più questo tipo di film -

Carabiniere si suicida a 29 anni. Non sosteneva il matrimonio

Si spara prima di sposarsi

MURO LUCANO (PZ). Già in abito da cerimonia e pronto a recarsi in chiesa per sposarsi, il carabiniere Gerardo Zariello, di 29 anni, si è ucciso nella sua casa di Muro Lucano (Potenza) un'ora prima delle nozze, sparandosi un colpo al cuore con la pistola d'ordinanza. Il fatto è avvenuto sabato scorso nell'abitazione rurale del militare, ma se ne è avuta notizia solo ieri. Zariello prestava servizio a Palma Campania (Napoli) da alcuni anni e avrebbe dovuto sposare una ragazza di Muro Lucano con la quale era fidanzato da tempo e che sarebbe in attesa di un figlio. Ormai sul punto di recarsi in chiesa, il carabiniere si è chiuso in una camera della sua casa e si è ucciso. Il motivo del gesto lo ha

spiegato in una lettera, la cui contenuto non è stato riferito dagli investigatori che mantengono un totale riserbo sull'episodio. Per ordine del sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Potenza Felicia Genovese, un medico legale ha eseguito l'autopsia sul cadavere di Zariello. Gerardo Zariello prestava servizio da cinque anni nella stazione dei carabinieri di Palma Campania, nell'entroterra napoletano, dopo essere stato in Sardegna. Era entrato nell'Arma 11 anni fa ed era prossimo ad essere promosso appuntato. Descritto dai commilitoni come un tipo introverso, viveva in caserma e non aveva mai creato problemi. Fonti dell'Arma dei carabinieri affermano che il gesto è da spiegarsi con

ragioni esclusivamente personali e non collegate al servizio. Il fidanzamento con una studentessa di sociologia di Muro Lucano, ventiduenne, era cominciato un anno e mezzo fa. La ragazza era incinta al quarto mese e questo aveva creato difficoltà alla ragazza, che si sarebbe rilesse anche su Zariello. Il carabiniere si recava in Basilicata a fare visita ogni quindici giorni, tutte le volte che era libero dal servizio. La sua decisione di suicidarsi il carabiniere l'ha spiegata con un breve appunto scritto su una scatola di scarpe. Nel testo Gerardo Zariello scrive di non sentirsi pronto al matrimonio, chiede scusa di non essere capace di affrontare il passo e chiede che si abbia cura della sua famiglia.

Da tre giorni era solo in casa

Disabile siracusano si uccide con una bomba

SIRACUSA. Rimasto solo, si è sieso sul letto, si è messo sulla pancia la piccola bomba ed ha acceso la miccia. Si è suicidato così Carmelo Di Luciano, un uomo di 55 anni che da tempo aveva perso l'uso delle gambe e viveva in carrozzella. Lo hanno trovato sabato sera, con il corpo dilaniato dall'esplosione, nella sua casa di Siracusa. Ieri, dopo gli accertamenti, la squadra mobile ha confermato che si è trattato proprio di un suicidio.

Nell'ottobre dello scorso anno, Carmelo Di Luciano era diventato vedovo. Dopo una lunga malattia, la moglie era morta. Gli era rimasto il figlio Massimo, di 24 anni. Ma da qualche giorno, Massimo era sparito. Tre giorni, per l'esattezza, senza aver detto nulla prima di andare via e senza poi far sapere cosa gli fosse successo al padre bloccato in casa. Ora le indagini dovranno stabilire come il disabile si fosse procurato l'ordigno con cui si è ucciso. Tra il materiale sequestrato dagli investigatori, c'è anche un'agenda su cui il suicida aveva scritto degli appunti, e forse anche il motivo del suo gesto.



720.000 ISCRITTE: LA PRIMA FORZA POLITICA ORGANIZZATA IN ITALIA, LA SECONDA IN EUROPA. UNA GRANDE RISORSA DELLA DEMOCRAZIA DEL NOSTRO PAESE.

VUOI ESSERCI ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____

Indirizzo _____ Tel. _____

Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/8711324

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Città del Messico
Decine di migliaia
manifestano
a favore di Marcos

Decine di migliaia di persone sono scese in piazza a Città del Messico per protestare contro la politica seguita dal governo nel Chiapas e chiedere l'immediato ritiro dell'esercito...



Una manifestazione per i diritti civili dei neri

Roberto Koch / Contrasto

Buferata sul movimento dei neri
Sesso e soldi, cacciato leader Usa dei diritti civili

Travolto da accuse di malversazione finanziaria, esce di scena William Gibson, presidente della Naacp, la più grande associazione per la difesa dei diritti civili dei neri d'America.

Il movimento per i diritti civili dei neri in Usa è stato scosso da una tempesta di scandali...

Benjamin Chavis fu allora accusato di molestie sessuali dalla sua ex-assistente, avvocato Mary Stancel.

Nove repubblicani
per la candidatura
alla Casa Bianca
Dole è favorito

Ha preso il via nel New Hampshire la gara interna al partito repubblicano per la nomina del candidato alle prossime elezioni presidenziali americane.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK Cambio della guardia al vertice della National association for the advancement of colored people (Naacp) la più antica e potente associazione per la difesa dei diritti civili dei neri d'America.

Myrtle Evers Williams, è la vedova di Medgar Evers, un attivista per i diritti civili assassinato trent'anni fa nel Mississippi da un razzista.

La Naacp fu creata nel 1910 da un gruppo di cittadini bianchi progressisti, due anni dopo il linciaggio di due neri a Springfield nell'Illinois...

Gibson esce di scena dunque alla riunione decisiva non si è nemmeno presentato. Tutti si aspettavano che prendesse la parola, invece l'ex-presidente è rimasto a casa...

patente di guida, hanno messo a punto un programma che non è né intelligente né coerente ma semplicemente crudele. Sembra proprio che, venuta a mancare la minaccia comunista...

DALLA PRIMA PAGINA
La destra Usa più crudele nella sanità

pubblica è risultata quanto mai sgradita. Foster ha dedicato tempo e competenze alla soluzione di questa piaga sociale.

Quando i successi da lui ottenuti nella lotta contro il "nostro più grave problema sociale"...

gica di mercato tipicamente conservatrice il progetto di legge sembra fatto apposta per causare aborti a milioni.



no affermato la settimana scorsa i partecipanti alla Conferenza cattolica. Se i conservatori hanno ragione e il denaro conta allora...

Delegazione a Baghdad: abolire l'embargo
Uomini della City
alla corte di Saddam

Grandi manovre alla corte di Saddam. Una delegazione composta da 27 uomini d'affari inglesi è da ieri a Baghdad.

ROMA Grandi manovre alla Corte del rai di Baghdad. A quasi cinque anni dall'invasione del Kuwait gli appetiti che circondano il petrolio iracheno stanno ormai oscurando le pregiudiziali dell'Occidente...

Siamo qui con l'avallo delle autorità britanniche, per farci un'idea per il futuro. Ufficialmente Londra è schierata con Washington che non intende fare alcuna concessione a Saddam.



quali il russo Nikita Smerdovitch comprerà una ricognizione su quel che resta dell'industria militare irachena ed incontrerà Amer Mohammed Rachid direttore dell'Organismo iracheno per l'industria militare.

Sykes è stato molto esplicito: «Stiamo discutendo su come far arrivare in Irak aiuti e medicine. Ciò si può fare scongelando i fondi iracheni all'estero o con future operazioni commerciali».

mes ha rivelato che Saddam sta per mettere a punto un programma per la realizzazione di armi biologiche. Lo stesso giornale ha sostenuto che nel 1994 l'Irak ha venduto clandestinamente petrolio per un valore di 800 milioni di dollari.

doppio rispetto a qualunque altro paese industriale e quasi dieci volte superiore rispetto all'Olanda. E la politica proposta dalla cricca di Gingrich poggia su due pilastri: l'impoverimento e la mancata educazione sessuale...

Somalia
Disperso
pilota
americano

MOGADISCIO Un elicottero statunitense con cinque persone a bordo, del tipo Troquois, decollato pochi minuti prima dalla nave anfibia Essex, faceva parte del contingente multinazionale United Shield...

Jesse Jackson
© 1995, Los Angeles Times syndicate
Traduzione di Carlo Antonio Bisconti

Grave rottura fra Arafat e Peres sulle tappe dell'autonomia
Il capo dell'Olp vorrebbe lasciare Gaza per la Tunisia

«Se Israele non cede ritorno in esilio»

Per diversi palestinesi Yasser Arafat dovrebbe lasciare Gaza e tornare nella vecchia sede di Tunisi. Se ne discuterà, ai primi di marzo, in una riunione del comitato esecutivo dell'Olp al Cairo.

Al Sharq Al Ahsar edito a Londra e pubblicato anche al Cairo che Arafat deve tornare a Tunisi perché la sua presenza a Gaza provoca imbarazzo e l'espone al ricatto israeliano»

Prosegue, intanto, a Parigi il convegno sul Medio Oriente «Il Mediterraneo dopo la pace quale futuro?» a margine del quale l'altra sera si sono incontrati il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il presidente dell'autorità nazionale palestinese Yasser Arafat.



Palestinesi mostrano i documenti a un soldato israeliano al confine della striscia di Gaza

Mureldine / Ansa

Gerusalemme
Nuovo capo allo Shin Bet

GERUSALEMME È un esperto in movimenti ebraici dell'estrema destra l'uomo scelto dal primo ministro Yitzhak Rabin per dirigere lo Shin Bet, il servizio segreto israeliano.

IL NOSTRO SERVIZIO

GERUSALEMME Arafat lascia Gaza e torna a Tunisi? «Si potrebbe rendere necessario a causa del rifiuto di Israele di applicare l'accordo sull'autonomia palestinese» di chiara Mohamed Sobehi delegato permanente palestinese presso la Lega Araba.

dice ancora Sobehi mentre parlando eserciterà una pressione su Israele. Una decisione dev essere presa all'interno dell'Olp ma ciò non toglie che Arafat potrebbe farlo a titolo unilaterale senza l'approvazione delle istanze dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina».

rispetto al calendario concordato Peres, a nome del suo governo insiste, invece sul tema della sicurezza e chiede ad Arafat di fermare il terrorismo «Noi» ha detto non chiediamo di fare i miracoli ma non possiamo accettare che i terroristi diventino dei santuari per i terroristi che uccidono gli israeliani e poi prendono la fuga».

sono state attaccate 12 postazioni occupate dai militanti dello Stato ebraico e dai loro alleati dell'Esercito del Libano del sud (Els) all'interno della zona di sicurezza. Nella zona, la più violenta dall'inizio dell'anno sia per il numero degli obiettivi presi di mira sia per la potenza di fuoco utilizzata è rimasto ucciso un miliziano filoisraeliano.

altri due raid. Dall'inizio dell'anno nel sud del Libano, unico fronte di guerra ancora aperto fra arabi e israeliani, 34 persone sono state uccise e altre 47 sono rimaste ferite.

In fine c'è da sottolineare che i più di 800 palestinesi della striscia di Gaza sono andati al lavoro in Israele grazie all'allentamento della chiusura decretata un mese fa dalle autorità di Gerusalemme dopo l'attentato suicida in Israele che aveva provocato la morte di 21 persone. Rabin aveva così decretato la chiusura impedendo a 60 mila palestinesi di recarsi a lavorare.

Il parlamento e il nuovo governo si sono assunti l'impegno di varare una legge di riforma del sistema previdenziale entro il 30 giugno prossimo. Un impegno che sembra temerario, se si guarda a quanti progetti di legge sono naufragati in tutti questi anni di fronte a convenienze di potere, loggicci, a veti incrociati, a trattative (economiche e elettorali) di compromesso.

LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori
RUBRICA CURATA DA
Nino Refeino, avvocato Col di Torino responsabile e coordinatore
Bruno Agaglia, avvocato Funzione pubblica Cgil,
Piergiuseppe Alfieri, avvocato Col di Bologna, docente universitario
Mario Giovanni Garofalo, docente universitario Enzo Marino, avvocato Col di Torino
Nyanna Mosca, avvocatessa Col di Milano Severio Nigro, avvocato Col di Roma

Un accordo e un'indagine per varare la legge di riforma

Il «pianeta» previdenza

Un accordo e un'indagine per varare la legge di riforma. Il «pianeta» previdenza. Si tenta di aumentare l'incidenza del prelievo contributivo complessivo si deve prevedere un possibile abbassamento del tasso di copertura attualmente assicurato dalla previdenza obbligatoria cui va affiancata una previdenza integrativa, a carattere aziendale o di categoria che realizza una quota aggiuntiva di prestazioni.

Congedo straordinario

Cara Unità la legge 537/93 ha introdotto nei confronti dei dipendenti pubblici la riduzione del congedo straordinario da 60 a 45 giorni e la riduzione di un terzo di tutti gli assegni per il primo giorno di ogni periodo interrotto di congedo straordinario. Dalla dizione della legge, sembrerebbe che la decurtazione del terzo vada effettuata soltanto quando si è in presenza di un congedo straordinario superiore al giorno mentre la Regione dello Stato - Igp ha dato istruzioni alle Dpt di effettuarla anche in presenza di un solo giorno di assenza.

gestite da tre enti diversi Inps Inail e ministero dell'Interno per una spesa complessiva annua di 53.200 miliardi pari a 7,2 milioni di prestazioni. La situazione peraltro presenta andamenti fortemente differenziati tra gli enti mentre si riscontra una diminuzione costante nel tempo delle pensioni di invalidità civile gestite dal ministero dell'Interno che vanifica l'auspicata riduzione del gettito finanziario delle casse statali.

5. Previdenza agricola. I conti della previdenza agricola evidenziano uno sbilancio di gestione e una dinamica della spesa in rapida crescita (8.099 miliardi di disavanzo nel 1993). La situazione è dovuta da un lato alla sfavorevole evoluzione occupazionale del settore e dall'altro a una legislazione di particolare favore. La Commissione propone un primo allineamento delle aliquote contributive a quello degli altri settori e un intervento di razionalizzazione delle agevolazioni.

Il documento si conclude con una «scaletta» di proposte assai puntuali che riportiamo pressoché integralmente:
- operare una più adeguata separazione dell'assistenza dalla previdenza attribuendone i relativi oneri alla fiscalità generale;
- realizzare una effettiva omogeneizzazione delle normative (a partire da quella tra lavoratori pubblici e lavoratori privati) assumendo il principio «parità di rendimento a parità di contribuzione» e commisurando le prestazioni all'intero arco della vita lavorativa;

4. Pensioni di invalidità. Le pensioni di invalidità sono attualmente
- realizzare adeguate forme di indicizzazione delle pensioni;
- modificare il calcolo della retribuzione pensionabile per i lavoratori giovani;
- organizzare le pensioni di invalidità, con unificazione dei criteri e delle modalità di gestione;
- razionalizzare economicamente e organizzativamente il settore della previdenza agricola;
- favorire mediante le opportune iniziative l'avvio della previdenza complementare.

Fin qui la Commissione parla di importante battaglia politica sono stati messi in campo dal gruppo Progressista-federativo, che ha presentato una bozza di riforma organica del sistema previdenziale e da Rifondazione comunista che ha annunciato una propria proposta di legge. Da parte loro le organizzazioni sindacali confederali hanno già avviato con gli organi di governo un confronto che ha alla base l'accordo del 1° dicembre 1994. Sarà la volta buona (senza punto interrogativo).

Ma ha proprio ragione l'Inpdap in materia?

Alla luce degli articoli 15 e 16 della legge 1077/59 il Comune di Cortona ha ritenuto utile a pensione la differenza stipendiale corrisposta, ininterrottamente, al sottoscritto per lo svolgimento di mansioni superiori dal 6/11/1986 (data antecedente la circolare 8/1P del 3/9/1991) all'1/6/1989 (data cessazione servizio).
Richiamando la stessa legge 1077/59 e gli stessi articoli 15 e 16 l'Inpdap (Cpdel e Inadef) ha escluso tale differenza retributiva dal calcolo della pensione e della liquidazione.

Gino Schippe
Cortona (Arezzo)

Nella rubrica «Previdenza» di lunedì 22 agosto 1994 trattando un caso analogo, abbiamo scritto che «la differenza di retribuzione per i titolari di mansioni superiori non è inclusa né nell'elenco delle voci che costituiscono la retribuzione pensionabile né nell'elenco di quelle escluse» e poiché la retribuzione annua pensionabile è costituita «dalla somma degli emolumenti fissi e continuativi dovuti come remunerazione per l'attività lavorativa» concludevamo che «ai sensi di tale disposizione si sembra che l'importo dovuto (e anche percepito) quale differenza per l'attività lavorativa in mansioni superiori debba essere compreso nella retribuzione pensionabile». Non possiamo che confermare tale convinzione mettendo in evidenza che la maggiore retribuzione per mansioni superiori deve scaturire dal Cnl (contratto nazionale di lavoro) e non da accordi locali, la «continuità» dell'emolumento deve essere concreta avuto anche presente l'orientamento generale (si veda anche l'articolo 57 del dlgs n. 29/93 (decreto legislativo) che tende a evitare lunghi periodi in mansioni superiori).

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rita Cavaterra Ottavio Di Li, refo
Angelo Mazzieri Nicola Tasci

Ma, al di là delle disposizioni quando i fatti si verificano se ne deve tenere conto anche se, sull'argomento non ci risulta si sia già formata una giurisprudenza favorevole alla nostra tesi.
Per quanto riguarda i dirigenti constatiamo che, con l'azione legale, hanno modificato l'orientamento dell'Inpdap, che, a seguito di direttive del ministero, l'istituto si è adeguato alla sentenza.

Pensione, lavoro autonomo e lavoro dipendente.

Sono pensionato statale con 37 anni di contribuzione. Mi sono dimesso dal servizio (scuola) con effetto dal 1° settembre 1992. Ora ho l'opportunità di lavorare presso un istituto scolastico privato. Se accettassi l'incarico quale decurtazione avrei sulla pensione?
A.F.
Acireale (Catania)

La pensione di anzianità di cui il nostro lettore è titolare è totalmente non cumulabile con redditi da lavoro dipendente mentre è totalmente cumulabile con redditi da lavoro autonomo (articolo 10, commi 6 e 8 del decreto legislativo n. 503/92, come modificato dall'articolo 11, commi 9 e 10, della legge n. 537/93). Pertanto se con l'istituto privato lei stabilirà un rapporto di collaborazione, dal quale deriverà reddito da lavoro autonomo può continuare a percepire la pensione senza alcuna decurtazione. Se invece lei verrà assunto come dipendente e percepirà il normale salario da lavoratore dipendente la pensione sarà sospesa per il periodo durante il quale manterrà il rapporto di lavoro ma, comunque, non oltre la data di compimento dell'età prevista per il diritto alla pensione di vecchiaia. Da quella data la pensione è cumulabile anche con il diritto da lavoro dipendente ma limitatamente alla quota corrispondente al trattamento minimo Inps (attualmente di lire 626.450 al mese) e al 50% della quota eccedente l'importo di tale minimo.

Dov'è farti assistere dallo Spi-Cgil o dall'Inca-Cgil.

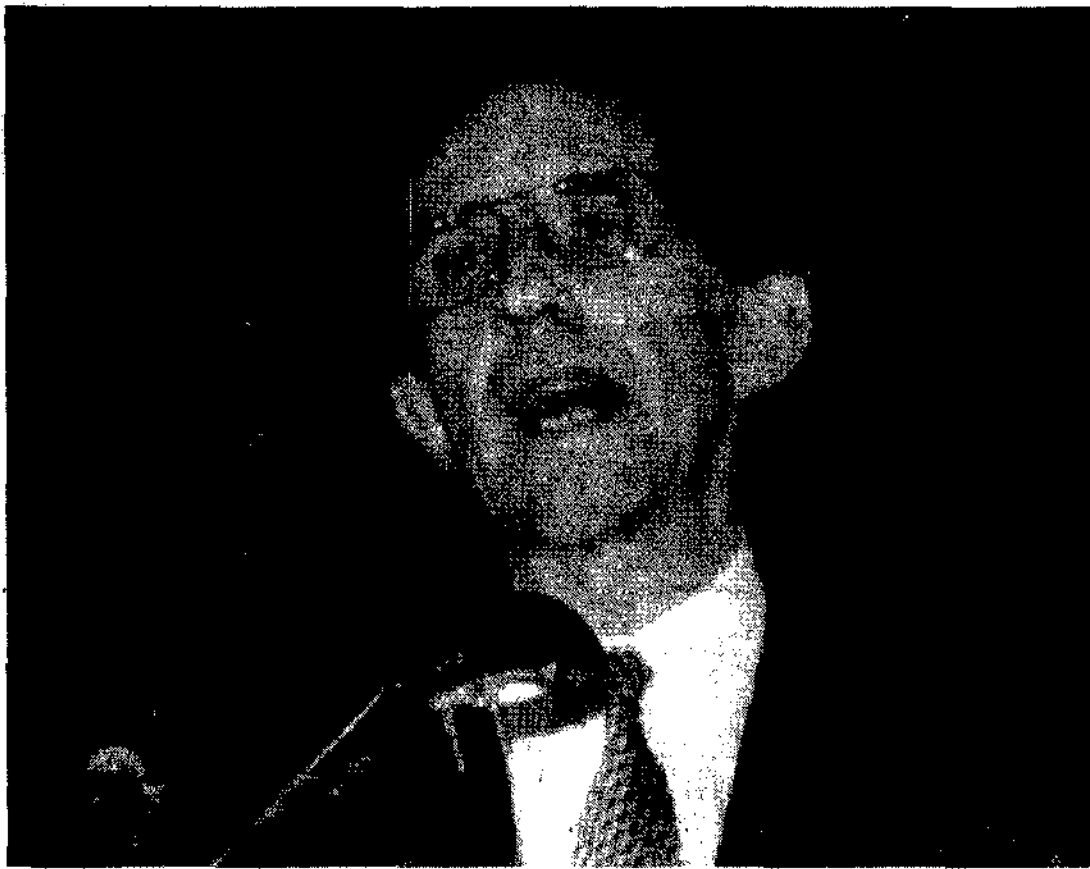
RUBRICA CURATA DA
Rita Cavaterra Ottavio Di Li, refo
Angelo Mazzieri Nicola Tasci

Ho 79 anni, iniziai a lavorare a 13 anni a 24 anni fui chiamato alle armi a 24 anni fui richiamato per mobilitazione nel 1944 inviato in Germania per lavoro coatto e successivamente ho lavorato in vari cantieri in Italia per oltre 40 anni. Percepisco una pensione di lire 1.500.000 lire al mese con moglie a carico. Sarebbe tutto normale se in questi giorni non mi fosse caduta come una tegola in testa la faccenda della restituzione alla Inps di lire 251.000 mensili della pensione sociale che mia moglie ha percepito come integrativa alla mia per un totale di lire 3.900.000. Questa pensione ha avuto inizio con un mensile di lire 28.000 nel 1987 per arrivare a 300.000 lire alla fine del 1992, pensione che poi è stata tolta a mia moglie completamente perché con la scala mobile sulla mia pensione avevo superato il limite del reddito. Accetterei tutto quanto se le mie condizioni fisiche fossero normali ma purtroppo da un anno sono affetto da una grave malattia e devo essere sottoposto a controlli medici: cure, analisi che malgrado la cosiddetta esenzione dal ticket fra ricette, farmaci vani (soprattutto a pagamento che il medico dice essere necessari) comportano tutti i mesi una cifra non indifferente da sborsare.

La mia domanda è questa: è possibile che con questa malattia io debba continuare, sino a quando avrò la fortuna di campare a dovere pagare anche se non ho nessuna speranza di guarigione e senza possibilità economiche?
Mario Ronchi
S. Giovanni (Milano)

Fernando Nogueira succede a Cavaco alla guida del Pad portoghese

Il nuovo leader del partito conservatore portoghese (Pad) è Fernando Nogueira, già sottosegretario alla presidenza del consiglio e ministro della difesa. Il congresso del Pad, che si è chiuso ieri a Lisbona, ha indicato nell'esponente che da tempo viene considerato il numero due del partito il candidato per la successione al premier Antão Gouveia alle elezioni previste per l'inizio di ottobre. Nato 44 anni fa a Matosinhos, nel nord del paese, da una famiglia modesta, Nogueira si laureò in giurisprudenza all'università di Coimbra ed entrò nel Pad nel 1982. Successivamente diresse i dicasteri degli affari parlamentari e della giustizia per poi approdare alla difesa. È considerato un uomo d'apparato e molto probabilmente la sua vittoria di stretta misura sul ministro degli esteri José Manuel Durão Barroso è dovuta all'appoggio di cui gode nelle strutture del partito nel nord e nel centro del paese. Da dieci anni, da quando il congresso di Figueira da Foz decretò la leadership di Cavaco Silva, è stato l'onore dell'attuale primo ministro.



Il segretario generale della Nato, Willy Claes

Segretario Nato nel ciclone tangenti Claes sott'accusa in Belgio per l'affare Agusta

Il segretario generale della Nato, il belga Willy Claes, ha respinto seccamente le insinuazioni di un suo coinvolgimento nello scandalo Agusta. Ma secondo l'agenzia «Bn» Claes e Karel Van Miert, commissario europeo per la concorrenza, figurano nel registro degli indagati per una presunta tangente ricevuta dall'azienda italiana per una fornitura di elicotteri per le forze armate belghe nel 1988. All'epoca Claes era ministro per l'economia

Miert chiamato in causa quale presidente del Partito socialista fiammingo e per via di uno dei suoi più stretti collaboratori, Luc Wallyn, allora segretario generale del partito e passato successivamente alla Commissione esecutiva quale funzionario. Wallyn è dei tre nuovi arrestati venerdì scorso e i giudici hanno fatto perquisire anche il suo ufficio di consigliere alla «Direzione 5», nel palazzo di rue de la Loi, nella sezione che si occupa di «dialogo sociale e libera circolazione dei lavoratori». Il commissario Van Miert, attualmente in missione all'estero, ha offerto tutta la sua collaborazione assicurando di «rimanere ben volentieri a disposizione delle autorità giudiziarie». In un comunicato fatto diffondere ieri dall'ufficio del portavoce della Commissione, Van Miert ricorda di aver lasciato la presidenza del partito nel dicembre del 1988 e, inoltre, afferma d'aver «nesso fine a tutte le forme di collaborazione con Wallyn» a partire dal 1985. A sua volta, l'ufficio di Gabinetto del commissario segnala, perché fosse ben chiaro, che Luc Wallyn è stato immesso nei servizi della Commissione a partire dal mese di gennaio del 1986 e che non ha fatto parte in nessun momento né del Gabinetto né dei servizi sotto la responsabilità di Van Miert. Il quale ha chiesto che venga fatta piena luce sull'affare.

Un ex amico del principe Carlo il nuovo amore di Diana

La principessa Diana telefonava ossessiva ad ogni ora del giorno e della notte all'antiquario Oliver Hoare perché sarebbe rimasto il pazzo di lui. È proprio per gli occhi dell'infelice principessa l'antiquario ha piantato in asso il moglie francese. Il più patteggiato e informato tabloid domenicale britannico - il «News of the World» - ha svelato la dormiente segna-scandalo del Windsor con nuove clamorose rivelazioni sul «suo segreto» della bellissima nuova donna Regina. Affascinante, ricco sfondato, amico del principe Carlo, tra i massimi esperti di arte islamica, Hoare è già balzato agli onori della cronaca nello scorso agosto per centinaia di bizzarre telefonate «muto» partite dall'apparecchio dell'irregolare Diana. Che cosa nascondessero quelle chiamate adesso è chiaro: un'attrazione fatale, se almeno si crede all'ex assistente dell'antiquario, Barry Hodges. Il matrimonio di Oliver Hoare - ha detto Hodges al «News of the World» durante un'intervista esclusiva - è finito. La moglie sa di lui e della principessa. Sono convinto che alla fine sposerà Diana. È soltanto questione di tempo.

I russi escludono nuovi negoziati con i ribelli

Esaurita la tregua In Cecenia si spara

Negoziati esauriti, la guerra cecena riprende. Lo ha annunciato il comandante delle forze russe Kulikov. Kulikov ha indicato i ceceni come responsabili del fallimento dei colloqui ricordando la violazione del cessate il fuoco di 80 guerriglieri che hanno tentato di rientrare a Grozni. Il comandante russo ha annunciato la ripresa della battaglia a due ore dalla scadenza della tregua firmata venerdì scorso. Non scambiati nemmeno i prigionieri.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Non hanno più niente da dirsi: russi e ceceni hanno di nuovo dato la parola alle armi. I negoziati «sono esauriti», come si è espresso il comandante dell'armata di Mosca e non c'è altro da fare che riprendere a combattere. Kulikov ha dato la colpa del fallimento dei colloqui alla parte cecena, ricordando che proprio durante la tregua firmata alcuni giorni fa in Ingiscizia i guerriglieri, 80 di loro, hanno attaccato le forze russe per tentare di entrare in Grozni. Il cessate il fuoco firmato venerdì scorso con il comandante in capo delle forze cecene, Mansurhodov, sabato era stato prolungato fino alle 18 di ieri, ma Kulikov ha dato l'annuncio della ripresa dei combattimenti due ore prima della scadenza. Subito dopo l'attacco dei guerriglieri di Dudaev alla capitale. I combattimenti erano iniziati intorno alle 15 e 30 a colpi di granata. Secondo una fonte del ministero della Difesa a Mosca citata dalla «Itar-tass», i guerriglieri avevano usato i mortai e lanciato granate e avevano cercato di entrare in città da ovest. I russi sostengono di averli respinti. Anche i ceceni ammettono il combattimento ma secondo loro non sarebbero stati sconfitti e avrebbero avuto 3000 feriti.

les Times» ha annunciato che la guerriglia sta per penetrare nel territorio russo. «Avvertiamo - ha detto il capo secessionista - in primavera e in estate la guerra arriverà in Russia». Non si sa se il generale faccia sul serio e se ha la possibilità di far estendere il fuoco della rivolta addirittura dentro la Russia, ma di certo è che gli americani per esempio non credono che la questione cecena sia conclusa. Il presidente Clinton non ha ancora deciso di venire a Mosca per partecipare ai festeggiamenti del cinquantenario della seconda guerra mondiale. Ma molti premono sul presidente perché non faccia il viaggio a Mosca per non compromettere l'America con un legame troppo stretto con un paese che non ha esitato a riportare l'ordine nei propri confini con cannoni e carri armati. Finora la guerra è costata 30 mila morti fra i civili e almeno 8 mila fra i militari. In dieci anni di guerra la campagna dell'Afghanistan costò 14 mila morti.

Mikhail Gorbaciov si organizza per candidarsi alla presidenza

L'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov sembra sempre più intenzionato a candidarsi per le elezioni presidenziali russe del giugno 1996. Pur continuando ad affermare di «non escludere» una sua candidatura, ha virtualmente annunciato l'inizio della sua campagna elettorale con una visita di una settimana a Novosibirsk (Siberia centro-orientale). Gorbaciov «confonderà da qui la sua campagna», ha detto all'agenzia Interfax Olga Losenovskaja, portavoce del locale Movimento democratico che ha invitato l'ex leader sovietico a Novosibirsk. «Non esclude la possibilità di candidarsi alle elezioni presidenziali», ha ribadito intanto Gorbaciov alla radio. «Eco di Mosca» - «non sono ancora preso decisioni definitive». «Occorrerà comunque attendere la conclusione del parlamento sulle elezioni presidenziali, non ancora discussa, per sapere se e come parteciperò o meno», ha aggiunto l'ex presidente sovietico.

Lo accusa un ex agente, lui nega

«L'ex leader laburista Michael Foot era una spia del Kgb»

LONDRA. In grosso imbarazzo la sinistra britannica. Un ex-colonnello dei servizi segreti sovietici, Oleg Gordievsky, ha accusato uno dei leader storici del partito laburista - Michael Foot - di essere stato in qualche modo al servizio dell'Urss. «È stato un agente di influenza del Kgb, ha preso soldi, ha denunciato Gordievsky in rivelazioni a cui il domenicale Sunday Times ha dato ieri un eccezionale risalto. Foot ha 81 anni, è stato leader laburista dal 1980 al 1983 e ha reagito con sdegno alla circostanza denunciata di Gordievsky: «Ho avuto buoni rapporti con gli ambasciatori di tutto il mondo, sono stato in particolare molto amico dell'ambasciatore sovietico a Londra Ivan Malsky ma non sono mai stato al servizio dell'Urss. È una cosa folle», Gordievsky è una delle più famose spie venute dal freddo. Passò in Occidente nel 1965 e sulle pedine del Kgb in Gran Bretagna sta scrivendo un libro esplosivo. Il servizio segreto sovietico avrebbe considerato Foot un proprio agente di influenza a partire dal 1961: a Mosca piaceva che fosse per il disarmo unilaterale del Regno Unito. Gli avrebbero anche dato un nome di battaglia (Boot, stivale) e un pò di contante per tenere a galla un'autorevole rivista della sinistra ultrapacifista - «Tribune» - di cui era il deus-ex-machina. Gordievsky ha rivelato che nel 1977 - quando già faceva il doppio gioco - informò i servizi segreti britannici dei rapporti tra Kgb e Foot: l'esponente laburista fu anche interrogato da agenti dell'MI6 ma non emerse nulla di incriminante a suo carico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO BRINI

BRUXELLES. Sono a capo di un organismo internazionale molto importante ma non per questo intenderò sottrarmi alle eventuali domande che vorranno farmi i magistrati. Il segretario generale della Nato, Willy Claes, ha reagito così alla nuova bufera giudiziaria del «caso Agusta» e che lo vede segnalato, come riferito dall'agenzia «Bn», nel registro degli indagati insieme al commissario europeo alla Concorrenza, Karel van Miert. Intervistato dalla radio belga, Claes ha negato d'aver mai avuto a che fare con la storia delle tangenti pagate dalla società italiana Agusta per rimuovere tutti gli eventuali ostacoli che avrebbero impedito la firma di un contratto per la fornitura di 46 elicotteri da destinare alle forze armate del Belgio per una somma pari a 500 miliardi di lire. All'epoca - era il 1988 - Claes era

ministro per gli Affari economici e, secondo l'accusa, avrebbe contribuito alla conclusione positiva dell'affare dando il suo parere favorevole al ministro della Difesa, Guy Comte, che ricopriva anche la carica di presidente del Consiglio. Il segretario della Nato (Claes ha lasciato il posto di ministro degli esteri del governo Dehaene per andare a dirigere l'organizzazione dell'alleanza atlantica dal quartier generale di Evere) ha assicurato che non intendeva avallarsi dell'immunità diplomatica di cui gode anche se si considera del tutto estraneo alla vicenda che lo siorò già nello scorso anno e dalla quale uscì indenne in seguito ad un voto del parlamento che negò l'autorizzazione a procedere. Ha espresso tutto il proprio «stupore» per il coinvolgimento nell'inchiesta anche il commissario Van

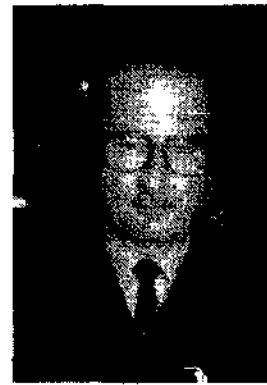
Il partito di Kinkel sopra il tetto del 5%. Spd e Verdi confermati al governo regionale In Assia tornano a galla i liberali

BERLINO. Inversione di tendenza per i liberali (Fdp), che per la prima volta dopo dieci sconfitte consecutive riescono ad entrare in un Parlamento regionale; conferma della coalizione uscente fra socialdemocratici (Spd) e Verdi, anche se con un indebolimento della Spd e un forte travaso di voti in favore del partito ecologista; risultato amaro, invece, per i cristiano-democratici della Cdu, che hanno fallito l'obiettivo del cambio della guardia alla guida del governo e restano quindi all'opposizione. È questo il risultato delle elezioni che si sono svolte ieri in Assia, il Land economicamente più importante di tutta la Germania, in cui si trova Francoforte, la capitale finanziaria del Paese. Il verdetto delle urne (primo test elettorale dopo il voto del 18 ottobre scorso per il rinnovo del Parlamento federale) ha confermato le previsioni della vigilia, che davano

In leggero vantaggio la coalizione rosso-verde. Stando alle proiezioni rese note ieri sera, un'ora dopo la chiusura dei seggi, dal Zdf, il secondo canale della Tv pubblica, la Spd passa dal primo al secondo posto in Assia, scendendo al 38,7 per cento dal 40,8 per cento delle regionali del 1991: si tratta del peggior risultato riportato dal socialdemocratici in una consultazione regionale. I loro alleati di governo, i Verdi, passano all'11,1 dall'8,8 per cento. Alla Cdu resta l'amara soddisfazione di essere prima forza politica in Assia. I cristiano-democratici, infatti, hanno conquistato il 39,1 per cento dei voti, in ribasso però dal precedente 40,2 per cento. In lieve calo anche la Fdp, passata dal 7,4 per cento al 7,1 per cento. Ciò nonostante nel quartier generale dei liberali a Wiesbaden, capitale dell'Assia, ieri sera si è brindato. Il ri-

sultato è stato accolto infatti con sollievo, in quanto pone fine ad un incubo durato un anno e mezzo, in cui la Fdp in ben nove elezioni regionali e nelle europee di giugno ha fallito l'obiettivo del 5 per cento (la soglia di sbarramento), rimanendo quindi fuori dai Parlamenti regionali e da quello europeo di Strasburgo. In termini di ripartizione dei seggi nel Landtag, il Parlamento di Wiesbaden, si rafforza il distacco della coalizione rosso-verde nei confronti dell'opposizione Cdu-Fdp. Gli alleati di governo possono contare infatti su 57 seggi (su un totale di 110), di cui 44 (-2) per la Spd e 13 (+3) per i Verdi. Nella precedente legislatura la coalizione guidata dal primo ministro socialdemocratico Hans Eichel aveva invece 56 seggi. La Cdu scende invece a 45 mandati (-1), mentre la Fdp resta invariata a 8. Tutto quasi come prima, dunque, sia nella politica regionale, dove l'unica novità sarà probabilmente quella di un

maggiore peso dei Verdi nell'assegnazione delle poltrone di governo, sia sulla scena federale di Bonn. La svolta dei liberali allenta infatti la pressione su Klaus Kinkel, presidente della Fdp, ministro degli Esteri a Bonn e vice-cancelliere, già finito sotto il fuoco delle critiche per le precedenti sconfitte. L'undicesima batosta avrebbe potuto portare ad una nuova congiuntura di partito contro Kinkel e ad un eventuale rimpasto di governo. Anche la sconfitta dei cristiano-democratici, per quanto certamente non gradita al cancelliere Helmut Kohl, lascia supporre che a Bonn resti tutto come prima. Candidato di punta della Cdu e antagonista di Eichel era infatti Manfred Kanther, ministro degli Interni nel governo federale, pronto a lasciare la sua poltrona per trasferirsi a Wiesbaden, il risultato, nei primi commenti a caldo, mostra che in una regione ricchissima come l'Assia, sede



Klaus Kinkel

della seconda piazza finanziaria d'Europa dopo Londra, la coalizione rosso-verde, sperimentata dal 1991, si è affermata come formula di governo, che non fa paura né ai banchieri né agli industriali. Lo spettro della «dittatura ambientalista» ostile alle imprese, agitato da Kanther in campagna elettorale, non ha fatto quindi presa. «Abbiamo rafforzato il nostro vantaggio in Parlamento e possiamo guardare ai prossimi quattro anni con tranquillità», ha commentato Eichel.



L'Unità Vacanze

Partenze di viaggi dal mercoledì

La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero
crociere e soggiorni al mare e ai monti
notizie e curiosità
dove, quando e a quanto



È dell'Unità Vacanze la nipponese turista giunta in Vietnam, nella foto: Maria Rosaria Demeco

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA
Partenza da Milano e da Roma l'8 e il 19 aprile con volo di linea, quindici giorni (tre notti), la pensione completa e alberghi di prima categoria (la sistemazione in yurtas a 4-5 posti nella Prateria mongola). Quota di partecipazione lire 3.810.000. L'itinerario: Italia/Pechino-Hotot-Prateria mongola-Datong-Taiyuan-Xiao-Pechino/Italia ***

VIAGGIO IN VIETNAM
Partenza da Roma il 12 aprile con volo di linea, quindici giorni (due notti), la pensione completa in Vietnam, la prima colazione e un pranzo a Hong Kong, alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori. Quota di partecipazione lire 5.200.000. Supplemento per le partenze da Milano e Bologna lire 150.000. L'itinerario: Italia/Hong Kong/Ho Chi Minh Ville-Nha Trang-Ouy Nhon-Hoi-An-Danang-Hue-Halong-Hanoi-Hong Kong/Italia

SOGGIORNO IN SENEGAL
Partenza da Milano il 19 marzo da Milano, trasporto con volo speciale Eurofly, otto giorni (sette notti), la pensione completa (con le bevande ai pasti), il pernottamento presso l'hotel Domaine de Nianing. Quota di partecipazione lire 1.360.000, la settimana supplementare lire 630.000. L'itinerario: Italia/Dakar/Italia ***

SOGGIORNO AD ALGERO
Partenza da Milano il 28 marzo, volo di linea, otto giorni (sette notti), la pensione completa con le bevande ai pasti, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Carlos V (4 stelle). Quota di partecipazione lire 3.100.000, la settimana supplementare lire 440.000. Su richiesta partenza anche da Roma. È una proposta di soggiorno in Italia inconsueta. La Costa del Corallo, Algero bellissima e catalana, la primavera e le giornate animate dal gruppo «Algero Club». Pomeriggi dedicati al gioco (tombola e via dicendo), spettacoli teatrali e cinematografici, serate danzanti. E, se il gruppo è interessato, un corso di cucina mediterranea che si svolge in albergo. L'albergo è situato in una posizione fortunata, dinanzi al mare, con grandi spazi comuni arredati con un tradizionale buon gusto. Nel centro storico di Algero troverete l'atmosfera di una città che ha mantenuto una spiccata personalità. In vie hanno nomi catalani e, se parliamo di cucina e di dolci, in via Mallorca c'è un ristorante dove, tra l'altro, potrete gustare il gelato al basilico.

DA PALMYRA A PETRA. VIAGGIO IN SIRIA E GIORDANIA
Partenza da Roma il 27 aprile con volo di linea, quindici giorni (quattordici notti), la mezza pensione e alberghi di prima categoria. Quota di partecipazione lire 3.500.000. Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 200.000. L'itinerario: Italia/Damacco (Karak dei cavalieri)-Latakia (Ugarit-San Simeone)-Aleppo (Ebla)-Palmyra-Damacco-Amman-Petra (Wadi Rum)-Aqaba-Amman/Italia

AL CIRCOLO POLARE ARTICO CON IL ROMPIGHIACCIO
Partenza da Milano con volo di linea il 12 aprile, otto giorni (sette notti), alberghi di prima categoria, sette prime colazioni scandinave e sei pasti principali, microcrociera con la nave rompighiaccio. Quota di partecipazione lire 2.790.000. Su richiesta partenza anche da altre città italiane. L'itinerario: Italia/Helsinki-Kemi-Rovaniemi-Helsinki-Stoccolma/Italia ***

PONTI FESTIVI A COPENAGHEN E STOCOLMA
Copenaghen. Partenza da Milano il 13 aprile con volo di linea, cinque giorni (4 notti), pernottamento presso l'hotel Admiral (prima categoria), la prima colazione scandinava e i trasferimenti inclusi. Quota di partecipazione lire 1.089.000. Su richiesta partenza anche da altre città. Stoccolma. Partenza da Milano con volo di linea il 13 aprile, cinque giorni (quattro notti), pernottamento e prima colazione scandinava presso l'hotel Sas Royal Viking (categoria De Luxe) e i trasferimenti inclusi. Quota di partecipazione lire 1.089.000. Escursioni facoltative sia a Copenaghen che a Stoccolma.

PASQUA A PRAGA
Partenza da Milano il 14 aprile con volo di linea, quattro giorni (tre notti), la mezza pensione e il pernottamento in albergo a 3 stelle, visita guidata della città ed escursione in pullman ai Castelli boemi. Quota di partecipazione lire 1.150.000. Supplemento partenza da Roma e Pisa lire 40.000.

OPUSCOLI, INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

OPUSCOLI, INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

OPUSCOLI, INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

OPUSCOLI, INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

OPUSCOLI, INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

OPUSCOLI, INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

OPUSCOLI, INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

Quel monolito rosso piantato nel deserto

Affascinante viaggio in Australia
Un continente grande come gli Usa
Le grandi foreste abitate dai marsupiali
I graffiti invariati da millenni



Australia. Attenzione ai coccodrilli: è un avvertimento che si incontra spesso nel parco di Kakadu

Alice Springs, 23mila abitanti nel cuore polveroso dell'Australia a 350 chilometri da Ayers Rock, l'enorme monolito rosso piantato in mezzo al deserto, massima attrazione turistica e luogo sacro aborigeno. Può capitare di incontrare al supermarket una coppia di mezza età, giunta trent'anni prima dalla Calabria tra queste case basse prefabbricate affiancate su strade lulle uguali, che fanno assomigliare «Alice» ad un avamposto di «frontiera». La coppia racconta in un misto di calabrese e «aussie», l'inglese parlato in continente, della fortunata avventura di emigranti nel deserto, dopo una sosta a Melbourne, metropoli del temperato Sud, come Sydney e Adelaide (dove si concentrano gran parte dei 16 milioni di abitanti di questo continente grande quanto gli Stati Uniti). Mescolati a tre milioni di greci, russi, tedeschi, cinesi, vietnamiti, indiani, spagnoli, portoghesi i due sono vissuti per anni nel quartiere italiano, senza mai pronunciare una parola di inglese. Persino il quotidiano più letto, il Globo, è in italiano e parla di casi italiani. La coppia ha poi preferito al «melting pot» della metropoli l'incanto del deserto, seppure addomesticato da quella scheggia di civiltà che è Alice. Alla periferia vivono piccole comunità di aborigeni: dal governo ricevono un sussidio che, svanita ogni pretesa di integrazione, investono in lattine di birra, annegando nell'alcol la memoria di un'identità culturale perduta. La povertà, il disinteresse per il denaro sono forse il più chiaro manifesto di orgoglio etnico dei 250mila sopravvissuti allo sterminio e alle furiose battaglie durate fino a questo secolo. Come l'ostinata difesa dei luoghi sacri, tanto forte da impedire negli anni '70 la costruzione della ferrovia da Alice a Darwin

esistono migliaia inselvatichiti. La natura australiana è sempre esagerata, iperbolica, con orizzonti sterminati e animali fantastici che non esistono altrove, come i canguri e l'ornitorinco. Il «bush», espressione felice per indicare qualunque territorio non coltivato, selvaggio, accenna le grandi foreste di eucalipti del Victoria, abitate da

Per anni ho sognato il viaggio in Perù e il 23 dicembre scorso il sogno ha preso le ali: queste righe sono un messaggio d'amore. Non credo che a tutti coloro che coltivano sogni preziosi sia concesso di realizzarli: a me è toccato in sorte questo privilegio dal momento in cui sulla vetta di Machu Picchu ho spaziato con lo sguardo giù nella valle sacra dell'Urbambamba e ho alzato gli occhi in cerca del condor, signore delle Ande. Il Perù è terra intrisa di mistero, capace di suscitare emozioni di struggente malinconia e paure ancestrali per l'immensità selvaggia delle sue montagne viventi, per quella erbosa dell'altopiano con le valli dal clima tiepido e dal suolo fertile e per quella della lunga costa, giovane e rettilinea, lungo la quale piccoli centri abitati sono separati da deserti di sabbia rosa. Sono grata pertanto a L'Unità Vacanze che, offrendomi l'opportunità di una esperienza qualificante, ha confermato capacità organizzativa, scelte mirate nella sistemazione alberghiera (particolare apprezzamento per l'hotel De la Borda di Nasca, suggestiva oasi di relax nel deserto) e anche sensibilità e competenza nella proposta di un itinerario che ha definito al meglio l'identità culturale, artistica e sociale del paese. Un saluto affettuoso all'Unità e ai miei compagni di viaggio con i quali ho condiviso questa esperienza. A loro va il mio ringraziamento, nella speranza che in ciascuno di noi resti traccia di questa porzione di vita vissuta insieme.

Simona Sacchini
(Selvatelli)

I viaggi per i lettori

Perù. La costa, la Sierra e i Pasty Raymi

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

DA PALMYRA A PETRA. VIAGGIO IN SIRIA E GIORDANIA
Partenza da Roma il 27 aprile con volo di linea, quindici giorni (quattordici notti), la mezza pensione e alberghi di prima categoria. Quota di partecipazione lire 3.500.000. Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 200.000. L'itinerario: Italia/Damacco (Karak dei cavalieri)-Latakia (Ugarit-San Simeone)-Aleppo (Ebla)-Palmyra-Damacco-Amman-Petra (Wadi Rum)-Aqaba-Amman/Italia

AL CIRCOLO POLARE ARTICO CON IL ROMPIGHIACCIO
Partenza da Milano con volo di linea il 12 aprile, otto giorni (sette notti), alberghi di prima categoria, sette prime colazioni scandinave e sei pasti principali, microcrociera con la nave rompighiaccio. Quota di partecipazione lire 2.790.000. Su richiesta partenza anche da altre città italiane. L'itinerario: Italia/Helsinki-Kemi-Rovaniemi-Helsinki-Stoccolma/Italia ***

PONTI FESTIVI A COPENAGHEN E STOCOLMA
Copenaghen. Partenza da Milano il 13 aprile con volo di linea, cinque giorni (4 notti), pernottamento presso l'hotel Admiral (prima categoria), la prima colazione scandinava e i trasferimenti inclusi. Quota di partecipazione lire 1.089.000. Su richiesta partenza anche da altre città. Stoccolma. Partenza da Milano con volo di linea il 13 aprile, cinque giorni (quattro notti), pernottamento e prima colazione scandinava presso l'hotel Sas Royal Viking (categoria De Luxe) e i trasferimenti inclusi. Quota di partecipazione lire 1.089.000. Escursioni facoltative sia a Copenaghen che a Stoccolma.

PASQUA A PRAGA
Partenza da Milano il 14 aprile con volo di linea, quattro giorni (tre notti), la mezza pensione e il pernottamento in albergo a 3 stelle, visita guidata della città ed escursione in pullman ai Castelli boemi. Quota di partecipazione lire 1.150.000. Supplemento partenza da Roma e Pisa lire 40.000.

OPUSCOLI, INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

OPUSCOLI, INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

OPUSCOLI, INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

Viaggio nel Nuovo Sud Africa

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, un pranzo a Pretoria, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali e di ranger, un accompagnatore dall'Italia.

Una settimana a Pechino

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso il Mandarin Hotel (4 stelle), la prima colazione, due pranzi, l'escursione di una intera giornata alla Grande Muraglia, una visita guidata della città, l'assistenza delle guide locali e un accompagnatore dall'Italia.

L'Irlanda Verde

In collaborazione con AER LINGUS
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria turistica superiore, la prima colazione irlandese e il cenone in albergo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali

Viaggio in Australia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione, tre pranzi in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso ai parchi, l'assistenza di guide locali australiane, un accompagnatore dall'Italia.

La Pasqua in Sardegna

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle superiore, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore in Sardegna per tutta la durata del viaggio.

OPUSCOLI, INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

I consigli del libraio

GUIDE TURISTICHE
«Australia», ed. Clup, lire 38mila. Intelligentemente strutturata, consiglia itinerari e località con precisione e fascino.
«Australia», ed. Lonely Planet, lire 52mila. Molti ci provano, ma nessuno riesce a imitare le Lonely. In queste 942 pagine, su doppia colonna, troverete proprio tutto. In inglese.
«The Great Barrier Reef», ed. Apa, lire 42mila. Per i viaggiatori che si recano nelle regioni nord-orientali, è uno strumento insostituibile anche per vedere, attraverso le splendide foto, tutto quello che non farebbero in tempo a osservare dal vero.

LE LETTERE CONSIGLATE
S. Davidson: «Cina», ed. Feltrinelli/Traveller, lire 25mila. Millesettrecento miglia di deserto, quattro cammini e una donna sola: un viaggio eccezionale verso la scoperta dell'Io.
M. Morgan: «... E venne chiamata due cuori», ed. Sonzogno, lire 26mila. Una storia vera, un'esperienza straordinaria, tutta la magia dell'Australia.

Librerie Feltrinelli
Bari, via Dante 91/95, tel. 0805216677
Bologna, piazza Ravennate 1, tel. 051268991-265533
Bologna, piazza Galvani 1/A, tel. 051262990
Firenze, via de' Cerretani 30/32R, tel. 0552026252
Genova, via P.E. Bona 32/R, tel. 010207665
Lecce, via XX Settembre 251/253, tel. 0732570418
Milano, via Marconi 12, tel. 029600386-79826
Milano, via S. Fedo 5, tel. 0296453120-8644040
Milano, corso Buenos Aires 23, tel. 029551790
Modena, via Cesare Simoni 17, tel. 059252949
Napoli, via S. T. d'Aquino 70/78, tel. 0815221236
Padova, via S. Francesco 7, tel. 0498754530-8761199
Palermo, via Macqueda 455, tel. 0915517785
Parma, via della Repubblica 2, tel. 0521237492
Pescara, corso Umberto 57, tel. 085292388-295289
Pisa, corso Italia 117, tel. 05024118
Roma, via del Duomo 33/A, tel. 064787056-6790592
Roma, largo Torre Argentina 5/A, tel. 064893132
Roma, via Vittoria E. Orlando 84/B, tel. 06484430
Salerno, piazzetta Barracano 34/35, tel. 089253631
Siena, via Banchi di Sopra 84/86, tel. 057744009
Torino, piazza Castello 15, tel. 011541827
Venezia, corso Garibaldi 38, tel. 0712673943
Vercelli, via Garibaldi 23/20

Feltrinelli International

Bologna, via Zamboni 74/B, tel. 051269070-265210
Firenze, via Cavour 12, tel. 055292198-219284
Padova, via S. Francesco 14, tel. 0498275792

OPUSCOLI, INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

OPUSCOLI, INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

OPUSCOLI, INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

OPUSCOLI, INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

OPUSCOLI, INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

Assunzione portaflettere. Inizia il prossimo marzo la selezione che permetterà l'accesso nell'Ente Poste, in maniera progressiva, di ben 5.000 giovani con contratto di formazione e lavoro per l'attività di portaflettere. I contratti saranno stipulati anche attingendo al Collocamento. Per informazioni rivolgersi alle sedi regionali delle Poste.

Stagionali florovivai. L'Azienda Pandafior, cooperativa di Ascoli Piceno che si occupa della coltivazione di piante, assume lavoratori stagionali. Si tratta di 70 lavoratori che hanno compiti di assistenza e di cura delle fasi di sviluppo delle piante. Per informazioni: PANDAFIOR, via Malavite - Colli del Tronto (Ascoli Piceno). Tel. 0736/89.93.81.

il Segno Posto

Assistenza anziani a Milano. La Associazione Cooperativa di Servizi di Milano cerca 45 operatrici da impiegare in case di riposo della zona milanese che hanno stipulato convenzioni con la Cooperativa. Le prescelte dovranno avere più di 35 anni di età ed essere in possesso di esperienza nel settore dell'assistenza alla persona o del diploma professionale di operatore. Per informazioni su questa offerta e sulla attività della cooperativa contattare: Associazione Cooperative Servizi - via S. Marta 12, Milano. Tel. 02/720.22.326-720.22.280.

Scrivete al Segno Posto. Per inviare notizie o segnalazioni vi ricordiamo il nostro numero di fax: 06/69.996.265.

CONCORSI

145 posti Ministero Difesa. Il ministero della Difesa ha bandito un concorso per 145 posti di allievo ufficiale dell'Accademia Aeronautica di Pozzuoli (Napoli). Dei 145 posti 104 sono per la specialità «pilota», 12 per la specialità «navigatori», 10 per l'Arma aeronautica ruolo servizi, 19 per il corpo di genio aeronautico, ruolo ingegneri. Principali requisiti richiesti: sesso maschile; essere nati fra il 31.10.73 e il 31.10.78; essere celibi o vedovi e, comunque, senza figli; diploma di maturità; statura compresa tra 1.65 e 1.87 (solo per il ruolo pilota e navigatori). Per ulteriori informazioni: Accademia Aeronautica - Ufficio concorsi - Sezione reclutamento corsi regolari - 80078 Pozzuoli (Napoli). Leggere la G.U. IV serie speciale n. 3 del 3.2.95. Domande entro il 5.3.95.

10 posti Università di Sassari. L'Università di Sassari cerca 10 ricercatori, di cui 6 presso la facoltà di Farmacia (di cui 3, per il gruppo disciplinare C07X, due per il gruppo C08X e uno per il gruppo B01B), 3 presso la facoltà di Medicina e chirurgia (di cui uno ciascuno per i gruppi F13B, F18X, F20X) e 1 presso la Facoltà di Scienze Politiche (Gruppo di discipline N19X). Principali requisiti richiesti: laurea idonea; conoscenza di almeno una lingua straniera. Per le modalità della domanda, da inviare entro la data di scadenza, per raccomandata A.R. all'Università di Sassari, p.za Università 21 - 07100 Sassari. Vedere G.U. IV serie speciale n. 6 del 24.1.95. Domande entro il 24.3.95.

19 posti Università Salerno. L'Università di Salerno ricerca 19 ricercatori: 3 presso la facoltà di Giurisprudenza (di cui uno ciascuno per i gruppi di discipline N10X, N15X, N20X), 3 presso la facoltà di Economia e commercio (di cui uno ciascuno per i gruppi di discipline C01X, N01X e N07X), 2 presso la facoltà di Lettere e filosofia (di cui uno ciascuno per i gruppi di discipline L03B e L03D), 3 presso la facoltà di Magistero (di cui uno ciascuno per i gruppi di discipline L18A, L25A, M10A), 2 presso la facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali (di cui uno ciascuno per i gruppi di discipline L18A, L25A, M10A), 2 presso la facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali (di cui ciascuno per i gruppi di discipline B03X e K05B), 1 presso la facoltà di Farmacia (gruppo di discipline E05A) e 4 presso la facoltà di Scienze politiche (di cui uno ciascuno per i gruppi di discipline M02A, M04, N01X e P01A). Principali requisiti richiesti: laurea idonea; conoscenza di almeno una lingua straniera. Per informazioni: Università di Salerno - 84084 Fisciano (Salerno). Vedere anche la G.U. IV serie speciale n. 8 del 31/1/1995. Ultimo termine per la domanda 1.4.95.

17 posti Usl 50 Nocera Inf. La Regione Campania cerca: 8 collaboratori coordinatore (di cui 3 con riserva) e 9 assistenti amministrativi (di cui 3 con riserva) tutti presso la Usl 50 di Nocera Inferiore (Salerno) per i requisiti richiesti e le modalità della domanda, che deve pervenire entro e non oltre la data di scadenza, leggere il Bollettino Ufficiale della Regione n. 61 del 19.12.94. Ultimo termine di domanda 2.3.95.

21 posti Usl 60 Viterbate. La Regione Lombardia cerca: 17 di infermiere professionale, 1 di aiuto di broncopneumotisiologia, 1 di aiuto di chirurgia generale, 1 di coadiutore sanitario e 1 di vigilante di infanzia tutti presso la Usl n. 60 di Viterbate (Milano). Per i requisiti richiesti e le modalità della domanda, che deve pervenire entro e non oltre la data di scadenza, è indispensabile leggere il B. U. della Regione n. 1 del 4.1.95. Ultimo termine per la domanda 13.3.95.

BORSE DI STUDIO

60 posti in Bankitalia. La banca d'Italia mette a concorso 60 borse di studio: 35 (10 laureati in discipline giuridiche e 25 economico-tecniche) per assunzioni in Piemonte, valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna. Altre 12 (5 a neo laureati in discipline giuridiche e 7 tecnico-economiche) per assunzioni presso l'amministrazione centrale e in Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo. Infine altre 13 (6 a neo laureati in discipline giuridiche e 7 economiche e tecniche) per assunzioni in Campania, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna. L'importo lordo delle borse è di 3.600.000 lire per le 4 settimane a Roma e di 900.000 per quella a Milano. Requisiti e modalità sui bandi presso tutte le filiali Bankitalia. Le domande vanno inviate entro il prossimo 28 febbraio.

Fondazione Agnelli. La Fondazione Agnelli e il ministero degli Esteri bandiscono un concorso per l'assegnazione di 10 premi del valore di 3 milioni di lire per tesi di laurea che siano state svolte in università italiane nell'anno accademico 93/94 sui seguenti temi: «Emigrazione italiana e popolazioni di origini italiane nel mondo» e «Presenze culturali dell'Italia nel mondo».

Possono partecipare al concorso anche candidati che abbiano svolto gli studi in università estere o candidati di università italiane a conclusione di corsi post-laurea. È prevista inoltre l'assegnazione di una somma di 500 mila lire agli autori di tesi non premiate ma fatte oggetto della pubblica consultazione presso il Centro storico e documentazione del ministero degli Esteri e presso la Biblioteca della Fondazione Agnelli.

Per partecipare al concorso occorre inviare direttamente o a mezzo raccomandata domanda in carta libera indirizzata al Direttore della Fondazione contenente le proprie generalità, il codice fiscale e l'accettazione dell'eventuale pubblicazione o dell'inserimento nelle raccolte del ministero e della Fondazione, dichiarazione che quella presentata è quella discussa e due copie della tesi di laurea.

Le domande vanno presentate entro il 10 marzo 1995 alla Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38 - 10125 Torino.



LE IMPRESE CHE ASSUMONO

Club Vacanze. Club Vacanze, per i propri villaggi in Italia e all'estero cerca: direttori, vice direttori, capi ricevimento, segretarie, economisti, chef, pasticceri, maître, chef de range, governanti, barman, cuochi capi partita, mantentori, pattucchieri, massaggiatori, estetiste, bagnini, capi villaggio, capi animazione, capi sport, animatori, musicisti, disc jockey, tecnici suono e luci, scenografi, coreografi, costumisti, resp. bambinopoli, istruttori sub, ve-

listi, canoisti, arcieri, tennisti, istr. dil. personale, istr. schermo. Inviare curriculum vitae, corredato da una fotografia a: Club Vacanze, v.le Mentana 150 - 43100 Parma.

De Agostini. Diffusione del libro De Agostini ricerca su tutto il territorio nazionale AGENTI GENERALI. Il candidato ideale è un professionista della vendita, età orientativa 30-40, di buona cultura, dotato di notevole capacità di gestione delle risorse umane e di organizzazione del lavoro. Si offrono: provvigioni e incentivi ai massimi livelli, catalogo multimediale, portafoglio clienti attivi, sede di agenzia, inquadramento

Enasarco. Gli interessati possono inviare curriculum a: De Agostini Diffusione del libro spa, v.le Maresciallo Pilsudski 124 - 00197 Roma. O inviario via fax al numero: 06 / 80.79.171. Per informazione: 167 / 01.70.62.

Luigi Benetton. Luigi Benetton srl, per il potenziamento della rete di vendita cerca AGENTI settore orologeria per la Lombardia. Si offrono interessanti prospettive, commisurate alla potenzialità. Per appuntamento telefonare allo 0422 / 60.83.94.

L'Abelle Sim. L'Abelle Sim, società del gruppo UAP, leader assicurativo europeo, ricerca

VENDETE DIRETTE

«Revenge» cerca 2.000 presentatrici in Emilia-Romagna

Nel voglia di guadagnare un lavoro libero e indipendente? L'occasione te la offre «Revenge Collection». La Revenge Collection è una azienda italiana con una tradizione di 40 anni, tutta dedicata all'intimo e solo a quello. Non è un'impresa commerciale come tante altre, ma studia, progetta, produce e distribuisce direttamente le sue collezioni. Ora la Revenge, che nei mesi di febbraio-marzo presenterà la nuova collezione primavera-estate 1995, cerca 2.000 venditrici in tutta la regione Emilia Romagna. «La vendita diretta al dettaglio sempre più una strategia commerciale valida in molti settori, specialmente in quelli legati ai consumi femminili», sostengono i responsabili dell'azienda che hanno predisposto per le prossime settimane un fitto calendario di meeting. Questi gli appuntamenti: Ferrara (Hotel Du la Ville) il 22 e 23 febbraio, Bologna (Royal Carlton) l'1 e 2 marzo, Modena (H. Royal Fini) il 3-4 marzo, Reggio Emilia (H. Posta) il 6 e 7 marzo, Parma (Grand Hotel Baglioni) l'8 e 9 marzo, Piacenza (Park Hotel) il 10 e 11 marzo. In questa occasione, tutte le donne che aspirano ad un lavoro indipendente possono presentarsi come aspiranti Presentatrici Revenge e ricevere tutte le informazioni che desiderano, oltre a poter ammirare di persona la qualità dei capi e verificare la serietà dell'azienda. Per accordi, per fissare un incontro o semplicemente per informazioni è sempre attivo il numero verde: 1670-12.701.

CORSI

18 donne disoccupate. Il Centro unico di formazione professionale gestito dal Comune di Bologna avvierà a fine febbraio un corso di formazione per il profilo di «coordinatrice di processi produttivi» rivolto a 18 donne disoccupate o in mobilità di età compresa tra i 20 e 32 anni. Al termine del corso, originato da un accordo sindacale tra consiglio di fabbrica e direzione della ducati energia, si prevede che almeno il 50% delle corsiste troveranno occupazione in Ducati energia come definito dall'accordo stesso. Il corso, a sapere il Comune di Bologna, 450 ore complessive di cui 100 in stage presso la Ducati energia, tratterà diverse materie come: elettronica e laboratorio, strumenti di misura, cenni di disegno meccanico, sicurezza, qualità organizzativa del lavoro, mezzi di produzione, ecc. Al termine dell'iniziativa formativa è prevista una prova d'esame e l'acquisizione della conseguente qualifica spendibile nell'industria metalmeccanica. Le iscrizioni al corso sono possibili presso il Centro unico di formazione (via Vermiglia - tel. 051 / 34.36.70 oppure in via Castelebole, 3 - tel. 051 / 75.95.40) entro oggi. Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere all'Assessorato economia e lavoro del Comune (tel. 051 / 20.37.12).

Revisori dei conti. In attesa della definizione del registro dei revisori dei conti, da rendere obbligatorio nel nostro Paese in seguito al recepimento di una direttiva comunitaria, sono in via di predisposizione alcuni interessanti corsi di formazione per l'aggiornamento di questa professionalità che avrà nel prossimo futuro un notevole sviluppo. Per informazioni sui seminari e sui corsi potete rivolgervi a: Scuola di Pubblica Amministrazione, viale S. Concordio 135 - Lucca. Tel. 0583 / 419.600; Istituto Nazionale Revisori Contabili, via Zuretti 35 - Milano. Tel. 02 / 66.907.30; APRE, via Morgagni 11 - Milano. Tel. 02 / 295.13.299.

Sicurezza ambientale. Il Decreto legislativo 626/94 ha recepito una serie di Direttive comunitarie in materia di sicurezza dei lavoratori all'interno delle aziende. Normativa che prevede la presentazione da parte delle imprese di una documentazione e di una certificazione sulle procedure attivate in ambito di sicurezza sul lavoro. La figura professionale preposta alla certificazione, al controllo e all'attività di prevenzione e protezione dai rischi sul lavoro e ambientali è ancora poco presente su un mercato che comincia a avvertire la necessità. Per questo Ifoa ha organizzato un corso rivolto a 12 giovani diplomati e laureati in indirizzo tecnico-scientifico (costruiranno titolo preferenziale il diploma in perito industriale, le lauree in Chimica industriale, Fisica, Scienze naturali, Scienze ambientali, e tutti i rami di Ingegneria). Altri requisiti richiesti: un'età inferiore a 25 anni se diplomati e 27 se laureati, disoccupati al momento di inizio corso; fino a 31 anni (diplomati e laureati) con almeno 12 mesi di disoccupazione; residenza in Emilia Romagna, milita assolto o esente. Le iscrizioni scadono il 6 marzo '95. La frequenza al percorso informativo, finanziato dalla Regione Emilia Romagna con il Fondo sociale europeo, è gratuita per il partecipante. E l'ammissione subordinata al superamento di prove di selezione. L'impegno richiesto al partecipante è a tempo pieno (durata marzo-dicembre '95: 560 ore di teoria e 440 di stage aziendale). Sede del corso Ifoa Bologna. Per informazioni: Ifoa, via Guittone d'Arezzo, 6 - 42100 Reggio Emilia. Tel. 0522 / 32.91.11 - 32.92.99. Oppure Ifoa Bologna, tel. 051 / 51.30.26.

Gli sgravi per chi assume lavoratori in cigs

Per il reinserimento dei lavoratori in «cigs» la legge 236 del '93 ha introdotto nuovi benefici per i datori di lavoro che intendono assumere con contratto di reinserimento. Esaminiamo queste novità e i requisiti previsti per accedere ai benefici. Oltre ad un elenco delle situazioni in cui è possibile accumulare il credito di imposta previsto dalla legge 489/94, attraverso il premio di assunzione (sconti e detrazione contributi Inps).

ROMANO BERNINI

Una particolare forma di incentivazione alla assunzione dei lavoratori delle aziende in crisi è quella prevista dall'art. 4, comma 3, della legge 236 del 1993 che modifica il contratto di reinserimento per i lavoratori posti in cassa integrazione guadagni straordinaria, introducendo nuove agevolazioni. Si tratta anche in questo caso, come è nelle situazioni che abbiamo esaminato nei numeri scorsi, di benefici di natura contributiva che permettono, o comunque favori-

scano, sbocchi occupazionali. Requisiti per usufruire delle riduzioni contributive previste da questa norma sono: previsti sia per i datori di lavoro che per i lavoratori. I requisiti dei datori di lavoro devono per i lavoratori posti in cassa integrazione guadagni straordinaria, introdotta per almeno tre mesi, anche non continuativi, del trattamento straordinario di cassa integrazione ed essere alle dipendenze di imprese che hanno utilizzato la cassa integrazione straordinaria per almeno sei mesi. Nel caso si verificano questi requisiti sono previste due forme di agevolazione. Gli sgravi. Ferma restando nella misura normale la contribuzione posta a carico del lavoratore e in anzitutto prevista per dodici mesi, quale sgravio contributivo, la misura prevista per il contratto di apprendistato (4.500-5.000 lire di

marca settimanale). In alternativa a questa prima forma di agevolazione è prevista l'erogazione di un contributo mensile, nella misura del 50% del trattamento di mobilità e per un analogo periodo, ridotto di tre mesi. Questo contributo del 50% dell'indennità di mobilità è erogato per - nove mesi, se il lavoratore ha un'età non superiore a cinquant'anni, - ventun mesi, se il lavoratore ha un'età superiore a cinquant'anni. Se il lavoratore è residente nelle aree del Mezzogiorno o nelle aree con un livello di disoccupazione superiore alla media il contributo è erogato per 33 mesi. Si tratta di uno sgravio contributivo che viene realizzato attraverso una detrazione. In ogni caso le retribuzioni imponibili relative ai contratti di reinserimento che usufruiscono di queste agevolazioni non possono essere conteggiate ai fini del calcolo degli sgravi contributivi previsti per il Mezzogiorno e per la fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia. I benefici contributivi e le ri-

duzioni di cui abbiamo trattato in queste settimane possono essere in alcuni casi cumulabili con il credito di imposta previsto dal premio di assunzione stabilito dall'art. 2 della legge 489/1994. Questo è possibile nel caso di assunzione a tempo indeterminato di lavoratori iscritti da oltre 24 mesi nelle liste dei disoccupati o in cassa integrazione da oltre 24 mesi; di lavoratori in cassa integrazione straordinaria per almeno tre mesi da parte di azienda ammessa alla cassa integrazione da almeno 6 mesi assunti a tempo indeterminato; di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità con contratto a tempo indeterminato trasformato a tempo indeterminato o direttamente assunti in questo modo. In questi casi l'assunzione deve aumentare la base occupazionale. Non è invece previsto il credito di imposta per i contratti di formazione lavoro, i contratti di reinserimento, gli apprendisti e gli allievi di corsi professionali. (7. Fine. Gli articoli precedenti sono usciti negli ultimi sei numeri del «Segnaposto».)

Fra quattro giorni gli Italiani sapranno se svoltare a destra oppure a sinistra.



Da venerdì 24 febbraio gli Italiani avranno molte carte per non sbagliare più strada. L'Espresso regala la Grande Italia del Touring Club Italiano in quindici carte stradali scala 1:200.000. Le più aggiornate, precise e dettagliate oggi in circolazione, realizzate su resistente carta speciale, stampate a cinque colori. Da raccogliere, collezionare e tenere sempre a portata di mano. Quindici appuntamenti decisivi per trovare sempre la strada giusta e per raggiungere nel modo più agevole tutti gli angoli del nostro Paese.

L'Espresso

IN COLLABORAZIONE CON:

CITROËN  **Evasion**

**L'Espresso regala la Grande Italia del Touring
in 15 carte stradali scala 1:200.000.**



16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
L'Unità

L'Unità 2

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
L'Unità

VENERDI' 20 FEBBRAIO 1986

LA SFERA DI CRISTALLO



Con i tre punti torneo più chiuso

CLAUDIO FERRETTI

RIPRENDIAMO LA conversazione malamente interrotta. Ancora domenica scorsa, mente e cuore erano altrove. Non so a voi, ma a me sembra d'aver perso il filo. È come se quello sospeso tre settimane fa fosse un altro campionato. Ma non c'erano - o non c'erano appena stati - una Juventus in crisi e un Parma che aveva quasi colmato il divario? E non c'era un Milan - ricordate? - che pareva essere rientrato in gioco? E una Roma le cui ambizioni sembravano illimitate? Sembravano, parevano... era tutto un fiorire di ipotesi e di potenzialità che non ritroviamo nella classifica di oggi. Oggi la Juve è lanciata come dopo la vittoria di Parma; il Milan - travolto da Sigorini & C. - viaggia con quindici punti di ritardo e la Roma è stata raggiunta dalla Lazio. Merito - si dirà - dei tre punti, che hanno messo più pepe nella vittoria e meno sale nel pareggio. Falso. Mi sono messo a giocare con i numeri e ho stilato una classifica dei primi posti con la vecchia regola. In apparenza, cambierebbe poco: la Juve sarebbe sempre in testa, con tre punti sul Parma, sei sulla Roma e sette sulla Lazio. Nella sostanza, il campionato sarebbe più aperto. Il distacco di oggi - sei punti tra Juventus e Parma - equivale a due vittorie: quello ipotetico sarebbe invece colmabile con una vittoria e un pareggio. Lo stesso discorso vale per la Roma, che oggi ha in pratica quasi quattro vittorie di scarto dai bianconeri mentre con il precedente sistema recupererebbe il distacco soltanto con tre successi. Beninteso, ferme restando altrettante sconfitte dell'avversaria. Lo so: i numeri sono noiosi; quelli virtuali, poi, ma servono. Servono soprattutto a far giustizia dei luoghi comuni e delle tesi preconcette. Dunque, la regola dei tre punti a vittoria sarà anche un bel incentivo per quanto riguarda la spettacolarità delle partite e il totale dei goal segnati ma sul piano dell'interesse e della presunta incertezza non ha certo influito in positivo. La realtà resta quella fotografata dopo Parma-Juventus. È un campionato povero, se lo domina senza rivali una squadra appena uscita da una crisi che avrebbe potuto rimettere tutto in discussione. È un campionato povero, orfano com'è delle milanesi e d'una Sampdoria che naviga in acque alte ma senza infamia e senza lode. È un campionato povero se siamo ridotti a parlare d'un uomo e d'una squadra che non ci sono: Figo e l'Inter di Moratti. Come sempre - come sempre più - calcio virtuale. I titoli dei quotidiani sportivi - e non solo - sembrano già quelli della campagna d'estate. Tabarez, Suker e Bigica, gli obiettivi di Moratti junior. E la grande Inter sarà una realtà. Per il momento siamo appena a un quarto del cammino. Moratti c'è. Mancano solo Herrera, Corso e Suarez.



Il gol di Ravanelli contro il Napoli che ha lanciato la Juventus nella fuga verso lo scudetto

Lobena/Ansa

La squadra di Lippi approfitta del tonfo del Parma: ora è a «più 6»

Juve sempre più sola

RAVANELLI, GOL DECISIVO. È bastato un gol di Ravanelli a trasformare il vantaggio in classifica della Juve in una fuga per lo scudetto. Con il Napoli i bianconeri hanno sofferto non poco, specie nel primo tempo. Poi, a dieci minuti dalla fine, una deliziosa invenzione di Del Piero ha messo Ravanelli in condizione di segnare. Ora il Parma è lontano sei punti e dietro si è fatto il vuoto. Lippi non chiede di più.

CAGLIARI AMMAZZAGRANDI. Dopo Juventus e Fiorentina anche il Parma ha dovuto lasciare i tre punti a casa del Cagliari che ha chiuso la partita in soli 15 minuti. Ma, al di là dei meriti dei cagliaritari, la squadra di Scala non è davvero più quella di inizio stagione. «Sì, qualcosa si è rotto», ammette Zola. Ma i rimedi non sono facili. E c'è già chi parla di crisi.



Tomba inforca e brinda alla sconfitta

I SERVIZI
NELLOSPORT

MILANKO. All'Olimpico il Milan si è virtualmente scucito lo scudetto dalla maglia. Letteralmente strapazzata da una Lazio in grandissima giornata la squadra di Capello non è mai stata in partita. Il punteggio (4-0) rispecchia la differenza tra chi spera ancora e chi ha gettato la spugna.

MORATTI, ESORDIO FELICE. Un gol di Berti ha regalato il primo sorriso al neopresidente dell'Inter, Massimo Moratti, ieri al suo esordio a San Siro. I guai non sono certo finiti con la vittoria sul Brescia, ma...

PADOVA ORA CI CREDE. In coda fa notizia il 4 a 2 inferto dal Padova al Torino. Sebbene i granata fuori casa siano un vero disastro, la vittoria e il punteggio confortano Lalas e soci. Ora Padova alla salvezza ci crede.

Da domani il Festival Star e rock per il debutto di Sanremo

Domani al via il quarantacinquesimo Festival di Sanremo. Big in gara, giovani voci che si sfidano. Il tutto in diretta su Raiuno. Ma ci saranno anche tanti ospiti stranieri e non poche novità. Accanto a superstar come Sting, i Take That, Madonna o Ray Charles ascolteremo il pop africano di Yousou N'Dour o il rock «indiano» di Robbie Robertson. La musica etnica approda a Sanremo.

ALBA SOLARO APAGNA 12

45° Filmfest E ora Berlino attende il gran finale

Il 45° Filmfest di Berlino va verso il gran finale. Oggi i premi: tra i superfavoretti c'è *Smoke* di Wayne Wang ma meriterebbe un premio anche *The Addiction*, il nuovo film di Abel Ferrara sulla tossicodipendenza e il senso di colpa. Sul versante politico, la conferenza stampa di Youssef Chahine, il grande regista egiziano minacciato dai fondamentalisti per il suo film *L'emigrante*.

A. GREPPI U. ROSSI APAGNA 12

Il libro di Guglielmi «Vi racconto trent'anni di intolleranza»

Politica, società, televisione, tanta letteratura. In «Trent'anni di intolleranza», edito da Rizzoli, Angelo Guglielmi invita a cercare nuovi miti, leggende e favole. Soprattutto a coltivare una «memoria della letteratura».

EDUARDO SANGUINETTI APAGNA 7

Santa Disquisizione sommerge Blob

TI ACCORGI DELL'ARIA solo quando ti manca. Saranno in molti a pensarlo se davvero «Blob» dovesse scomparire. Apprendo dai giornali che la nuova Rete e la nuova Rai dubitano delle formule organizzative e contrattuali che dal 1989 rendono possibile il programma nato dalla vecchia Rete. La Santa Disquisizione, la Compagnia degli inutili presente in ogni grande azienda, celebrerà i suoi implacabili fasti e forse riuscirà a distruggere il programma che simboleggia più direttamente il senso della Rete diretta da Angelo Guglielmi.

«Blob» è nato in un clima eccezionalmente fervido. Eravamo all'inizio del 1989, esistevamo da due anni ma solo da pochi mesi la Direzione generale, spronata dalla concorrenza Fininvest, aveva concesso alla Rete la possibilità di trasmettere nella fascia ora-

ria dalle 20 alle 20,30 che in precedenza era appannaggio di programmi del dipartimento scolastico. La fascia fu inaugurata da Chiambretti nell'ottobre del 1988 con «Complimenti per la trasmissione». Ebbe un successo clamoroso che ci rese felici ma ci lasciava anche preoccupati in vista del momento in cui Piero avrebbe terminato e noi avremmo dovuto trovare una soluzione di ricambio in grado di reggere il confronto dopo un inizio così folgorante. Ci traemmo fuori dalle ambascie prendendo spunto da un suggerimento che Guglielmi aveva ricevuto dal figlio Carlo: provare a fare il «mattinale» della tv. Fu così che Ghezzi e Giusti si misero all'opera per escogitare una formula che consentisse di condensare in circa venti minuti, giorno dopo giorno, l'intero giornale televisivo. I due avevano già qualche

STEFANO BALASSONE

esperienza circa l'arte di fare la tv con la tv. Lo avevano dimostrato sia facendo diventare programmi ciò che nella tv era interstizio («La notte dei pubblivori» era una notte di programma fatta solo di spot pubblicitari) sia trafficando con lo straniamento temporale (erano già iniziati i giochi della memoria di «Schegge» e i tg di «Venti anni prima»; nel mezzo della polemica su Togliatti era rimasta, fresca fresca, una primissima tribuna degli anni Sessanta; le immagini erano vecchie ma erano d'attualità ed erano «diverse» perché era diverso chi le rivedeva). Era ben presente dunque nella Rete la tendenza ad adoperare la tv già trasmessa non come materiale per repliche ma come semilavorato o addirittura come materia prima per fare nuova tv. Fu quindi con qualche fiducia che Ghezzi e Giusti, avan-

guardia di una leva più ampia di talenti che nella loro bottega sarebbe poi cresciuta, sparirono dentro le braccia di una ditta esterna ospitale e paziente, lo studio 19, e ne rimasero dopo circa un mese per mostrarci il frutto del loro lavoro. Si capì subito che era nato un meccanismo di programma del tutto nuovo. La giornata televisiva, come volevamo, era tutta lì, davanti a noi; ma era «diversa», come se nei dormiveglia, quando le attività coscienti allentavano la presa, le immagini assorbite da uno spettatore che avesse visto tutta la tv stessero riaffiorando non più figlie dello schermo bensì della memoria e non più incasellate dentro un canale e un orario ma intrecciate in associazioni bizzarre e malandrine; associazioni non casuali (proprio come le vere associazioni mentali) al punto che con il

loro manifestarsi rivelavano quel che l'abbonato ideale aveva davvero introiettato, che gli piaceva o meno, a forza di tenere gli occhi fissi allo schermo.

Era nata la cosa, «Blob»: evento terribile per chi pensava che la televisione fosse una ordi ata sequenza di programmi, ciascuno col suo direttore, il suo autore e il suo conduttore e ognuno col suo bel ripieno di buone e cattive intenzioni, mirabile per chi da sempre sapeva, o grazie a «Blob» scopriva, che la televisione è un flusso che sfugge dalle mani e dalle intenzioni di chi lo realizza, un flusso che destruttura la testa di chi lo riceve, facendo a volte del male (?) ma più spesso del bene (?).

Vai tv, libera e selvaggia, «Blob» compreso (speriamo), alla faccia dei pedagoghi, dei pedanti e della par condicio; e perdonali perché non sanno quello che fanno!

MERCOLEDÌ
22 FEBBRAIO
IL LIBRO SU
VITTORIO
DE SICA
L'Unità

SOCIETÀ

EUGENIO MANCA

Immagini

Perché censurare guerra e fame?

Ipocresia? Cecità? Malafede? È difficile scegliere la parola giusta per tentare di spiegare il no della Rai e della Fininvest alla trasmissione di spot che denunciano povertà e orron. Non è la prima volta, è già avvenuto, la Cantas ne sa qualcosa. Perché questo pervicace rifiuto? La guerra - dal Rwanda al Mozambico, dalla Bosnia alla Cecenia, dall'Etiopia al Chiapas - è parte ormai stabile dello scenario internazionale. E la povertà, palese o nascosta, inflitta o subita, la incontriamo ad ogni passo per le strade delle nostre città, cresce, ingoia individui e gruppi che fino a ieri riuscivano a tenersi al di sopra di una soglia minima di sussistenza. Che senso ha fingere che guerra e fame non ci siano? Mostrare le immagini è il primo gesto doveroso di chi non si rassegna di chi non è disposto a considerarle fatali, ineluttabili. Certo si tratta di scene crude, prendono allo stomaco, sono piuttosto distanti dai modelli fasulli e beati di calcolo dell'audience invasi in questi tempi. Insomma sono scene che inducono al dubbio, che fanno pensare. Che la ragione del rifiuto stia tutta qui?

Prostituzione

Fiaccolate contro i "viados"

Si riaccende a Roma, di tempo in tempo, la guerra ai viados transessuali di varia provenienza che, ricercatissimi, esercitano la prostituzione. Una "offerta" ma anche una "richiesta" specifica sul mercato del sesso, si direbbe. Oggi è esplosa nel quartiere di San Saba, ieri si trattava del Villaggio Olimpico, domani potrebbe toccare a un lungotevere o all'Eur o all'Aventino. S'invocano transenne, blocchi stradali, varchi controllati da vigilanti muniti di pistola nella fondina. Non mancano patognomi capipopolo che guidano cortei e fiaccolate fosse per loro, la faccenda sarebbe già risolta. A Milano a Torino, a Bologna, a Napoli e in altre grandi città italiane è aperto un problema analogo. Che si tratti di qualcosa che va oltre la ruidosa materia dell'ordine pubblico? Che si tratti di una faccenda difficile a regolarsi con le transenne e i manganelli, impossibile a illuminarsi con il chiarore di una minacciosa fiaccola notturna?

Associazione

Cultura per il Mediterraneo

La cultura come strumento di affermazione della propria identità, canale di comunicazione interetnica, ma anche come leva di promozione economica e sviluppo occupazionale è il tema di cui hanno discusso in un forum a Roma promosso da Arci Nova e dall'Imed (Istituto per il Mediterraneo), organizzazioni culturali e operatori sociali provenienti oltre che dall'Italia anche da Spagna, Portogallo, Algeria, Marocco. Esperienze associative tra loro assai dissimili ma tutte volte a promuovere insieme crescita culturale e opportunità di lavoro sono state messe a confronto. L'obiettivo - hanno detto Andrea Amato, presidente dell'Imed e Stefano Cristante a nome di Arci Nova - è di costruire elementi di una nuova cultura nel e del Mediterraneo, fondata non sull'omologazione ma su un'ipotesi di sviluppo multipolare, e che abbia al suo centro la pace, la difesa ambientale, una migliore qualità della vita.

Volontariato

Russia e America a confronto

Due ricerche sulla estensione e la qualità dei movimenti di volontariato negli Stati Uniti e in Russia verranno presentate il 28 febbraio a Roma dalla Fvot (Federazione italiana per il volontariato), a Palazzo de Carolis, sede della Banca di Roma. Nel corso dell'incontro ne parleranno i due autori: Sergei Alekshonok, presidente della East West Centre for Humanitarian Research & Projects di Mosca, e Costanzo Ranci docente al Politecnico di Milano. L'iniziativa, che ha avuto il patrocinio del ministero degli Affari esteri assume un interesse particolare poiché, almeno in riferimento alla Russia e dati su un fenomeno scarsamente conosciuto all'estero.

STORIA. I verbali del Cominform e la lettera con cui Togliatti si rifiutò di dirigerlo



Palmiro Togliatti firma la bandiera della federazione di Fori del Partito Comunista

1947, Stalin e Tito alleati contro il parlamentarismo

Nell'ultimo volume degli Annali Feltrinelli vi è l'edizione completa e critica dei verbali del Cominform finalmente resi disponibili dagli archivi ex sovietici. Emerge la concertazione fra sovietici e jugoslavi nell'attacco a italiani e francesi in nome della nascita del «campo» socialista. Il viaggio di Secchia e il tentativo di imporre una «via» rivoluzionaria, non parlamentare. Il rifiuto e il disprezzo di Togliatti per il fallimentare Cominform

GIUSEPPE BOFFA

presenti che la grande alleanza della guerra antifascista era finita una volta per tutte, che alla rottura non c'era più da porre rimedio, che si andavano ormai formando due «campi», due schieramenti contrapposti e che bisognava quindi stare da una parte, quella dell'Urss, contro l'altra senza cercare posizioni intermedie. Niente nostalgie per il recente pur glorioso, passato della collaborazione bellica. Non si spiegherebbe altrimenti la curiosa insistenza con cui Zhdanov chiedeva a italiani e francesi di smetterla di considerarsi «partiti di governo» e di definirsi invece come «opposizioni» (in realtà

sola rivoluzione dopo quella russa, essi proponevano a tutti un loro «modello», che vedevano già applicarsi con successo in Grecia, dove era in pieno sviluppo una lotta armata contro inglesi e americani. Proprio su questo punto i sovietici erano molto riservati. Ma gli jugoslavi non parlavano soltanto a francesi e italiani. Anche se in modo non esplicito, essi consigliavano di seguire la loro esperienza anche agli altri paesi dell'Est europeo

Meglio Mosca

Nella conferenza sovietici e jugoslavi agivano comunque di concerto. L'italiano Longo e il francese Duclos inturono tuttavia che una differenza c'era e pur piegando la testa, cercavano nelle loro risposte di strutturare il motivo, sia pure con molto prudenza. Lequocivo infatti rimase. Sovietici e jugoslavi finivano infatti per apparire più concordi di quanto non fossero. Credo si debba partire di qui anche per valutare la famosa successiva missione di Secchia che andò a Mosca per capire se anche i sovietici favorissero una soluzione insurrezionale per la lotta politica in Italia e si accorse invece che Stalin

la «via» seguita dai sovietici con Stalin, si capisce così l'importanza che finì col assumere nei dibattiti (e ancor più nelle loro successive ripercussioni) la questione della collettivizzazione agraria.

Come sappiamo, gli jugoslavi non si presentarono a Bucarest e non accettarono le deliberazioni del Cominform. La polemica si rivelò di mese in mese. La terza e ultima conferenza dell'organizzazione (a Budapest, nel novembre '49) non rappresentò nessun originale sviluppo, minata come fu da una contraddizione fondamentale tra il proposito di dare più ampiezza e respiro alla politica dei comunisti in campo internazionale, nel movimento per la pace, e la preoccupazione di subordinarne l'azione alla lotta sempre più virulenta contro gli jugoslavi, che cominciavano invece a segnare qualche punto a loro favore nel pur impari scontro. Come ben risulta dalla raccolta, il Cominform finì lì.

Fallimento

Alla luce dei verbali mi sento quindi di confermare il giudizio, che ebbi già a esporre in altra sede, del Cominform come di un sostanziale fallimento. Molti motivi lo convalidano. Le conferenze dell'organizzazione furono solo quelle tre. Non ve ne furono altre contrariamente a quanto si fu indotta a ipotizzare nella letteratura sull'argomento. Altre riunioni furono progettate, ma non se ne fece nulla. Gli stessi organismi che il Cominform cercò di darsi nacquerò con difficoltà ed ebbero vita asfittica. I suoi dibattiti conobbero una rapida decadenza. Se quelli della conferenza costituiva per quanto discutibili, corrispondevano ancora a vasti disegni politici, quelli successivi risultavano sempre più formali e, soprattutto, più sterili anche i discorsi che Togliatti pronunciò nelle due occasioni non sono certo fra quelli suoi degni di essere ricordati. Il Cominform vegetò fino al '56. In pratica era già morto da un pezzo.

Sul finire del 1950 Stalin chiese a Togliatti di diventare il segretario generale, ma Togliatti rifiutò. La sua lettera di risposta è stata pubblicata proprio in questi giorni. L'episodio era già noto e il nuovo documento non aggiunge molto alla sua conoscenza. Un aspetto di quello scritto attira tuttavia l'attenzione. Nel giustificare la sua rinuncia, Togliatti parlava già allora del Cominform (o *Informburo*, come dicevano i russi) con un tono piuttosto sprezzante, come di un organismo poco attivo e poco efficiente, piuttosto inutile insomma. Dopo la lettera dei verbali non si può non trovare pertinente quella sua valutazione. Resta il fatto che anche quella richiesta di Stalin, come già l'ultima conferenza del Cominform aveva tutto l'aspetto di un tentativo di rivitalizzare l'istituzione, cosa che a Togliatti non poteva sfuggire. Il suo rifiuto nella lettera acquistava dunque un più netto significato politico. Certo, Togliatti lo spiegava soprattutto con considerazioni inerenti alla politica italiana ma non rinunciava nella sua argomentazione a prospettare, sia pure con la cautela consigliabile, una sua diversa visione di quella che dovevano essere i comportamenti internazionali dei comunisti. Il che è un punto di storia che va senz'altro registrato.

Linguisti in allarme, scompare il pluralismo degli idiomi e l'inglese domina il mondo

Addio Babele, diremo tutti «okay»?

NOSTRO SERVIZIO

■ Nel giro di pochi decenni il mondo non sarà più una torre di Babele: il 95 per cento delle seimila lingue parlate sulla terra sono in via di rapida estinzione. Alla fine del prossimo secolo ce ne saranno con ogni probabilità in circolazione non più di trecento, con l'inglese in posizione di «lingua universale». È un bene? È un male? I linguisti sono divisi. Al trend - su cui tutti sono d'accordo - sono stati dedicati molti preoccupati commenti ad Atlanta nel corso del simposio annuale dell'Associazione Americana per l'avanzamento della scienza. «Stanno perdendo i linguaggi ad un ritmo incredibilmente alto. Il danno per la civiltà umana è irreparabile», ha detto al giornale britannico «Observer» Michael Krauss dell'università dell'Alaska.

A suo giudizio si perderà in vanità e pluralismo, «il mondo diventerà un posto meno interessante». L'umanità avrà minori strumenti co-

noscitivi. Le ultime generazioni hanno già abbandonato dal 20 al 50 per cento delle lingue dei padri e dei nonni e alla fine del prossimo secolo - ha avvertito il professor Krauss - il 95 per cento delle lingue attualmente parlate rischia di essere estinto o in via di estinzione.

Lea Anne Hinton, professoressa di linguistica all'università di California, ha sottolineato che soltanto nel suo stato sopravvivono sempre più a stento cinquanta diversi linguaggi pellirossa condannati a morire al massimo nel giro di una generazione. Appena tre settimane fa è deceduta una donna di novant'anni che era l'ultima a parlare il indiano poma settentrionale.

Non tutti i linguisti piangono per il crollo progressivo della torre di Babele. «Il mondo - ha affermato Kimbrough Oller dell'università di Miami senza dare a ciò una connotazione per forza negativa - sta andando verso un linguaggio univer-

sale e questo linguaggio è l'inglese». Alle cifre e ai dati dei linguisti corrisponde da tempo una reazione «nazionalista» in diversi paesi europei. La Francia, stato nazionale per eccellenza, ha tradito per tempo i neologismi dell'informatica e i termini del tennis che in tutto il mondo hanno diffuso il vocabolario anglo-americano. In Russia fra gli argomenti di coloro che temono la perdita dell'identità culturale e nazionale del paese, c'è quello della scomparsa del cirillico dallo insegne dei negozi sempre più sostituito dal nome dei prodotti e delle ditte americane e tedesche.

Anche in Italia c'è chi lamenta l'impoverimento del patrimonio linguistico. «L'italiano - sostiene Devoto Oli - ha perso le difese imponenti iscritte nel suo codice genetico (cioè nel fiorentinismo puro) e così è ormai del tutto incapace di adattare i prestiti stranieri - come è invece accaduto per secoli». Ma non tutti gli studiosi sono così allarmisti. «Solo lo 0,3 per

C'È CHI LEGGE SENZA SCRIVERE
C'È CHI SCRIVE SENZA LEGGERE
C'È CHI LEGGE E SCRIVE
C'È CHI NON LEGGE E NON SCRIVE

ELLIN SELAE è una rivista di cultura, poesia e lettere che può interessare solo a 2 di questi gruppi. Quelli più a sinistra.

ELLIN SELAE

RACCOLTA BIMESTRALE ILLUSTRATA DI PENSIERI, TRACCE, ARMONIE E DISARMONIE UMANE

Abbonamento annuale L. 50.000 con un libro in omaggio (a scelta fra quelli proposti dalla redazione) da versarsi sul c.c.p. n. 18978205. Redazione Via M. C. Dominioni 23 - 20040 Cornate d'Adda (MI) Tel + Fax 039/6060126

Geografie



Abitudini quasi umane per gli «ospiti» degli allevamenti ittici di Orbetello. Il rapporto con i guardiani che portano il cibo e l'ansia prima della morte

■ **Imparo un nuovo vocabolario:** eurlialino, avannotto, strippaggio, baiatura. La laguna di Orbetello, che non puzza più da quando è stata liberata dalle alghe, è a pochi metri, puoi scambiarla per mare tanto è azzurra; ma il mare, quello vero, il bel mare dell'Argentario è poco più in là, nascosto dalla macchia della Feniglia, sarà un chilometro. Chissà se i pesci dell'allevamento «il vigneto» se ne rendono conto, se si rendono conto in qualche modo animale che mentre loro sono costretti dentro lo spazio riscaldato e affollato delle vasche, compagni più fortunati possono sguazzare liberi fra le onde, così vicine e così irraggiungibili.

Enzo e Cristian Guidi, padre e figlio, due dei cinque soci dell'allevamento, sordidano. Ecco il solito sentimentalismo animalista di chi i pesci non li conosce e che vorrebbe far sentire loro degli aguzzini, guardiani di un campo di concentramento.

Dolore e sentimenti
«È sbagliato, è ingenuo attribuire alle bestie sentimenti umani», dicono con la rassegnazione di chi non vuole neanche convincere, ma dice per dire, come per dovere. «Questi pesci, poi, intelligenti non sono davvero. E anche la loro sensibilità al dolore è diversa, molto diversa dalla nostra, inferiore». Per fortuna per loro. Comunque un pesce d'allevamento se la passa sempre meglio di un pollo d'allevamento, ed è già qualcosa.

Eurlialino, dicevo. Così si definisce una creatura acquatica che ben si adatta a variazioni anche forti di concentrazione salina, vale a dire pesci come il salmone, la trota, le anguille, che passano senza traumi dalle acque dolci a quelle salate. E il vigneto è un allevamento di specie eurlialine: spigole soprattutto che non hanno problemi a dividere l'habitat con orate, saraghi, cefali. Tutto comincia dall'avannotto, naturalmente. L'avannotto è il «cucciolo» del pesce: è tale dalla nascita fino a quando raggiunge i 14-15 grammi di peso (per queste specie). Li immettiamo nelle nostre vasche fra i 60-90 giorni di vita», spiega Cristian, mentre ci incamminiamo lungo i 33 ettari complessivi di cui una ventina sono destinati all'allevamento vero e proprio: vasche e canali di depurazione delle acque. Poi ci sono gli uffici, la zona del «mercato», i grandi macchinari elettrici che garantiscono il delicato equilibrio del tutto: com'è complicata la vita artificiale! Quanti marchingegni e quanto rumore fabbrica l'uomo per imitare e superare la natura.

Rumore, sì; oggi c'è un gran vento che porta via le parole appena pronunciate, ma non è nulla al confronto con lo sbattere continuo



Allevamento di trote

Förster

Il mondo visto dai pesci

Scene di vita marina nella laguna di Orbetello. Ma si tratta di una vita assai particolare: quella dei pesci allevati per rifornire i migliori mercati ittici d'Italia e d'Europa. Un mare «virtuale» i cui abitanti hanno strane abitudini...

SANDRA PETRIGNANI

delle pale nelle vasche, col ronzio degli alimentatori. «Il nostro peggior nemico», racconta Cristian, «è il black-out elettrico. Senza corrente tutto si ferma e i pesci muoiono. Abbiamo gruppi elettrogeni di soccorso e tutto è doppio. Per ossigenare le acque usiamo quattro macchine anziché una sola, per tenere il rischio sotto controllo». L'allevamento si estende quasi a perdita d'occhio, acqua dappertutto nelle vasche-laghetto che si aprono una dietro l'altra nel terreno erboso, fra i viali ghiaiosi. Acqua salmastra: 22-24 per mille della sanità marina.

Ma un profano, forse perfino un marinaio la scambierebbe per acqua marina. E quello stesso profano penserebbe che l'acqua viene direttamente dal mare così vicino. Invece no, sarebbe troppo facile. L'acqua in realtà viene pescata dal sottosuolo. «A una temperatura di venti gradi la immettiamo in vasca».

E così l'acqua che entra in vasca è pura, certamente non inquinata, ma completamente priva di ossigeno. Ecco spiegato il motivo di quel continuo mulinare di palette, gli sbattitori, che attraversano le va-

sche da una parte all'altra e girano girano sollevando spruzzi. «Si chiama strippaggio», spiega paziente Cristian Guidi, «le pale portano l'acqua a contatto dell'aria per ossigenarla e per liberarla, col movimento, del gas più leggero». Bastasse questo. Altri strumenti provvedono a insuflare aria o ossigeno liquido, «perché è assolutamente necessario che il livello d'ossigeno sia costante».

Ma torniamo agli avannotti, il cui nome è una variante di uguannotto, derivato dall'antico uguanno, storpiatura del latino *hoc anno*: quest'anno, nel senso di «nato durante l'anno». Da dove vengono gli avannotti? Dal mare, da una zona di questo stesso allevamento?

«Dalle avannotterie». Che sono luoghi di riproduzione artificiale dei pesci, nel senso di controllo in acqua della fecondazione naturale. Caratteristica principale dell'avannotto è la sua ingordigia: un cucciolo di pesce mangia fino al quattro anche cinque per cento del suo peso, men-

tre un adulto, in proporzione, dieci volte di meno.

L'avannotto è molto felice del passaggio in allevamento. In avannotteria vive ammucciato; quando viene immesso in vasca scopre lo spazio per nuotare. Si dimostra curioso e docile. Come i pulcini gli avannotti seguono dall'acqua i movimenti dell'operatore e si affollano intorno a lui che mette il mangime nei silos piazzati lungo il bordo delle piscine. Crescendo i pesci diventano più distratti».

La forza dell'abitudine

Ma indifferenti non sono mai a ciò che succede fuori dall'acqua. Cristian sbatte il piede sul terreno, le scosse invisibili si propagano e nelle vasche l'acqua s'increspa furiosamente: sono i pesci che, avvertendo il movimento inusuale, se ne scappano velocemente verso il fondo. «È interessante il fatto che se a inciampare è l'operaio che viene a riempire i silos, non si spaventano. Perché lo conoscono. E non li spaventa nemmeno il rumo-

re del trattore che porta l'alimento al mattino: grande eccitazione in vasca allora, nessuna paura». Che non sia poi totalmente ottuso il pesce, sia pure in cattività, lo dimostra un altro comportamento illustrato da Cristian: «Se io mi avvicino al silos che sta funzionando regolarmente, si spaventano. Se invece qualcosa non va e il distributore si rompe, capiscono in qualche modo misterioso che mi avvicino per aggiustarlo e non scappano».

Non solo. Il pesce impara facilmente gli intervalli che separano un lancio del cibo dall'altro. Così quando un agitato dell'acqua scuote la tranquilla monotonia dello stagno e si vedono tante piccole pinne apparire in superficie, e poi girotondi di panche, e guizzi e salti in crescendo, si può star certi che entro un attimo il silos sputerà una nuvola di mangime. Bocche affamate si spalancano. Catturato il cibo se a inciampare è l'operaio che viene a riempire i silos, non si spaventano. Perché lo conoscono. E non li spaventa nemmeno il rumo-

re torni a scattare, obbedendo a un sistema centralizzato di temporizzazione.

«E se per ragioni di produzione cambiano i tempi, i pesci s'innervosiscono e diventano aggressivi l'uno con l'altro». Finché non si abituano ai nuovi intervalli. «L'altro rapporto che regola la loro vita è il fotoperiodo: la durata della luce solare. Si ha un atteggiamento di maggior vivacità in vasca nella stagione primaverile e tardoestiva, mentre si arriva quasi al letargo d'inverno». E perché al tramonto, d'estate, le acque si agitano tanto e i pesciolini cominciano a saltare fuori come impazziti?

«Sono gli avannotti. Hanno sempre fame e non hanno ancora perso un naturale istinto per la cattura della preda. Al tramonto l'aria è piena di insetti. Saltano su per mangiarseli». Ma poi, crescendo, imparano ad adattarsi sui comodi ritmi del silos e addio caccia. Diventano sempre più timidi e paurosi.

Il volo dei gabbiani

Sull'intero allevamento è un continuo volare di uccelli, come sui pescherecci. Gabbiani soprattutto che però non si sforzano a catturare i pesci, come fanno ancora gli aironi e le garzette. I gabbiani, più furbi, hanno capito il meccanismo del silos e competono con i pesci per la caccia al mangime. Arrivano in branco e si piazzano intorno al distributore automatico. Che nervi fra le spigole...

Ma il nervoso e il terrore più grandi si diffondono naturalmente nel giorno della pesca. Dopo 18-28 mesi di vita (a seconda della taglia e della specie) giunge l'ora della fine. «Poiché li teniamo a digiuno per le 48 ore precedenti, i pesci capiscono che qualcosa dovrà succedere. Questo li sconvolge. Ma sono animali senza memoria e, se pure fossero scampati a una pesca precedente, dovrebbero ripetere l'esperienza parecchie volte prima di imparare a salvarsi».

E dire che ci vorrebbe poco. Sistemarsi in superficie, per esempio, dove la rete a strascico non riuscirebbe a catturarli. Invece finiscono miseramente nel sacco e subito travasati nelle ceste che si chiamano baie dove vengono tenuti immersi in acqua fredda per abbatterne la temperatura, e questa operazione si chiama di conseguenza baiatura. È in queste baie (fronza della sorte e dei nomi), ognuna da un quintale, che il pesce viene venduto ai grossi mercati ittici italiani per la gioia di chi vuol mangiare sano, senza grassi e ad alto tasso di fosforo.

Sempre che non si preferisca la carne. Lei, Cristian, chissà che scorpacciate di spigole... «Veramente mangio più volentieri una bistecca».

L'INTERVISTA. Parla l'autrice del «Macellaio» che torna in Italia con un nuovo romanzo

L'eroticismo è un gioco, parola di Alina Reyes

Ve lo ricordate «Il macellaio»? Con quel romanzo la scrittrice francese Alina Reyes debuttò rivelandosi subito uno dei migliori talenti della letteratura erotica. Erotismo raffinato, s'intende. Quel libro ebbe un grande successo anche in Italia. Oggi, dopo alterne fortune con i libri successivi, Alina Reyes si ripresenta con un nuovo romanzo erotico: si intitola «Dietro le porte» e lo pubblica Guanda. Ce lo racconta l'autrice.

JOLANDA BUFALINI

che se è un libro leggero - dice Alina Reyes - vi è una profondità personificata dagli spettri, rappresentazione della tensione dei personaggi, sono lo spettro dell'amore perduto, può essere l'amore materno per un bambino, o la nostalgia per il paradiso perduto. Rappresentazione anche dello spettro di se stessi, di quella identità profonda che non è in vista nella superficialità della vita di tutti i giorni.

Lasciamo i fantasmi e apriamo le porte, verso la parte leggera del

libro. «La prima idea è stata proprio quella del gioco, di un videogioco, di un libro interattivo. Non pensavo a un gioco erotico. Poi, immaginandomi in questo cammino e aprire porte per spiare cosa vi succede dentro è venuto fuori che lì dentro non poteva accadere nulla di più interessante. Il voyeurismo chiama la sessualità». Un voyeurismo però interattivo e il lettore/lettrice segue nel meandro la sua guida e immagina un bosco fatato dove un principe bellissimo si farà liberare dall'in-



M. Brav

cantesimo prendentoti e facendosi prendere da te, immagina un tetto e un dolce spazzaccatino proprio identico a quello di Mary Poppins e uno spericolato amplesso sostenuto dal contigolo, immagina di entrare nuda in un grande lussuoso hotel e di fingere naturalezza nel rivolgerti alla reception per avere una chiave. Immagina (lettore), di trovarti al di sotto di un marciapiede di vetro e guardare con il naso all'insù il passaggio di donne, ragazze, bambine in abiti primaverili. Immagina un questionario da riempire in biblioteca le cui domande sono del tenore: «Hai mai fatto l'amore su una scala?».

«Nel macellaio vi era una sorta di iperrealismo che consisteva nel vedere le cose molto da vicino, sino a divenire poetico. Questo è invece un libro distaccato dalla realtà, fantastico - racconta Alina Reyes che è anche autrice di libri di favole - è una specie di ritorno all'infanzia, anche se ovviamente è un libro con molto sesso, per adulti. Ciò che un uomo e una donna possono fare insieme è, in buona

sostanza sempre la stessa cosa. E così, l'unico modo di variare il piacere è variare le situazioni, utilizzare tutto l'immaginario possibile, tutte le citazioni, i personaggi, le situazioni rocambolesche, sino all'amore di un uomo per una troia. Tutte le situazioni, anche quella dello scambio. Ha cercato, nella parte maschile del libro, di identificarsi con la sessualità di un uomo? «Sì, è la cosa che mi interessa di più esplorare il desiderio di un uomo per una donna. Ma, alla fine, penso che nel libro vi sia la fantasia di una donna che si pensa uomo». Molte porte, molte situazioni, molte conclusioni. Vi è quella felice dei due amanti che si inseguono e si incontrano ma anche quella tragica di chi si suicida. «Non mi interessa la sovrapposizione erotismo-amore. La letteratura erotica è prevalentemente maschile, l'eroticismo è stato a lungo dominio degli uomini, visto che il desiderio è legato al potere. Ora, finalmente, anche le donne possono desiderare».

Alina Reyes parte in gran fretta, dopo 24 ore di sosta romana. Deve tornare ad accudire il suo bimbo di due mesi, e i suoi due ragazzi di 14 e 18 anni. La attendono con il padre in una casa, che immaginiamo bella, nella neve sperduta dei Prenci.

SOTTOCCHIO

Vi sono creatori di immagini che vivono una sola stagione, legati a una moda, a un gusto momentaneo. Altri, invece, hanno il respiro lungo e, come certi vini, invecchiando guadagnano nella tempera e nell'aroma. Uno di costoro è l'argentino Joaquín Lavado, meglio noto come Quino, il creatore di Mafalda. Ora il

consolato generale argentino di Milano gli dedica, fino al 28 febbraio, una mostra di grandi tavole scritte tra quelle pubblicate negli ultimi dieci anni sui supplementi del quotidiano «Clarín» di Buenos Aires: una galleria di storie fulminanti tutte scritte nello spazio di una sola pagina. Nel panorama mondiale

del comico Quino è a tutti gli effetti il rappresentante orgoglioso di quella parte del pianeta che è vissuta nel cono d'ombra del sottosviluppo, subendo le scelte e gli interessi dell'occidente ricco; di quel Sudamerica che ha conosciuto la repressione e i golpe militari, sentendo sul collo la presenza incombente del grande vicino statunitense. Anche la serie più nota di Quino, Mafalda, è nata nel 1964 proprio ribaltando gli stereotipi della più classica

Arte

striscia Usa con bambini protagonisti, i Peanuts. Quino ha infatti inventato un gruppo di ragazzini che, a differenza di quelli sognanti e svagati di Schulz, si preoccupano degli squilibri sociali,

della libertà, dell'ecologia. Eppure, Mafalda e i suoi partner, col loro carattere aspro e buffo, hanno avuto un successo grande e duraturo, diventando personaggi amati in molti paesi. Segno è che Quino ha la rara dote di saper divertire trattando temi molto seri, praticando con eleganza un esercizio di equilibrio in cui molti si sono invece schiantati. Infatti lui non fa satira politica legata al quotidiano; ma, nella tradizione dei grandi cartoonist

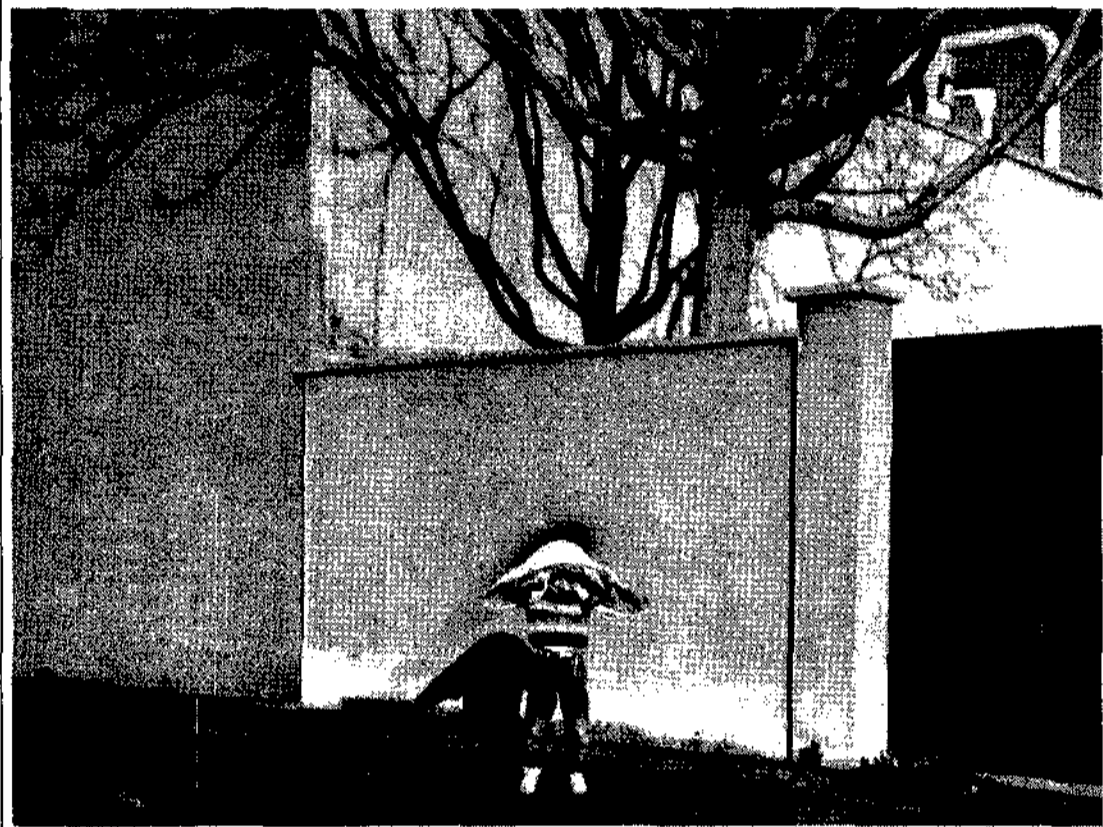
anglosassoni, pratica semplicemente l'umorismo. Solo che l'umorismo, quando non cerca il sorriso facile e sviluppa un tema fino alle estreme conseguenze, può essere più feroce della satira. È così che i suoi omni, alle prese con le cose più normali della vita, divengono simboli di frustrazioni collettive; di un malessere individuale che ha cause sociali ben precise. Ed è emblematica al proposito una delle tavole esposte a Milano, in cui un uomo grasso e

con gli occhiali scuri, seduto in un ristorante, mangia - la linea che disegna gli altri commensali che lo circondano. Alla fine, dopo aver fatto il vuoto intorno a sé, esclama soddisfatto: «E poi dicono che non si vive bene in questo paese». È questa capacità di sintetizzare in una sola pagina situazioni molto complesse ciò che caratterizza l'ultima produzione di Quino, unita a una evoluzione grafica che dà al suo disegno una ricchezza quasi barocca.

CALENDARIO

- ROMA Galleria Busso Via del Babuino 53/Via Alberti 15/a Américo Barrios. Opere dal 1903 al 1971. fino al 4 marzo. Orario 10.30-13 e 16.30-19.30; chiuso festivi e lunedì mattina. Tra classicismo e barocco, dipinti, disegni e illustrazioni dell'artista marchigiano di origine, romano di adozione.
MILANO Galleria Credito Valtellinese Corso Magenta 59 Fotografia fantastica: expanding the imagination fino al 25 febbraio. Orario 10-19. Prima personale italiana di Ryszard Horowitz, importante fotografo americano di origine polacca.
MILANO Palazzo Bogani Valsecchi Via Santo Spirito 10 Oltre il vestito. L'Amazzone politica e quella reale: arte plurimediale e pitture corporee fino al 5 marzo. Orario 9.30-12.30 e 14.30-18.30; chiuso lunedì.
MONZA Galleria Notologia Via Zucchi 14 Siro Penagini fino al 30 marzo. Orario 10-12.30 e 16-19.30; chiuso lunedì e domenica mattina. Opere dal 1910 al 1922 di un pittore novarese di riscoperta.
MILANO Museo della Permanente Via Turati 34 Nuova Oggettività: Germania e Italia 1920-1930 fino al 12 marzo. Orario 10-13 e 14.30-18.30; sabato e festivi 10-18.30; chiuso lunedì.
CREMONA Santa Maria della Pietà Piazza Giovanni XXIII. Atterramento l'immagine. Pagine del Novecento nelle riflessioni critiche di Elena Pozzi. fino al 4 marzo. Orario 9-13 e 15-19; chiuso lunedì. In ricordo della studiosa scomparsa sette anni fa, dipinti, sculture e grafici di 45 artisti contemporanei su cui ha scritto.
BERGAMO Galleria d'arte moderna e contemporanea Piazza Carrara 82/a I Coloristi: Joe Colombo (1930-1971) e Gianni Colombo (1937-1993) dal 19 febbraio al 14 maggio. Orario 10.30-12.30 e 16-19.30; giovedì fino alle 22, domenica 10-19. Due fratelli, uno designer, l'altro artista sempre all'avanguardia. Lavori storici e opere realizzate per l'occasione da un coesperto dell'arte povera torinese.
BOLOGNA San Giorgio in Poggiale Disegni originali del secolo XVII-XVIII della Pinacoteca di Brera fino al 26 febbraio. Orario 10-13 e 15.30-19.
MARTIGNY Fondation Pierre Gianadda Rue du Forum Egon Schiele dal 3 febbraio al 14 maggio. Orario 10-18. Mostra antologica del pittore espressionista austriaco (1890-1918).
NAPOLI Castel Sant'Elmo I tesori del d'Avanzo, il collezionismo di una grande famiglia fino al 30 aprile. Orario 10-20, lunedì 14-20. Arazzi, ricami, miniature e dipinti collezionati tra l'inizio del '900 e la fine del '700.
STUPINIGI (TORINO) Palazzo di Caccia La sindrome di Leonardo fino al 30 marzo. Orario 9.30-18.30, sab. e fest. 10-19; chiuso lunedì. I principali designer italiani si cimentano nella pittura e nella scultura.
RIVOLI (TORINO) Castello di Rivoli L'artista: capolavori dello Stedelijk Museum di Amsterdam fino al 23 aprile. Orario 10-17; chiuso lunedì. 135 dipinti e sculture di maestri delle avanguardie del '900 dal Cubismo al Minimalismo.

FRANCESCO RADINO. Immagini per catturare la forza creativa delle cose che abitano il mondo



Sociologia a Trento, poi il Touring

Francesco Radino è nato a Bagno a Ripoli (Firenze) nel 1947. Inizia a fotografare durante gli studi universitari alla Facoltà di Sociologia di Trento; in quel periodo i suoi interessi vanno prevalentemente al reportage sociale. Nel 1970 diventa fotografo professionista. Per una quindicina d'anni collabora col Touring Club Italiano, per il quale realizza numerosi volumi monografici. Attivo nel campo della fotografia sociale, d'architettura e design, in parallelo all'attività professionale ha sempre coltivato la ricerca fotografica. Tra le pubblicazioni riguardanti quest'ultimo aspetto del suo lavoro troviamo: Italia di

Lacania, Il Diaframma/Fotoselex, Milano, 1981; Modes Vivendi, Idea Books, Milano, 1989; Morphosis, Onyone Contemporary Art, Tokyo, 1992; Muri di carta, Electa, Milano, 1993. Ha esposto in numerose gallerie e musei italiani, europei, giapponesi e statunitensi. La sua ultima ricerca fotografica - Mutazioni - viene ora esposta al Museo de l'Élysée, 18 Avenue de l'Élysée, Losanna (fino al 23 aprile 1995; orario: 10-18, giovedì: 10-21, lunedì chiuso). Il catalogo della mostra, pubblicato da Art & Udit, comprende 85 fotografie, scritte di Francesco Radino e una nota di Roberta Valtorta.

Beirut e Sicilia per la nuova Art&

Con la libro «Mutazioni» di Radino si riapre la casa editrice Art& di Udine. Specializzata in fotografia, Art& si era imposta per l'alta qualità delle stampe e per le intelligenti scelte editoriali. Aveva pubblicato libri importanti, come le monografie di grandi autori (Capa, Cartier Bresson, Lange). Aveva inoltre aperto una collana - «Fotografia e Ricerca» - capace di esprimere le tendenze più avanzate della fotografia italiana. Art& proseguirà sulla scia delle scelte editoriali già compiute in passato: saranno conservate e

migliorate le due collane «Monografie» e «Fotografia e Ricerca». Per la collana «Monografie» - dice l'attuale curatrice Roberta Valtorta - sto progettando un libro di Enzo Selvio, contenente tutta la sua ricerca sulla Sicilia dagli anni '50 e '60; per la collana «Fotografia e Ricerca» invece il prossimo volume sarà l'edizione italiana del lavoro su Beirut di Gabriele Basilico; seguirà «Archivio dello Spazio 3», un'indagine sul territorio completa da vari autori, a cura della Provincia di Milano.

Il Tao della fotografia

SIGIOLA POSCHI

L'ala di un uccello tra le foglie, l'ombra di un albero sul terreno, una nube di polvere sospesa tra i fiori e la strada, la scia dei peschi rossi in una vasca: nelle fotografie di Francesco Radino la realtà appare per frammenti evocativi, che costruiscono una rete di analogie e rimandi tra uomini e cose, tra cultura e natura. Le sue immagini non indicano in modo univoco qualcosa, non istituiscono gerarchie tra i molti aspetti del reale: il mondo appare invece come un insieme di cui l'uomo è solo una parte, così che una foglia vale quanto un paesaggio, una persona quanto una pietra o un'ombra. Queste fotografie sfuggono dunque a una spiegazione concettuale, è impossibile fissarle in una didascalia, chiuderle entro precisi generi fotografici: invece di presentarsi quali belle immagini fini a se stesse, si dilatano verso misteriose fluttuazioni dei significati, verso la vitale ambivalenza dell'anima delle cose. «Mi interessa - racconta Francesco Radino - trovare il legame sottile, ma forte, che unisce le parole, le cose e i segni del mondo. Cercare nella realtà il linguaggio comune della vicinanza». Imbevute di silenzio, sospese in una solitudine lieve e piena di riguardo, le immagini di questo fotografo rivelano infatti la loro commossa prossimità alla lingua

muta delle cose. Nella tua fotografia si avverte un'intima vicinanza al mondo degli oggetti e della natura. Cosa ti spinge a privilegiare questo sguardo contemplativo, lontano dagli accadimenti quotidiani? Sono nato in campagna e fin da bambino ho avuto la fortuna di provare meraviglia per la natura, di avere tempo da concedere al silenzio e all'osservazione. Mi vengono in mente le parole di Olyessa, uno scrittore indiano del popolo dakota: «Allora un bel ciottolo era prezioso per me e nutrivo un profondo rispetto per ogni albero...». Mi interessa riuscire a conservare questo sguardo stupito e attento verso gli oggetti del mondo, anche quelli che generalmente vengono considerati insignificanti e marginali: ogni cosa è infatti meritevole di essere amata e trasportata nell'immagine. Mi muovo nella direzione opposta di chi considera l'uomo al centro dell'universo: il mondo è fatto di piante, case, acque, astri, di mille cose che hanno una loro forza creativa e un loro linguaggio. Anche nei miei primi lavori c'era una visione degli uomini come abitatori del mondo e non come personaggi primari. Nella visione taoista del mondo è l'uomo che deve modellare se stesso sulla terra; per i buddhisti anche ogni singolo granello di sabbia possiede la natura mentale di tutti i Buddha... Sei stato forse influenzato dalla cultura orientale? Ho viaggiato a lungo in Cina e in Giappone e sono rimasto molto colpito dalla capacità di questi popoli di rispettare la vita di ogni piccola cosa. Basta guardare i loro giardini, le loro abitazioni tradizionali, per essere affascinati dal modo armonioso con cui si rapportano al mondo. Alcuni miei ultimi lavori riguardano il Giappone. Sono fotografie abbinate: coppie di immagini che si rimandano l'una all'altra: rappresentano oggetti della cultura e della natura connessi fra loro con legami a volte palesi, a volte nascosti. Sono legami che ci mostrano il rispetto e l'attenzione dei giapponesi verso ogni elemento. In quel paese il senso dell'armonia è facilmente avvertibile in ogni cosa: sia essa un'architettura o una pianta, una cassetta dei pesci al mercato, un muretto di

campagna, o il sentiero che ci guida verso un tempio scintoista. In Oriente è forse più facile cogliere la relazione tra uomini e natura. Ma quando ti trovi a fotografare in Occidente, cioè in una cultura impostata sulla dualità e non sull'armonia, riesci ancora a trovare tra le cose quei legami di cui parli? Ovunque è possibile ritagliare dentro il disordine piccoli spazi di armonia, aprire un dialogo con le cose che ci stanno attorno, anche le più consuete. Perfino la realtà di tutti i giorni presenta un aspetto magico, che la gente non riesce più a vedere perché sospinta dalla fretta, dalla fatica della vita quotidiana. Per questo io non mi propongo di documentare gli avvenimenti del mondo - un compito che attualmente assolvono meglio il cinema e la televisione - cerco invece di cogliere nelle cose la presenza di tracce ed emozioni nascoste; a chi osserva le mie immagini offro la possibilità di partire da un frammento del reale per andare oltre con la fantasia. Nel tuo ultimo libro, «Mutazioni», accanto a immagini di alberi hai

inserito una fotografia di tuo padre e alcuni suoi dipinti. Perché? Mio padre intratteneva con gli alberi un rapporto viscerale. Coltivava vigneti e uliveti, come se fossero una parte di se stesso. Per di più li dipingeva: di un'unica pianta osservata da un unico punto di vista, poteva realizzare anche dieci quadri, tutti con un significato diverso. È a lui che devo la mia passione per la natura. Anche nelle mie immagini gli alberi giocano un ruolo da protagonisti: mi piace fotografare chiome, tronchi, rami e ombre. Per gli indiani d'America gli alberi parlano e insegnano; per i greci erano oggetto di culto; solo gli uomini moderni, e in particolare gli occidentali, non riescono a concepire le piante come esseri viventi da rispettare. Questo tuo ultimo libro non segue gli schemi classici del libro fotografico: insieme a quella del padre si incontrano altre fotografie di famiglia; hai poi inserito alcuni brevi testi, quasi autobiografici, che accompagnano le tue immagini. Perché è stata impostazione così inusitata? Mi interessava fare un libro foto-

ARTE INGLESE

La vita sotto la Thatcher

Una piccola e pacifica invasione di giovani artisti anglosassoni ha coinvolto tre gallerie milanesi. Si è appena conclusa allo spazio Violarini (via Farini 35) la mostra collettiva Fuori fase, a cura di Angela Vettese, che ha visto la partecipazione di Martin Creed, Tania Kovats e Gillian Wearing; la seconda esposizione, Facts of life, curata da Jonathan Watkins, che rimarrà aperta fino al 25 febbraio alla galleria Valeria Belvedere (via Senato 6) propone opere di Graham Fagen, Craig Richardson, Jane e Louise Wilson. Accanto a queste due collettive

(sponsorizzate dal British Council), la personale di Henry Bond allo Studio Casoli (corso Monforte 23). Con queste mostre scopriamo una giovane arte inglese molto più compatta e concorde nei temi rispetto alla generazione che li ha preceduti. La repressione degli anni duri del thatcherismo ha portato una forte reazione di arte regolare e agli stereotipi di un'arte borghese «bella» (o comunque piacevole a vedersi) per dare più spazio a tematiche sociali, dove le periferie e gli emarginati (minoranze che sono diventate maggioranze) entrano a far parte del

lavori. Non bisogna però aspettarsi di incontrare i protagonisti del film di Ken Loach, con le loro crude storie quotidiane, ma spesso troviamo più interiorizzata la stessa drammaticità che il cinema esplicita con la sua insostituibile vena narrativa. Una forma di radicalismo che trova riscontri anche nella ricchissima produzione di video indipendenti che hanno in Londra una vera capitale dell'autoproduzione. Alcuni video sono presenti anche in queste mostre, a ulteriore dimostrazione di quanto sia entrato nell'uso comune usare una tecnologia a basso costo e versatile come il video, non più soltanto per fare delle documentazioni di perfor-

mance o di mostre, ma come lavoro autonomo. Un video (accompagnato anche da alcune foto) è stato presentato da Jane e Louise Wilson che, partendo da sensazioni e luoghi «normali», tendono a far uscire allo scoperto anche le ossessioni che si sprigionano da questa arte della normalità. Nella società puritana e repressiva un filo comune di questi artisti è il tentativo di mettere tutto sullo stesso piano, perversione e santità, schizofrenia e «buoni sentimenti», cultura alta e bassa, per ritornare al proprio vissuto. È evidente che questa libertà si riflette anche nella forma che danno al loro lavoro: qualsiasi immagine o

materiale può essere usato, computer impigroniti da una gabbia di ferro, televisori con l'immagine fissa dell'artista, o manichini ingranditi così come quadri dipinti a olio entrano nelle installazioni di Graham Fagen o di Craig Richardson. Altrettanto radicale è, per passare all'altra mostra, il lavoro Tania Kovats: dalla sua scultura, che ricorda la grotta di Lourdes, con tanto di essenza di rosa che ne arricchisce la suggestione, scaturisce la tobia della minoranza cattolica rispetto alla femminilità, e l'antro/vagina rispecchia la sessuofobia di una società che fa i conti con la profonda frattura tra comportamenti reali e ideali. I tempi e le regole vengono messi

in crisi dal lavoro di Martin Creed che espone una serie di 39 metronomi (tanti quanti sono le possibili velocità) tutti regolati diversamente con un risultato caotico, dove il rumore si sostituisce alla scansione ritmica della musica. Più ironico e con venature più sociali il video di Gillian Wearing che balla all'interno di un centro commerciale ignorata dai passanti incapaci di instaurare un qualsiasi rapporto con l'altro incontrato per strada. Gli unici ad avere una reazione sono proprio le persone meno integrate, gli extracomunitari, qualche persona anziana, qualche bambino... Dal quotidiano parte pure il lavoro di Henry Bond, anche se si sposta su un campo autoreferenziale: con video, fotografie e diapositive gioca proprio sull'ambiguità linguistica e sul diverso senso che assume un'immagine spostata in una galleria.

INAMOVIBILI. Il blocco dei super best seller nelle prime posizioni della classifica risulta come al solito inattaccabile. Allende e Tamaro si contendono il primato, King chiude l'arco con una inascoltabile terza posizione, e Dacia Maraini rientra nei suoi possedimenti dopo aver allontanato Patricia Cornwell, autrice di **Insolito e crudele** che settimana scorsa si era affacciata nella cinquina di testa. E dire che di libri da classifica ce ne sono parecchi, che premono dal sesto posto in giù: ad esempio il nuovo **Malerba de Le maschere** (Mondadori), romanzo storico sulla Roma del Cinquecento; il Deaglio di **Beasme mucho** sull'Italia berlusconiana, (Feltrinelli), il Folsom di **Il giorno dopo domani** (Longanesi).

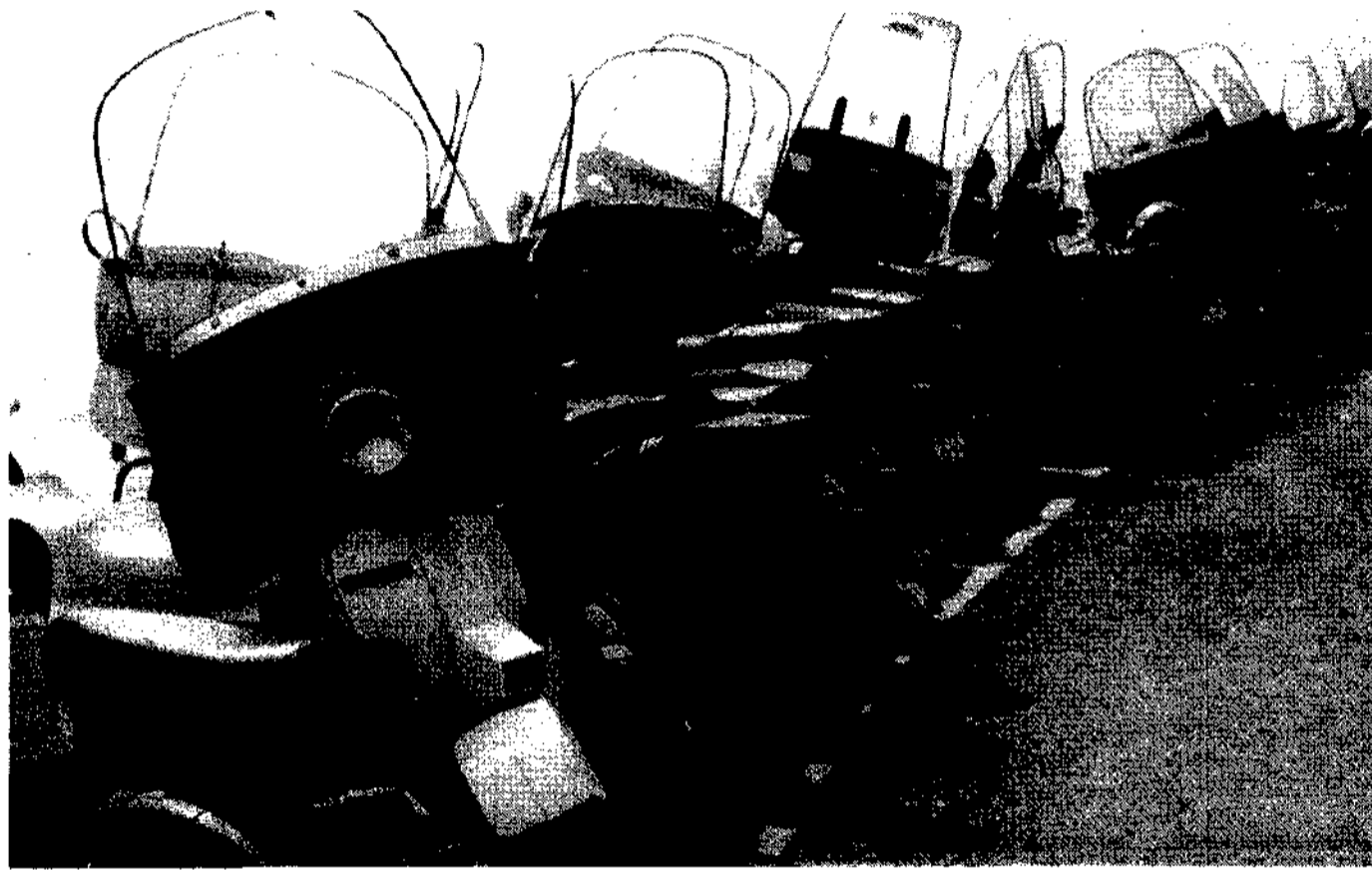
Libri

E vediamo allora la classifica

Isabel Allende	Paula , Feltrinelli, lire 30.000
Susanna Tamaro	Va' dove ti porta il cuore B & C, lire 20.000
Stephen King	Maximum Sperling & Kupfer, lire 32.900
Luciano De Crescenzo ...	Panta rei Mondadori, lire 25.000
Dacia Maraini	Voci Rizzoli, lire 26.000

PADRI E FIGLIE. Basta guardare la testa della classifica per rendersi conto che la famiglia non solo rimane il grande nodo, ma addirittura recupera importanza rispetto a qualche anno fa. Colpa del riflusso? Tra madri distrutte e nonne sagge quanto toste, che piacciono però a milioni di lettori, un libro in uscita nei prossimi giorni ci ricorda di quali orrori possa essere fonte e copertura la famiglia. È **Mal devi dire**, di Iulia Caputo (il Corbaccio, p. 220, lire 27.000), un saggio sull'incesto che riesce a tenere insieme racconto e analisi, documentazione e inchiesta, testimonianze e «informazioni utili» su come affrontare certe situazioni e a chi rivolgersi. Civilmente alieno da morbosità e scandalismi.

INCHIESTA. La via nostrana ai furti e alle rapine: intervista al sociologo Marzio Barbagli



Ladri e vittime della Penisola reato per reato

Marzio Barbagli si è laureato in Scienze politiche all'Università di Firenze e attualmente insegna Sociologia nell'ateneo bolognese. È autore di numerosi studi di carattere storico e sociologico sulla stratificazione e la mobilità sociale, la politica, l'istruzione e la famiglia. Tra le sue opere più recenti ricordiamo «Sotto lo stesso tetto» (1984), una ricerca sulla storia della famiglia italiana dal Quattrocento alla metà del nostro secolo, «Provando e riprovando» (1990), un'analisi comparata delle trasformazioni del matrimonio e della famiglia e nei paesi occidentali. Per questo suo ultimo libro «L'occasione e l'uomo ladro. Furti e rapine in Italia» (Il Mulino, p. 261, lire 24.000), Barbagli ha utilizzato fonti diverse quali denunce presentate da cittadini, documenti conservati negli archivi delle Prefetture e del Ministero dell'Interno, storie di vita di autori di reati, indagini periodiche su grandi campioni della popolazione.

rubica e chi no, perchè non spiega come mai i giovani dopo i 22 anni smettono di rubare nonostante le differenze di base restino immutate. Il fatto rilevante è che tutta, o gran parte dell'attività criminosa, si verifica in quel brevissimo tempo di vita rappresentato dall'adolescenza. Si può tentare di spiegarlo con la teoria del controllo sociale, una teoria che nasce da una concezione pessimistica dell'uomo: noi insomma, se non fossimo continuamente sorvegliati dall'esterno o non avessimo dei controlli interni, normalmente ruberemmo, se lasciati senza controllo. Questa teoria ci aiuta a capire che cosa avviene in questi anni dell'adolescenza, che è un'età di allentamento dei controlli sia quelli esterni che interni, un'età di passaggio dalla famiglia di origine ad una nuova famiglia e all'entrata nel mondo di lavoro e in cui le precedenti figure di autorità (i genitori, gli insegnanti) si riducono di importanza, specialmente tra i maschi, senza che le altre figure (la consorte, il superiore al lavoro) si siano ancora affermate e preso corpo.

Ci sono reati in cui, in qualche modo, l'Italia sembra distinguersi dagli altri Paesi europei e occidentali?

«Adolescente e maschio, ecco l'identikit del «predatore» Come è mutato il rapporto tra noi e le cose che possediamo»

BRUNO CAVAGNOLA

Vista dalla parte di Arsenio Lupin, l'Italia conferma alcuni dei suoi tratti caratteristici: una certa «arretratezza» rispetto agli altri paesi sviluppati, la permanenza di differenze tra Nord e Sud. E anche la persistenza di alcuni miti nazionali: la Fiat 500 ad esempio resta l'auto più amata dai ladri che negli ultimi 18 anni ne hanno involato quasi 900.000. C'è insomma una via italiana alla criminalità comune, anche se la tendenza è ormai anche in questo campo verso la omogeneità, almeno a livello europeo.

Professor Barbagli, l'Italia ha fama di Paese con un alto tasso di criminalità. Lei stesso nel suo libro ricorda lo stupore di due ricercatori americani per l'abitudine, tipica degli italiani, di portarsi dietro l'autoradio una volta scesi dall'auto. Abbiamo davvero comportamenti più devianti? Effettivamente gli stranieri pensano che in Italia ci siano alti tassi di criminalità. È un'impressione che deriva dal fenomeno della grande criminalità organizzata, e soprattutto dalla mafia, di cui ad esempio gli americani hanno fatto esperienza diretta a casa loro con Cosa Nostra. Viviamo invece in una condizione di assoluta normalità per quel riguarda la cosiddetta criminalità comune, che è poi stato l'oggetto delle mie ricerche: le rapine, gli scippi, i borseggi, i furti in appartamento e delle auto... Anzi, da noi il «boom» della criminalità si è avuto con un ritardo di almeno 10 anni rispetto agli altri Paesi sviluppati: solo nella prima metà degli anni Settanta il nostro Paese ha conosciuto una vera e propria svolta storica nel campo dei delitti contro il patrimonio, toccando nel 1975 vette mai raggiunte prima. Poi c'è stato circa un decennio di bonaccia; dal 1987 la curva ha ricominciato a salire per registrare nel 1991 una nuova impennata.

La criminalità appare dunque in qualche modo figlia dello sviluppo economico.

Per molto tempo si è pensato che i reati contro il patrimonio trascorrono l'intera vita dal bisogno e dalla povertà; i dati statistici del nostro secolo ci dicono invece che furti e rapine crescono in corrispondenza della crescita del reddito pro-capite. Per questo oggi chi studia

Ahi ladra Italia!

la criminalità cerca di spostare l'accento dagli autori dei reati alla possibilità di commettere dei reati. Noi sulla spinta della nostra tradizione culturale tendiamo a spiegare tutto sulla base degli autori dei reati e quando sentiamo dire che la criminalità aumenta diamo la colpa alla famiglia che è in crisi o alle disuguaglianze sociali. Sono spiegazioni tradizionali, di stampo positivista, che non sono in sé sbagliate, ma che oggi vanno integrate da altre prospettive. È una via nuova di ricerca e lo studio dei cambiamenti avvenuti nelle condizioni in cui avvengono i reati, alla somma degli stimoli e delle occasioni. Per-

ché avvenga un furto non basta che ci sia l'uomo ladro, occorre anche l'occasione. Il primo grande cambiamento è intervenuto nei rapporti tra noi e i nostri oggetti: le cose che possediamo sono sempre più cose prodotte in serie e facilmente sostituibili; le consumiamo in fretta e passano di moda altrettanto rapidamente. I nostri oggetti, ai quali riusciamo sempre meno ad affezionarci, diventano allora anche oggetti meno protetti e noi dedichiamo meno cura nel difenderli. L'esempio più clamoroso riguarda le auto: quaranta anni fa i furti delle auto avevano caratteristiche diverse perché le auto erano poche, ave-

vano valore maggiore relativamente al reddito, erano fortemente protette dai loro proprietari che le mettevano nel garage e a rubarle erano gruppi organizzati di persone mentre oggi basta un ragazzino un po' sveglio. Oppure consideriamo i furti negli appartamenti che sono l'esempio più clamoroso di furto di società a forte sviluppo: una volta non solo si rubava meno, ma si rubava in modo diverso: a gruppi specializzati e prendendo di mira case molto ricche. Oggi si ruba, o si tenta di rubare, più facilmente negli appartamenti perché sono cambiate due condizioni: è aumentato il numero delle donne

che vanno a lavorare ed è diminuito il numero di persone per famiglia. Questo fa sì che le case siano meno protette di quanto fossero trenta anni fa; si spiega anche così come mai i furti negli appartamenti in Italia siano più diffusi nel Nord che nel Sud, dove la struttura familiare è più tradizionale.

Ritorniamo sul versante di chi ruba. Dalla sua ricerca emerge un dato inequivocabile: il ladro è maschio e adolescente.

È un dato duro e preoccupante, comune peraltro a tutti gli altri Paesi sviluppati. E in contrasto colpisce l'assoluta permanenza della bassa quota di donne, che,

ad esempio, rappresentano solo il 12% delle persone condannate nel 1991. L'età e il sesso sono le due grandi variabili, a differenza di quanto pensava la criminologia tradizionale che dava invece una straordinaria importanza alla classe sociale per spiegare le cause della criminalità. È affascinante e complicato al tempo stesso cercare di capire il perché ci sia questo rapido aumento nel tasso di criminalità a partire dai 15 anni e poi questo crollo altrettanto brusco dopo i 22-23 anni. Questo mette in discussione l'idea che ci siano differenze di base molto forti, d'ordine psicologico o economico-sociale, tra chi

Le rapine in banca innanzitutto, per le quali occupiamo il terzo posto in graduatoria dopo Canada e Stati Uniti, e che sono fatte qui da noi in modo diverso rispetto ai paesi «fratelli». In Italia una rapina rende molto, in media 72,3 milioni contro gli 11,8 degli Stati Uniti e i 28,9 della Francia. Questo fa sì, insieme all'accresciuta efficacia dei sistemi di sicurezza e di allarme, che solitamente sia compiuta non da rapinatori improvvisati, ma da gruppi di persone ben organizzate ed esperte che investono sempre di più tempo ed energie nella preparazione del colpo. E i risultati di questa professionalità si vedono: sono assai poche le rapine che falliscono, è ulteriormente diminuita la percentuale delle rapine in cui vi è stata una reazione da parte dei dipendenti delle banche o dei clienti. È anche aumentata la durata delle rapine: se la media rimane poco sotto i cinque minuti, sta crescendo la quota delle rapine che durano più di sette minuti: segno questo anche della maggiore sicurezza in cui si sentono di agire i malviventi. La maggiore remuneratività della rapina in banca è dovuta al fatto che gli italiani ancora oggi fanno più uso del denaro contante e molto meno di assegni o carte di credito rispetto ad altre popolazioni. Ed è questo attaccamento al denaro contante che spinge il nostro Paese in testa alla graduatoria dei borseggi. Anche nei reati insomma facciamo un po' di fatica ad essere pienamente europei. Una «arretratezza» che che ci viene in soccorso però nei casi di furti in appartamento che da noi sono più rari perché le nostre case sono più custodite durante il giorno grazie al minor tasso di attività delle donne e al più elevato numero medio di persone per famiglia.

«Ladri di biciclette» ne esistono ancora?

Le biciclette si rubano e si ruberanno ancora, ma a portarle via non sono più i padri di famiglia che lo fanno per bisogno. Quella del film di De Sica è un'immagine molto bella ma irrimediabilmente lontana, che non tornerà più. Vicino all'Università di Bologna c'è un luogo dove vengono tranquillamente rivendute le biciclette rubate; posso pensare che in genere siano degli studenti, se non le rubate direttamente, almeno a ricettarle. Non sono certo padri disperati.

Qualcuno dopo questo massacro...

GIANNI D'ELIA

«Qualcuno dovrà dopo tutto... un libro di poesie e racconti della guerra, voluto da Lunaria e dalla Associazione per la pace, dell'International Peace Center di Sarajevo, del Pen Club Bosnia Erzegovina a sostegno dell'iniziativa «Sarajevo cuore d'Europa». Chi volesse contribuire può rivolgersi all'Associazione per la Pace, via B. Vico 22 Roma, ccp.53040002.

C'è anche la voglia di fuga, tra queste poesie e racconti di «scrittori che sono rimasti nella tragedia» di cui parla Predrag Matvejevic nella prefazione, trentaquattro autori della Bosnia-Erzegovina insieme nel libro *Qualcuno dovrà dopo tutto*. Una voglia di altro dal male e dalla guerra, come a dire che *qualcuno dovrà dopo tutto* (dopo tutto questo massacro assurdo) rimanere in vita, come canta il bel verso di Abdulah Sidran, e anche sperare e sognare, oltre che capire e operare. E così è

competenza che pare aspra e efficace al non specialista, al lettore che si trova davanti un oggetto ambiguo come questo volumetto: atto di testimonianza umana e politica e atto letterario insieme. Con primato del primo sul secondo, anche se buone poesie non sembrano mancare: bei versi di Sidran, Vesovic, Kordic.

C'è anche una piccola sezione di poesie di poeti italiani, invitati a sostenere l'iniziativa di Giulio Marconi e dell'associazione romana. Ho accettato, insieme a Roberto Roversi e Tommaso Di Francesco, mandando una poesia nata da un verso del Petrarca: «Pace non trovo, et non o da far guerra». E sembra proprio uno stato d'animo condiviso, quello di una estraneità sempre più forte sentita dentro la guerra vista o vissuta, da lontano o dentro casa. Lo stato d'animo di tanta parte (anche attuale, i lucidi versi di Di Francesco, testimone da Sarajevo)

della lirica italiana successiva, da Leopardi a Ungaretti.

Un invito a mantenere aperta la memoria e la guerra vera, l'unica consentita, quella dentro se stessi. Accettare la mortalità, e non portarla più fuori di noi, per dare la morte, per scordare la propria. La necessità della pace, della confederazione umana contro il destino biologico. Il rifiuto della morte per storia, il più alto messaggio della poesia moderna, quello del Leopardi della *Gi-nestra*. Inascoltato.

Scrivo Roversi: «Da una parte e dall'altra non risponde nessuno». E sono le domande sulle ragioni della guerra, sui responsabili dei fatti di guerra. E i versi scorrono come notizie da qui a lì, dove non siamo, sulla sponda opposta dell'Adriatico. Dove è in corso una caccia, per paranoia d'identità *etnica*. Ed ecco il poeta che regredisce a bestia braccata, dandoci la più bella immagine e poesia di

questo libro: *Cacciando la bestia*, di Josip Osti. Qui da noi, anni fa, Giorgio Caproni costruì un intero libro sul tema, *Il Conte di Keverhüller*. Qualche critico l'intese come una caccia metafisica, tra il bene e il male, ma è più probabile che il punto di partenza fosse la Storia e l'autodistruttività del Soggetto. Tanto è vero che il poeta italiano si identificava col cacciatore, anzi, con la sua «mira». Ora, un poeta di Sarajevo s'incarna invece in una preda braccata, che fugge più lontano che può dalla caccia, e con una grande nostalgia della tana: «Lascio il bosco / corro nella prateria / in un'ora malvagia / mi sembra di essere vicino al mio riparo / il battitore nero mi sta raggiungendo / chi arriverà prima / anche se la morte ci minaccia entrambi».

TRENTARIGHE

Ivan il profeta

GIOVANNI GIUDICI

È buffo accorgersi che in questo mondo tanto liberale alcuni degli uomini e dei pensatori più significativi dopo un breve periodo di notorietà finiscono nel dimenticatoio: parla di se stesso Ivan Illich? E chi ha paura di Ivan Illich? O non sarebbe meglio pensando ai lettori più giovani domandarsi addirittura chi è Ivan Illich? Io stesso che non sono tra i meno vecchi e che in fondo non ho perduto il vizio di leggere quasi sospettoso che fosse morto. Invece è vivo e tutt'altro che decrepito se possiamo ora trovare un'aggiornata sintesi del suo pensiero in un denso libro intervista a cura di David Cayley «Conversazioni con Ivan Illich - Un profeta contro la modernità» (Eiethera). Il libro di Illich alla cui ristampa sta ora procedendo un'altra piccola casa editrice che si chiama «Red Studio» ebbene in Italia una discreta notorietà nei primi anni '70 «Descollare la società», «La convivialità» o «Nemesi medica» per esempio tutti apparsi presso editori molto sensibili al cosiddetto «mercato» che può diventare (come mi sembra nel

caso di questo indomito e strano prete) anche una oggettiva forma di censura. Riassumere più di duecento pagine in trenta righe non è facile: si fa più presto a dire «leggetele». Illich è stato amico di Maritain, di Domènach e del vescovo brasiliano Helder Camara e si nutre di una cultura storica che affonda le radici anche nel remoto passato «lo studio la storia» egli dice «come un negromante nevoica il morto». Il suo pensiero è «totale» non è «a fine» di qualcosa in questo (sottolinea Franco La Cecla nell'introduzione) simile a quello di altri moderni da Bateson a Fejrabend a Serrès. Nel professare una «politica dell'impotenza» egli svolge una strenua critica di molti miti mitologie e illusioni di oggi (l'istruzione, la medicina, i consumi anteposti alla concreta soddisfazione dei bisogni reali le aberrazioni dell'ingegneria genetica, le troppe «parole di plastica» della nostra cultura ecc.) continuando a dimostrarsi il potente profeta di quel radicalismo cristiano che potrebbe scoprirsi all'avanguardia di ogni movimento autenticamente antagonista al triste, attuale stato delle cose.

UN PO' PER CELIA

Domande a rischio

GRAZIA CHERCINI

Una doppietta di Andersch. Il racconto lungo *L'amante della penombra* (Guanda, lire 18.000) dello scrittore tedesco Alfred Andersch è ambientato in Germania nel 1961. Il protagonista, Lothar White, un mediocre libero docente alcolizzato in modo irreversibile, accompagna in auto sua madre da Berlino ad Amburgo, dove vuole visitare dei parenti. Seguiamo questa lunga giornata di viaggio che l'alcolismo di Lothar renderà catastrofica. Costui si permette deviazioni di percorso - «Le deviazioni sono pericolose qui da noi!», gli dirà un passante cui ha chiesto lumi sulla strada ormai smarrita - seguendo il filo della nostalgia amorosa e abbandonandosi ai ricordi inaffiatati dato che sono dolorosi da sempre più abbondanti sorsi di cognac Teso asciutto, sconforato. *L'amante della penombra* è un'ennesima conferma del fatto che grazie alla forza della letteratura capiamo ben più cose del clima morale dell'ex Germania dell'Est, dei Vopos ecc che leggendo chili di saggi e statistiche. Di Andersch ricordo un altro bel racconto, *Il padre è un assassino* Tea lire 12.000 (i due libri hanno ottimi traduttori: *L'amante* Italo Alighiero Chiusano, *Il padre* Annina Pandolfi).

suoi lettori? Ma delusione la ragazza sfogliava «distrattamente le pagine che gli erano costate tanta fatica». Represso l'impulso «di strapparle il libro di mano e portarselo via di corsa». Quinn attacca a parlare e chiede se il libro le piace. «La ragazza si strinse nelle spalle. «Ne ho letti di meglio e ne ho letti di peggio». Quinn insiste a parlare a sapere che secondo lei il libro c'è poca azione. L'investigatore poi parla troppo. Ma allora, perché continua a leggerlo se non le piace? chiede stizzito Quinn. La ragazza «Non ne ho idea. Fa passare il tempo, immagino. Comunque non è niente di speciale. È solo un libro». Ahimè penso che questo tipo di giudizio sia piuttosto diffuso tra i giovani. Come invertire la tendenza?

Fiction o non fiction? Di questo discutevo con l'amico Giudici a proposito dello straordinario libro di Enrico Deaglio *Besame mucho* (Feltrinelli). Personalmente lo ritengo fiction e l'avrei pubblicato nella collana «Narratori». Giudici era di parere opposto. Poi ci siamo accordati sulla definizione che il «maestro» di Deaglio Truman Capote dava del suo *A sangue freddo*, «non fiction novel». Inoltre grazie alla scoperta citata forza della letteratura, leggendo il primo capitolo del libro di Deaglio si capisce perché tanti proletari del Nord Italia sono passati dal voto comunista a quello leghista molto di più che compulsando chili di saggi e statistiche.

Ristampe. Negli Einaudi Tascabili riappaiono gli irresistibili racconti di W. S. Maugham, un maestro un capostipite delle spy-stories. Lo capì a suo tempo il grande Orwell: lo capiamo noi suoi devoti ammiratori. E poi che di divertimento che fazzante ironia! Acquistate i dodici racconti ospitati in *Storie di spionaggio e di finzioni* (lire 16.000) e non ve ne pentirete. Vi sarà impossibile dire niente di speciale. È solo un libro.

La lezione di Stalin. «A che è servita la lezione di Stalin? A niente. C'è già qualcuno che tenta di instaurare il culto della mancanza di personalità». Così il sempre attualissimo Ennio Flaiano di cui Bompiani annuncia per fine marzo nei suoi Tascabili la ristampa del bellissimo *L'occhio indiscreto*.



SEgni & SOGNI

La morale di Roberto Cortona

ANTONIO FAETI

Il presidente di una commissione di cui faccio parte all'università mi suggerisce di occuparmi maggiormente di televisione. Dice che mi trova adatto, per questo compito e mi assegna un ruolo preciso nella commissione un ruolo tagliato su misura per uno che si intende di televisione. Non sono d'accordo ma sto zitto e obbedisco. Nascondo al mio collega che cosa mi accade quando, al telegiornale, ho improvvisamente una visione surreale, è quella di Soverato in Calabria in un servizio su un bambino adottato e sparito. Quel posto lì doveva essere molto bello. Io si capisce dalle rare rocce dalla residua vegetazione mediterranea che a tratti fa capolino però poi ci sono tantissime villette o casette fatte col Lego non so con materiali dello stesso tipo e comunque identiche. A unirle bene ma è l'effetto della lontananza sembrano derivati architettonici degli antichi vespaiani, i gabinetti pubblici che in tempi più civili erano nei viali della mia città. Erano del resto piccoli e perfetti esemplari di una accorta premurosa edilizia non c'è da stupirsi se vengono copiati. Ma come mi vengono queste idee? Una natura rocciosa splendida riempita di cesti, tratto a tratto? Non sono adatto a giudicare la televisione non sono adatto neppure a guardarla.

qualche furtarello quasi un gioco. Mena fendenti, pugnalate? Ma per carità coltellini di plastica, è carnevale. E mi dicono che so guardare la televisione. Non nescio nemmeno a credere che Soverato sia davvero come lo mostrano. E metto su la cassetta regalata dall'Unità, *Il sorpasso*. Mi sembra un'ottima scelta quella del *Sorpasso*, anche se quel film non l'ho più rivisto dal 1962. Allora ce ne andavamo in giro così anche io e mio fratello Benny come Bruno e Roberto nel film. Non ho più voluto vederlo perché allora mi addolorò mostrava un'Italia volgare egosta, falsa balorda, un'Italia percorsa da un insieme di sguaiatissime compagini, dove c'era solo cattivo gusto orge di consumi rumori. Una prova che messi alla televisione infilati dentro anche i film risentono della collocazione. Mi sembra a rivedere *Il sorpasso* che quella sia un'Italia soprattutto dignitosa mi attraggono ora i larghi spazi. Più di trenta anni fa mi sembrava che Roberto Cortona fosse l'emblema di un italiano terrificante e molesto smargasso e mentitore che è specialmente adatto ad approfittare di ogni situazione. Scopro oggi che devo e posso interpretare e meglio ancora storizzare il personaggio di Roberto Cortona. Vive così nel 1962 sarà stato un balilla da ragazzo avrà visto la guerra, il dopoguerra. Forse si è costituito non tanto una vocazio-

POESIA

CURRENT

Papaver ovunque, oggi, ossessivamente essudati, sudori di sangue di un assolutamente incòndito, affannato e pur obblomovizzato paesaggio
 sudore spia
 di chissà quale mrotta malattia
 - mala mala bah tempora currunt bah bah -
 Paesami in stramazzata epilessia
 Non più strati a strati accordati
 in splendidi rati e contatti e spartiti
 ma fole confusamente
 e no, no, mai
 intercettabili da menti currunt
 Prati-sfatte-fucine
 di nuovissime zanzare-tigni
 di zecche-Lyme
 di matre-stuprie
 di patre-rebus-pus
 sotto cieli franati nello stupore stesso
 di sè-rottami mani currunt
 Papaveri, chi cerca chi? Richiami di chi?
 Di che papaveri, esantemi teoremi
 stridi?
 lili lili?
 Nessun consuntivo Papaveri,
 me anime già murati e in mille
 siti e situazioni sempre vigili,
 o così finemente accorti nel più soave
 appena esistere

ANDREA ZANZOTTO

NOTA. Zanzare-tigni venute a moltiplicarsi nei depositi di vecchi pneumatici abbandonati all'aperto. Lyme ora le zecche sono infette ed infettano del morbo di Lyme (dalla città americana dove venne rilevato per la prima volta).

Papaveri e altre voci della Terra

La poesia di Andrea Zanzotto che pubblichiamo è un inedito e compare nel primo numero della nuova rivista di Goffredo Folli *La terra vista dalla luna*, da oggi nelle librerie editore Donzelli. Con la poesia di Zanzotto in una sezione particolare della rivista che sarà mantenuta anche nei prossimi numeri compaiono versi inediti di Giovanni Giudici, Amelia Rosselli, Fernando Bandini e di Carmelo Bene. Daisommano del primo numero (febbraio 1995, lire novemila) segnaliamo i reportage di Ryszard Kapuscinski, «Sussulti nel buio», e di Andrea Bernini, «Nairobi, una città come le altre» nel capitolo dedicato all'Africa insieme con le fotografie sul Ruanda di Tom Stoddart, immagini di disperazioni di morte e di violenza, protagonisti soprattutto i bambini, testimoni muti di una tragedia che il mondo occidentale sembra aver dimenticato dopo l'emozione delle prime ore. Dalla Terra citiamo ancora una sezione dedicata alla scuola con

interventi di Guido Armellini, Bardo Seiber, Grazia Rosco, Andrea Rosso, Luca Rossomando, un'altra parte sull'Aids e sullo «stato» della malattia con scritti di Damiano Abeni, Maria Nadotti (gli intellettuali e la solidarietà non vedo, non sento, non parlo), Luigi Pagano (direttore del carcere di San Vittore), Silvana Quadrino un'altra sezione ancora sul governo della città (ne scrivono Giancarlo Consonni, Gianfranco Bettini, Stefano Benni, Ada Bechi). Nutritissimo è il capitolo delle «voci», degli interventi cioè sull'attualità politica, culturale, sociale: Vinicio Albanesi, Piergiorgio Giacchè, Marino Sinibaldi sulla stato del paese, Paolo Crepet sui giovani, Rinaldo Gianola sul lavoro e sull'orario, Marcello Flores sull'Europa, Mimmo Candito su Nord e Sud, Antonio Marchesi sulla pena di morte, Lucia Annunziata sull'America, John Berger sugli intellettuali.

ne da approfittatore, quanto una personale tipologia dell'adattamento. Scopro anche una particolare forma di etica, nel suo comportamento. In realtà non eccede ha un suo registro di buone maniere sembra potersi contenere, con la figlia, con la moglie separata con le persone sulla spiaggia. Ma ho rivisto Roberto Cortona, ovvero un Gasman bravissimo costruttore di caratteri dopo aver velocemente cambiato canale ma non in fretta abbastanza per non udire un poco degli insulti volgarissimi e vili che Sgarbi inviava a Rosi Bindi. Così c'entra sempre la mia incapacità di guardare la televisione. Però azzardo lo stesso: il configurarsi di una teoria mi sembra che l'Italia sia ad un tempo sempre uguale a se stessa però avviata ad un costante degrado. Sgarbi è certo l'erede di Roberto Cortona ma è coevo alle villette di Soverato.

non si dice mai nulla (ma allora perché ho questi sinistri presentimenti?), invita il padre presso di sé, vietandogli l'uso del bagno di famiglia ma consentendogli quello della servitù, gli fa conoscere gli illustri colleghi. La scena della serata in cui il misterioso vecchio di Fano mette alle strette gli ordinari ospiti di Orso Allori, il cattedratico figlio, vorrebbe averla scritta anche Balzac: ne sono sicuro. E si va avanti mentre i due vecchi si contrappongono con la città amabilissima, con il porto, con le piccole cose, alla sordida realtà del barone del resto così poco presente nella loro vita. *I coniugi Allori* è un libro che intende solo raccontare la dignità farla vivere metterla in scena ma certo anche indicando, fino al sogghignante finale tutto fondato sul nome latino di Fano, che da Carolina e da Paterniano si è poi giunti fino a Orso. Credo che il paradigma sia questo: l'Italia non cambia però si degrada di generazione in generazione. Amo e ammiro Moretti ma mi chiedo: sarebbe descrivere Previt? Penso di no ma non per mancanza di genio, solo per rifiuto per neghittosità per voglia di non prendere sul serio l'incubo. Orso Allori è certo l'archetipo del forzatamente, ma non è ancora un giardiniere del nano di Arcore come lo chiama Massimo Fini mentre fugge in Svizzera lo non cercatemi lì, se fuggo a Chi l'ha visto? Sarà sicuramente andato a vivere a Soverato, riassunto idillico monumento all'Italia bella che i coniugi Allori non hanno visto. Pieno di casette dolcissime lani pulitissime forse soprattutto civilmente adoperabili.

IREBUS DI D'AVEC

(inglese)
greentale la regina cattolica
greentoso giovane ambientalista
via veneto pieno di grinta
coakare farsi il cuoco

speedyzioni spedizioni rapide
ghostipato pieno di fantasmi
anglofoli anglofoli
citybondo assetato di città

IL GIORNO DOPO DOMANI

Sotto il segno della protesi

Sulla sovraccoperta, un bollino su fondo oro lo dichiara «il thriller dell'anno» e spinge con qualche ambizione nei romanzi degli ultimi mesi passati. Tra le pagine, un killer tra i più spietati, ma anche tra i più efficienti nel suo tratto mestiere, ed è la protesi che ha al

posto delle gambe e se ne avvia un altro paio di venti centimetri più corte: tutto per evitare d'essere riconosciuto. Insomma, questo romanzo vendutissimo negli Stati Uniti si presenta dichiaratamente e impudicamente sotto il segno dell'eccesso.

Ambientato tra Parigi, Londra, Zurigo, Berlino e Interlehen, «il giorno dopo domani» prende le mosse dal casale riconosciuto, da parte di un affermato ortopedico americano in vacanza postcongressuale a Parigi, dell'uomo che aveva accettato a merito suo padre, trent'anni prima, in un insignificante panettiere parigino. Il dealario di vendetta del dottor Osborn s'intreccia con l'indagine che l'Interpol, e in particolare

l'ostinatissimo detective Mc Vey (anch'egli, orgogliosamente, americano), conduce su una lunga serie di omicidi, serializzati dal macabro particolare della resezione chirurgica della testa delle vittime. Equivoci e sospetti, doppi e tripli giochi, interessi politici ed economici sottesi ad avanguardistiche ricerche scientifiche, organizzazioni internazionali e sette millenaristiche, inseguimenti e sparatorie conferiscono al

sedicente thriller dell'anno una frenetici d'azione così poco probabile nella sua sequenza, da suggerire l'accostamento al cartone animato, posto che il modello cinematografico sia, con tutta evidenza, quello che l'agira. L'autore, infatti, già cameraman e montatore, fa le sceneggiature a Hollywood ed è naturale che, scrivendo, privilegi gli occhi, e che sappia perciò meglio riflettere l'evidenza che riflettere su quel che le sta dietro. Entro questi

limiti, il suo romanzo è persino godibile: ha capitoli brevi, che iniziano nelle ultime 15-20 righe delle pagine dispari, talché è difficile fuggire la tentazione prima di finir la pagina e poi di finire, uno dopo l'altro, i capitoli. Non ce n'è uno in cui non accada qualcosa che non esiga di vedere fin dove conduce. Il ritmo è serrato, la tensione elevata: insomma, «il giorno dopo domani» è, per dirla col linguaggio dei cineasti, un onesto «B-movie». Capace pure, come

invocatorio derivate, di rivelare quale idea, per noi non proprio entusiasmante, abbia un comune turista americano della vecchia Europa di questa fine secolo. □ Aurelio Minonno

ALLAN FOLSOM
IL GIORNO DOPO DOMANI

LONGANESI
P.999, LIRE 32.000

CRITICA. Guglielmi, frammenti e pensieri di trent'anni vissuti impazientemente

Autori per la vita

«Trent'anni di intolleranza (mia)» (Rizzoli, p. 238, lire 28.000) di Angelo Guglielmi raccoglie scritti di diverse dimensioni e tre «appendici» (un saggio, «Per uscire dal nulla» scritto tra la fine del 1962 e l'inizio del 1963; due esempi di critica «orale», cioè le presentazioni in pubblico de «La casa a nord est» di Sergio Maldini e di «Sezione Parola» di Antonio Tabucchi; «La polemica del giorno dopo» sulle neoavanguardie, la televisione, la politica e la società italiana, con interventi di Giovanni Raboni, Franco Cordani, Giulio Ferroni, Enzo Siciliano, Enrico Mantana, Corrado Augias e dello stesso Guglielmi). Ma sono ovviamente gli scritti critici, molte spese in forma d'informa, a costituire l'ossatura del libro, ripercorrendo così tre decenni di letteratura (seguita perfino da Guglielmi attraverso le recensioni che

ancora appaiono sull'«Espresso» o sulla «Stampa»). «I frammenti» - scrive Guglielmi nella introduzione - sono disposti solo parzialmente secondo un ordine cronologico (il momento in cui sono stati scritti), che più di una volta ho rotto (e disastrosamente), autorizzato dalla considerazione che il risultato della somma (costituita da tanti titoli di narrativa via via apparati negli anni) rimaneva costante (nel tempo) tanto da consentirmi di aspettare gli addendi senza cambiare il senso dell'operazione». Prima viene un giudizio severissimo di Guglielmi: «La narrativa italiana di oggi scorre placida e tranquilla, rinnovando per ogni volume che forma la sua sostanza a ogni problema capace di dirsi qualcosa di più di quello che già sappiamo. Peraltro quello che già sappiamo ce lo ripete con onestà e con buona scrittura, negando anche fuoco alle nostre furie».

Dal 63 alla Rai

Angelo Guglielmi è nato ad Arcore nel 1929 e si è laureato a Bologna. Nel 1955 ha iniziato a lavorare alla Rai, della cui rete 3 è stato più di recente direttore. Ha pubblicato tra l'altro da Feltrinelli «Avanguardia e sperimentalismo» (1964), «Venti anni d'impazienza» (1965), «Vero e falso» (1968), «Il piacere della letteratura» (1981) e da Bompiani «La letteratura del risparmio» (1973). Edoardo Sanguineti, nato a Genova nel 1930, è titolare della cattedra di letteratura italiana all'Università di Genova. Espone della neoavanguardia ha partecipato all'antologia poetica «Novissimi» (Rusconi 1963, Einaudi 1968) ed è stato, come Guglielmi, tra gli animatori del Gruppo 63. È autore di raccolte poetiche, di romanzi e saggi (in particolare su Dante e il Novecento).



Angelo Guglielmi. A sinistra in alto Edoardo Sanguineti

L'Angelo blob sterminatore dei nostri sogni

Vent'anni di impazienza trentina di intolleranza è una vita intera, così che se ne va. Le impazienze e le intolleranze di Angelo Guglielmi oltre che tutte sue, come rileva anche in titolo in questi Trent'anni rizzoliani con sottotitolo parentetico e umilmente superba («Intolleranza è ben mia, proclama») furono e sono di tanti e tanti anche molto al di là dei consensi e dissensi. Però per questa volta, avremo un libro per un altro. Come viene chiaramente narrato nelle pagine introdotte niente bilancio della narrativa

EDOARDO SANGUINETI

minabile «ristagno» depravato di un qualunque minimo «spirito di ricerca». Che fare? Raccogliere disorganicamente e disordinatamente in maneggevole «operina» è la risposta una selezione quasi fortuita di «piccoli atti di denuncia o di riconoscimento» nel tentativo di affrettare a questo modo un po' almanaccando e un po' giudicando «il momento della svolta», che verrà, se verrà. È vero che a metà degli anni Ottanta (Appendice I) era nata l'illusione in Guglielmi e in altri che si stesse voltando pagina bene o male in

ge Steiner il quale ora che «il tempo delle grandi stori» è finito come si va dicendo in giro senza vedere che la nostra grande storia è questa storia della fine delle storie, ha paura che l'Europa sia perduta se non sa più elaborare miti adeguati a questa nostra fine di secolo e di millennio. Dunque come da appendice sempre, occorre «elaborare nuovi miti, nuove leggende, nuove favole», ma confessando il timore che si tratti di un'impresa ormai inevitabilmente irrealizzabile, adesso che, da emancipati disingannati, ci siamo liberati davvero, pare dai greci (e dai romani). L'intollerante Guglielmi a questo punto ci diventa tollerantissimo, pazientissimo, se capisco bene poiché non c'è più nemmeno una Tamaro che possa suscitarmi non dico lo sdegno, ma la diffidenza, almeno

Ma l'«operina», a guardarci intorno un momento è forse meno importante della tempesta che sta suscitando. Non si è ancora spenta l'eco del tumulto sulla gestione della Terza Rete del Guglielmi televisivo (Appendice 3) che si è già scatenata la caccia selvaggia al Guglielmi censore promosso d'urgenza a capro espiatorio onde sfoghino i loro rancori e le loro rabbie, anche trent'anni dopo, se occorre tutti i benpensanti delle nostre lettere. Ecco la giusta testa di turco perché ci ha massacrato la videocultura, ha distrutto i migliori romanzi della nostra vita, e ha persino liquidato, così facendo le speranze magnifiche e progressive spalancando a destra e a manca. Ecco l'uomo di blob e tutto è detto

Eppure poverino questo Angelus Senex grave d'anni e di gloria ormai se lo leggessero bene, soltanto, e con un minimo di calma, non ha che una raccomandazione sopra la lingua e sotto la penna dimenticateci di grazia, dimenticateci gli anni Sessanta, ragazzi miei, dimenticatevi affatto dei padri e dei nonni e coltivatevi una memoria, piuttosto a lunga gittata retrospettiva, come consigliava anche il Calvino e fabbricatevi una buona «memoria della letteratura» e non state sempre lì a piangervi addosso e anche a piangerci addosso, a noi. Vuole miti, leggende, favole questo Guglielmi qui. E se questa è la scandalosa e infame proposta guglielmina che dire? Ben gli sta a costui e che ce lo bastonino per bene che se l'è cercata amen. Lasciamolo perdere e torniamo a discutere ideologia e non stiamo a riempirci ancora la bocca con la realtà che racconta la realtà neopostolinguando come dio la manda. Parliamo dei massimi sistemi. Parliamo di storia. La quale storia non è finita forse. E in ogni caso almeno per prudenza, parliamone prima che ci finisca davvero e prima che ci finisca addosso per un tanto.

Detto questo mentre ci sono mi sbrigherò anche di un faterello personale tanto per chiudere. Scrive il Guglielmi che io un bel giorno ho incitato i critici a dimettersi. Sì è vero. Forse è anche vero che così incitando agivo da provocatore come scrive sempre lui. Ma non è niente vero invece che io li esortavo a dimettersi i critici per divedermi scrittori. Di-

Occorrono nuovi miti, leggende e favole. Basta piangerci addosso e per tutti l'invito a dimenticare finalmente gli anni Sessanta e a coltivare una memoria della letteratura a lunga gittata retrospettiva

cevo giusto il contrario o poco ci manca, poiché li esortavo a farsi storici a risolvere in «scrittori rerum». Il che, non più ampollamente, ma piuttosto più giocherellamente a chi mastichi una scheggia di latinorum significa appunto storici, storici storici. Il mio vecchio amico ha poco da oppormi come ideale, il «critico-critico» tutto analisi «aride neutre senza calore». A me non mi basta nemmeno così, anzi perché voglio lo stonco-stonco io, e me lo reclamavo, chiacchierando un po' della «missione» del critico, e me lo reclamavo tutto ideologicamente armato tutto un Marx e un Freud, come ai tempi dei tempi, come non si usa più mi assicurano da nessuna parte. Perché c'è il nuovo che avanza, e avanza sempre più avanti.

Ma me lo capisco, il buon An-

gelo, perché mi ha frainteso così. L'ho indotto in tentazione. Il suo sogno privato è un sogno di scrittura. E non vorrebbe stare lì a almanaccare, secondo che moribondamente sospira e a giudicare. Vorrebbe «fare». E, appena può in effetti è tutto un fare il suo e persino uno strafare, le tante volte con la sua prosa pettinata, tissima. Quando si spettna, invece, ci guadagna sempre. E abbiamo bisogno di una critica spettinatissima oggi nei periodici come nei libri. Perché abbiamo bisogno di storia, insomma. E di storia ha bisogno la sinistra, politica e culturale. Ma dove ci sta ancora questa sinistra Guglielmi mio? E a chi gliene importa ancora? Non siamo tutti liberali liberisti mercantili, maggioristi alternatisti federalisti, privatisti neocostituzionalisti? Non siamo tutti centristi fratello mio mio simile non veur?

Ora tutti i benpensanti del mondo delle lettere possono finalmente sfogare i loro rancori e le loro rabbie contro chi ci ha massacrato la videocultura e i migliori romanzi della nostra vita

italiana d'oggi, come impraticabile committenza ma un abbondante mazzetto di miti «frammenti» (appendici a parte), uno zibaldone di aforismi, di note, di note, di note, che non rispettano nemmeno la cronologia. Il volume mancato è tuttavia iscritto in negatlo a ogni pagina e massimamente nelle sentenze proclaman che giudicano «marrestabile e ripetitiva» una produzione di romanzi e di racconti che fluisce e «placida e tranquilla», «perbene e benfatta», «piatta e ripetitiva» incapace di «novità» e di «sviluppo», immersa in un inter-

quel molto caotico caos di falsi allarmi e di falsi entusiasmi che la caotissima categoria del postmoderno aveva generato se qualcuno se ne rammenta ancora. Il nostro critico aveva scommesso sopra una possibile «letteratura del giorno dopo» agitando come esemplari Calvino e Porta Eco e Volponi Parise e Pontiggia Malerba e Perex, molto alla rinfusa anzi molto alla confusa pur di «uscire dal nulla». Oggi quelle pagine sono allegate a titolo di documento, molto in margine ma si esibisce comunque una scelta sottoscritta al sospetti di Geor-

PARERE DIVERSI

Tra i poeti strano rumore d'antico?

GREGORIO SCALISE
Il nostro almanacco è destinato alle nuove generazioni» scrive Giorgio Manacorda nella prefazione del suo Annuario Poesia '94 (Castelvecchio). Anche Giuseppe Conte scrive per i giovani (Manuale di poesia, Guanda), e dopo qualche buon consiglio fa spuntare Spengler. Una generazione ancora scavalcata dal gruppo '63 e rampognata da Angelo Guglielmi sul Corriere della sera (5/2/1995) sembra aver rinunciato a dire la sua per dedicarsi alla didattica poetica. Ma se alcuni di noi sono scampati al «Tramonto dell'occidente», è difficile sfuggire all'attivismo di Manacorda che in meno di due anni ha elaborato una teoria inattista della poesia come flusso continuo ha scritto epigrammi contro tutti e ora parla di una poesia che va verso il mondo «senza sconnessi picchi di metaforicità». L'idea di redigere un annuario era buona, addirittura necessaria, ma il libro pur contenendo saggi interessanti (Pans, Donati, Deider) denuncia una posizione di preoccupante conservatorismo. Berardinelli ricorda, energicamente quanto inutilmente, che c'è stata una modernità. Ci è impossibile essere coetanei del Medio Evo dei Greci, del pre-illuminismo, eppure il curatore dell'Annuario punta su una tradizione latina da salvare, con relativa scaltrezza che va da Gozzano alla Cavalli passando per Auden. Visto che come conoscenza poetica siamo alla pura casualità perché non passare per Alfonso Gallo, Bertolt Brecht e una greccità latino-meridionale di Quasimodo? Nell'editoriale, Manacorda spiega di avere escluso dal pamphlet Mario Santagostini, «focato», evviva invece Consolo e la sua narrazione, anche se qualche saggista dell'Annuario nutre qualche sospetto.

Interessanti, invece, sono le pagine di Manacorda in contraddittorio con Ferroni sul superamento dell'alienazione tecnologica e sull'alleanza col software. Ma il fatto di evitare la questione dell'anacronismo del linguaggio della poesia e il fatto di credere, sia pure come provocazione, che la poesia non sarà mai postuma, indica una sensibilità discutibile. Nel saggio da cui prende qualche movimento («Problemi della lirica», Saggi 1983), Manacorda dovrebbe riconoscere che Berni tratta la questione del senso. Questione che si pone giustamente nel suo scritto Trevi ma se le sue opinioni sono in gran parte condivisibili, la perplessità viene a galla quando si intusce che per lui la parola in poesia è la cosa come a dire che se si scrive un paio di volte «etermità» si entra nel novero dei grandi. Così, se l'economia politica è una porta troppo stretta (ma non l'economia politica dei segni), la mancanza di interrogazione sul senso e sul linguaggio che pervade la pubblicazione in questione (quasi come i talk-show pervadono la società attuale) porta a credere che tutto il sublime in quanto dichiarato sia ottima merce da salvare. E va a finire che se ci si imbatte per caso in uno scritto di più di trent'anni fa di Carlo Bo L'«eredità» di Leopardi, si resta come folgorati. Ma c'è un'altra verità: i poeti vogliono dare un vistoso segnale della loro incompetenza sulle dinamiche del contemporaneo «salvando» la poesia. Si cade ancora nelle provocazioni di Guglielmi, che trova nelle frasi della «Tamaro degli «oggetti mentali» (ma non gliene casca mai uno reale in testa?) Il richiamo alla realtà di Manacorda diventa veramente una parodia. La mia generazione non doveva, a questo punto della storia, trarre conclusioni reali?

PICCOLI & BELLI

Questa settimana l'elenco dei titoli di maggior successo della piccola editore ci è pervenuto dalla libreria Rinascita di Roma. DAVID BIDUSSA il mito del bravo italiano il Saggiatore Franz d'autore Editori Riuniti Non voglio andare in India Marcos Il minotauro, e/o Sorgo rosso, Theoria Ernesto Che Guevara... Eric Emme

PSICOANALISI INFANTILE

I bambini sul lettino

Era il 1924 l'anno in cui Freud si accingeva a redigere una prima storia del movimento psicoanalitico, avvertendo, sino dall'inizio del saggio, che nessuno avrebbe dovuto stupirsi del carattere soggettivo dell'opera, essendo la psicoanalisi prima di tutto «una sua creazione».

Anche ai giorni nostri storicizzare la psicoanalisi costituisce un'impresa complessa, vuoi proprio per l'assenza di una tradizione storiografica consolidata in modi concettuali e stili cognitivi, vuoi perché questa

forma di sapere presenta una sorta di resistenza interna alla stessa dimensione storica. Il suo «oggetto», l'«incauto», è infatti caratterizzato dalla «temporalità», e il suo «saper» si costituisce attraverso una pratica, l'«interpretazione», che si vuole personale, provvisoria, sottoposta alla generalizzazione: l'andare poi il movimento psicoanalitico, forte della sua legittimità istituzionale, si è sempre ritenuto il depositario del patrimonio teorico e metodologico acquisito.

Con tutto questo, non possiamo tuttavia concedere alla psicoanalisi il privilegio di considerarsi una teoria storica o una prassi privata. Alla relativa staticità del suo «oggetto» ricorrono infatti le storicità delle sue domande, il mutare dei suoi obiettivi in base alle situazioni sociali e culturali nelle quali lo stesso psicoanalizzare accade. Tenendo dunque presenti queste non poche difficoltà e contraddizioni, iniziative quali

quella di Claudine e Pierre Gelesmann di cimentarsi nella narrazione di una storia della psicoanalisi infantile dovrebbero avere, nel panorama librario, un'eco e un seguito maggiori. Prefato da Serge Lebovici, il testo delinea con estremo rigore il divenire di questo specifico campo della psicoanalisi, il suo intrecciarsi con le questioni relative alle analisi condotte dai non medici, lo stabilirsi dei suoi

difficili confini con gli apporti pedagogici e con le relative pratiche «ortopediche» a queste correlate, nonché lo svolgersi dell'incessante e controverso dibattito sulle modalità specifiche richieste dalla terapia dei bambini. Suddiviso il testo in tre parti, i coniugi Gelesmann utilizzano un criterio temporale, una sorta di ieri oggi e domani, che non esita in una semplice cronologia di fatti grazie anche all'importanza accordata

all'humus culturale, alla «geografia fantasmatica», ai luoghi cioè nei quali idee e teorie, talora conflittuali fra loro, si sono originate e poi diffuse e ramificate.

C. E. P. GEESMANN PSICOANALISI INFANTILE

BORLA P. 432, LIRE 60.000

MEMORIE DEL SECOLO. «L'occhio del barracuda», non solo un'autobiografia

MARCELLO FLORES

Il sottotitolo che Saverio Tutino ha posto alle memorie della sua vita è «Autobiografia di un comunista». Sembra che il titolo, quello di *hombre de uetla*, uomo di ritorno, come lo ha chiamato Gloria, la sua ultima compagna, per indicare con un termine argentino chi sa credere e dubitare al tempo stesso, chi non si accontenta di sapere e non vuole insegnare.

Di comunista, Tutino, ha molto e molto poco: il molto occupa i quattro quinti della narrazione, che è prevalentemente una cronaca dell'attività professionale e pubblica che come giornalista svolse per circa quarant'anni soprattutto a Cuba e in America Latina; il poco è affidato, con un pudore forse eccessivo, a sobrie messe a punto della sua vita privata e ad efficaci considerazioni di carattere storico e politico.

Può sembrare, soprattutto nella prima parte, che quel pudore sconfini in reticenza, in timore di affrontare a viso aperto e con la piena consapevolezza dell'oggi i nodi problematici e interpretativi di quest'ultimo mezzo secolo e della «questione comunista» che l'ha attraversato e caratterizzato. Ci si accorge presto, invece, che la reticenza è solo personale ritrosia a giudicare col senno di poi, a far pesare le proprie scelte successive sul resoconto (perché a volte il giornalista ha ancora il sopravvento e la «cronaca» prevale sulla «narrazione») degli episodi vissuti in un contesto storico e psicologico diverso.

Certo, la presenza troppo trattenuta, all'interno dell'io narrante, di considerazioni dell'oggi, della maturità, sembra a volte un omaggio eccessivo e scrupoloso alla dea della memoria, cui Tutino ha costruito con l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano il monumento più utile e duraturo. Ma è anche un tributo necessario e inevitabile alla propria generazione, che nell'identità comunista solo raramente è riuscita a muoversi con coraggio e rispetto della verità e di essa non sempre ha dato conto in modo esauriente e convincente. Tutino, insomma, non solo si sente, com'è ovvio, parte di quella generazione che è entrata nella «politica» a vent'anni con la resistenza, ma ne è in qualche modo solidale e partecipe anche in atteggiamenti da lui prima e meglio criticati e rifiutati. C'è molta sincerità, in questo atteggiamento, e quasi desiderio di sottolineare al lettore



Burri: il suo Che

Marcello Flores discute l'ultimo libro di Saverio Tutino, «L'occhio del barracuda».

Autobiografia di un comunista, che Feltrinelli pubblica ora (p. 285, lire 35.000). Il ritratto di Che Guevara che pubblichiamo è di René Burri ed è tratto dal volume «Cuba e Cuba», edito da Motta (p. 58, lire 34.000), con una introduzione di Marco Miola e alcune poesie di Miguel Barnet. René Burri, nato a Zurigo nel 1933, ha esordito professionalmente come fotografo nel 1953 e ha fotografato gli eventi e i personaggi più importanti negli anni sessanta e settanta. Ha seguito per oltre trent'anni l'esperienza cubana (come parzialmente documenta il libro edito da Motta).

Moresco

Una cipolla fragile come la vita

ANTONIO MORESCO

Antonio Moresco ci pare capace di far rivivere con un salto all'indietro lo spirito originario di certa letteratura e di certi generi letterari. Nella sua *Cipolla* l'arte del racconto vive una sorta di candido inizio. Qui siamo oltre la iperletterarietà dell'antinarativa degli anni Sessanta: siamo piuttosto a un azzeramento. Moresco ricomincia da capo, e ricomincia dal momento più elementare della letteratura, cioè dalla metafora. Il suo libro è lo svolgimento di un'unica, semplice, coerente metafora: quella della cipolla, di questo fragile e inconsistente bulbo che nelle diverse apparenze lungo il racconto - decalcomania su una mattonella, cipolla vera e propria che compare chissà come nel frigorifero, ovvero embrione del concepimento coatto cui l'io narrante sottopone la sua «lei» in conclusione di un parossistico crescendo - sta a significare la fragilità e l'inconsistenza della vita, tutta pervasa da creature dolenti.

Se però si risolvesse solo nel significato di questa sua disadoma eppure essenziale metafora, il racconto di Moresco sarebbe certo animato dalla sua grazia dolorosa, ma resterebbe prigioniero di una perfezione fine a se stessa, del suo buon apprendistato - si direbbe - di scuola leopardiana. Moresco è invece uno che ha attentamente frequentato l'arte del Novecento: l'azzeramento da cui il suo racconto prende le mosse (si noti per esempio l'incipit dimesso con la suspense che subito produce: «Siamo arrivati di mattina presto, in questa grande città di cui non dirò il nome...»), viene compiuto col senso di poi: non è frutto d'ingenuità ma di un'operazione riflessiva. Con i racconti di *Clandestinità* (pubblicati solo due anni fa da Bollati Boringhieri ma scritti alla fine degli anni Settanta) Moresco ci aveva dato tre ossessioni chiuse in se stesse, dentro un tempo immobile, in grado di riproporre in modo non banale la modernità con la sua insospettabile tensione allegorica - quella tipica di un'opera che rinvia fuori di sé, verso un senso reperibile al di là di essa, e che resta tuttavia dall'inizio alla fine identica a se stessa. La Moresco era ancora legato alla ormai tradizionale maniera moderna.

Nella *Cipolla*, invece (solo di pochi anni successiva ai racconti di *Clandestinità*), la pura e semplice metafora si riappropria in pieno dei suoi diritti narrativi. Il senso del libro non cade al di fuori del libro, rimane tutto al suo interno. Alla fine della lettura, cioè, ne sappiamo di più di quanto ne sapessimo all'inizio: perché il tempo si è mosso, e noi con esso, trasportati dal ritmo di una narrazione leggibilissima, quasi incalzante, intessuta d'immagini inquietanti, fino all'ironico «urrà» che corona l'opera e risolve la tensione. Ciò è reso possibile dal fatto che la grazia di Moresco s'impegna a fondo nel terribile. Egli colpisce il lettore con l'alternanza tra la scabrosità dei suoi «temi» (l'ossessiva smania erotica) e la crudezza dei suoi «esterni» (gli squarci di desolata vita metropolitana). Ed è soprattutto dalla visionarietà di questi ultimi che viene l'impressione di una letteratura capace di riaprire la sua partita con la realtà.

ANTONIO MORESCO LA CIPOLLA

BOLLATI BORINGHIERI P. 119, LIRE 16.000

Cuba dei miei dolori

I propri limiti. Un modo per far da contrappeso all'unicità, rivendicata con orgoglio e attribuita un po' al caso e un po' all'intuizione, delle proprie esperienze.

A differenza della maggior parte dei suoi coetanei, Tutino non ha vissuto soltanto «politicamente» o «ideologicamente» o «giornalisticamente» le vicende che solcano le pagine di questo libro, *L'occhio del barracuda*. Autobiografia di un comunista, che pubblica Feltrinelli, ma con una presenza e un'intensità che ne hanno fatto un testimone privilegiato di alcune delle esperienze più «calde» e significative del dopoguerra. Ed è questo, senza dubbio, che gli permette un giudizio, sia pure succinto, che è insieme di verità e d'interpretazione: e quindi capace di mettere in crisi quell'identità di comunista che non vuole negare perché ha costituito, comunque, la propria cornice e il contesto delle relazioni personali che in essa si sono succedute.

È su Cuba naturalmente, che ha saputo conoscere e raccontare come nessun altro italiano, che le pagine di Tutino sono più fitte, più esaurienti, più interessanti. Dal primo impatto, all'epoca della crisi dei missili, che segnò la scelta sovietica di Castro, fino all'ultimo tragico episodio dell'estate 1989, la fucilazione del generale Ochoa, che sancì l'ostinazione a far sopravvivere un anacronistico «socialismo reale», Tutino ha documentato le contraddizioni e le ambiguità di una rivoluzione che apparve differente e che di questa diversità fece la sua forza, capace di oscurare o annebbiare il carattere distopico di una dittatura sempre più personale.

Cuba, per molti versi, ha costituito in occidente, e soprattutto per i giovani e i giovanissimi degli anni Sessanta, l'equivalente di quello che prima della guerra era stata l'Unione Sovietica: una rivoluzione impossibile ma vittoriosa, una speranza ficcata nel cuore

stesso della società opulenta, l'illusione di conciliare giustizia e allegria, la progressiva e deludente giustificazione dei passi indietro e delle concessioni, l'incredulità di un fallimento cui la storia non sembra aver insegnato nulla.

Nelle reazioni occidentali a ciò che stava succedendo a Cuba sono stampate in filigrana molti dei

Saverio Tutino racconta se stesso e soprattutto il proprio lavoro: quarant'anni di giornalismo tra Cuba e l'America Latina, le speranze, i sogni, l'incredulità di fronte al fallimento...

dubbi e delle speranze delle generazioni successive a quelle di Tutino: e che lui ha in parte magistralmente educato e in parte consapevolmente ingannato, pur non volendo, probabilmente, fare né una cosa né l'altra. Queste memorie non sono un esame di

coscienza né una difesa del proprio passato: sono il racconto di una vita avventurosa in un mondo in piena trasformazione, di una riflessione contraddittoria e amara sui destini della «rivoluzione» mentre in suo nome si compiono eroismi e ignominie, di un'adesione che ricerca i limiti di tollerabilità di una realtà che

sempre più si discosta dai suoi stessi enunciati e dalle proprie radici e ragioni.

Non c'è Cuba soltanto nell'autobiografia di Tutino: c'è il resto dell'America Latina, di questo continente filtrato nella nostra coscienza dal succedersi di rivol-

te e di dittature brutali e da una letteratura epica e sognante; c'è la Francia degli anni cinquanta e l'Algeria della lotta per l'indipendenza; ci sono gli anni contorti e bui del terrorismo in Italia e quelli lontani della lotta armata contro il nazismo.

In ognuna di queste tappe Tutino svela una piccola parte di sé, consapevole di aver seguito con troppa curiosità la politica e di aver prestato poca attenzione agli affetti... Ma la coscienza raggiunta nel 1994, e i propositi di contribuire a combattere quella «nuova guerra civile» che incombe sul nostro mondo, non sono troppo diversi dalla curiosità, intensità e coerenza con cui Tutino cercò di far comprendere il «mito» di Cuba agli indifferenti burocrati che li lo avevano mandato; e che contribuì tra i primi a sfatare trovando ancora, questa volta tra i pochi compagni di un tempo a quel mito tenacemente aggrappati, incomprensione e diffidenza.

Amore, morte e l'ironia di Swift

PAOLO BERTINETTI

Bill Unwin, convalescente dopo un quasi riuscito tentativo di suicidio, sta scrivendo le pagine che leggeremo seduto nel giardino di una gloriosa università inglese. Per sempre di Graham Swift (traduzione di Rossella e Andrea Carosso) non è però un romanzo sul mondo universitario, un genere che, dopo gli «epocali» modelli di Larkin e Kingsley Amis nel dopoguerra, ha avuto una ricca fioritura negli anni Settanta e Ottanta (comunque non mancano alcune micidiali e meritate stoccate sulle miserie dell'accademia). La ricerca storica e letteraria in cui è impegnato il cattedratico Bill Unwin non è tanto il lavoro di uno studioso, quanto un viaggio nel passato alla ricerca di sé. «Forse è l'antieriorità (se esiste una cosa simile) che io cerco. Sapere chi

ero». Oggetto della sua indagine sono i Quaderni di Matthew Pearce, nonno della nonna materna, tipografo e uomo di scienza vissuto verso la metà dell'Ottocento. Il suo «incontro» con un lituoso fossile e la morte del suo bimbo di due anni mettono in moto una macchina di dubbio razionale e emotivo che *L'origine della specie* di Darwin porterà all'abbandono della fede. Pearce, che ha sposato Elizabeth, la figlia di un pastore anglicano, si vedrà costretto, per la sua condizione di miscredente, a lasciare la famiglia; e partirà per l'America, dopo aver spedito alla moglie una lettera accorata e i Quaderni in cui aveva registrato le sue riflessioni. La vicenda di Pearce incarna dunque la «crisi spirituale di metà Ottocento», con gli entusiasmi per il progresso

scientifico e tecnologico che trova la sua apoteosi nell'Esposizione del 1851 (debitamente visitata da Pearce e consorte) e con lo smarrimento della fede religiosa che la scienza indirettamente determina.

Nel suo precedente bellissimo romanzo, *Il paese dell'acqua*, Swift aveva mescolato in modo sapiente la Storia come ricostruzione razionale del passato e la storia come favola e racconto. In *Per sempre* c'è un meccanismo simile; ma l'invenzione fabulistica che presiede alla ricostruzione dei fatti storici reali è come frenata dalla componente ideologica, dalla necessità di dare conto del percorso intellettuale del suo protagonista. L'invenzione si dispiega invece con soavissima grazia e delicatezza nella ricostruzione della storia d'amore tra Pearce e la giovane Elizabeth. È la stessa grazia la si ritrova nelle

due storie d'amore che riguardano il passato prossimo di Bill Unwin, quella vitalisticamente passionale tra la madre e il giovane americano Sam (che la sposerà dopo il suicidio del padre) e quella romanticamente e giovanilmente passionale tra lui e Ruth, che diventerà sua moglie.

La prima storia d'amore ha un contrappeso psicologico importante (che Bill gira ironicamente in termini letterari, tirando in ballo *Amleto*): è Sam, il nuovo marito della madre, ad avere causato indirettamente la morte del padre, suicidatosi dunque per la scoperta del tradimento? La risposta sarà no, con una sorpresa aggiuntiva un po' romanzesca e deliziosamente beffarda per il suo risvolto sociologico. Ma soprattutto è una storia d'amore raccontata con un brillante miscuglio di disincantato realismo e di gioia di vivere, che sboccia nella Parigi del 1945, quando Bill

aveva nove anni.

Nel romanzo di Swift i luoghi risaltano in tutto il loro «ascino» perché la loro bellezza corrisponde alla bellezza dell'amore di cui sono testimoni. E questo non (solo) perché si tratta di Parigi. Lo stesso discorso vale per la Londra inaspettatamente intima che fa da sfondo all'amore tra Bill e Ruth. Swift sa di rischiare la banalità letteraria. E fa intervenire l'ironia, amara del suo narratore, denunciando d'amore romantico come un artificio, come «un'invenzione dei poeti» da non prendere sul serio. Ma intanto riesce a spacciarci tre belle storie d'amore romantico: gli sguardi ottocenteschi, i gemiti amorosi parigini, le voluttuose tenerezze londinesi.

Ci sono anche tre storie di morte - della madre, di Sam, di Ruth - che di poco precedono il presente della narrazione. Su amore e morte etc. etc. Swift non si di-

fende con l'ironia. Per la verità uno scatto, una specie di ironica consolazione, c'è nella morte di Sam, che spira beatamente (si suppone) tra le braccia di una prostituta. Ma questo è un episodio appena enunciato, nei cui confronti il distacco è tutto sommato possibile. Non per quanto riguarda la morte della madre e di Ruth, che è invece narrata con un senso di desolata impotenza di fronte all'inevitabilità della loro fine, già consumata nel momento della rievocazione della loro lontana vitalità. L'ironia non è praticabile. Forse perché la morte non è un'invenzione dei poeti.

GRAHAM SWIFT PER SEMPRE

EINAUDI P. 282, LIRE 28.000

BIANCA MARIA FRABOTTA Dalla città materna

Al contrario dell'eroica, che implica incertezza, caso e assenza di scopo, la viandanza, parola eccelsa del dizionario, suggerisce il peregrinare di paese in paese in cerca del mondo. Da luogo a luogo, il nomade migrante coincide col poeta. Così connotando lo stare

per via, Biancamaria Frabotta ha intitolato La viandanza la sua nuova raccolta di poesie, scritta nell'arco del decennio 1982-92. A dare il titolo al libro è in particolare un poemetto, incentrato sulla figura della madre a su Chivavechia, la città materna. Tra

insorgenze di memoria e pubblici oltraggi, come la furia dell'inquinamento, biografia e cronaca s'intrecciano nel riflettere, non nell'inconscio vagabondaggio. Il libro prevede due estremi, l'atemporalità dell'inconscio e dell'eros e la conquista di un tempo storico. Quest'ultima, in quanto conquista, fa sì che nell'opera anziché vagare si avanzi. In una lingua di grande consistenza, con sicuro dominio della materia informa da

modellare, nel concerto di suoni esaltante, trascinate, l'esperienza è retroterra e oggetto della poesia. Con fughe vertiginose nel prezioso orlato e arte della sospensione, si differisce l'alto, la luce. È un discorso che nella scelta si avventa su di sé e nella marcia si dispiega, quando il tono si fa argomentante ed emerge l'esistenza di un cammino, di un femminile stare per via. In fondo alla strada s'incontrano la storia e la creazione, un sapere che esiste

in quanto fare. Salvo imbattersi, subito dopo, in quella che Lévi-Strauss chiamava "la fine del viaggio", grazie alla monocultura di massa che offre ovunque la stessa vivanda. Eppure, resta qualcosa, una differenza. La poesia consente di riconoscere il luogo in cui siamo e di tornare laddove eravamo. Strutturato con sapiente architettura, inteso da una stilizzata rete di occhi, il libro include due «bestiari», opposti e

complementari, l'uno composto di molluschi che amano la risacca, la seglia del mare, assorti tra la sabbia e i sassi, e l'altro terrestre. I mammiferi ben visibili di «Aradica africana» vivono in superficie, non nell'habitat marino in cui gli ociosi, narcisi, ignavi molluschi si conformano al mistero de «La vita sedentaria». Mistero dell'eros che in «Appunti di volo», il poemetto che inaugura il viaggio, tra le «parche custodi del fuso» (orario o

destinato al filo), le assistenti di volo nonché sacralitose nel tempo laico dell'assemblea, sospende il corso del tempo, fino al «colpo di coda dell'ora legale».

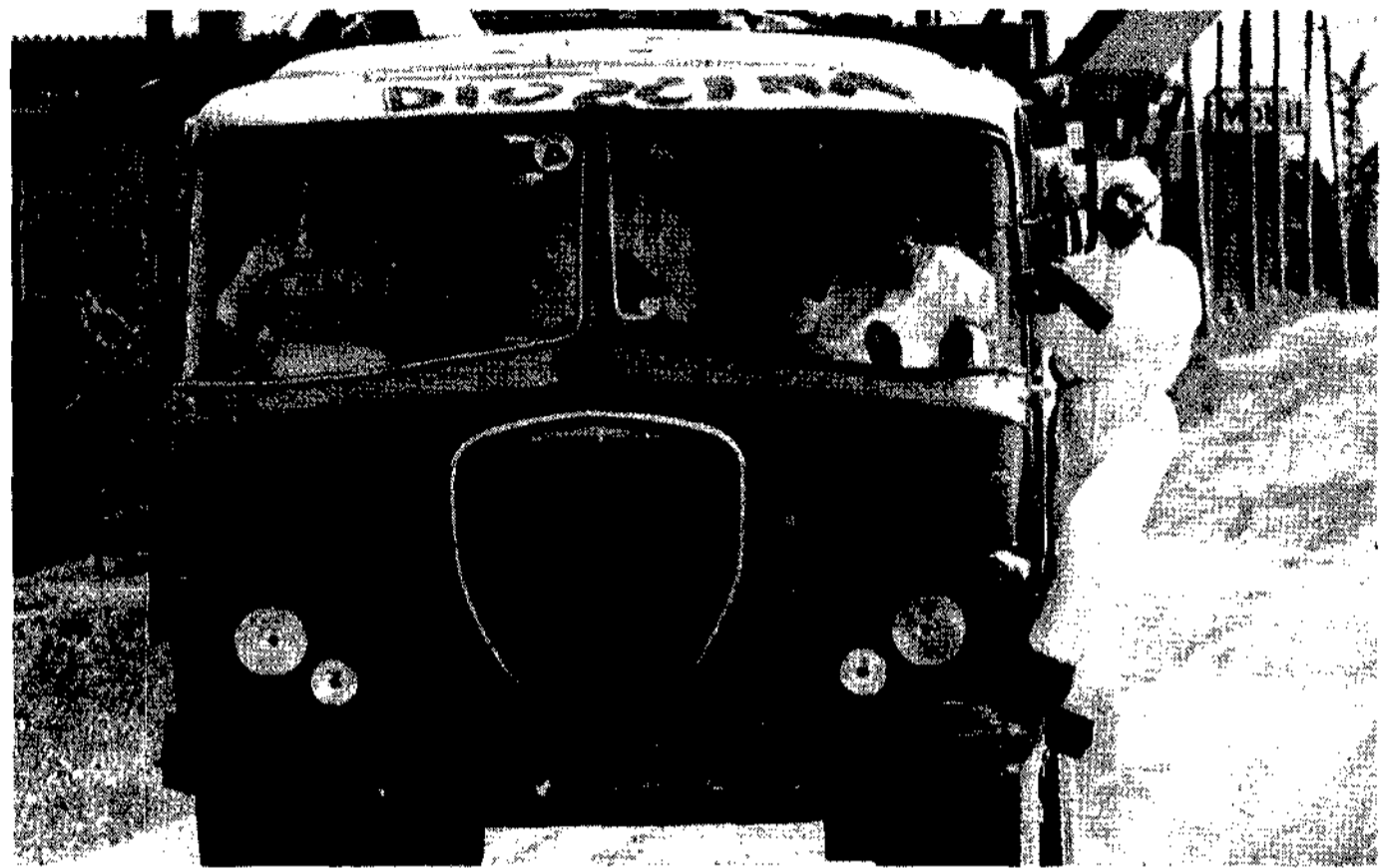
Marco Caporali
BIANCAMARIA FRABOTTA
LA VIANDANZA
MONDADORI
P. 112. LIRE 34.000

A diciannove anni dall'Icmesa Quindici-diciotto chili di diossina nell'aria di Seveso Una storia sempre d'attualità narrata da Daniele Biacchessi

Un «giallo» ancora aperto

Quel diciannove anni fa, nel luglio del 1976, la fuoriuscita di una nube di diossina da una fabbrica della Givaudan nel territorio di Seveso aprì un lungo e contraddittorio capitolo nella storia del nostro paese, dove si parla di lavoro, salute, profitto, difesa dell'ambiente, rischio ecologico, destino dei rifiuti tossici. Daniele Biacchessi, giornalista professionista, una delle voci più note di Italia Radio, in passato anche collaboratore dell'Unità, ha voluto di nuovo esplorare e raccontare l'esplosiva vicenda di Seveso e della diossina. Ne è nato un libro: «La fabbrica dei profumi. La verità su Seveso, l'Icmesa, la diossina» (Baldini & Castaldi, p. 168, lire 20.000). Stasera il libro di Biacchessi verrà discusso, presenta l'autore, alla Camera del lavoro di Milano (alle ore 21, corso di Porta Vittoria 48), da Carlo Ghiszi, segretario della Camera del lavoro, Francesco Borsari (patrocinatore dei cittadini di Seveso), Gaetano Carro (Comitato cittadini di Seveso), Udo Gumpel (giornalista della televisione tedesca), Carlo Monguzzi (Gruppo Verde Regione Lombardia), Andrea Poggio (Loggiamente).

“Gli irresponsabili appelli, le feste di Cielle, le colpe della Roche: un'intesa di fatto per cancellare, occultare...”



Seveso, dopo la «nube»

Giancarlo De Bellis

TCDD pallida nube

GIORGIO ILLERA
Qualche mese dopo la fuoriuscita della nube tossica dall'Icmesa, un medico della mutua di Seveso (mi pare si chiamasse Rossi) mi disse: «Per scoprire la verità su quello che è successo, sugli effetti che la diossina ha avuto e avrà sulla gente occorrerebbe fare l'autopsia di tutte le persone che sono morte e moriranno nel comune inquinati, qualunque sia la causa del decesso, anche un incidente stradale». Naturalmente la proposta cadde travolta dal moto di rimozione collettiva, degli abitanti e delle istituzioni. Nel mese di settembre del '76, e cioè a due mesi di distanza da quel drammatico 10 luglio, a Seveso si organizzò una corsa campestre, sull'Altipiano, un esempio della rimozione con cui da più parti si ripose al disastro ecologico. A quasi 19 anni di distanza, e mentre prosegue l'indagine diretta dall'epidemiologo Peralbert Bertazzi, un signore di Seveso di 65 anni, che si chiama Gaetano Carro, presidente del comitato «Cinque D» (Difesa Diritti Danneggiati Dalla Diossina) sta svolgendo una sua indagine: raccogliendo i certificati di morte degli abitanti di Seveso e dei comuni vicini deceduti dopo la catastrofe ambientale del '76. È, lo ammette l'autore, un'indagine approssimativa che, tuttavia, ha già prodotto risultati che possono essere significativi: sulle circa 800 persone decedute negli ultimi dieci anni a Seveso, Desio, Cesano Maderno e Meda ha raccolto 727 certificati di morte e ne ha classificati 367. Di questi ben 161 appartengono a uomini e donne deceduti per tumore al fegato, al pancreas, all'intestino, al cervello, ai polmoni. Certo, questo non significa che questi tumori siano stati tutti o in gran parte causati dalla diossina fuoriuscita dall'Icmesa ma l'indagine di questo signore, che non è medico e tanto meno scienziato, ha il merito di riportare in primo piano il dramma di Seveso e degli altri centri inquinati, un merito da dividere con il libro-inchiesta del giornalista Daniele Biacchessi, «La fabbrica dei profumi», da poco in libreria. Tanti sapevano, nessuno sapeva. Ricordo che un giorno di quella calda estate, parlati proprio

in una sala dell'Icmesa con una bella signora bionda che mi pare fosse la moglie di uno dei dirigenti della Givaudan, la società della quale faceva parte la fabbrica. La signora, accavallando le lunghe gambe, cercò di convincermi che né la Givaudan, né la Hoffman La Roche, casa madre, sapevano quali erano le sostanze contenute nella nube piena di veleni. E invece, come documenta Biacchessi e come del resto era noto, la Givaudan sapeva, sapevano i dirigenti della fabbrica, non sapevano gli operai; parecchi sevesini se non sapevano che cos'è il Tcdd (2,3,7,8-tetraclorodibenzoparadiossina) sapevano che c'erano animali morti avvelenati e che l'Icmesa li pagava. Ma, dove il culto del lavoro diventa perfino eccessivo, certe domande è meglio non farsele. Sapevano o avrebbero dovuto sapere quelle che si chiamano le autorità costituite, a cominciare da quelle sanitarie; e, invece, dopo quel 10 luglio '76 pareva che nessuno sa-

peesse niente. A cominciare dalla quantità di diossina fuoriuscita. Dal grammi al chilogrammo. Il libro di Biacchessi è interessante anche perché si avvale dei clamorosi risultati della seconda commissione di inchiesta, quella voluta dalla giunta regionale rosso-verde, e dei molti ed esplosivi documenti trovati casualmente. Per questo l'autore può dire che si trattava non di 300 grammi, come si era voluto sempre far credere, ma di 15-18 chili di uno dei più potenti veleni. La differenza, come si vede, è abissale. Quello che subito appare chiaro è che una fabbrica pericolosa per le sue lavorazioni, era stata impiantata in una zona densamente popolata della Brianza, in omaggio allo slogan: «Italia, piumiera d'Europa». Il «giallo» e il «bianco». Per questo, a mio parere, se c'è un appello da rivolgere all'ottimo lavoro di Biacchessi è quello di aver privilegiato la pista «gialla» rispetto a quella «bianca». Non che sia di scarso interesse sapere se al-

l'Icmesa si fabbricavano prodotti destinati ad usi bellici, né che sia irrilevante denunciare l'andirivieni di personaggi militari a Seveso dopo il disastro. Ma il problema centrale resta quello del «profitto selvaggio» e dell'acquiescenza delle autorità verso i suoi protagonisti. Sviluppo e profitti. La scienza progredisce, si trasforma in tecnologia, gli imprenditori sanno e guadagnano spesso nell'assoluto disprezzo degli interessi della collettività, per decenni si afferma nei fatti il principio che «lavoro è sviluppo, progresso, quindi non bisogna tanto guardarsi per il sottile, qualche inconveniente, si sa, c'è sempre». E quindi succede che nel 1895 un chirurgo tedesco affermi di aver riscontrato tre cancri alla vescica fra i 45 operai di una fabbrica di coloranti, dovuti alla prolungata esposizione ai vapori di anilina, e che lo stesso anno nasca in Toscana Matteo Gori, uno degli operai dell'Icpa di Ciriè morto nel

1952 per un tumore che aveva la stessa causa, uno dei tanti lavoratori italiani uccisi dalle ammine aromatiche. Così nascono le Seveso. Il resto - i prodotti bellici, la Nato - sono, per dirla in termini giudiziari, aggravanti del reato più grave: il mancato rispetto della salute e dell'ambiente. Sinistri incroci. Biacchessi dedica opportunamente parecchio spazio all'offensiva minimizzatrice sferrata dalla Givaudan, dai ciellini e da qualche scienziato fazzoletto come Emilio Trabucchi, già direttore dell'Istituto di farmacologia dell'università statale di Milano. Era una bella giornata dell'autunno del '76 quel 10 ottobre quando centinaia di uomini, donne, bambini, in preda ad un irresponsabile allegria, invasero la zona A di Seveso, quella più inquinata, rientrarono nelle case che avevano dovuto abbandonare, sedettero nei giardini recintati con brutte statuette di Biancaneve e dei sette nani, mangiarono. Biacchessi non rievoca la coinci-

denza, ma proprio quel 10 ottobre sul quotidiano cattolico Avvenire Trabucchi ed altri scienziati firmarono un appello nel quale si diceva, fra l'altro, che «dosi piccolissime come quelle che possono essere state respirate o ingerite dagli abitanti delle zone colpite, sono probabilmente innocue». E quell'irresponsabile appello, con il dissenso tanto ciellino: «A Barlassina abbiamo vinto la diossina», agì da detonatore su gente che voleva allontanare da sé l'idea del disastro, che si scagliava contro i giornalisti e quanti ammonivano sulla reale entità della catastrofe (anche se talvolta ci furono forzature sensazionalistiche), classica ripetizione del gesto del malato che spezza il termometro perché segnala la febbre alta. E così ci fu una seconda invasione qualche tempo dopo, quando decine di auto che percorrevano la superstrada Milano-Como furono costrette con la forza a deviare e a transitare nella zona più inquinata. Un sinistro incrocio tra interessi della Givau-

dan: azione minimizzatrice di autorità in colpa e in preda alla confusione; offensiva di Cielle e della Chiesa contro l'aborto terapeutico, perché la diossina può causare malformazioni nel feto; estremismo radicale sull'aborto: un sinistro incrocio, un cocktail micidiale che, purtroppo, ha trasformato un dramma collettivo in una serie di vicende individuali che ha lasciato insoluti tanti misteri, anche se è merito del libro-inchiesta di Biacchessi averne svelato qualcuno. La «normalità». Ricordo le tante giornate passate nei locali dell'ex seminario di Seveso che ospitava l'Ufficio Speciale, allora diretto dall'avvocato Antonio Spallino, ex sindaco Dc di Como, nonché spadista di chiara fama. Nei lunghi corridoi illuminati dalle arpie finestre, dove un tempo si preparavano i futuri ministri di Dio, comparvero bacchette con annunci al personale, iscrizioni a gite, riduzioni. Nelle case e nei giardini della zona A, che visitai con l'ecologo americano Barry Commoner, tutto era in ordine, il nemico era invisibile, impalpabile, pareva un'inutile mascherata la luta bianca che avevamo dovuto indossare, i guanti. Tutto in ordine, nella normalità, come all'Ufficio Speciale, passati dal dramma alla routine, dalle facce devastate delle sorelle Senno, dalla frenetica caccia alle voci, dal caso della vacca data per uccisa dalla diossina «sparato» in prima pagina da un quotidiano (invece aveva inghiottito un grosso chiodo) alla stanca ripetizione delle conferenze stampa al termine delle quali, spesso, pensavo: «E ora che... scrivo?». Ma era una falsa normalità, una patina che il tempo, non sempre galantuomo, anzi qualche volta involontario complice di mistificazioni e crimini, stendeva sul dramma. Mi pare che si esageri un po' con Di Pietro, che come il rischio di diventare una Madonna di Lourdes con la toga, invocato anche per fare piena luce sul disastro della diossina. Quello che è certo è che alcuni fatti nuovi - la seconda inchiesta della Regione Lombardia, l'indagine del signor Carro con le sue cinque «D» e, soprattutto, il libro di Biacchessi - hanno lacerato quella patina insidiosa, hanno, come si dice, riproposto un crimine che non poteva finire dimenticato in qualche angolo buio della nostra coscienza.

Sapere, dopo Bhopal Cernobyl...

GIORGIO ILLERA

Quasi vent'anni dopo l'incidente, avvenuto il 19 luglio 1976, Seveso torna ancora alla memoria: questa volta attraverso la pubblicazione dei dati epidemiologici accertati sul campo e attraverso un libro-inchiesta di Daniele Biacchessi, «La fabbrica dei profumi». Questo giornale ha già riferito il 14 febbraio i dati pubblicati da Carlo La Vecchia e da Pier Alberto Bertazzi, che lasciano molte incertezze e suggeriscono altri approfondimenti sui danni prodotti dalla diossina ai lavoratori e alle popolazioni della zona; e oggi parla qui accanto del libro di Biacchessi, scritto con molta

vivacità. In esso si prospetta l'ipotesi, che può avere qualche fondamento, secondo cui il triclofenolo, sostanza prodotta nel reattore chimico della fabbrica Icmesa, che esplose formandosi e diffondendosi a chili la diossina nell'atmosfera, venne anche usato e venduto all'estero per fabbricare armi chimiche. È certo, comunque, che né i lavoratori né la popolazione sapevano la composizione e il destino di quel che si produceva: ma questo, all'epoca, era tipico di quasi tutte le attività industriali. Quel che mi colpì allora, partecipando alla Commissione parlamentare di inchiesta, fu

proprio il rapporto inversamente proporzionale che esisteva fra l'esposizione al rischio e il livello di conoscenza: chi conosceva il maggior pericolo sapeva nulla o quasi, mentre la direzione (ubicata oltre le Alpi, in Svizzera) ne era pienamente consapevole. Proprio da questa esperienza, dopo, ha tratto impulso la rivendicazione del «diritto a sapere»: che cosa si produce, con quali tecniche e materiali, con quale destinazione. Questo diritto è stato sancito in una direttiva europea, e in qualche misura è stato reso praticabile quando si è mantenuta un'alta coscienza sanitaria e ambientale nei lavoratori e nella popolazione: congiuntamente, perché una delle lezioni di que-

st'esperienza è che la ricicività si trasmette dalla fabbrica insicura all'ambiente, come in un contagio, in forma endemica, epidemica o esplosiva. Così è accaduto a Seveso e poi in altri due luoghi del mondo divenuti anch'essi tristemente noti. Uno è la città di Bhopal, dove all'origine dell'incidente vi era una multinazionale nordamericana che aveva trasferito in India le produzioni più rischiose; l'altro è Cernobyl, dove la causa fu l'incoscienza, l'insipienza e l'arroganza del potere tecnico e politico dell'epoca sovietica.

Pochi disastri hanno avuto altrettanta eco. Ma questi tre luoghi, divenuti simbolici, rappresentano una piccola parte dei problemi che in molte zone del mondo rappresentano il volto negativo di uno sviluppo industriale che ha indubbiamente portato notevoli vantaggi. Probabilmente sta proprio nell'informazione, su tutto e rivolta a tutti, una delle chiavi per minimizzare i danni e massimizzare i benefici. E anche per ridurre le paure, che si alimentano e si ingigantiscono quando la realtà viene nascosta o negata.

Spettacoli

L'INCHIESTA. Un giro da 500 miliardi l'anno. E i titoli diventano sempre più fantasiosi

Jessica andò a teatro Animalya in tribunale

Jessica Rizzo va in scena a teatro. Luana Borgia e Animalya vanno in tribunale. E il «Mi-Sex» va in trasferta a Torino. C'è qualcosa di nuovo oggi nel porno. Anzi, d'antico. Perché cambiano gli scenari ma il minestrone a luce rossa, gira e rigira, è sempre lo stesso. Come gli ingredienti: un pizzico di malizia e un po' di scandalo. La sposa di Fabriano, diventata ormai un'azienda (la Jessica Rizzo Communications), debutterà stasera sulle scene (al Franco Parenti di Milano), ma più che al teatro, 1994: il nulla, si fa attenzione al contesto: le pruderie sessantane di una moglie inodiosissima. E a quello che saranno o non saranno Jessica, sul palcoscenico, e i poliziotti, in platea. Sempre meglio di quanto hanno fatto Luana e Animalya in pretura. In un crescendo di velenose accuse della serie «già il tuo nome è un programma», foto di yorickite usate come prove a carico, minacce indecifrabili e irripetibili commenti. Quanto al «Mi-Sex», ha deciso di festeggiare il carnevale (dal 24 al 28) nella capitale sabauda. Con il menù che ha fatto impazzire 62 mila persone al Forum di Assago. Uniche varianti al programma: un gran veglione in maschera e una mostra sui giovedì più hard dell'hard. Diventata una «istituzione», la festa del sesso virtuale, in attesa della replica autunnale, si onorerà anche un blitz a giugno, sempre a Milano. Protagoniste le delittanti dello spogliarello. □ B.Ve.



Raggamuffin alla conquista del Vesuvio

ROBERTO GIALLO

Non c'è dubbio che si sia sentito vibrare, negli ultimi anni, un vero e proprio rinascimento reggae. La capacità della musica di origine giamaicana - ma ormai regina in tutto il Caribe e con notevoli propaggini europee - di reinventarsi ha qualcosa di miracoloso. Nuove scuole nascono, il ragga s'impone mischiando le cadenze classiche del reggae, accelerate e rese più secche dai campionamenti e dall'elettronica, flirtando con il rap, almeno in quanto all'uso della parola. Al gusto della rima, allo scarto veloce del senso. L'Italia si da fare per la parte sua. Tanto si è parlato della famosa (farnigerata!) posse, che si è corso il rischio di fermarsi ai fermenti di una moda passeggera. Moda, del resto, sostenuta da un continuo contributo «dal basso»: gruppi autoprodotti, centri sociali, minoranze più o meno visibili, ma sempre arrabbiate e «antagoniste». Fa piacere, allora, constatare che l'onda continua, forse meno frenetica che all'inizio, a volte protetta e coccolata dalle majors del disco, certo più ragionata, perché il mercato, soprattutto quello delle produzioni «militanti» non può assorbire tutto.

Viene dritto dritto dalle esperienze delle occupazioni, dai centri sociali bolognesi (aperti e sgomberati in continuazione), da Papa Ricky, che approda finalmente, dopo tre anni di mix, mini live concerti, al contratto con la Virgin. Ci sono cose già sentite, nel suo disco (*La Papa Ricky*, Virgin 1995), che hanno girato a lungo nei circuiti alternativi e trovano oggi, per così dire, la loro versione definitiva, da album. E quasi sempre ragga, rime veloci che il vocione di Papa Ricky e il suo accento irrimediabilmente pugliese incrocia come vuole, senza sforzo. Ma soprattutto c'è un interessante incontro con la struttura melodica della canzone mediterranea di tradizione italiana. Lo dimostra, fuor di ogni dubbio, *Amato tu sole*, simil-cover (rivedutissima e corretta) di *O sole mio*, classico di tutti i tempi, che Lu Papa Ricky fa dondolare come ci fosse, invece del Golfo e del Vesuvio, foreste pluviali e barriere coralline. Non mancano (purtroppo) gli episodi leggeri-leggerissimi come *Tu vuoi giocare con me*, ma *Sotto controllo* e *Raggamuffin* scendono via piacevoli e ancora fresche.

Il ripescaggio e la rilettura di alcuni classici, anche della tradizione italiana, sembrano in molti casi un modo per recuperare le parole dei padri, con i suoni dei figli. Ecco allora gli *Amato* che vanno a rileggere nientemeno che *Malafemmina* e la trascinano in un reggae dondolante capace di mantenere intatta l'intensità emotiva del brano. Divertenti anche *Raggamuffin* (pure in versione dub, con linee di basso eleganti ed efficaci) e la canzone che dà il titolo all'album: *Destekari* (la produzione è Vito Ballè Vu, piccola ma attiva etichetta bolognese).

Capita anche che il reggae nostrano esca dal seminato, vada a cercare, oltre ai classici di casa, contaminazioni strambe e felici. Il caso dei *Sensasciù* è forse il più notevole da questo punto di vista. Genovesi di quella Genova che non teme il confronto con l'immigrazione, pronta a captare novità e suoni di altre culture, i Sensasciù mischiano con garbo e (a tratti) la giusta grinta suoni del Grande Sud (*Ramadan Dub*) con le storie della città. Anche questo (il disco si intitola *In Sio Bleu*, su etichetta Anagramma per la distribuzione di Compagnia Nuova Indie) può sembrare un «prodotto minore» e certo non riuscirà a raccogliere quel che merita su un mercato nazionale piuttosto appiattito sui grandi nomi delle classifiche o (peggio) sull'invasione dei suoni tranquilli-tranquilli della melodia italiana. Poco male: la musica culturalmente più vivace e attenta si trova oggi nei cataloghi delle piccole etichette, nella pratica incessante dei concerti, nelle collaborazioni tra diverse formazioni, come conferma quell'ottimo disco che è *Incredibile Opposizione Tour* (Blue Flower, distribuzione Flying Records), uscito ormai da qualche mese e che ha segnato, pare, la definitiva fusione tra *Bisca* e *99* Posse. □ B.Ve.

I numeri del porno-business

Solo in Italia, il fatturato annuo dell'industria del porno toccherebbe i 500 miliardi. Difficile avere cifre ufficiali, essendo il mercato in buona parte semiclandestino, legato ad un consumo casalingo. Ma certo in pochi anni è mutato il panorama legato all'hard. Si osa l'inimmaginabile, i film sono sempre più audaci, il reparto gay si è imposto. E sono cambiati anche i titoli. Qualche esempio? *Ani ruggenti*, *Il glande freddo*, *Total rectal*.

BRUNO VECCHI

MILANO. In principio fu *Viva la foca che Dio la benedica*. Altri tempi. Età della pietra o più di lì. E sullo schermo l'eroticismo era un'altra cosa: accennato, goiardiaco, all'«ammatriciana». Nel paleolitico dell'hard, pure i titoli si adeguavano alla «corrente di un pensiero sempre più debole». E nelle locandine delle sale imperversavano i doppi sensi e le battute da caserma. Nella stagione delle *Casalingue inquiete* (citato in un «mitico» Fantozzi), ci si dava di gomito all'insegna del «vorrei ma non posso».

Adesso è tutta un'altra musica. Adesso che ancora non si potrebbe (la pornografia è pur sempre un reato), non ci si fa più scrupoli di volere. E di osare. Nei titoli, ad esempio. È sufficiente aprire un qualunque giornale alla pagina del cinema a luce rossa per restare folgorati. L'esperimento l'hanno già fatto e continuano a farlo quelli di *Cuore*, elencando di settimana in settimana i film in programmazione. Tra *Ani ruggenti*, *Mary Pom-pins*, *Il glande freddo*, *Mio marito davanti*, dietro tutti quanti è la fiera del kitsch. Un kitsch che, spesso, raggiunge i vertici del sublime. Ma chi sono gli autori di questi titoli che a volte rimandano a classici del cinema ed altre giocano al *colombour spinto*? E come lavorano? Trovarli non è stato facile.

Non vogliono avere un nome, i titoli dell'hard. Né hanno un metodo creativo. Lavorano seguendo l'istinto. In una notte, alcuni di loro, scrivono anche la sceneggiatura. Poi, a copione ultimato buttano lì un possibile titolo. Lo spunto può essere un film celebre oppure, in mancanza d'altro, un'analbe. Basta poco per ottenere l'effetto sperato: si cambia o si aggiunge una consonante e *Cappuccetto rosso* diventa *Cappuccetto grosso*. La differenza tra grandi e medie produzioni è sostanziale: per le prime il titolo viene pensato prima di iniziare a girare, per le altre dopo. A lavoro ultimato. E se il contenuto del film non è in sintonia, non succede niente.

Nell'«X-rated» italiano tutto è virtuale. Il titolo, altrettanto, è solo un pretesto, un richiamo. Molte volte

serve per riciclare materiale vecchio di secoli. Per rendere seminuovo l'usato. Addirittura cambia da regione a regione. È un trucchetto da quattro soldi che non paga, dicono i titolisti. Anche perché dopo aver visto per cinque volte lo stesso film, perfino lo spettatore meno smializzato capisce l'antifona e non si lascia più ingannare. Con tanti saluti al virtuale.

In America, raccontano, è un'altra cosa. In America l'industria del porno è una realtà. Magari parallela ma vera e gestita con metodi manageriali. I produttori sono veri produttori e non magliari rivestiti. I registi sono dei professionisti, come gli attori. Il pubblico fa attenzione alle trame. Ed esistono delle regole del gioco. Non a caso, negli Usa, siamo già arrivati al remake-parodia di film famosi. Esce *Edward scissorhands* e dopo qualche settimana in cassetta c'è *Edward penis-shands*. *Total rectal* si trasforma in *Total rectal. Alice in the Wonderland* in *Alice in the Analand*. Un semplice gioco di consonanti anche lì? Niente affatto: le sceneggiature seguono pari pari l'originale, con qualche ovvia variazione sul tema.

In Italia, invece, siamo ancora alla parodia della serietà. Ci si inventa ogni cosa, senza curarsi della logica. Tanto chi se ne accorge. L'importante è «sgonare». Sognate e credete che le attrici siano star dal nome altisonante: Gabriella Garbo, in onore della divina Greta; Angelica Bella, che prima era Gabriella Darl, perché dicono sia la più bella; Simona Valli; Vally Verde, che sembra la marca di un paio di scarpe con il plantare anatomico. Il più delle volte, le star, sono ragazze dell'Est, arrivate nel Bel Paese per fare qualche soldo. E che dal Bel Paese scappano appena hanno riempito il portafoglio. Sognare e credere che il sesso sia così: istantaneo, solubile, veloce, ingordo. L'importante è limitarsi a guardare, senza cercare di imitare. Alimenti può succedere quello che accade ad una signora inglese che, nell'emulare Linda Lovelace

Addio al 35 mm Ormai si gira in video e in gran fretta

Come si realizza un film porno? Per prima cosa occorre avere un appartamento. Meglio ancora una villa lontana da occhi indiscreti. Per ridurre i costi di produzione si gira in video (la cinepresa a 35 mm è un ricordo, solo certi americani la usano ancora), con tre/quattro attori al massimo. Tempo di lavorazione: una settimana. A volte basta anche un giorno. In Italia, ufficialmente, non gira più nessuno. Filmini amatoriali e parò. Ma sul Torale romano (specialmente a Fregene) e alle porte di Milano non mancano i set. Una casa di produzione differenzia il prodotto in tre fasce: film di richiamo, film medio, film di scarsa qualità (da vendere soprattutto in edicola). Possono anche essere realizzati dallo stesso regista con pseudonimi diversi, e talvolta capita che a dirigerli siano registe donne disoccupate. Gli attori non hanno nessun contratto in esclusiva e vengono pagati «a giornata» o, addirittura, «a scena». Non avendo contratti, le attrici e gli attori cambiano nome a seconda della casa di produzione. La distribuzione è frammentata ed il più delle volte è regionale. Così lo stesso film può avere un titolo al Nord ed un altro titolo al Sud. Il pirataggio è un'abitudine. Come la clonazione. E sono poche (le più serie) le case di distribuzione che pagano i diritti Siae. Dati sui costi non ne esistono. Ma un porno di media qualità può costare, tutto compreso, sul 30/40 milioni. Il costo di una videocassetta varia: dalle 60 mila lire alle 150 mila lire. Il prezzo della parmuta è libero da rivendita a rivendita: dalle 20 mila alle 40 mila lire. Il fatturato annuo dell'industria è stato valutato in 500 miliardi di lire. □ B.Ve.

Mitchell Bros una leggenda finita nel '91 con uno sparo

«Dietro la porta verde», dal titolo del loro film di successo *Behind the Green Door*, i Mitchell Brothers avevano trovato il successo. Dietro la porta di uno squallido hotel di provincia, la loro avventura si trasformò in un dramma. Tra il primo e l'ultimo capitolo le lancette della vita hanno girato per vent'anni. Vent'anni durante i quali i fratelli di Antiochia erano diventati un «mito». Poco più che ventenni, nel 1972, si erano messi in mente un'idea pazzesca: realizzare il primo porno d'autore. Soldi ne avevano pochi. Fortuna, molta. E con tanto di nome e cognome: Marilyn Chambers, la ragazza della pubblicità del sapone Ivory Snow della Procter & Gamble. Costato poche migliaia di dollari, «Dietro la porta verde», sfruttando lo scandalo provocato dalla Chambers, aveva incassato milioni, trasformando i Mitchell in una leggenda metropolitana. Approvò un locale di spogliarello, «O'Farrell», produssero altri film ma la loro vita non fu più la stessa. Finché, una sera di febbraio 1991, Jim sparò ad Artie. Raccontata da David McCumber in «Vietno ai minori» (Sperling & Kupfer, 454 pagine, 28.900), la vita dei Mitchell Brothers è uno dei pochi testi disponibili in libreria sul mondo dell'«X-rated». Clandestino, marginale, fuorilegge, disperso in mille rivoli, l'universo del porno vuole restare nell'ombra. Difficile disegnare una mappa. Impossibile accedere alle fonti. Le informazioni vengono ostentate. Ma a parte *Diva Futura* (e, di recente, le interviste al neo-divo «riciclato» John Wayne Bobbitt, ribattezzato «Uncle») degli altri non si conosce nulla. □ B.Ve.



John Wayne Bobbitt

E tra le novità c'è Eva Orłowski: il suo film per corrispondenza

«Questo è un film che ha un inizio e una fine», grida dagli studi di «Retemia», Eva Orłowski (da non confondere con la quasi omonima Teresa Orłowski, ormai diventata una ricca donna d'affari) promuovendo il suo nuovo lavoro: «Le streghe di Darash». Per le pomatose genovesi questa garanzia dovrebbe bastare per convincere e rassicurare il possibile acquirente via etere. E di rassicurazioni, lo spettatore ne ha proprio bisogno. Perché «Le streghe di Darash» non è il solito hard. È il primo film porno venduto per corrispondenza. O, in alternativa, in diretta via etere. La luce rossa cerca nuove frontiere? Il mercato telematico del sesso sta per diventare una realtà? Chissà. Eppure nella fiera del sesso virtuale qualcuno storce il naso. Certo, il film dell'Orłowski avrà un inizio e una fine, e magari racconta pure una storia. Ma se chiederete a qualcuno dell'ambiente come è stato realizzato, vi sentirete rispondere con un pizzico di malizia: «Sono andati dietro un cespuglio e si sono messi a girare».

□ B.Ve.

ce di *Gola profonda*, per poco non restava soffocata. Nel mondo virtuale dell'hard, comunque, capita anche di peggio. Si racconta che Baby Pozzi, durante una seduta di doppiaggio, abbia letto anche le note a fondo pagina, registrando uno sconvolgente: «È bello, è bello, quanto mi piaci - gira pagina - quanto mi piaci».

Ma la fantasia? Dove abita la fantasia in questo mondo da cose dell'altro mondo? Forse soltanto nei titoli, che lasciano liberi di ridere,

senza il bisogno di credere. Il resto è soltanto tecnica e quantità. Senza divertimento. Senza erotismo e senza piacere. Si gira, si taglia, si cuce, si sminuzza e da uno stesso film ne vengono clonati almeno cinque. E se l'attrice sul più bello della scena madre si lascia scappare un lamento: «Dai smettila che mi sono scuciate», lo si trasforma in doppiaggio: «Dai, ancora che ho tanta voglia di te». In fin dei conti - non lo diceva anche Cartesio? - «Coito, ergo sum».

SANREMO. Dagli Usa all'Africa: il Festival straripa di ospiti stranieri. Domani si comincia

Dal «big» alle «novità»
Cinque sere in pillole

Cosa resta da dire su Sanremo? Praticamente nulla se non illustrare gli ospiti stranieri che vivacizzeranno il 45° Festival della canzone (come facciamo qui sotto) e dare qualche numero. 1: Bauda, conduttore unico e patron del Festival. 2: le vallette, ovvero Claudia Koll e Anna Falchi. 3: le serate, dal 21 al 25 (e cioè da domani a sabato). 4: le «gare nelle gare», ovvero qualificazione degli ultimi cantanti nelle categorie campioni (o «big»), finale campioni, qualificazione nella categoria novità, finale novità. 5: le canzoni. 6: il numero del «big». 7: i pretendenti ai quattro posti «liberi» per entrare nella categoria dei «campioni» (scelti tra 7 nuove proposte finaliste l'anno scorso). 8: i nuovi interpreti. 9: il costo di ogni sera del festival. 1.000: i giurati della prima sera; 1.500: i giurati delle ultime due serate; 20: le sedi Rai nelle quali è distribuita la gara. 4: i conduttori del «DopoFestival», Fabio Fazio, Serena Dandini, Gianni Ippoliti, Luciano De Crescenzo. Tutta la Rai è mobilitata per seguire l'evento: «Domenica In» si è spostata ieri nella città del festival di Sanremo parleranno, oltre i tg, anche «Unomattino», «Cronaca in diretta» e «Spazio Ippoliti»; le cinque serate andranno in onda anche alla radio.



Madonna, una delle star di Sanremo

Michael Letz/Ag

Mai viste tante superstar

I tempi cambiano a Sanremo un tempo gli ospiti stranieri erano sempre oggetto di polemiche protezionistiche quest'anno invece straripano e offrono anche qualche curiosa novità accanto alle superstar come Madonna, Annie Lennox, Elton John, Sting, Ray Charles o i Take That, vedremo passare anche il pop africano di Youssou N'Dour, il merengue di Juan Luis Guerra, il rai di Khaled, il rock «indiano» di Robbie Robertson. Insomma, la musica etnica è l'ultima «scoperta» del Festivalone

mo solo anticipare che anche loro dormono a Montecarlo, quindi se siete disposti a spendere un paio di milioni a notte per alloggiare nella suite accanto alla loro il cast di mercoledì si completa con Youssou N'Dour. Veniamo a giovedì 23, la serata riserva il ritorno di Cindy Lauper, matta e simpatica ma votata al riccio di se stessa con Hey now versione aggiornata di Girls just want to have fun un terzetto curiosamente assemblato che vede Annie Stewart, Gilbert Becaud e Randy Crawford cantare insieme September morn e infine il grande Khaled, massima star del pop rai algerino, che arriva a Sanremo mentre nel suo paese di origine i cantanti rai vengono ammazzati. Lui se ne è andato da tempo, ora vive tra Marsiglia e Parigi anche perché per quanto impegnato, preferisce coltivare la sua carriera lontano dai pericoli dell'integralismo. Venerdì ci sarà Elton John, con Believe, un antepama del suo nuovo album Made in England che uscirà a fine marzo, la sempre bellissima Annie Lennox, di nuovo alla ribalta con un album tutto di cover Medusa, Nox, la cantante ebraica yemenita lanciata da Pat Metheny e Chris Isaak, volto di cui già si è innamorato il cinema (Piccola Buddha) voce sottile e malinconica, all'età di 50, un artista culto la cui presenza nechiegga quella dell'anno scorso di kd Lang (e speriamo che Bauda non stori per il suo nome). Gran finale sabato, con l'immarcescibile Sting, i redmivi Duran Duran, la folleggiante Lorena McKennitt, e soprattutto con Robbie Robertson i ex leader della Band porterà un assaggio della sua Music for the native americans, con un gruppo formato di musicisti indiani americani le voci delle Ulali e delle sorelle Coolidge e insieme a loro sul ndente palco dell'Anston passerà l'ombra di una grande meravigliosa civiltà massacrata e pregata dal genocidio



Annie Lennox tra le ospiti della manifestazione canora

TEATRO. Un testo di Woody Allen

Sarà Mia Farrow la strizzacervelli?

MANNI RICCIONE

STANDFORD (Connecticut) Un teatro da almeno trecento posti completamente pieno con grappoli di gente in piedi, appoggiata alle balaustrate ovunque il debutto in provincia dello spettacolo più atteso della stagione '95 a New York, Death Defying Acts, è stato un grande successo. Meritato, certamente. Ma dovuto anche alla diffusa curiosità suscitata dalle vicende personali di Woody Allen, che firma l'ultimo dei tre atti unici in programma, Central Park West E, come nel suo film Marli e mogli, allude non tanto oscuramente a quanto è accaduto tra lui, Mia Farrow e la «figliastro» Soon-Yi il tutto, beninteso, trasferito sul piano universale della difficoltà di rapporto tra uomini e donne.

Lo spettacolo, regia di Michael Blakemore, è diviso dunque, come si diceva, in tre parti un quasi monologo (brevisimo) di David Mamet, intitolato An Interview; seguito da Hot Line di Elaine May, un aspirante suicida inseguita dal «santuzzo» telefonico al quale ha comunicato il suo macabro progetto. Chiude in un trionfo di comicità, il testo di Woody Allen. Nell'insieme i tre lavori formano una sorta di scatola teatrale con una trama sullo sfondo, la morte. Che sia avvenuta, sfidata e solo sfiorata. Sulla scena ruota una rosa di attori Paul Gubio, Gerry Becker e Linda Lavin. Di «rinforzo» Debra Monk e la giovanissima, smagliante Tan T Signor, confusa ventenne alla ricerca di sicurezza e stabilità emotiva.

Central Park West, che è anche la zona di Manhattan dove vive davvero Mia Farrow, sancisce la fine del matrimonio tra una psicoanalista sulla cinquantina grassoccia e mai stata bella, Phyllis, e il più prestante marito Sam. Phyllis chiama un amico, Carol, per sfogare il suo furore contro il marito che la tradisce e ora vuole lasciarla, e scopre che è proprio lei la sua amica l'amante del marito. Inferocita Phyllis racconta tutto al marito della debole, sciocca Carol con toni decisamente sarcastici, addirittura taglienti il marito è un certo Howard. E nel confronto tra i tre salta fuori che Sam ha sempre tradito Phyllis, non l'ha mai amata, né rispettata. I sentimenti dominanti nei suoi confronti sono stati sempre la paura - per la sua personalità forossima, per la sua capacità quasi divinatoria di leggere nell'animo degli altri - e il disprezzo per essere riuscito a fregarla. Quando Sam entra in scena è forte il sospetto che Woody Allen abbia «proiettato» nei due partner della coppia «marcia» i suoi casi personali. Sam è un uomo vanitoso pre-

suntuoso (si allude alla presunzione di Mia Farrow madre adottiva di figli a dozzine) fondamentalmente stupido. Annuncia all'amante cioè a Carol - che sta lì tutta contenta che la verità sia uscita allo scoperto e pronta ad andarsene con lui - di non aver mai preso in considerazione l'idea. I riflettori si spostano su Carol, traditrice e vittima del tradimento, che non riesce a credere nel flop del suo romanzo d'amore. «Non è minorata, ha delle difficoltà nel processo d'apprendimento», dice il marito mentre lei snocciola pateticamente tutte le promesse che l'amante le ha fatto e che suonano come i più intui luoghi comuni di una relazione extracongiugale senza futuro.

Poi è di nuovo Phyllis a stare sotto i riflettori il campanello suona e con grande imbarazzo di Sam entra Juliet la ragazzina. Entità trascurabile - guarda caso - Juliet è una paziente di Phyllis. «Stato confusionale avanzato» «ciclottomia manaco-depressiva» la grande madre psicoanalista ha in pugno la situazione. Neanche si spreca a rimproverare la ragazzina Phyllis, che è stata Woody Allen, torna ad essere Mia Sam il virile perde ogni sicurezza. Tanto snobba l'ex amante quanto è schivo del suo sogno di immortalità, sogno che diventerà vero nel momento in cui sposterà la giovanissima Juliet. È Howard, fin lì definito da tutti gli altri come uno scrittore fallito, a vendicarsi. Annuncia a Juliet aspirante produttrice di cinema, che Hollywood ha comprato il suo libro se molla Sam le darà la produzione. Phyllis finalmente tace, placata. I due maschi si contendono la ragazzina, sulla scena compare una pistola e nella confusione Juliet la impugna. Ecco il colpo è partito e ha colpito Sam. Sam sedere You can't possibly marry her Sam. She shot your ass! «Non puoi sposarla Sam, ti ha sparato nel culo!» è il commento di Phyllis. Juliet capisce di non essere pronta ad abbandonare il letto leudiano. La psicoanalista le dice: «Ne parliamo lunedì». Alla prossima seduta. Morale tutto è bene quel che finisce male per Sam.

Central Park West è un continuo di risate, magari un poco isteriche, ma pur sempre prova della grande capacità teatrale di Woody Allen. È atteso a New York il 26 febbraio, ma non a Broadway. Sarà l'off Broadway «Variety Arts» ad ospitarlo per essere riuscito a fregarla. Quando Sam entra in scena è forte il sospetto che Woody Allen abbia «proiettato» nei due partner della coppia «marcia» i suoi casi personali. Sam è un uomo vanitoso pre-

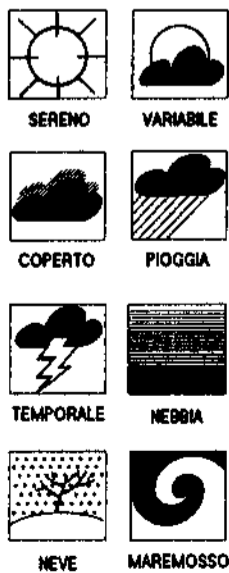
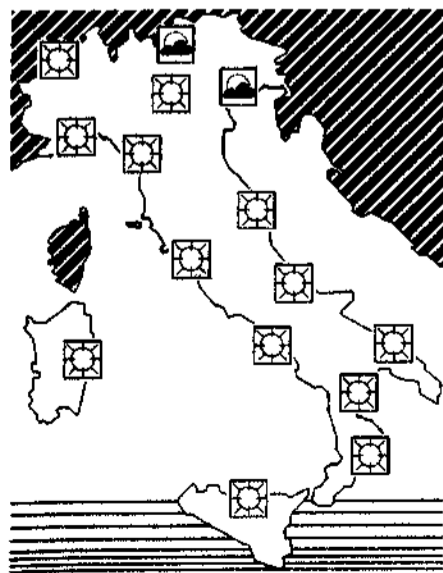


ALBA SOLARO

ROMA. E anche Sanremo ha scoperto la world music, forse non l'avrebbe mai fatto se la musica etnica negli ultimi anni non fosse diventata un consistente business discografico: che macina miliardi ma va bene anche così, anche se agli appassionati del genere potrà suscitare un po' di perplessità veder comparire al fianco di Pipò Bauda la figura alta e fiera di uno come Youssou N'Dour, giovane leone di Dakar, organista e battagliero discendente dei griot senegalesi e oggi popstar internazionale. Ci sarà anche lui, nella nutrita pattuglia di ospiti stranieri presenti al Festivalone, che quest'anno ha scelto di aprire ogni sera una finestra sul mondo e far entrare un po' di voci che, francamente, mai ci saremmo immaginati di ritrovare incorniciati dai fiori del teatro Anston. Del resto è abbastanza eccezionale anche una presenza così consistente di ospiti stranieri a Sanremo, come quella in programma quest'anno. E si che in passato ad altri direttori artistici della kermesse canora avevano fatto vedere i sorci verdi con la storia che troppi stranieri non andavano bene perché insidiavano le stelle canore nostrane, tanto che il povero Aragostini in un sussulto di creatività e orgoglio tirò fuori dal cappello l'idea di «accoppiare» in gara italiani e stranieri. Con alcuni risultati decisamente da brividi. Come dimenticare la coppia Ray Charles-Toto Cutugno? Beh quest'anno li rive-

drete entrambi. Non insieme per cantà Cutugno sarà in gara con Voglio andare a vivere in campagna (sic), mentre a Ray Charles, ultrasettantenne ma sempre «miticosperterà l'onore e l'onere di essere la prima star straniera del festival in scena martedì sera con una canzone nuova di zecca Angolina. Gli fa compagnia il primo degli ospiti etnici una vera bomba che risponde al nome di Juan Luis Guerra: arriva da Santo Domingo, dove è una star di prima grandezza come del resto in tutto il mondo latino-americano, adorato dai cultori del merengue della salsa, ritmi travolgenti che lui mescola con abilità e freschezza a suoni che giungono dall'Africa. Imperdibile, anche se in playback e per una sola canzone sicuramente presa tra quelle del suo ultimo disco Fogareté. Mercoledì Sanremo gioca la carta del divismo con Madonna e i Take That. Lei che alloggerà a Montecarlo e per il suo camerino ha chiesto fiori candele divani di tre metri e frutta fresca, si presenterà insieme a Babyface e otto ballerini per cantare Take a bow. Babyface sarà la presenza più curiosa perché da noi è ancora uno sconosciuto ma negli Usa è una star miliardaria, grazie alle super vendite dei dischi dei suoi Boyz II Men. Quanto ai Take That, nuovi kodi delle ragazzine che da mesi si stanno organizzando per conoscere in anticipo i loro spostamenti, possia-

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: le estreme regioni meridionali sono interessate da una circolazione depressionaria in fase di colmamento e in movimento verso sud-est su quelle centro-settentrionali la pressione è relativamente alta e livellata.
TEMPO PREVISTO: fino alle 6 di domani sulle estreme regioni meridionali peninsulari, specie quelle del versante ionico cielo nuvoloso con residue precipitazioni anche temporalesche tendenza a graduale miglioramento. Sul resto d'Italia prevalenza di cielo sereno salvo locali addensamenti sulle zone alpine dove non è da escludersi qualche occasione nevicata a quote superiori ai 1600 metri. Dopo il tramonto e nottetempo, visibilità ridotta per foschie dense e banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del nord.
TEMPERATURA: in lieve aumento sulle regioni adriatiche.
VENTI: moderati, dai quadranti occidentali con rinforzi sullo stretto sulle regioni tirreniche centro-meridionali.
MARI: mossi o molto mossi quelli meridionali con moto ondoso in attenuazione poco mossi i rimanenti bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np 13	L'Aquila	2 np
Verona	5 12	Roma Urbe	6 12
Trieste	7 9	Roma Fiumic	7 14
Venezia	2 10	Campobasso	1 4
Milano	2 12	Bari	9 10
Torino	5 8	Napoli	6 14
Cuneo	np 10	Potenza	1 3
Genova	8 14	S M Leuca	10 10
Bologna	3 13	Reggio C	12 16
Firenze	2 11	Messina	13 14
Pisa	3 13	Palermo	12 15
Ancona	7 11	Catania	10 17
Perugia	6 10	Aighero	10 14
Pescara	6 12	Cagliari	10 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 10	Londra	7 11
Atene	11 15	Madrid	0 16
Berlino	2 11	Mosca	2 2
Bruxelles	5 10	Nizza	8 21
Copenaghen	1 7	Parigi	6 12
Ginevra	-1 10	Stoccolma	-3 5
Helsinki	0 3	Varsavia	1 10
Lisbona	6 18	Vienna	5 8

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 3.350.000	L. 1.750.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 3.000.000	L. 1.500.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 3.200.000	L. 1.600.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 2.900.000	L. 1.400.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 7.800.000
6 numeri	L. 6.850.000
7 numeri	L. 3.350.000
6 numeri	L. 3.000.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 453289001 intestato a l'Alca SpA, via dei Due Macelli, 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale lerale L. 500.000	Commerciale festivo L. 620.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.800.000	Festivo L. 5.100.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.600.000	Festivo L. 4.100.000
Marchette di test 1° fasc. L. 2.600.000	Marchette di test 2° fasc. L. 1.800.000

Relazioni L. 800.000. Fianco Legale Concess. Age-Aspelli-Fenali L. 700.000. Fianco L. 810.000. A. Pando. Negozio L. 2.700.000. Bando L. 1.100.000. Fianco L. 5.600.000.

Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A. Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 58384750-5838481

Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 4347161

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 45569051-45569042

Napoli 80133 - Via San T. D'Agostino 15 - Tel. 081 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale SPI - Roma, via Bocca di Leone 6 n. 16 05781

SPI / Milano - V.le Milanofiori, strada 3 palazzo BR tel. 02 575471

SPI / Bologna, Via del Mile 24 tel. 051/251016

Stampa in fac simile

Telegrafici Centro Italia - Orcola (AQ) - via Lolle Marangoni 58 B

SABO Bologna - Via del Tagliozzi 1

PPM Industria Poligrafica - Piedone Dugliario (RN) - S. Stale del Corvi 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Sinda S. N.35

Distribuzione: SODIP, 20192 Cinisello B. (MI) - via Delfino, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mannella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

BERLINO. Viaggio in un centro sociale mentre al Festival passano i «vampiri» di Ferrara



I punk di Nosferatu



Paola Coletti/Tam-Tam

■ BERLINO Che rapporto c'è fra Lou Reed, i vampiri intellettuali di New York e un centro sociale che sorge come un castello di spettri nel cuore del Mitte, vecchio quartiere di Berlino Est ora trasformato in un cantiere a cielo aperto dalle ristrutturazioni imperanti? Apparentemente nulla. Ma quando si ha l'occasione di vedere un film come *The Addiction*, di Abel Ferrara, nello stesso giorno in cui ci si è recati in pellegrinaggio al Tacheles, vera e propria sacca di «resistenza umana» a due passi dall'ex-Muro, certi collegamenti scattano quasi inconsciamente.

Quello che segue, quindi, non è un pezzo di critica cinematografica, ma un'escursione in territori malsani di Berlino e dell'immaginario. D'altronde, Lou Reed non ha forse scritto una canzone intitolata *Walk on the Wild Side*, «passeggia sul lato selvaggio»? Se è per questo Lou Reed ha anche scritto una canzone intitolata *Heroin* che recita «quando mi infilo un ago nelle vene, allora mi sento davvero un figlio di Gesù», e poi passa a raccontare delle «pile di corpi morti ammassati nella città», dei «spolitanti che fanno versi folli», e se questa non è la trama di *The Addiction*, poco ci manca.

Cinema alla Lou Reed

E poi, l'album più bello di Lou Reed si intitola *Berlin* e il cantante americano compare anche nel film di Wenders sul dopo-Muro, *Così lontano così vicino*. È il sud dello Tacheles è un posto al tempo stesso molto vicino (venti minuti a piedi dalle luci del Filmfest) e molto lontano, perché la sensazione di passare da un pianeta all'altro, anche se il Muro non c'è più, è fortissima ogni volta che metti piede ad Est. Lasciando la Unter den Linden per la Friedrichstrasse, le luci all'improvviso scompaiono, il ponte sulla Sprea è oscuro anche se a sinistra brilla la gloriosa facciata del Berliner Ensemble (il teatro di Brecht), e quando arrivi all'incrocio tra Friedrich e Oranienburger ti accoglie solo l'insegna di un Burger King, un alieno sbarcato a Berlino Est da pochissimi mesi. Il Tacheles è subito a destra, emerge dal buio della via come il castello di Nosferatu: è un grande capannone industriale con la scritta «Tacheles» di pinta a lettere bianche ed enormi sui finestroni, un delirio di design post-industriale o post-atomico, un edificio trasformato in un'immensa potentissima metafora della cultura punk. Lo vedi e non puoi non pensare subito a certi scorcì newyorkesi e alla prima, vera banda punk, i Velvet Underground di Lou Reed. Soprattutto se

soprattutto se, un paio di giorni prima, Lou Reed si è materializzato anche sugli schermi del Filmfest ospite d'onore di *Blue in the Face* secondo atto del dittico di Wayne Wang aperto da *Smoke*. In quel film, Reed filosofeggia sulla vita sul fumo sugli occhiali su New York e su tante altre cose. Ed è bello qualche giorno dopo, scoprire che Abel Ferrara lo ha visto, e gli è

piaciuto molto. Perché Lou Reed e le sue poesie sulla tossicodipendenza sono la vera radice del cinema di Ferrara e perché sia Reed che Ferrara adorerebbero il Tacheles e il secondo ci ambienterebbe subito un film. Come vedete le cose sono più collegate di quanto non appaia a prima vista.

Un'altra cosa che sia Reed che Ferrara potrebbero raccontarci è che le tossicodipendenze sono tante. *Addiction* è la parola che le indica essere *addicted* significa essere dipendenti da qualche cosa e in inglese si può anche essere *addicted* all'amore anche ad una persona. «Ci si può smarrire nel

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO GRESPI

desiderio - racconta Ferrara - si può desiderare il sangue, l'eroina, il sesso, la tv i bei vestiti. Mercedes Benz. Ti smarrisci e non sei più nulla, percepisci te stesso come il nulla. Da un lato distruggi i tuoi potenziali come persona, diventi un mostro di egoismo. Dall'altro identifichi la tua vita con qualcosa. Adoro Pasolini e Fassbinder, artisti che hanno identificato la vita con il proprio lavoro fino a morire. Io ho molto peccato. E ho un forte senso di colpa. Perché vengo da una pesante famiglia italiana. Sono cresciuto negli anni Sessanta, i

peccati della mia generazione sono stati l'alcool, la droga e il massacro di My Lay. Ho commesso tutti quei peccati e ne sono stato vittima. Ma non voglio chiedere scusa a nessuno per questo. Questa è la mia filosofia». Basterebbe questo breve resoconto della sua conferenza stampa per capire che Abel Ferrara è un giovanotto con tanti problemi. Le immagini in bianco e nero di My Lay, il villaggio vietnamita massacrato dai militari Usa, aprono il suo film. Due studentesse di filosofia lo osservano mentre un professore le

commenta. Poi escono nella sera newyorkese, si salutano e una di loro (l'attrice, Lily Taylor è straordinaria) viene abbracciata da una strana ragazza che la trascina in un sottoscala. Le azzanna il collo e la lascia a terra in un lago di sangue. È la scena che apre le cateratte dell'inferno. Da quel momento in poi basta un morso e New York si riempie di vampiri. Ma sono vampiri che non disdegnano l'uso della siringa e riflettono tristemente sul Vietnam, sull'Olocausto, sul Male che si nasconde nell'uomo. Abel Ferrara e il suo sceneggiatore Nicholas St. John sanno bene di cosa stanno parlando. Citano a tutto

spiano Nietzsche, Kierkegaard, Sartre, Heidegger, Husserl, Protogora (St. John si è laureato in filosofia a Würzburg, in Germania e dàli con le coincidenze). Ma il finale vede una croce, con tanto di Cristo appeso stagharsi nel cielo. *The Addiction* è il delirio di un tossico cattolico che vive la propria dipendenza con un devastante, e universale senso di colpa.

Bric à brac industriale

Il senso di colpa è merce che si trova abbastanza a buon mercato, qui a Berlino. Prendeteci pure per matti ma *The Addiction*, visto al Filmfest sembra un film sulla città e sulle due Germanie (sono sempre due non fidatevi di chi vi racconta che ce n'è una sola) che si succhiano il sangue a vicenda. Proviamo a tornare per un attimo al Tacheles. Nella sera in cui ci siamo andati proiettavano *Zabrskie Point* (si dentro il centro sociale ci sono un cinema, una sala concerti, un bar e due gallerie d'arte tutto arredato con stupendi reperti di bric-à-brac industriale).

È stupefacente rivedere questo film così «sessantottino» e così americano in una platea composta da una dozzina di giovani intellettuali di Berlino Ovest e una dozzina di sderenatissimi punk di Berlino Est. Grandi risate - quasi inutili dirlo - quando Mark Frechette dice ai poliziotti di Los Angeles, che l'hanno appena arrestato di chiamarsi Karl Marx. Ma nessuna risata quando Dana Halpnn scruta la casa nel deserto dell'Arizona e la fa esplodere con la sola forza del pensiero. Forse Berlino è l'unica città al mondo in cui *Zabrskie Point* può essere visto senza nostalgia in un tempo al di fuori del tempo. Qui nessuno rimpiange nulla né l'Est comunista né l'Ovest rampante (grandi fregature, tutti e due). Qui la vera *addiction* è la voglia di costruire con una fatica immane un futuro ancora disastrosamente incerto.

**«Film blasfemo»
Fundamentalisti egiziani
contro Chahine**

BERLINO. Anche in Berlinale '95 ha avuto il suo «caso» politico, arrivato dal Forum, la sezione collaterale dei festival che anche quest'anno ha superato il concorso per vivacità e originalità di proposte. Al Forum è passato il film «L'emigrante», dell'egiziano Youssef Chahine, già visto a Locarno nell'agosto '94 ma nel frattempo divenuto, in patria, oggetto di una particolarissima forma di censura: il film si ispira - in modo indiretto, ma piuttosto evidente - al racconto biblico di Giuseppe e dei suoi fratelli, esuli ebrei in Egitto. Uno spettacolo in costume, sull'esempio di certi film che andavano di moda un tempo, e invece un giudice egiziano (e musulmano) vi ha ravvisato una trasgressione alla legge coranica secondo la quale è proibita, in arte, la rappresentazione dei profeti. Il processo che ne è scaturito ha portato, in prima istanza, al sequestro del film (che era nel cinema egiziano da 11 settimane, con la notevole cifra di 700.000 spettatori). In attesa del processo d'appello, Youssef Chahine - 69 anni, di Alessandria, cristiano, il nome più glorioso ed importante della storia del cinema egiziano - è venuto a Berlino e ha tenuto una conferenza stampa, in cui ha dichiarato, tra l'altro: «L'Egitto è un paese con una grande tradizione di tolleranza. Da



Una scena del film «The Addiction» di Abel Ferrara. In alto il regista

Michael Latz/Ep

noi i musulmani non sono mai stati fanatici, e tengo molto a distinguere tra musulmani e fondamentalisti islamici, sono definizioni assai diverse. Ma ora l'Egitto è assediato da una rivolta nera che viene dal deserto e vuole annullare la sua personalità... ci vogliono far diventare integralisti, cancellare le libertà e il sorriso... il governo non sa prendere le giuste misure per impedire tutto ciò. Esclude la gente dalle decisioni, provoca la disperazione, che è il terreno di coltura ideale per il fondamentalismo. Io non voglio che il mio paese diventi come l'Algeria. Mi hanno anche consigliato di girare con le guardie del corpo, ma io non ho paura. Anche se un manto come quel tizio che ha pugnato Mafuz può sempre saltar fuori».

Al Forum

Le sorprese arrivano dalla Turchia

UMBERTO BOSSI

■ BERLINO I responsabili dei grandi Festival spesso si danno un'idea di inserire in cartellone qualche titolo, soprattutto americano, di grande richiamo commerciale. Hanno le loro buone ragioni, visto che le proiezioni di questi prodotti richiamano sempre grandi folle. Tuttavia le cose più interessanti le sorprese stupefacenti, le curiosità ingiganti si trovano, con sempre maggiore frequenza, nelle pieghe dei programmi, in quelle zone ombreggiate in cui abitano di solito i piccoli film e le cinematografie semiconosciute, le sole a cui i festival assicurano un'indispensabile vetrina verso l'universo internazionale del cinema.

A Berlino una cosa del genere è capitata a due film turchi. *Papà è sotto le armi* della giovane esordiente Handan Ipekci, e *Pantere di granito* del veterano Yavuz Otkan. Il primo è un film apertamente politico ma costruito con un taglio abbastanza inconsueto. Nei giorni immediatamente successivi al colpo di stato del settembre 1980, quando il semplice possesso di un vecchio libro marxista poteva spalancare le porte del carcere, nell'atrio di una prigione si ritrovano un gruppo di bambini appartenenti a tre famiglie di ceto sociale diverso, e sono venuti a trovare i genitori catturati dai militari golpisti. La regista ricostruisce le storie dei detenuti e i triboli causati dalla repressione attraverso gli occhi e i sentimenti dei piccoli.

Il film non contiene neppure un'immagine dell'interior della prigione e le stesse sequenze degli arresti non danno spazio a effetti grandguignoleschi. Grazie alla scelta di suggerire anziché rappresentare, la violenza, l'opera raggiunge lo scopo di inquietare lo spettatore e si fa perdonare quel tanto di eccessivamente adulto che l'autrice impone ai giovanissimi protagonisti.

Yavuz Otkan ha alle spalle una lunga carriera di militante cinematografico e molti successi fra cui *La miniera* (1978) e *Ferrouh* (1980) in cui si raccontano le dure lotte dei lavoratori per far valere i loro diritti sindacali. Negli anni della dittatura militare questo regista ha vissuto a Parigi, rientrato in Turchia, nel 1987 si è dedicato a un cinema dai tratti decisamente psicologici.

Pantere di granito è l'ultima tappa di questo percorso e racconta di una riunione di famiglia voluta da due anziani genitori che desiderano vedere nunti figli, figlie, nuore e nipoti. Una rimpatriata dai toni melanconici e festosi che presto degenera in quasi tragedia allorché uno dei figli un funzionario di polizia violento e adultero massacrà di botte l'ex-marito di una sorella. L'episodio fa scattare insulti e reprimende incrociate mettendo a nudo la miseria che si annida sotto l'apparente normalità di una grande famiglia borghese. Situazione già vista ma che qui diventa simbolo di una società che ha perso ogni radice unitaria. Il regista si distacca con grande abilità fra le notazioni psicologiche, suggerisce più che enunciare e firma un'opera di grande interesse.

Gianluigi Melega
TEMPO LUNGO
Eravamo come piante

Fine anni Cinquanta il giovanissimo ed entusiasta Gigi scopre l'America, il nuovo e meraviglioso continente del consumismo e del jazz, delle megalopoli e della beat generation. Il terzo atto della saga scritta da Melega quarant'anni fa, una delle più piacevoli sorprese letterarie degli ultimi anni.

Pagine 384, Lire 32.000



Umberto Simonetta
LE BALLATE DEI CERUTTI
Tirar mattina, Lo Sbarbato, Il giovane normale

Tre romanzi, usciti tra gli anni Cinquanta e Sessanta, hanno per protagonisti giovani milanesi e per sfondo una città, una storia - una cronaca che non ci sono più. Per riscoprire le pagine ora scanzonate e divertite, ora malinconiche e amare di un autore geniale.

Pagine 520, Lire 34.000

Baldini & Castoldi

«Bollo»: ancora otto giorni per essere in regola

Martedì 20 febbraio scadono i termini per il pagamento della annuale «tassa di possesso» per gli autoveicoli di oltre 9 cavalli fiscali (per quelli fino a 9 c.v. è sempre ancora tutto marzo). Il versamento può essere fatto in molti uffici postali...

Table with columns: CV, A, B, C, D, E. Rows 10-35 showing tax values for different CV ranges.

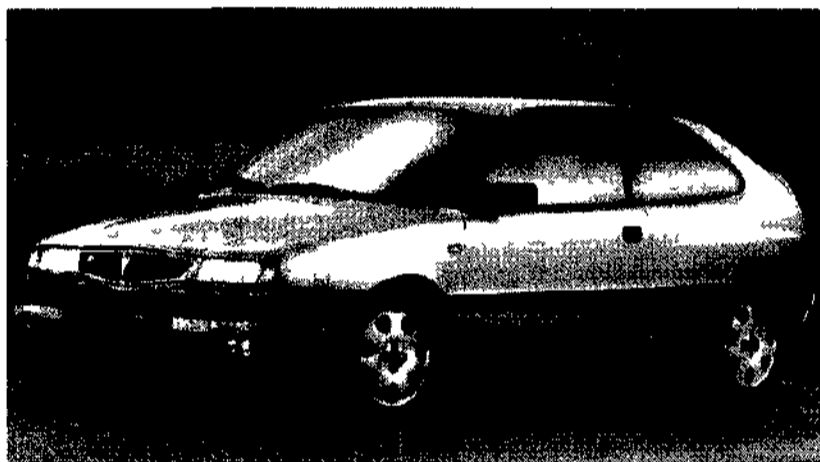
Table with columns: GASOLIO A, CV, A, B, C, D, E. Rows 10-35 showing tax values for Gasolio A.

Table with columns: GASOLIO B, CV, A, B, C, D, E. Rows 10-35 showing tax values for Gasolio B.

Table with columns: GASOLIO C, CV, A, B, C, D, E. Rows 10-35 showing tax values for Gasolio C.

LE TAVOLE

A - Abruzzo, Basilicata Calabria Emilia Romagna, Lazio Lombardia, Marche, Piemonte Umbria Veneto B - Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli V. Giulia Sardegna Sicilia C - Liguria, Puglia, Toscana D - Campania E - Molise (Per mancanza di spazio non siamo in grado di pubblicare le tabelle del gasolio D-E)



Honda Delta HPE: nel riquadro la Delta HPE

HPE, la Delta con la grinta

ROSELLA DALLO

La definitiva uscita di scena della Delta Integrale ha lasciato un vuoto al vertice della gamma della media Lancia. A colmare, parzialmente, questa assenza di sportività arriveranno presto le nuove versioni HPE. Il debutto ufficiale è previsto all'imminente Salone di Ginevra...

In un anno e mezzo) da cui la HPE è derivata è ovvio che le dotazioni di sicurezza siano al massimo livello come si conviene a una vettura sportiva e come è ormai nella tradizione Lancia (airbag di serie sulle tre versioni precisa una nota della Casa). Così come si assicura che negli equipaggiamenti di bordo troveremo «una sintesi di sportività, eleganza e comfort».

In vendita da aprile. Con servosterzo costerà circa 18,5 milioni più Iva Promette bene il nuovo Vanette Cargo

Che si ricordi era successo una sola volta che una novità mondiale venisse fatta provare su strada in occasione della presentazione ad un Salone. Si era nel 1985 e l'auto della prova era quella Lancia Autobianchi Y10 che sta per uscire di scena. Questa volta protagonisti sono di questa inusuale forma di presentazione è stato il Nissan Vanette Cargo...

In Italia, infatti, la commercializzazione di questo veicolo comincia soltanto ad aprile ma le caratteristiche del nuovo Vanette e il suo prezzo (che dovrebbe aggirarsi sui 18 milioni e mezzo di lire nella versione con servosterzo) dovrebbero garantire sia il raggiungimento dell'obiettivo indicato sia il consolidamento della quota di penetrazione che la Nissan Italia si è assicurata. In questo specifico settore di veicoli per il trasporto urbano passando dal 9 al 10 per cento del mercato.

Accent dà le ali a Hyundai Presto in gamma anche la versione automatica

Le Accent diventano una gamma completa e la Hyundai Italia riprende la sua corsa. Con dieci versioni a disposizione non sarà difficile eguagliare il record di immatricolazioni registrato nel 1992. Intanto a gennaio, su gennaio 1994, l'incremento è dell'82,49%. Le caratteristiche delle nuove vetture «made in Korea», se non fosse per l'esigua quantità disponibile, ne farebbero temibili concorrenti nel segmento C del nostro mercato.

FERRANDO STRAMBAGI

■ SATURNIA «Le Hyundai Accent disponibili sul mercato italiano sono diventate nove sul finire dello scorso anno e fra breve con l'arrivo della versione con cambio automatico, diventeranno dieci. Così quella che era apparsa soltanto nella veste di berlina a 4 porte è pure disponibile in quattro versioni: a 3 e a 5 porte una gamma completa e agli estimatori (in costante crescita) delle automobili coreane, non rimane che l'imbardozza della scelta».

ma nel comfort nella linea e anche nelle prestazioni una conferma che i costruttori coreani sono ormai usciti di minorità come dimostra d'altra parte il fatto che quest'anno dagli stabilimenti di Ulsan e di Cheju usciranno qualcosa come 1.350.000 veicoli un terzo dei quali destinati all'esportazione. La prova l'abbiamo avuta saggiando la nuova gamma sulle autostrade e le strade che portano da Roma a Saturnia... E' qui che abbiamo potuto controllare che quest'anno in Italia almeno 11.000 automobili replicando il suo miglior risultato ottenuto nel 1992 e che potrebbe essere addirittura superato se non ci fosse il problema appunto della disponibilità di Accent che la Hyundai Motor Company esporta in tutto il mondo e che in Europa sono il modello nella Corea più richiesta... Tra tante caratteristiche positive (le dotazioni di serie delle Hyundai Accent come è accennato sono a livello della migliore concorrenza) un piccolo neo la escursione della leva del cambio è un po' troppo lunga.

Guida sicura: un corso alla portata di tutti

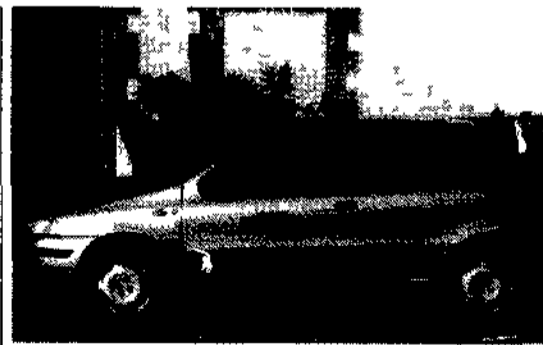
Uno dei limiti delle scuole di pilotaggio è sempre stato l'elevato costo di accesso. Qualche volta anche la durata dei corsi articolati in più giornate hanno tenuto a freno le buone intenzioni degli automobilisti desiderosi di conoscere meglio le proprie capacità di guida. Sensibile a entrambi i problemi Siegfried Stohr, ex pilota di Formula Uno e ideatore-direttore dell'omonima scuola di pilotaggio a Misano Adriatico ha deciso di offrire «a tutti, specie ai giovani la possibilità di aumentare il loro livello di sicurezza nelle situazioni di pericolo più comuni». Perciò ha varato un corso breve, della durata di mezza giornata al costo di 300.000 lire che verrà ripetuto più volte durante l'anno (25 febbraio 15 aprile 17 giugno 15 luglio 12 agosto 16 settembre) sempre al circuito Santamonica di Misano. Il corso comprende mezza ora di teoria in video un esercizio di antibandamento su «esse» bagnata e con fondo a bassa aderenza, sempre su bagnato un esercizio di frenata evitando un ostacolo (su vettura con e senza Abs) e teoria finale. Come per i corsi più sofisticati anche in questo caso vengono utilizzate le Brw 325i coupé munite di due telecamere interne che registrano ogni attimo di guida e sono collegate con i monitor esterni sui quali si possono seguire gli esercizi di tutti gli allievi (sempre affiancati da un istruttore). Per saperne di più o prenotarsi basta telefonare allo 0541/612540.

Una «Tentation» per la Citroën Xantia 1.6

La tentazione ha nome Xantia. Una speciale versione della Xantia 1.6 denominata «Tentation» è infatti disponibile sul nostro mercato, al prezzo chiavi in mano di 29.650.000 lire. La vettura (motore a benzina di 1580 cc) offre di serie oltre a rifiniture particolari anche il climatizzatore servosterzo, vetri azzurrati vernice metallizzata nei colori vert vega blu manibus gris quartz. L'airbag al volante può essere fornito su richiesta al prezzo di 809.200 lire Iva compresa.

Peugeot 106: oltre 1 milione di unità prodotte

La 106 la city-car della Peugeot ha raggiunto un traguardo molto ambito da ogni costruttore: il 31 gennaio scorso è uscito dalle linee del stabilimento di Mulhouse il milione esimo esemplare prodotto che è stato venduto a Lipsia a un utente tedesco. In tre anni e mezzo di commercializzazione la gamma 106 ha avuto un notevole successo di esportazione: ben il 65 per cento della produzione è infatti venduta in 114 paesi al di fuori della Francia. Per questo l'Italia si conferma il più importante mercato estero per la 106 con 162.455 unità vendute dal lancio in gennaio 1992 al 1994.



La Punto con il logo del premio Uiga «Auto Europa '95».

Punto è davvero «Auto Europa '95»

La Fiat Punto vola di successo in commercio. Si è aggiudicata il titolo europeo «Auto dell'anno» e quello nazionale «Auto Europa 1995» conferendo alla sua gloria composta dagli oltre 150 soci dell'Unione italiana giornalisti dell'automobile (Uiga). Il premio, simboleggiato da una scultura di Bruno Munari, è stato consegnato giovedì scorso a Milano ai rappresentanti della Fiat. Un riconoscimento ben meritato, visto

che anche il pubblico dimostra di apprezzare le molte doti della Punto. In gennaio la berlina Fiat si è infatti attestata al vertice della classifica delle auto più vendute in Europa. Con 64.000 vendite e 800.000 ordini acquistati (il 53% in Italia e il restante 45% negli altri paesi europei), la Punto riconferma il successo già conseguito dalla Uno (marzo '93), ultima vettura italiana ad avere raggiunto questo prestigioso risultato.

□ F.S.

All'austriaco lo speciale di Furano
Nella notte il recupero del gigante

Tomba out Lo slalom a Tritscher

Alberto inforca
e viene eliminato

Tomba subito fuori gara nella prima manche per aver inforcato un paletto
Kilamuri/Ansa



CAMPIONATO. Bianconeri a +6 sul Parma. La Lazio batte il Milan e raggiunge la Roma

La Juventus spicca il volo



Rambaudi, Favalli, Signori: l'urlo di gioia della Lazio
Onorati-Bianchi/Ansa

La Juve supera il Napoli e stacca il Parma. Emiliani battuti a Cagliari. La Lazio raggiunge la Roma, caduta a Genova, sconfiggendo il Milan con tre gol di Signori. Soddisfazione in tribuna per il nuovo patron dell'Inter Moratti.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il giorno di Lazio e Cagliari è anche il giorno in cui la Juventus prende il largo e intravede uno scudetto atteso da nove anni. Il primo giorno di Massimo Moratti presidente nerazzurro è anche il giorno in cui l'Inter batte il Brescia, conquista la millesima vittoria personale nella storia dei campionati a girone unico (ovvero dal 1929-30) e allontana i fantasmi di un coinvolgimento nella lotta per la salvezza. Il giorno in cui il Genoa vince e Marchioro salva la panchina è anche il giorno in cui la Roma trova la quarta sconfitta stagionale e capisce che per lo scudetto è meglio ripassare l'anno prossimo. Il giorno in cui Batistuta e Balbo dormono è il giorno del risveglio di Signori: tre gol al Milan, applausi al laziale, ribattezzato dopo le confessioni a *Epoca Signor de Paperoni*.

Parecchie cose da raccontare, dunque, dopo questa ventesima giornata di campionato. Quella di ieri è stata forse una tappa decisiva del giro dello scudetto. Il Parma si è

ritrovato all'improvviso con le gambe di piombo (ma già con il Padova si era capito che la squadra di Scala non era al meglio) ed è franato a Cagliari, dove Tabarez sta facendo legna in vista di una possibile chiamata da parte dell'Inter. La Juve, sonniona come sempre, ne ha approfittato, superando il Napoli con un golletto di Ravanelli. Lippi e la sua banda ora ci credono di più: sei punti di vantaggio sugli emiliani equivalgono a due domeniche a favore. Inoltre, il calendario non è malvagio per i bianconeri: sette partite su quattordici in casa. Certo, ora c'è lo scoglio di due trasferte impegnative (Sampdoria e Inter), ma sul piatto della bilancia possono pesare, a favore, gli scontri casalinghi con Parma e Lazio, attesi al «Deile Alpi». E prossimo anche il rientro di Roberto Baggio: come dire, vento in poppa per le vele juventine.

Chi, per Lippi, l'avversario da temere? La classifica dice ancora Parma, l'expioti di ieri sul Milan di

capo Lazio. Zeman dice invece che la matematica non è un'opinione e che finché i numeri non assegneranno lo scudetto, è lecito sperare. Il risveglio di Signori e le buone condizioni di forma di Casiraghi (per la felicità di Sacchi) sono un motivo più per sperare, però undici punti di differenza sono tanti. Sulla carta, la Juve dovrebbe perdere almeno tre partite su quattordici e la Lazio vincere sempre: ragionevolmente, sembra fantascienza. Però, mai dire mai.

Capitolo Cagliari. Stavolta tocca ai sardi beccarsi l'appellativo di squadra rivelazione. Dal 18 dicembre, giorno in cui la squadra di Tabarez fu umiliata dalla Sampdoria (3-0), i rossoblù hanno incassato tre vittorie (Juventus, Fiorentina e Parma) e tre pareggi (Inter, Napoli e Milan). Ieri, è bastato un tempo per regolare il Parma. Non ha segnato Muzzi, ed è una notizia, però sono andati a segno Beretta e il belga-brasiliano Oliveira. Tabarez, con molto garbo, ha detto che è un onore essere considerato da Inter. Noi diciamo che non sarebbe un disonore per l'Inter assumere un tecnico che conosce bene il suo mestiere, che sa guadagnarsi la stima dei giocatori e che può dare lezioni di stile e di educazione a parecchi colleghi. Questo unguaggio di Montevideo, 48 anni il prossimo 3 marzo, ci ricorda un altro galantuomo dello sport approdato in Italia dall'America latina: il ct dell'Italvolley Julio Velasco. Sarà una forzatura, ma a noi l'accostamento piace.

Piace, nell'inferno della classifica, la tenuta del Padova. Spendiamo volentieri due parole per una squadra che, alla vigilia, veniva considerata già in serie B. Tra quelli che viaggiano in fondo al gruppo, il Padova gioca sicuramente meglio. Ieri ha rifilato quattro gol ad un Torino che continua a sciupare in trasferta tutto ciò che di buono produce in casa. Bravo Sandreani a cercare la salvezza senza rinunciare al bel gioco e brava la società a non cedere agli umori della piazza quando si voleva la testa di Sandreani. Tra le cinque in ambascia (le altre sono Reggiana, Brescia, Genoa e Cremonese), diamo favorita proprio la squadra veneta.

Chiusiamo con la Roma, che ha pagato l'ennesima «mentazione» scudetto. Quando si parla di certi obiettivi, in casa giallorossa si frana a terra. Come già accadde a Firenze, i giallorossi hanno sprecato diverse occasioni da gol. Fonseca, al rientro dopo due domeniche di assenza, ha pensato bene di farsi espellere. Parlare di fallimento è prematuro, ma non è azzardato affermare che finora quella attuale è la peggior stagione in Italia dell'attaccante uruguayo. Con Aldair, Them e Balbo (la Roma del progetto originario, poi all'ultimo momento ci fu l'occasione Fonseca e Sensi non se la lasciò scappare) Mazzone ha tra le mani una squadra più equilibrata. Fonseca rischia di essere, oltre che un lusso, un problema. E poi dicono che il calcio non è un mistero bulfo.

Vincita miliardaria con il Totogol Solo due gli «otto»

Domenica più che felice per chi ha indovinato su quali otto partite puntare la propria fortuna. Solo due scommettitori hanno infatti azzeccato la combinazione vincente del Totogol, e si sono così assicurati una vincita considerevole, pari a oltre un miliardo. La combinazione vincente era contrassegnata dai numeri 6-7-9-14-15-17-24-28. Agli unici due vincitori sono andati esattamente 1.136.552.000 lire. Per chi ha sbagliato un solo incontro la magra consolazione di nove milioni e 800mila lire: a chi ha indovinato sei incontri andranno solo 200mila lire (quasi un rimborso spese). La vincita di ieri si inserisce al quarto posto nella graduatoria del Totogol. Il record rimane ai 3.710.828.000 lire della giornata del 23 dicembre scorso. L'11 dicembre i vincitori si aggiudicarono invece 1.944.113.995. E il 29 gennaio la vincita era stata di 1.202.803.000. Le due schedine miliardarie sono state entrambe giocate nell'Italia centrale. Una a Pescara, in un bar di Vial Regina Margherita; l'altra a Roma, in una ricevitoria di Casal Palocco. Nel Totogol, lo ricordiamo, si deve indovinare (certo per sorte) in quali delle partite della domenica si segnerà il maggior numero di reti.

Schmeichel: «Se c'è violenza niente Europa»

Peter Schmeichel, portiere della Danimarca e del Manchester United, ha minacciato, in un'intervista al «Sunday News», di boicottare i prossimi Europei di Inghilterra '96. La sua proposta nasce in seguito agli incidenti di mercoledì scorso a Dublino, perché Schmeichel teme che le forze dell'ordine non siano in grado di garantire la sicurezza di tutti i partecipanti, e di risolvere il problema degli hooligans. Il portiere, considerato uno dei migliori esteri difensori al mondo, afferma nell'intervista: «Adoro il calcio - ha detto nell'intervista - ma non me la sento di rischiare la vita per colpa di alcuni pazzi. L'anno prossimo deve essere assicurata la massima sicurezza a dirigenti, giocatori, tifosi e giornalisti, altrimenti non so se farò niente. Se ci saranno altri morti negli stadi, morirò anche il calcio».

A Livin il britannico prima fa l'europeo dei 60 (6"47) e poi il mondiale dei 200 (20"25)!

Con Christie è atletica da record

MARCO VENTIMIGLIA

La faccia di Linford Christie è un volto felice ed esultante: quello dei duecento metri, appena ottenuto. Non abbiamo invece scorto l'espressione di Frankie Fredericks, ma immaginiamo che non sia stata granché diversa da quella, funerea, che dieci anni fa esibì il grandissimo Said Aouita. Allora, il marocchino si recò al meeting outdoor di Nizza con il preciso scopo di scendere al di sotto del record mondiale dei 1500 metri. Ed infatti Aouita centrò l'obiettivo, peccato che ci fu qualcuno, il britannico Steve Cram, che lo fece ancor meglio di lui battendolo di quattro centesimi di secondo. Lo

stesso è accaduto ieri pomeriggio a Fredericks. Il namibiano si era iscritto al meeting di Livin con l'intento di migliorare il primato dei 200, stabilito, per di più, su quello appena ottenuto. Non abbiamo invece scorto l'espressione di Frankie Fredericks, ma immaginiamo che non sia stata granché diversa da quella, funerea, che dieci anni fa esibì il grandissimo Said Aouita. Allora, il marocchino si recò al meeting outdoor di Nizza con il preciso scopo di scendere al di sotto del record mondiale dei 1500 metri. Ed infatti Aouita centrò l'obiettivo, peccato che ci fu qualcuno, il britannico Steve Cram, che lo fece ancor meglio di lui battendolo di quattro centesimi di secondo. Lo

stesso è accaduto ieri pomeriggio a Fredericks. Il namibiano si era iscritto al meeting di Livin con l'intento di migliorare il primato dei 200, stabilito, per di più, su quello appena ottenuto. Non abbiamo invece scorto l'espressione di Frankie Fredericks, ma immaginiamo che non sia stata granché diversa da quella, funerea, che dieci anni fa esibì il grandissimo Said Aouita. Allora, il marocchino si recò al meeting outdoor di Nizza con il preciso scopo di scendere al di sotto del record mondiale dei 1500 metri. Ed infatti Aouita centrò l'obiettivo, peccato che ci fu qualcuno, il britannico Steve Cram, che lo fece ancor meglio di lui battendolo di quattro centesimi di secondo. Lo

come colui che ha sottratto la marmellata al predestinato Fredericks - per almeno un paio di buoni motivi. Innanzitutto Christie non è un qualsiasi *parvenu* dello sprint, dato che grazie a vittorie olimpiche e mondiali ha già accumulato valanghe di gloria e di sterline. Secondo, pochi minuti prima di diventare il primo al mondo dei duecento al coperto, lo scultoreo Linford si era già trasformato nel primatista europeo dei 60 metri, correndo in un'eccezionale 6"47. «Sono sorpreso - ha dichiarato Christie al termine del suo straordinario pomeriggio francese -. È stato formidabile e divertente. E dire che sto facendo delle gare al coperto soltanto per prepararmi meglio alle competizioni dell'estate. Courmouque, al momento i campionati mondiali indoor di Barcellona (dal

10 al 12 marzo, ndr) non rientrano nei miei programmi».

PAGELLE

Foggia

Mancini 6.5: un paio di buone uscite. Si supera su un colpo di testa di Lombardo... Padalino 6.5: è l'unico che riesce a fermare Gullit quando capita nella sua zona... Bucaro 6: l'altro centrale della difesa di Catuzzi si segnala soprattutto per le chiusure e per gli scatti in avanti improvvisi quando il collega di reparto «chiama» il fuorigioco... Nicolli 6: sulla fascia destra di attacchi sampdoria manco a parlame il terzino destro ne approfitta per portarsi di tanto in tanto in avanti... Di Biagio 5.5: una serata non brillante. In mezzo al campo c'è molta confusione e lui non contribuisce a risolvere gli intasamenti... Caini 6: dalla sua parte staziona Gullit quindi meglio non distrarsi. Per questo non avanza mai nel primo tempo... Bresciani 7: quando parte in accelerazione, tagliando il campo da destra a sinistra diventa sempre pericoloso. Realizza un gol stupendo ma nel finale inevitabilmente cala. Dall'86' Marazzina sv... Bressan 5: corre e ricorre tutti anche i compagni. Quando va al tiro dimostra di avere il piede grezzo... Biagioni 6.5: genio e sregolatezza. Superbo il lancio per Bresciani in occasione del primo gol ma non tiene alla distanza... De Vincenzo 5.5: una serata poco fortunata per il numero dieci a corto di idee e - forse - anche di fiato... Mandelli 6.5: sa rendersi sempre utile. Quando non è pericoloso in avanti si dà da fare nel pressing sui difensori.

Sampdoria

Zenga 6.5: non ha colpe specifiche sul gol di Bresciani. Grande parata al 91... Mannini 4.5: del calciatore che vesti la maglia della Nazionale è rimasto solo il nome. È di una lentezza e di una legnosità senza pari. C'è tutti gli appoggi... Sacchetti 5: per il ritorno sceglie la giornata sbagliata. Mandelli e Bresciani hanno il passo più veloce... Gullit 6.5: c'è l'impegno e c'è la classe. Per questo soltanto lui poteva raddoppiare la partita... Vierchowod 6: non è la sua miglior partita ma tiene a galla la baracca difensiva della Samp... Serena 5.5: all'inizio della carriera era un centrocampista e si vede i piedi buoni e fronte alta. Lento nell'applicazione dell'«off-side»... Lombardo 5: non trova mai profondità sulla fascia destra. Spreca un suggerimento di Gullit... Invernizzi 5: uno dei più contusi. Eriksson non è soddisfatto e lo sostituisce. Dal 64' Bellucci sv... Platt 5: il terreno dello Zaccaria è pieno di insidie. Ma ieri Platt non ha azzeccato un controllo. Per un campione come lui è veramente troppo... Mancini 5: ogni tanto al capitano donano capita di defilarsi. Ieri si è fatto notare soltanto per il cross che ha originato il pareggio di Gullit... Maspero 5: anche il mancino bluecchiato ha avuto grosse difficoltà nel governare un pallone che dopo ogni rimbalzo sembrava caricarsi di effetto. Da una sua punizione un pericolo per Mancini.

ORE PICCOLE

Notte foggiana con solo due lampi: Bresciani-Gullit

Ci sono partite che sembrano durare assai più dei 90 minuti regolamentari. E non per via dei lunghi recuperi decisi dagli arbitri. No. Solo a causa della noia che infonde nell'animo di chi le guarda (o è costretto a farlo). Esattamente ciò che è successo ieri con Foggia-Sampdoria gara tra due squadre che dovrebbero far divertire e che invece ieri hanno deciso di dare un calcio alla loro tradizione dimenticando non solo gli schemi ma anche i fondamentali (controllo passaggio lancio). Palla lunga e pedale: il vecchio motto è stato ripreso ieri dai due presunti teorici del calcio moderno (Eriksson e Catuzzi) alla guida delle due formazioni in campo schierate in maniera praticamente speculare. Difesa a zona e tattica del fuorigioco. Incredibilmente, però non sanno come attaccare una squadra che gioca in maniera analoga alla loro. È vero che i giocatori in campo ci mettono del loro con controlli scadenti e passaggi fuori misura in grande quantità ma la povertà di idee è evidente e quando qualche giocatore si trova tra i piedi una palla buona è più che altro frutto del caso che di schemi di gioco. La prima ad avere l'occasione buona è la Sampdoria, al 5' nella grande mischia però nessuno trova la zampata vincente. Poi il Foggia comincia a tenere maggiormente la palla ma senza tradurre in gol o tanto passaggi e passaggi che i giocatori in maglia rossonera fanno tra loro. Sorprende soprattutto l'incapacità ad aggirare la tattica

Table with 2 columns: Foggia and Sampdoria, listing players and scores. Foggia: Mancini 6.5, Padalino 6.5, Bucaro 6, Nicolli 6, Di Biagio 5.5, Caini 6, Bresciani (86' Marazzina) s.v., Bressan 5, Biagioni 6.5, De Vincenzo 5.5, Mandelli 6.5. Sampdoria: Zenga 6.5, Mannini 4.5, Sacchetti 5, Gullit 6.5, Vierchowod 6, Serena 5.5, Lombardo 5.5, Invernizzi (64' Bellucci) s.v., Platt 5, Mancini 5, Maspero 5.

Alli Catuzzi (12 Brunner, 13 Di Bari, 14 Bianchini, 15 Sciacca) vs. Alli Eriksson (12 Nuciari, 13 Rossi, 14 Sala, 15 Salsano)

ARBITRO Collina di Viareggio 7. RETI al 44' Bresciani, al 65' Gullit. NOTE Ammoniti Sacchetti, Nicolli. Bresciani, Mannini e Di Biagio. Angoli 6 a 5 per la Sampdoria.

del fuorigioco attuata dai difensori donani. Solo al 14' Biagioni riesce a entrare in area, ma il suo diagonale è coperto da Zenga stessa sorte al 21' un altro tiro dello stesso Biagioni. Al 38' ci prova Bresciani ben lanciato in area da Nicolli la sua conclusione viene deviata da Vierchowod in scivolata e finisce sul fondo non lontano dal palo. Il gol arriva al 44' sull'unica vera azione in velocità costruita dal Foggia. Biagioni vede lo scatto di Bresciani e lo serve in profondità. L'attaccante salta Zenga allargando quasi fino alla linea di fondo e da posizione angolissima riesce a infilare la porta evitando il recupero di Vierchowod. Il gol allo scadere del primo tempo rivitalizza il Foggia, che nella ripresa scende in campo più preciso e più grintoso agli uomini di Catuzzi ora nessuno quegli scambi che per tutti i primi 45 minuti erano sembrati solo delle lontane chimere. La Sampdoria una delle peggiori di tutto il campionato non riesce a rispondere. Mancini, in una delle sue giornate abitu-



Il sampdoria Serena in un'azione di gioco

che non offre una palla che è una del resto non saprebbe nemmeno chi lanciare. Gullit si lancia in sgroppate senza costruito imitato in questo da Lombardo mentre Platt e Maspero sembrano navi alla deriva in un mare neanche troppo mosso. Eppure la Samp al 65' pareggia, grazie anche a un'ingenuità difensiva di Padalino che manca giusto sui piedi di Lombardo che crossa in area sul pallone si precipita Gullit che insacca in tutto di testa. Il pareggio donano ha la non rilevante colpa di addormentare nuovamente la gara. Come in una gara tra dilettanti si vede il pallone andare da un portiere all'altro senza che nessuno in mezzo lo tocchi. Tra una punizione e l'altra c'è anche qualche rata enonzione come all'80' quando Lombardo di testa impegna Mancini in una difficile deviazione. Ma è un attimo subito dopo si torna alla noia assoluta. Non accade assolutamente nulla e restano solo da contare le tante punizioni che l'arbitro Collina è costretto a fischiare.

TOTOCALCIO

Table listing football matches and scores: Cagliari-Parma 1, Cremonese-Fiorentina X, Foggia-Sampdoria X, Genoa-Roma 1, Inter-Brescia 1, Juventus-Napoli 1, Lazio-Milan 1, Padova-Torino 2, Reggiana-Bari 1, Acireale-Palermo 1, Lucchese-Cesena X, Alessandria-Pistoiese 1, Spezia-Spal 1.

TOTOGOL

Table showing goal statistics and combinations: COMBINAZIONE 6 7 9 14 15 17 24 25. Includes list of goalscorers like Lazio-Milan, Padova-Torino, etc.

LA NAZIONALE DI OGGI

Berretta e Fiori: a Cagliari è festa

LORENZO MIRALE

1) Fiori: sono passati anni da quando i tifosi laziali lo insultavano ogni settimana. A Cagliari ha saputo ritrovare serenità e voglia di fare la sua buona dose di merito nel piccolo miracolo della banda Tabarez. 2) Carnascioli: Ranieri lo considera un caposaldo della difesa della Fiorentina. Lui va, tra alti e bassi, così una domenica viene giudicato quasi da nazionale e la successiva svanisce nel grigiore. Intanto gli anni passano, e la giovane promessa rischia di essere solo un ricordo. 3) Mandelli: ecco un ex giovane promessa ora grande campione. Con qualche defaillance, come quella di ieri quando si è fatto espellere provocando un rigore

ma nel suo carnet sarà solo una piccola macchia, quasi invisibile. 4) Bigica: il Bari Materazzi-style non è più una sorpresa, ma la conferma dell'ottimo lavoro di questo tecnico a lungo sottovalutato. Quest'anno, poi, ha avuto la fortuna di trovarsi tra le mani questo giovane gioiello ormai pronto per altri lidi. 5) Carnavaro: era riuscito a frenare il super attacco bianconero quasi fino alla fine. Ma, a pochi minuti dalla fine, ha dovuto capitolare. Un'altra discreta prova in un campionato che sembrava ormai averlo perso per strada. 6) Lulas: si arrabbia gustamente quando la gente si sorprende perché oltre a giocare suona anche in un complesso rock. Disincantato, prende il calcio come un gioco ogni tanto fa anche sul serio, e ieri ha segnato il suo secondo gol in campionato. 7) Bertè: uno dei simboli dell'Inter di ieri ha dato il benvenuto all'Inter di domani. Il neopresidente Moratti, in tribuna ha così potuto esordire da vincitore e con la squadra di quest'anno non è poco. 8) Berretta: non ha segnato Muzzi, ma a portare avanti il Cagliari ci ha pensato un altro esule giallorosso. Agli esordi era stato paragonato addirittura a Falcao esagerazioni ora sta cominciando a capire di essere Berretta (il che non gli farà che bene). 9) Ravanelli: quando il gioco si fa

duro. Il centravanti della Juventus ha l'indubbia capacità di togliere le castagne dal fuoco alla sua squadra, se una partita rischia di finire 0-0 c'è da scommettere Ravanelli segnerà. 10) Schwab: sarà un caso ma da quando gli hanno ritirato la patente ha ricominciato a segnare che è una bellezza. Il gigante che viene dall'est piano piano sta tornando nel cuore dei tifosi rossoblu e il Genoa risale la china. 11) Signori: tre gol per una goleada. Nella grande giornata della Lazio il suo capitano ha fatto la parte del leone ed è salito al secondo posto nella classifica dei cannonieri. Forse Sacchi ha ritrovato un goleador.

RISULTATI

Table listing match results: Cagliari-Parma 2-0, Cremonese-Fiorentina 0-0, Foggia-Sampdoria 1-1, Genoa-Roma 1-0, Inter-Brescia 1-0, Juventus-Napoli 1-0, Lazio-Milan 4-0, Padova-Torino 4-2, Reggiana-Bari 0-1.

CLASSIFICA

Table showing league standings: Squadre, Punti, Partite (G, V, P, S), Reti (In Casa, Fuori Casa), Me Ing. Juventus 45, Parma 39, Roma 34, Lazio 34, Sampdoria 32, Fiorentina 31, Milan 30, Cagliari 29, Bari 29, Inter 27, Torino 26, Foggia 25, Napoli 24, Genoa 21, Padova 20, Cremonese 19, Brescia 12, Reggiana 12.

MARCATORI

Table listing top scorers: 17 reti: BATISTUTA (Fiorentina nella foto), 14 reti: SIGNORI (Lazio), 13 reti: TOVALIERI (Bari) e BALBO (Roma), 10 reti: VIALI (Juventus) e ZOLA (Parma), 8 reti: RAVANELLI (Juventus), 7 reti: DEL PIERO (Juventus) BOKSIC (Lazio) e GULLIT (Milan-Samp), 6 reti: MUZZI (Cagliari) SKUHRAVY (Genoa) SOSA (Inter) SAVICEVIC e SIMONE (Milan) RIZZITELLI (Torino) P. BRESCIANI (Foggia).

PROS. TURNO

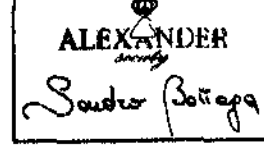
Table listing upcoming matches: Domenica 26-2-95 (ore 15): BARI-PADOVA, BRESCIA-CAGLIARI, FIORENTINA-INTER, MILAN-CREMONESE, NAPOLI-GENOA, PARMA-LAZIO, ROMA-REGGIANA, SAMP-JUVENTUS (ore 20.30), TORINO-FOGGIA.

AMMONITI

Table listing disciplinary actions: 7: AMORUSO (Bari) SENO (Inter) FRICANO (Cagliari) CARNASCIALI (Fiorentina), 6: BIGICA (Bari) BARONCELLI e BONETTI (Brescia) BERGOMI (Inter) APOLLONI e DI CHIARA (Parma) PETRUZZI CARBONI e MORIERO (Roma), 5: S. DE AGOSTINI (Cremonese), PICOLI (Fiorentina) CAINI (Foggia) BORTOLAZZI TORRENTE e GALANTE (Genoa), DI MATEO (Lazio) BUSO (Napoli) GABRIELI (Padova) PARLATO OLISEH GREGUCCI e L. DE AGOSTINI (Reggiana).

TOTODOMANI

Table listing future matches: BARI-PADOVA, BRESCIA-CAGLIARI, FIORENTINA-INTER, MILAN-CREMONESE, NAPOLI-GENOA, PARMA-LAZIO, ROMA-REGGIANA, SAMPDORIA-JUVENTUS, TORINO-FOGGIA, PESCARA-ANCONA, VICENZA-UDINESE, MODENA-PRATO, ATL CATANIA-EMPOLI.



A BORDO CAMPO

Nostalgia Moratti: «Vedo l'Inter e ricordo mio padre»



Il neopresidente dell'Inter, Massimo Moratti

Moratti (Inter-Brescia): «Rivedo l'Inter e penso a mio padre. So no contento ed entusiasta ho la consapevolezza di metterci l'impegno»
Ravanello (Juventus-Napoli): «Penso di essere diventato un uomo se non determinante almeno importante per questa Juve»
Mazzoni (Genoa-Roma): «L'inter contro lo abbiamo giocato noi ma l'ha vinto il Genoa»
Lanna (Genoa-Roma): «Abbiamo ancora chances La Juve deve ancora renderci visita all'Olimpico»
Ferrari (Reggiana-Bari): «In spondendo alle contestazioni dei tifosi»
Mazzoni (Reggiana-Bari): «Ora dobbiamo vincere in casa con il Padova per raggiungere in fretta la salvezza»
Capello (Lazio-Milan): «Nel primo tempo abbiamo giocato meglio della Lazio»
Marchionni (Genoa-Roma): «So no tre punti quelli di oggi che si

faranno sentire in futuro. Sono tre punti che abbiamo conquistato lottando faccendo e rischiando molto, ma dimostrando grande carattere»
Lanna (Genoa-Roma): «Abbiamo ancora chances La Juve deve ancora renderci visita all'Olimpico»
Ferrari (Reggiana-Bari): «In spondendo alle contestazioni dei tifosi»
Mazzoni (Reggiana-Bari): «Ora dobbiamo vincere in casa con il Padova per raggiungere in fretta la salvezza»
Capello (Lazio-Milan): «Nel primo tempo abbiamo giocato meglio della Lazio»
Marchionni (Genoa-Roma): «So no tre punti quelli di oggi che si

mo gol alla Lazio. Alla ripresa siamo andati in campo convinti di recuperare per il loro secondo gol ci ha tagliato le gambe»
Simone (Lazio-Milan): «È una brutta balotta però non influirà sul nostro morale in vista della Coppa dei Campioni perché questa competizione ti dà sempre stimoli sufficienti»
Tabarez (Cagliari-Parma): «Per quanto riguarda la lotta per lo scudetto non credo che tutto sia finito. Ci sono gli scontri di rett e se la Juve dovesse perdere qualcuno ogni discorso si snasprebbe»
Scala (Cagliari-Parma): «La squadra è viva, purtroppo fac

GLI ARBITRI

NICCHI 6 (Cagliari-Parma): molto impreciso - come gli capita spesso per non dire sempre - ma errori gravi non ne commette. Tollerava troppo il gioco duro su Asprilla nel primo tempo inverte parecchie punizioni, ma sul risultato non influisce e questo è già molto. Per il bancario di Arezzo una domenica discreta dopo tante parentesi poco brillanti
BAZZOLI 6 (Cremonese-Fiorentina): alla nona direzione in questa stagione, la 44ª in totale in A il fischietto di Merano non stecca. Capisce che la gara potrebbe scaldarsi e fa bene ad ammonire per gioco falso sei calciatori (due grigiorossi e quattro viola)
PAIRETTO 6 (Genoa-Roma): governa discretamente tutti i momenti di una partita veloce e grintosa dunque impegnativa, non sempre agevolato dai collaboratori sul fuorigioco. Non dà retta a Carboni che si lamenta per un atterramento in area salvo ammonirlo in seguito per proteste. Guasta l'espulsione di Fonseca. Festeggia senza sbavature la direzione della trentesima partita della camera, centosettantaduesima in serie A.
AMENDOLIA 6 (Inter-Brescia): dirige bene una gara che non gli dà troppi grattacapi. Fa bene ad espellere Carboni per un fallaccio su Bergkamp. Comunica una buona direzione peccato si dimentichi regolamente la «regola» del vantaggio
CARDONA 6 (Juventus-Napoli): la partita è sostanzialmente corretta, ma lui non si fa pregare nell'estrarre il cartellino giallo. Sul fuorigioco si mostra preparatissimo e le proteste dei giocatori sono quelle classiche di rigore. Non è costretto a dire contenziosi imbarazzanti né per sua fortuna la gara lo costringe a pronunciarsi su azioni dubbie o di difficile interpretazione
CESARI 5 (Lazio-Milan): la direzione di gara di ieri conferma il

nostro giudizio: è un arbitro sopravvalutato. Non vede un rigore a favore della Lazio (fallo di Costacurta su Casiraghi), ammonisce Simone invece di affibbiare il cartellino giallo a qualche difensore laziale in occasione di una punizione fuori area a favore del Milan (due minuti abbondanti di manfina) non ci convince la bontà nei confronti di Costacurta quando questi atterra il lanciattissimo Signori Pasticcione e indeciso
CECCARINI 6.5 (Padova-Torino): finalmente l'arbitro toscano è tornato ai livelli che gli sono propri. Una direzione convincente che non ha scontentato nessuno. Vede la sfera oltre la linea nel primo gol del Padova nel primo tempo e all'unica gustatamente per fuorigioco una rete a Longhi nel secondo. La «chiave» finale Ceccarini è riuscito a tenere in mano l'incontro senza dover ricorrere al cartellino giallo
RACALBUTO 6 (Reggiana-Bari): la sufficienza perché non incide sul risultato ma dirige una partita tutto sommato tranquilla con qualche sbavatura ed errore di valutazione di troppo. I giocatori in campo non gli creano particolari problemi ed allora era lecito attendersi una maggiore precisione e puntualità da parte sua

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Rank and Points. 1) COLLINA (8) 6 56, 2) AMENDOLIA (9) 6 33, 3) BOGGI (8) 6 25, 3) RODOMONTI (8) 6 25, 5) PELLEGRINO (7) 6 21, 6) PAIRETTO (8) 6 12, 7) BRASCHI (9) 6 11

AVEVA RAGIONE LUI

I lamenti di Fonseca Maldini, tre falli in uno

FRANCESCO REA

Aveva ragione Casiraghi (Lazio-Milan). Costacurta deve aver preso troppo sul serio il compito di marcare Casiraghi tanto da arrivare a avvinghiare il proprio braccio sul collo dell'attaccante laziale. Se questo accade in area, normalmente si ricorre alla massima punizione, ma Cesar lo avrà scambiato per un gioco tra ragazzi
Aveva ragione Cesarì (Lazio-Milan). Negro ha tentato il gol della domenica, con un tuffo di testa su cross basso. Non ci è riuscito. Niente di male, ma perché addossare la colpa al difensore rossone ro Panucci
Aveva ragione Cesarì (Lazio-Milan). Già domenica scorsa Maldini

aveva immediato un ammonizione per un fallaccio in tackle. Ieri si è esibito in un numero speciale: fallo da tergo con abbattimento dell'avversario commesso come ultimo uomo e in piena area di rigore. Ce n'è per un intero campionato
Aveva ragione Pairetto (Genoa-Roma). Un bel gol, quello di testa di Skuhravy praticamente con le spalle alla porta. E forse sarà per questo che non si è reso conto di essere in fuorigioco in piena area di rigore avversaria
Aveva ragione Capello (Genoa-Roma). Il giocatore della Roma era riuscito a sveltare tra un nugolo di difensori avversari e servire una palla buonissima all'occor-

rente Fonseca che conscio delle regole del calcio era scattato dalla retrovie. Eppure Pairetto l'ha visto in fuorigioco, vanificando lo scatto di Gianni che poi, a gioco fermo, metteva la palla in rete
Aveva ragione Pairetto (Genoa-Roma). Forse il fuorigioco che non c'era forse il brutto andamento della partita tant'è che Fonseca ha pensato bene di rispondere ad un fallo attendendo alle ginocchia degli avversari. Non ci stancheremo mai abbastanza di appellarci al professionismo
Aveva ragione Pairetto (Genoa-Roma). La Roma le ha provate tutte per tentare di raggiungere il risultato ma addirittura che Carboni abbia invocato un rigore do-

po aver lui spinto a terra il suo controllore Bortoluzzi ci sembra francamente troppo
Aveva ragione Ceccarini (Padova-Torino). Palla dentro o palla fuori? Il povero Pastine aveva cercato di bloccare il colpo di testa di Maniero. Bravo Ceccarini per aver dato il gol ma soprattutto per la certezza con la quale lo ha convalidato
Aveva ragione Maniero (Padova-Torino). È pur vero che Pellegrini non aveva alcuna intenzione di ostacolare in area Maniero, il quale nel tentativo di conquistare la palla finiva per inciocciare con le gambe del difensore del Torino. Ma l'assenza di volontarietà non ne giustifica l'effetto

IL GOL

Ogni tanto quando qualcuno sta cominciando a dimenticarlo, Beppe Signori realizza degli exploits per far vedere che è sempre lì. Ieri è toccato a Rossi fare una cura intensiva della memoria e dire che già sul primo dei tre gol di Signori aveva capito tutto. Al 51, su lancio di Di Matteo praticamente da metà campo il golador della Lazio si è esibito nella sua grande specialità: il tiro al volo. Appena dentro l'area, spostato sulla sua sinistra, ha colpito il pallone di sinistra imprimendo al pallone una traiettoria molto bassa. E la sfera si è insaccata nell'angolo basso di Rossi costretto a fare lo spettatore di uno show non molto gradito. Per lui

TOTIP

Table with 3 columns: Rank, Name, Points. 1ª 1) Newthing 2, CORSA 2) Melis del Rio 2, 2ª 1) Lazing Elite 2, CORSA 2) Pool Ad 2, 3ª 1) Premier Pm X, CORSA 2) Mortano 1, 4ª 1) Nearco Sab X, CORSA 2) Olmo Brazza 1, 5ª 1) Shewan X, CORSA 2) King Party 2, 6ª 1) Sky Melody 1, CORSA 2) Silent Respect 1, MONTEPREMI L 2 427 488 400, QUOTE A1 36-12- L 22 477 900, al 631-11- L 1 282 900, al 7 390-10 L 109 000

RISULTATI

Table with 2 columns: Team and Score. ACIREALE-PALERMO 3-1, ANCONA-VENEZIA 1-0, ATALANTA-COMO 3-0, F. ANDRIA-CHIEVO 0-0, LECCE-SALERNITANA 1-2, LUCCHESI-CESENA 1-1, PERUGIA-ASCOLI 3-1, PIACENZA-VICENZA 3-1, UDINESE-COSENZA 1-0, VERONA-PESCARA 5-2

PROSS. TURNO

Domenica 28-2-95 (ore 15) ASCOLI-F. ANDRIA, CESENA-LECCE, CHIEVO-ACIREALE, COMO-VERONA, COSENZA-LUCCHESI, PALERMO-PIACENZA (25/2), PESCARA-ANCONA, SALERNITANA-PERUGIA, VENEZIA-ATALANTA, VICENZA-UDINESE

CLASSIFICA

Table with 5 columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media inglese. PIACENZA 41, UDINESE 39, ANCONA 36, PERUGIA 33, VERONA 32, ATALANTA 32, VICENZA 31, CESENA 31, F. ANDRIA 31, SALERNITANA 31, LUCCHESI 29, VENEZIA 29, PALERMO 28, ACIREALE 25, PESCARA 24, CHIEVO V. 21, COSENZA 20, ASCOLI 17, COMO 16, LECCE 14

RISULTATI E CLASSIFICHE

Table with 4 columns: Girone, Risultati, Classifica, Prossimo Turno, Recupero. C1: Risultati: Alessandria-Pistoiese 1-0, Bologna-Monza 1-1, Carrarese-Fiorenzuola 2-0, Modena-Lefte 1-0, Ospitaletto-Palazzo 3-0, Prato-Massese 1-0, Pro Sesto-Crevatore 1-3, Ravenna-Carpi 1-0, Spezia-Spa 2-1. C2: Classifica: Brescello 41, Lucco 39, Lumezzane 36, Novara 35, Saronno e Solbiatese 30, Tempio, Legnano e Pro Vercelli 29, Torres 28, Varese 27, Cremonese 26, Olbia e Valdarno 25, Centese 22, Pavia 19, Trento e Aosta 15.

Juventus

Peruzzi	6,5
Ferrara	6
Orlando	6
(36' pi Torricelli)	6,5
Carrera	6
Porrini	6
Paulo Sousa	6,5
Marocchi	6
Conte	5,5
(35' pi Deschamps)	6
Viali	6
Del Piero	6
Ravanelli	6,5
Alli Lippi	(12 Squizzi) 14 Fusi, 16 Di Livio)

Napoli

Tagliapietra	6,5
Pari	6
Tarantino	6
Bordin	6
Cannavaro	6
Cruz	6,5
Bugo	6
Rincon	6
Agostini	5,5
Carbone	6
Pecchia	6
Alli Boskov	(12 Di Fusco, 13 Luzardi)
14 Grossi, 15 Altomare,	16 Pollicano)

Al fischio finale l'arbitro fugge: è nata la figlia

Scenetta singolare al termine della partita di Torino, vinta dalla Juventus sul Napoli. L'arbitro Marcello Cardona, di trentanove anni, funzionario di polizia a Milano, subito dopo il fischio che ha concluso l'incontro è fuggito di corsa dal campo. Qualche perplessità fra giocatori e pubblico, poi negli spogliatoi qualcuno ha fornito la spiegazione: nella notte tra sabato e domenica, a Milano, è nata Claudia, la sua seconda figlia. Già prima di dirigere l'incontro, Marcello Cardona aveva prenotato un taxi per tornare velocemente a Milano, e stava accanto alla moglie e alla piccola Claudia.



Ravanelli, autore della rete della vittoria della Juventus, contrastato da Cannavaro

Pirella Göttsche

U. Agnelli «Se vinciamo è solo perché siamo forti...»

TORINO Umberto Agnelli presidente onorario della Juventus, dopo avere assistito alla vittoria dei bianconeri sul Napoli è intervenuto indirettamente sulle polemiche sorte in settimana in seguito alle dichiarazioni del presidente della Roma Sensi che aveva parlato di «clan torinese». «Se sarà scudetto» ha detto Umberto Agnelli - sarà soltanto frutto di un gruppo che ha lavorato molto bene ha lavorato sempre insieme e di null'altro. Quanto all'ultimo Juventus il presidente onorario bianconero ha affermato «Abbiamo fatto un altro passo avanti, ma sarà lunga anche se le inseguitrici cammineranno per ora, più lentamente». Un'altra vittoria molto sofferta per la Juventus, che conclude però in modo entusiasmante questa giornata. La spiegazione arriva dal tecnico bianconero Marcello Lippi: «È un periodo in cui ci siamo sobbarcato un lavoro atletico supplementare, in vista del mese di marzo, in cui a causa dei molti impegni ravvicinati, non avremo la possibilità o quasi di allenarci a fondo. Per questo adesso siamo meno brillanti di prima, ma se si vuole vincere qualcosa di importante occorrono anche altre doti, come il carattere e il cervello. Abbiamo visto che basta una sconfitta per farsi riprendere da un gruppo che non ha dominatori, ma vive nel più grande equilibrio. A fare la differenza, fino a oggi, è stato lo splendido mese di dicembre della Juve che ha inflitto una sene vincente notevole. Proveremo a ripeterla, ma non sarà facile».

Juve, salto triplo Ravanelli lancia la fuga tricolore

Solo nel finale i bianconeri riescono ad avere la meglio sulla resistenza del Napoli. I biancocelesti hanno colpito anche una traversa con Rincon. Ora la squadra di Lippi ha un rassicurante vantaggio di sei punti sul Parma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RESPONSABILE PUGLIESE

TORINO Il nuovo allungo porta il nome di Fabrizio Ravanelli, come il record di reti in Eurocuppa. È suo il gol decisivo che agguanta altri tre importantissimi punti al vantaggio della Vecchia Signora. Ora, la vetta dà meno le ventagli. Dietro si è scavato un modesto (ma non piccolo) fossato dalle nubi di prima linea, Parma e Roma, che arrancano con il fischio della sconfitta. Al Delle Alpi il Napoli prova l'amarezza di chi perde di misura e quando il cronometro ruota al contrario. E avrebbe tutto il diritto di recriminare. Ma, se la partita si dovesse commentare con il bilanciamento delle occasioni perse, bevute e finte, la Juventus avrebbe ancora diritto di parola, mentre il Napoli rischierebbe il silenzio. Del resto, il taticismo della gara si è svelato immediatamente. Boskov manda in campo l'identica formazione che ha tarpato le ali alla Cremonese domenica scorsa. Diverso è però l'obiettivo. Se al San Paolo l'imperativo era vincere, qui è imbrogliare, insidiare, spersonalizzare l'avversario spezzettando la manovra, chiudendo i varchi difensivi, pizzicando le cavie più coraggiose. E in tal senso, Boskov è un maestro di prudenza che plasma a ritmo industriale nuovi discepoli. Cominciamo dalla difesa.

cross del bomber testapela, ma si fa perdonare due minuti dopo con una rimessa a sorpresa che mette in moto Viali da destra verso il centro conversione rapida del centroavanti e botta al volo fuori di pochi centimetri che scalda le mani del pubblico bianconero.

Il pericolo appena scampato è come una scossa per i napoletani che si destano dal ridotto difensivo per affacciarsi in avanti con una combinazione in verticale Carbone-Agostini. È l'azione migliore degli azzurri che scoprono il noto Peruzzi in stato di grazia. Segue un tentativo dalla parte opposta di Del Piero, prima del doppio infortunio (tra il 33' e il 35') che costringe Lippi a sostituire Orlando e Conte con Torricelli e Deschamps, quest'ultimo al suo esordio nel campionato italiano. Ma, l'ultima nota del primo tempo è di marca partenopea con un suggerimento di Carbone per Rincon che di testa centra la traversa, prima dell'ultimo tocco di Cruz spintosi in avanti.

Ripresa e la Juventus strappa in attacco con un pressing a tutto campo. Il Napoli oppone i pugni e i piedi di Tagliapietra, i lombi di chi capita sulle traiettorie del tiro, le «pre» fuorigioco, insomma tutto l'armamentario che si usa nei momenti di emergenza. Intanto, i minuti trascorrono lenti, ma inesorabili, creando quasi un senso di scoramento tra le file dei bianconeri che non trovano il filo della matassa. E, invece, al 78 si riacende improvvisa la fiammella offensiva. L'azione parte da Sousa che recupera caparbiamente una palla nella sua trequarti campo che finisce nei pressi di Del Piero, mentre Ravanelli prende il largo da Tarantino. L'assist è un giochetto da ragazzi, il tiro a colpo sicuro pure

LE PAGELLE

Peruzzi 6,5: è gran forma. In tre parate congela l'ardore dei napoletani.
 Ferrara 6: Agostini gli blocca la digestione con il palleggio. Comunque il duello col condor azzurro si risolve in suo favore, nonostante una fiscalità a senso unico che l'arbitro spesso gli rivolge contro.
 Orlando 6: fino all'infortunio al braccio destro si muove con discreta disinvoltura nella trequarti di campo in attacco. Le note pecche Torricelli 6,5: (dal 36') vive la panchina come una Cayenna e si vede in campo attacco con l'impeto di un buttero e s'inventa pure una giocata favolosa di prima in triangolo con Viali.
 Carrera 6: meno convincente del solito. Da spazio ad Agostini (al 27') nell'unica autentica occasione da rete ideata dai napoletani nel primo tempo. Un tantino nervoso, si becca pure un cartellino giallo per

Deschamps, un esordio positivo Pari-Tarantino, distrazione fatale

proteste.
 Porrini 6: soffire un tantino i giochi d'erba di Carbone, ma non al punto di aprire all'ex tonnista la strada verso la sua porta.
 Sousa 6,5: si merita l'Oscar dell'ostinazione per un lungo affondo da cui prende corpo il gol di Ravanelli.
 Marocchi 6: positivo se la partita richiede solo ordine e sobrietà. Quanto a costruire gioco.
 Conte 5,5: il suo infortunio offre a Lippi l'alibi per anticipare al cambio Deschamps 6: (dal 35') esordio con tackle vincenti appena entrato. Un buon viatico.
 Viali 6: il trascorriere abituale, anche se non fa la differenza.
 Del Piero: la gabbia di Pari e soffocante ma al primo spraglio ecco l'assist ritrovato che manda in rete Penna bianca.
 Ravanelli 6,5: fa arricciare il naso per le parti di gara per la calce con freddezza attenua il fischio che frega il Napoli. Chi ha il coraggio di contestargli il resto?
 Tagliapietra 6,5: per come usa pugni e piedi sembra un karateka del calcio. Una tecnica che avrebbe funzionato fino all'ultimo minuto, se non fosse stato tradito dai suoi compagni di difesa.
 Pari 6: uomo dai piedi nudi non demerita complessivamente. Cerca di mettere soggezione Del Piero con gli artigli del mestiere secondo tradizione, ma l'invenzione del baby gli rovina i piani.
 Tarantino 6: una sola distrazione, un gol di Ravanelli. Bravo, ma sfortunato.
 Bordin 6: il capitano ha una grande tenuta atletica che sfrutta a dovere tessendo un oscuro lavoro di interdizione.
 Cannavaro 6: sa tenere a bada Viali, poderoso e potente, con la grazia di un collegiale appena uscito da Oxford.
 Cruz 6,5 un pilastro difensivo che non disdegna di assalire la porta avversaria anche se con esiti poco positivi.

Contro il Brescia i «vecchi» trascinano l'Inter alla vittoria numero mille

Il presidente cambia, il gioco no Berti dà il benvenuto a Moratti

DARIO CEDAMILLI

MILANO È la prima volta che a San Siro riceve un applauso. Scrocchante, quasi affettuoso. Ernesto Pellegrini, più abituato agli insulti, per un attimo rimane sconcertato. Quasi non crede che quel tributo spontaneo sia proprio per lui. Ma poi, finalmente rassicurato, ammorbidisce il tremato nervoso della bocca in un sorriso imbarazzato. Ciao, vecchio presidente hai finito di soffrire, di consumare grasse e sigarette. Basta coi fischii, niente più ulcera d'ora in avanti come tutti gli ex sarai riverito e rimpian- to. Avanti, tocca a Massimo Moratti. Elegantissimo, arriva in tribuna insieme a Pellegrini cinque minuti prima del fischio d'inizio. Non ha una bella cera. Simula disinvoltura ma il pallore del volto contrasta con il ciuffo nero che gli ricopre la fronte. «Presidente, presidente faccia un bel sorriso» gridano senza pietà i fotografi ammassati in tribu-

na stampa. Il figlio del cavalier Angelo amministratore delegato della Saras ci prova senza successo. Più che un sorriso quella è una smorfia di dolore come se in un attimo avesse veramente capito in quale guazzabuglio si sia ficcato. Troppo tardi Pellegrini ormai sgravato stinge la mano a tutti. Anche a quel marpione dell'avvocato Giuseppe Prisco, unico vero ironizzatore di questa infinta storia nerazzurra. Con un lampo negli occhi dice: «Moratti? Spero faccia presto. Ormai ho 73 anni suonati, non posso aspettare troppo prima di vedere una grande Inter».

«Mi hanno incastrato» ha detto scherzando, il nuovo presidente ai giocatori. Via, Moratti, un po' di legria. Oggi lei è un profeta, un salvatore. Il nuovo che avanza e tra volge ogni ostacolo. Perfino il ceko di Milano, di solito grigio come la conere, le dà il benvenuto con un

Inter

Pagliuca	6
Bergomi	6,5
Orlando	6,5
Berti	6
Festa	6
M Paganin	6
Seno	5
(83' Conte)	sv
Jonk	6
Delvecchio	6,5
Bergkamp	6,5
Orlandini	6
(72 Bianchi)	sv
Alli Bianchi	(12 Mondini) 14 A Paganini, 16 Veronese)

Brescia

Ballotta	6
Adani	5,5
Giunta	6
Corini	6
Baronchelli	5,5
Battistini	6
Neri	3
(72 Nappi)	sv
Sabau	5
(64 Schenardi)	sv
Borgonovo	5
Gallo	6
Bonetti	6,5
Alli Lucescu	(12 Gamberini, 13 Bonometti, 14 Piovanelli)

ARBITRO Amendolia di Messina. RETE al 3 Berti. NOTE Angoli 7-8 per l'Inter. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori 28.000. Espulso Corini al 86 per fallo come ultimo uomo. Ammoniti Baronchelli e Orlandini per gioco fatisso. Presente in tribuna il nuovo proprietario dell'Inter Massimo Moratti assieme al presidente Ernesto Pellegrini.

che i suoi compagni, quasi mai beneficiari dai suoi passaggi. Sul Brescia poco da dire. Come impianto di gioco non è male. Solo che non tira mai in porta. Ma non per cattiva volontà. La verità è che non dispone di veri attaccanti. Borgonovo è ormai un ex come Pellegrini mentre Neri è solo un grande confusionario. Del vecchio Graziani si

diceva che era un «generoso». Della generosità di Neri, invece anche i suoi compagni farebbero volentieri a meno. L'unica conclusione del Brescia viene da un colpo di testa di Battistini agevolmente parato da Pagliuca. Via è fatta. Con una vittoria (la millesima) l'Inter ricomincia il suo nuovo ciclo. Mille auguri allora.

Moratti

«Dalla squadra mi aspetto molto di più»

MILANO «Mi aspetto di più molto di più. Con il Brescia l'importante era vincere mi aspettavo una prova di buona volontà e quindi sono contento lo stesso in futuro però dai giocatori mi aspetto un po' più di vivacità sia in campo che fuori». Il debutto di Massimo Moratti è all'insegna della moderazione: parole pacate nessun proclama. «Sarò il presidente? Non lo so nemmeno io. Fate voi. Prima dobbiamo definire il nuovo assetto societario e azionario. Per fare una grande Inter ci vuole buona volontà e tantissima fortuna. Voglio dei collaboratori che diano entusiasmo alla società e alla squadra. Per il momento comunque rimangono gli stessi uomini. Cambiamenti? Ci saranno, ma i giocatori non devono preoccuparsi. Tutti avranno la possibilità di dimostrare che sono da Inter. Sono contento per Berti perché si è impegnato tantissimo».

Lazio

4 Milan

0 Dopo 17 anni rossoneri ko all'Olimpico

Marchegiani	7	Rossi	5
Negro	6	Panucci	5
Favalli	5,5	Maldini	7
Di Matteo	6,5	Albertini	5
Bergodi	6,5	Costacurta	5
Cravero	8	Baresi	4
(80' Nesta)	sv	Erano	5
Rambaudi	6	(68' Tassotti)	sv
Fuser	6,5	Desailly	5
(70' Venturin)	sv	Massaro	6
Casiraghi	8	Donadoni	6,5
Winter	6,5	Simone	6
Signori	9	(58' Melli)	5
All.: Zeman		All.: Capello	
(12 Orsi, 13 Bacci, 15 De Sio)		(12 Ielpo, 14 Stroppa, 15 Sordo)	

ARBITRO: Cesari (Genova)
 RETI: 18' Casiraghi; 51', 64' (rigore) e 79' 3' Signori.
 NOTE: Angoli: 8-4 per il Milan. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori 60 mila. Espulso Maldini per fallo commesso da ultimo uomo su Casiraghi. Ammoniti Simone per comportamento non regolamentare e Costacurta per gioco fatisso.

Si sveglia Signori E la Lazio umilia il Milan

Clamoroso all'Olimpico: la Lazio batte il Milan 4-0. Il poker è firmato da Signori (tripletta) e Casiraghi. Prima vittoria di Zeman su Capello. Espulso Maldini. I romani, a undici punti dalla Juventus, tornano a «credere» nello scudetto.

STEFANO ROLDANI

ROMA. Chi ha sbagliato? Baresi e Rossi. Chi ha deluso? Quasi tutto il Milan. Chi più di tutti si gusta questo 4-0 conquistato dalla Lazio? Zeman. Chi pensava che sarebbe finita in questo modo la sfida dell'Olimpico? Nessuno.

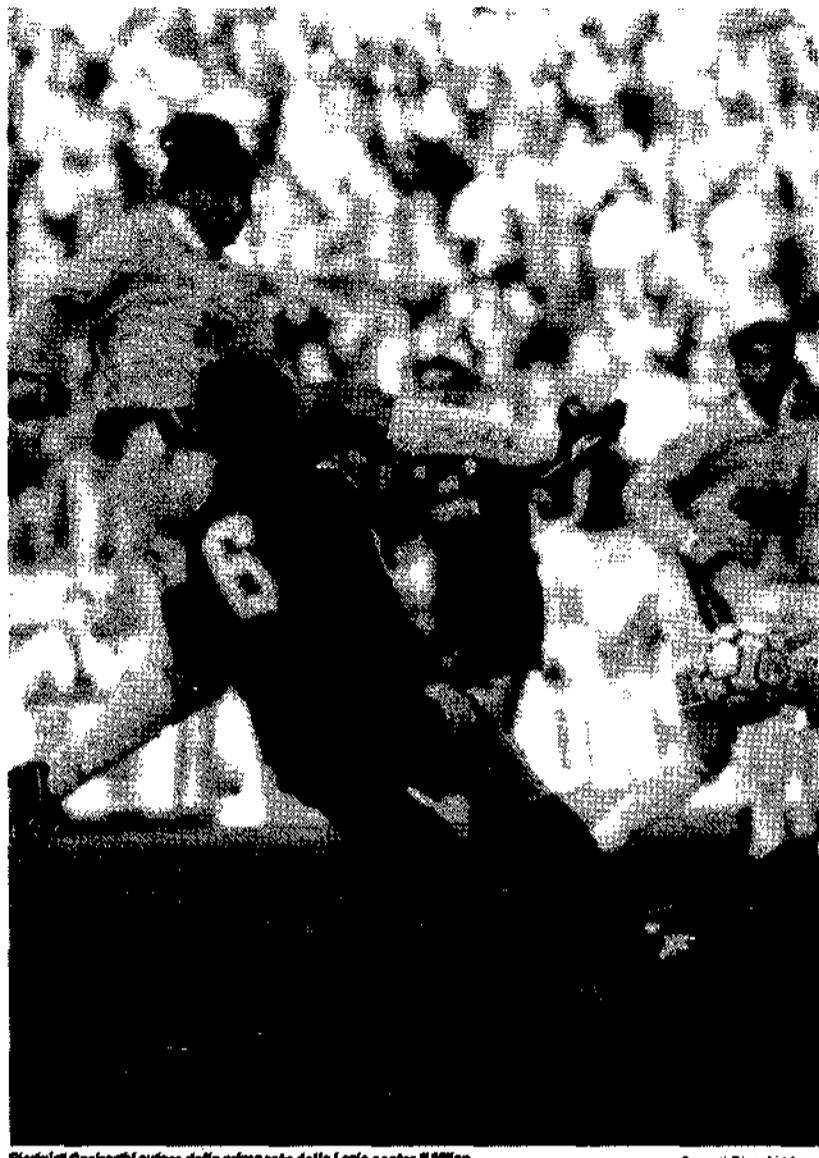
Spedito il telegramma, a noi. Partita da favola e da favole, quella che ha visto la Lazio maramaldigliare sul Milan fu tri-campione. Già, perché un poker secco su chi ancora porta lo scudetto cucito sulle maglie basta e avanza per consegnare a futura memoria il 4-0 di ieri. Ma non solo. Da questo 19 febbraio floccheranno i «c'era una volta». C'era una volta (accadeva da 17 anni) un Milan che scendeva a Roma, sponda laziale, e tornava a casa sazio. C'era una volta un Milan che non perdeva da undici anni. C'era una volta una Lazio che era forte con le grandi e deboli con le forti. C'era una volta Zeman che contro Capello non vinceva mai (cinque sconfitte e due pareggi).

C'era una volta, e qui però rischiamo di essere cattivi, il più forte libero del mondo. Si chiamava, si chiama Franco Baresi. Da un suo errore la Lazio ha trovato la chiave per aprire la partita. Baresi ha consegnato questa chiave a Casiraghi, il centravanti l'ha infilata

glieri e Genoa). Pronti via e Milan subito in avanti. Al 4' un cross di Simone è mal controllato da Marchegiani: per un pelo Massaro non fa gol. Al 7' lancio di Albertini per Simone, che fa marameo al fuorigioco, ma non a Marchegiani, che blocca il pallonetto. Al 9' c'è un rigore per la Lazio, ma Cesari non si accorge della presa al collo di Costacurta ai danni di Casiraghi. Il Milan spinge bene ai lati, dove la Lazio è tradizionalmente più debole. Favalli, a sinistra, ha il mal di testa e pure Negro non sta troppo bene. A centrocampo, Desailly e Albertini tengono palla. Simone ha l'argento vivo. Il Milan sembra padrone. Ma è un'illusione.

Al 18', il patatrac. Baresi sbaglia un appoggio e Casiraghi vola verso l'area rossoneria. Baresi e Costacurta sono bruciati sullo scatto. Rossi è bruciato dalla scarsa forma di questi tempi, la Lazio va sull'1-0. È il balzone, parola che fa venire uckeri su uckeri in casa rossonera. Al 20' il Milan prova a rilzarci in piedi: Simone «taglia» per Erano, assist per Massaro e Cravero si travesta da Sua Provvidenza con un recupero prodigioso. Al 26' tiro alto di Albertini, al 27' splendida zuccata in tuffo di Massaro (cross di Simone), ma il pallone va fuori, al 38' punizione di Simone che sfiora l'incrocio. Prima del riposo, Negro, al 40', si mangia di testa il 2-0.

Si riparte ed è solo Lazio. Al 48' Costacurta atterra Signori lanciato verso l'area: il milanista, forse in itinere con Baresi, è ammonito. Al 51' arriva il 2-0: Di Matteo crosta per Signori, botta al volo rasoterra e gol. Al 63' Maldini atterra in area Casiraghi. Cesari espelle il milanista e assegna il rigore. Signori fa 3-0. Al 75' Winter colpisce il palo. Al 79' Winter serve Signori che tira al volo: il pallone sfiora Baresi e finisce all'incrocio. Finisce anche la partita.



Pierluigi Casiraghi autore della prima rete della Lazio contro il Milan. Onorati-Binacchi / Ansa

Zeman

«Siamo ancora in corsa per il titolo»

ROMA. Beppe Signori, ancora infastidito dopo la pubblicazione delle sue dichiarazioni a un settimanale secondo cui guadagnerebbe 150 milioni al mese, si affaccia in sala stampa solo per dire: «Il terzo gol è mio, la deviazione di Baresi è stata ininfluente. Dedico questa tripletta a mia figlia, alla mia donna ed ai tifosi laziali».

Più loquace Pierluigi Casiraghi. «Ci siamo tolti una grande soddisfazione - dice - soprattutto considerando che veniamo da due sconfitte. Il nostro vero problema è la concentrazione. Se lo siamo nella maniera giusta, come oggi, non ce n'è per nessuno. Se fosse sempre così vinceremmo sicuramente lo scudetto, invece temo che quello di quest'anno ormai sia della Juve». Poi sul gol: «Quando sono partito palla al piede, pensavo che Baresi e Costacurta mi riprendessero». Anche Zdenek Zeman parla di concentrazione: «Abbiamo fatto molto bene sotto questo punto di vista - e dice - e sul piano dell'applicazione. In più stavolta ci conforta il risultato, a differenza di altre partite, come quella persa con il Bari, in cui, almeno per mezz'ora, avevamo giocato bene come oggi». Il tecnico precisa poi di sentirsi ancora in corsa per lo scudetto e conclude parlando del Milan: «A volte si perde per sfortuna, ma in questo caso i rossoneri non sono stati sconfitti dalla malasorte. Non so se la Lazio di oggi giochi il miglior calcio d'Italia, ma solo che abbiamo battuto il Milan, per il quale ho grande rispetto».

LE PAGELLE

Cravero, un giorno da protagonista Difesa rossonera, vacanza romana

Cravero 8: è l'uomo che salva la partita della Lazio quando, sull'1-0, il Milan «vede» il pareggio un paio di volte. In entrambi i casi sbucca il suo piede. Grande senso della posizione. Decisivo. Dall'80' Nesta sv.

Rambaudi 6: gioca sulla fascia di Maldini, e questo significa partire battuti in partenza.

Fuser 6,5: corre, lotta, sgomitava, litiga, urla, sbraita. Un giorno da gregario di lusso. Dal 67' Venturin sv.

Casiraghi 8: qua la mano: contro il Milan ha giocato la sua miglior partita da quando indossa la maglia della Lazio. Apre la partita con il gol dell'1-0 e sulla scia del successo personale manda in tilt la difesa rossonera.

Di Matteo 6,5: si vede poco, ma tocca molto. Da una sua intuizione arriva il gol del raddoppio di Signori, che chiude la partita.

Bergodi 6,5: fior di professionista. Da anni, ormai, è confinato in panchina. Poi, alla fine, arriva l'occasione giusta e lui risponde presente. Dove non arriva con i piedi, ci mette il cuore.

Rossi 4: dà un suo passaggio errato nasce il primo gol della Lazio. I muscoli sono di piombo: giorno da dimenticare o sintomo di un declino fisico? Forse la verità si trova a metà strada: non regge più il ritmo domenica-mercoledì-domenica.

Erano 5: l'unico acuto è un assist per Massaro, sul quale Cravero compie un recupero prodigioso. Il resto è da dimenticare. Dal 65' Tassotti sv.

Desailly 5: un altro che non marcia ai livelli dello scorso anno.

Massaro 6: combatte, ma con scarsa fortuna. Però è tra i più vivi e non è colpa sua nella ripresa non gli arrivano palloni decenti.

Donadoni 6,5: onore alla classe e al carattere. Uno degli ultimi ad arrendersi.

Simone 6: il più pericoloso tra i rossoneri. Manca però il gol dell'1-0 al 7'. Inespugnabile: la sua sostituzione sulla 0-2. Ci rimane male e ha ragione. Dal 58' Melli 5: inutile.

Marchegiani 7: decisiva la parata su Simone al 7' (si viaggiava sullo 0-0). Padrone dell'area.

Negro 6: patisce assai il buon avvio del Milan, che affonda soprattutto lungo le corsie laterali. Si mangia un gol al 40'. Nella ripresa c'è gloria anche per lui.

Favalli 5,5: l'inizio di partita è disastroso. Dalle sue parti il Milan affonda a piacimento e buon per lui che Cravero è in giornata di grazia. Un po' meglio nella ripresa, ma nel confronto a distanza con Maldini rimedia una figuraccia.

Di Matteo 6,5: si vede poco, ma tocca molto. Da una sua intuizione arriva il gol del raddoppio di Signori, che chiude la partita.

Bergodi 6,5: fior di professionista. Da anni, ormai, è confinato in panchina. Poi, alla fine, arriva l'occasione giusta e lui risponde presente. Dove non arriva con i piedi, ci mette il cuore.

Genoa in zona-salvezza. La Roma abbandona i sogni di gloria Marchioro ferma lo sprint giallorosso Segna Skuhavy, poi soltanto errori

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

GENOVA. Tre gol in otto giorni. Thomas Skuhavy, trovata finalmente una condizione fisica accettabile, si rimette a segnare con cronometrica puntualità e dà ossigeno al Genoa. Pippo Marchioro ingrazia e porta a casa una vittoria importante per i desisti suoi e della squadra. Un passo falso contro la Roma avrebbe infatti messo in discussione la panchina. Già si parlava di Mascilli e Scoglio. Il Genoa vince con la forza della volontà e della disperazione. Il gol arriva presto, dopo un quarto d'ora. Ruotolo favora un buon pallone sulla fascia sinistra. Lo cross in area a mezz'altrezza. Skuhavy brucia sul tempo i difensori giallorossi e d'interno destro mette in rete. Il copione salta subito. La Roma non può far altro che attaccare a testa bassa. Lo fa per i restanti 75 minuti, anche con volontà, ma con poca lucidità e scarsissima precisione. Ha ragione Mazzone a fine partita a dire che

le, per un fallaccio su un avversario, si fa anche cacciar fuori. E come non bastasse va a cercare il litigio con Pairetto. Balbo trova un paio di conclusioni. E poco, ma almeno mette un po' più di vivacità del compagno. La Roma tiene spesso in mano il bandolo del gioco. Giannini e Them si sforzano di dare geometrie adeguate alla manovra. Ma il loro lavoro non trova sbocchi adeguati in prima linea. Dopo un'ora Mazzone tenta il tutto per tutto: mette dentro Moriero e Totti al posto di Annoni e Cammioli. E la Roma si trova con quattro attaccanti. Ma non sfonda. E in camera la quarta sconfitta stagionale. Non è un dramma. L'allenatore s'affrettava a precisare che gli obiettivi della squadra non cambiano d'una virgola.

Sull'altro fronte c'è Marchioro raggiante. La vittoria sulla Roma tonifica l'ambiente oltre che la classifica. Il tratto dominante del Genoa è senz'altro la grinta. Torrente e so-

ci hanno il grande merito di difendere con decisione il gol di vantaggio. Tutti i rossoblu si armano di coraggio e si catapultano su ogni pallone come fosse quello decisivo. È vero che Micillo è chiamato ad alcuni interventi impegnativi, ma è vero anche che una punizione di Bortolazzi mette in crisi Cervone, costretto a smarracciare il pallone contro la traversa. Nel superlavoro della retroguardia spicca per precisione e velocità Galante mentre a centrocampo Bortolazzi, Manicone e Van't Schip arginano bene le iniziative giallorosse. Al resto pensa Thomas Skuhavy finalmente tornato ad una buona condizione fisica. Oltre al gol vincente, si trova fra i piedi la palla del raddoppio al 71'. Ma il suo sinistro sibilla oltre la traversa di Cervone. Lanna e Petrucci sono in costante fibrillazione nel tentativo di limitare l'iniziativa.

C'è tranquillità sugli spalti. Su Marassi grava ancora il dolore per

Genoa **1**

Micillo	7
Torrente	6
(51' Delli Carri)	6
Caricola	6
Manicone	6
Galante	7
Francesconi	6,5
Ruotolo	6,5
Bortolazzi	6,5
Van't Schip	6
(67' Signorini)	sv
Skuhavy	6,5
Miura	6
All.: Marchioro	
(12 Spagnuolo, 15 Signorini, 16 Castorina)	

Roma **0**

Cervone	6
Annoni	6
(56' Moriero)	5,5
Lanna	6
Piacentini	6
Petrucci	6
Carboni	6
Cappioli	6
(65' Totti)	5,5
Them	6
Balbo	6
Giannini	6
Fonseca	4
All.: Mazzone	
(12 Loricieri, 13 Benedetti, 14 Maini)	

Fair-Play A Marassi scambi di fiori fra tifosi

GENOVA. Fiori, applausi, nessun coro ostile. Ancora una volta, come era già successo mercoledì, a Marassi la civiltà ha sconfitto la violenza. La questura temeva l'insurrezione dello stadio, per presidiare lo stadio erano stati mobilitati cinquecento agenti, ma il Cucs, il comando ultra curva-sud, si è distinto solo per il suo gigantesco striscione, donato alla curva genovana prima della partita. «A volte lacrime e silenzio offendono l'infamia più delle parole. Ciao Vincenzo». Tutti i giocatori della Roma hanno donato dei fiori alla curva. I genovesi hanno risposto con lo striscione già esposto mercoledì, «viver nel cuore di chi resta, non è morire. Ciao Vincenzo», e con le sciarpe di tutte le squadre d'Italia. Una sola nota stonata: la reazione di Fonseca che ha portato la sua espulsione, un gesto però che non ha avuto conseguenze.

ARBITRO: Pairetto (Nichelino) 6
 RETE: 15' Skuhavy
 NOTE: Angoli: 9-1 per la Roma. Giornata di sole, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 24 mila. Espulso Fonseca all'88' del secondo tempo per gioco pericoloso. Ammoniti: Ruotolo, Caricola e Carboni per proteste. Giannini per comportamento non regolamentare. Fonseca e Galante per gioco scorretto.

la tragedia del 29 gennaio. I fiori dei giocatori della Roma sotto la curva nord e lo striscione dei tifosi giallorossi sono i momenti salienti di un pomeriggio ancora all'insegna del ricordo. Pochi i fischi. E quei pochi all'indirizzo di Fonseca che si fa sbattere fuori dall'arbitro. Trepidati gli applausi. E scarse anche le sollecitazioni dei tifosi ai propri beniamini. Insomma lo choc non è passato. La curva nord torna ad animarsi, ma al rallentatore. Mille sciarpe dei club, attaccate alla pensilina più alta dello stadio, vogliono ricordare ancora e sempre Vincenzo Spagnolo. Fuori le forze dell'ordine effettuano minuziosi controlli. È difficile tornare alla normalità. Per tutti.

Cagliari		2 Parma		0	
Flori	7,5	Bucci	6		
Pancarò	7	Benarrivo	6,5		
Pusccheddu	7	(28' Branca)			
Villa	6	Di Chiara	6		
Napoli	6	Minotti	5		
Firicano	6	(77' Mussi)	sv		
Bisoli	7	Apolloni	5		
Herrera	5,5	Couto	5,5		
Dely Valdes	5,5	Sensini	5,5		
Oliveira	6,5	D. Baggio	5		
Berretta	7	Crippa	5		
All.: Tabarez		Zota	5		
(12 Scarpa, 13 Bellucci,		Asprilla	6		
14 Sanna, 15 Allegri, 16		All.: Scala			
Bitelli)		(12 Galli, 14 Susio, 16 Ca-			
		ruso)			

ARBITRO: Nicchi (Arezzo) 6
 RETI: 6' Berretta, 15' Oliveira
 NOTE: Angoli: 7-4 per il Cagliari. Sole, giornata fresca e ventilata, terreno in buone condizioni. Spettatori 22mila. Ammoniti: Berretta, Dely Valdes per gioco fatisso.

Parma cade nella rete di Tabarez

Dopo Juventus e Fiorentina, il Cagliari ottiene un'altra vittoria eccellente. Berretta e Oliveira i marcatori in una gara disturbata dal forte vento. Per i gialloblù una sconfitta che potrebbe segnare la fine del sogno tricolore.

DAL NOSTRO INVIATO
 FRANCESCO ZUCCHINI

CAGLIARI. Segni particolari: scipito. Dalla Sardegna, il Parma manda una cartolina di saluti al campionato: ciao ciao, guardate che sole, che mana. Non guardate altro, però. Perché è stata una domenica bestiale: due gol incassati, il distacco dalla Juve raddoppiato, lo scudetto più lontano. Che panorama.
 Occhio al Cagliari. In un mese ha battuto Juve, Fiorentina e Parma; e ha pareggiato a San Siro col Milan. Oscar Tabarez, l'allenatore-filosofico che qui nell'isola ha fatto ricordare Scoglio, e che Moratti avrebbe già contattato, sta lavorando benissimo: il suo Cagliari è partito piano, ma adesso sta venendo fuori alla grande e punta all'Uefa. Su dieci gare al S. Ella, ne ha vinte sette e pareggiate tre: e appena tre sono i gol che ha subito Fiori, anche ieri bravissimo, portiere rivela-

zione del campionato dopo alcuni anni difficili.
 Povero Parma: la terza sconfitta del campionato (dopo Sampdoria e Juve) coincide con una fase di pessima forma, e con troppi problemi di spogliatoio. I nuovi acquisti Couto e Branca non si sono inseriti: il portoghese è fuori fase da un pezzo, e scarso è il feeling con Scala; ieri era destinato alla panchina, poi ha giocato solo per l'imprevisto ko di Pin; l'aitaccante è arrugginito, ha perso la leggerezza dell'anno scorso: sembra deluso: non se l'aspettava un altro torneo in panchina dopo i gol segnati a Udine. Ebbene, sarà forse per non far degenerare i problemi con i due rivoltosi, ma quando ieri dopo 27 minuti e sullo 0-2 Scala ha fatto entrare la terza punta Branca, non si è capito perché è toccato a Benarrivo (il migliore della squadra,



Oliveira anticipa Apolloni e segna il secondo gol per il Cagliari. Rosas / Ansa

fin lì) uscire dal campo. A cominciare dal polemico capellone, c'era solo l'imbarazzo della scelta.
 Scala senza Pin, Tabarez senza Muzzi, 6 gol nelle ultime 6 partite. Al posto dell'ex romanista va in campo Pancarò, terzino di fascia, per chiudere gli spazi di Di Chiara.
 Si parte. Il primo protagonista della partita è il vento: tutte le traiettorie alle risultano falsate, si dovrebbe giocare rasoterra, il Cagliari ha il merito di adeguarsi subito, ed è qui che vince il match, nel primo quarto d'ora, contro un avversario in tilt, interveni fuori misura, incertezze, passaggi sbagliati. Al primo allondo il Cagliari è in vantaggio. Sesto minuto, filtra in area il pallone buono per Dely Valdes, Apolloni pasticcia, rinvia male, arriva Daniele Berretta, 23 anni, vivaio della Roma, che da fuori area con una gran botta azzecca il

diagonale vincente. È il suo primo gol in serie A. Il Parma sbanda: prova a far qualcosa, ma non funziona nulla, né schemi, né gioco. Il Cagliari sta chiuso nella sua metà campo, recupera palla in pressing e la parte una serie di lanci lunghi e calibrati per Oliveira e Dely Valdes sui quali Minotti e Apolloni vanno in crisi finché, al 15', il Cagliari raddoppia. È uno schema preciso, su calcio di punizione di Pusccheddu che calibra un pallone carico di effetto al centro dell'area parmensse, dove Oliveira brucia tutto sullo scatto e con un tocco preciso mette in rete scatenando l'entusiasmo dell'intero stadio. La partita si chiude qui.
 Quel che segue è il calvario del Parma, che si avvia all'ennesima incompiuta della sua breve-brillante storia in serie A: come ogni anno, anche stavolta la squadra di

Scala è andata in crisi in questo periodo della stagione, e ieri non ha fatto che confermare i pessimi segnali esibiti con Cremonese e Padova. Malgrado tutto, le occasioni per pareggiare ci sarebbero: ma tutto (imprecisione, Fiori, sfortunata) concorre a impedirlo. Al 20' Benarrivo fallisce di poco il bersaglio dopo una lunga fuga; poi Di Chiara si fa anticipare da Fiori. Al 25' Baggio riesce solo a sfiorare, a pochi metri dalla porta. Esce Benarrivo e il Parma torna a subire: Bucci para su Pusccheddu (34'), poi su Bisoli (39'). In chiusura, Crippa, lento e fuori registro, spreca a porta vuota. Ripresa, altro forcing: Fiori para su Di Chiara (47'), su Couto (54'), ancora su Asprilla (55'), su Sensini (63'). Branca si mangia un gol fatto a tre metri dalla porta. Il Cagliari in compenso sbaglia il tris con Oliveira.

Cremonese		0 Fiorentina		0	
Turci	7	Toldo	6		
Pedroni	6	Carnasciali	5,5		
Milanese	6	Pioli	6,5		
De Agostini	5,5	Cois	6		
(75' Cristiani)	sv	Marcio Santos	6,5		
Dall'Igna	6	Malusci	6		
Verdelli	6	Tedesco	5,5		
Ferraroni	5	Di Mauro	5		
(60' Fiorjancio)	6	Batistuta	6		
Giandebiaggi	6	Rui Costa	6		
Chiesa	6	(90' Amerini)	sv		
Nicolini	5,5	Flachi	6		
Tentoni	6	(91' Campolo)	sv		
All.: Simoni		All.: Ranieri			
(12 Razzetti, 13 Guatco,		(12 Scalabrelli, 13 Luppi,			
14 Sclosa).		14 Sottii)			

ARBITRO: Bazzoli di Merano 6
 NOTE: Angoli: 5-5. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni. Spettatori: 9.300. Ammoniti: Pedroni, Dall'Igna, Pioli, Marcio Santos, Carnasciali e Cois per gioco fatisso.

Niente gol per Batistuta & co I piccoli passi della Cremonese frenano i viola

NOSTRO SERVIZIO

CREMONA. Il pareggio può aver lasciato l'amaro in bocca sia alla Cremonese che alla Fiorentina alla luce del gioco e delle occasioni create dalle due squadre, in particolare nel secondo tempo. È sembrato infatti di assistere a due partite diverse: se nella prima parte si è vista una fase di studio durata praticamente 45', con scarse note di cronaca, nella ripresa invece le due compagini si sono affrontate a viso aperto, e hanno cercato in tutti i modi di superarsi. I viola erano consapevoli di essere più forti e quindi alla lunga la loro supremazia, soprattutto a centrocampo, avrebbe dato buoni frutti; per i giallorossi un pareggio sarebbe servito a poco, visti i risultati che sono arrivati dagli altri campi e Simoni ha fatto entrare Fiorjancio, un'altra punta, per rischiare di vincere. Per questi opposti motivi la seconda parte della partita è stata entusiasmante e anche il pubblico ha partecipato compostamente per incitare i propri beniamini.
 Ad aprire le ostilità è Tentoni che di sinistro manda a lato da buona posizione, lo imita subito dopo Marcio Santos dalla parte opposta e al 7' colpisce di testa, elevandosi su tutti, una palla ben calibrata su angolo di Rui Costa. Ma Turci si supera andando a leva-

re la sfera destinata all'incrocio. Un minuto dopo Chiesa ribatte con un tiro-cross finito a lato, dopo un bel servizio filtrante di De Agostini.
 Così si prosegue con continui capovolgimenti di fronte e grande intensità agonistica. A centrocampo Rui Costa detta legge e illumina il gioco con precise aperture, ben coadiuvato da Cois. Batistuta non si vede molto, ben marcato da Dall'Igna, ma in un paio di occasioni porta lo scompiglio in area trovando poi in Turci un ostacolo insuperabile. Da parte sua la Cremonese spinge sulla fascia sinistra dove Milanese cerca di impensierire la difesa viola e creare varchi per Tentoni: le occasioni non mancano; tra le più pericolose un altro colpo di testa di Marcio Santos, salvato sulla linea da Chiesa appostato sul palo, e, proprio a tempo scaduto, un bello scambio in velocità tra Tentoni e Milanese, la cui conclusione da distanza ravvicinata incocchia sulla gamba di Poli e finisce sopra la traversa. In conclusione, un pareggio non voluto da entrambe le formazioni, che si sono espresse al meglio solo nei secondi 45', cercando in ogni modo la via del gol, consapevoli che chi fosse andato in vantaggio per primo avrebbe certamente avuto molte probabilità di uscire dal campo con tre punti in più in classifica.

Il Padova dilaga (due gol del croato) e riprende la corsa salvezza Show di Vlaovic, Toro ko

Padova		4 Torino		2	
Bonaiuti	6	Pastine	5		
Balleri	6,5	Sinigaglia	5,5		
(33' st Ferrone)	6	Lorenzini	5		
Gabrieli	5,5	(19' st Osio)	6		
Francaeschetti	6	Torristi	5		
Cuicchi	6	Pellegrini	6		
Lalas	6,5	Mallaghiati	5,5		
Kreek	6,5	Rizzitelli	5		
Zoratto	6	Angioma	6		
Vlaovic	7	Sienzi	5		
Longhi	6	(8' st Bernardini)	5		
Maniero	7	Pelè	6		
(12' st Galderisi)	6	Pessotto	6,5		
All.: Sandreani-Stacchini		All.: Sonetti			
(12 Dal Bianco, 13 Rossa,		(12 Simone, 13 Mercuri,			
14 Nunziata)		16 Cipriano)			

ARBITRO: Ceccarini (Livorno) 6,5
 RETI: nel pt 11' Maniero, 14' Pelè; nel st 9' e 16' Vlaovic, 31' Lalas, 34' Rizzitelli
 NOTE: Angoli: 5-1 per il Torino. Giornata di sole, terreno in perfette condizioni. Spettatori: 12.374 per un incasso di 421.824.000. Nessun ammonito.

Osio calcia incredibilmente fuori la palla ricevuta da Rizzitelli.
 A questo punto la partita sembra essere definitivamente chiusa ma sia il Torino, sia il Padova continuano ad attaccare. I padroni di casa con Vlaovic, Kreek, Galderisi e Ferrone (entrato da poco) cercano fino al 90' di scardinare ancora una volta la difesa degli ospiti. Il Torino, dal canto suo, in contropiede tenta di impensierire Bonaiuti senza però riuscirci mai in modo insidioso. La gara si chiude così con il largo successo del Padova, che si rimette in corsa per conquistare la salvezza.

Vittoria storica del Bari e la Reggiana affonda in classifica Protti condanna Reggio

Reggiana		0 Bari		1	
Sardini	6	Alberga	6		
Sgarbossa	5,5	Montanari	6,5		
Zanatta	6,5	Annoni	6		
De Napoli	6,5	Bigica	6		
Gregucci	7	Amoruso	sv		
De Agostini	6	(22' Manighetti)	6		
Simutenkov	5	Mangone	5,5		
Oliseh	6	Gautieri	5		
Padovano	6	Pedone	5,5		
Brambilla	6	Tovallieri	6		
(91' Cherubini)	sv	Gerson	6		
Esposito	6	Guerrero	5		
(65' Rui Aguas)	5	(80' Protti)	6,5		
All.: Ferrari		All.: Materazzi			
(12 Pardini, 14 Mazzola,		(12 Fontana, 14 Alessio,			
15 Falco)		15 Barone)			

Lo stesso Padovano fa un gran movimento, va a cercare spazio sulla fascia, ma poi non c'è mai nessuno al centro a raccogliere i suoi traversoni. Il Bari se ne sta sulle sue e si fa vedere ben poco dalle parti di Sardini, e il portiere reggiano ha dei seri grattacapi solamente su un'incursione di Gerson, con pallone scagliato alto, e firma l'unico vero intervento quando si trova a respingere, ad una manciata di secondi dal riposo, una botta di Tovallieri, l'ariete pugliese.
 La ripresa si apre con il secondo errore di Simutenkov, dopo un apprezzabile scambio con Padovano, ed una leggerezza dell'inoperoso Sardini, che perde il pallone su azione da angolo, ma Gautieri, favorito da quell'improvviso regalo, non riesce ad approfittarne. Poi l'incontro scivola via sempre più anonimo e languinoso. La Reggiana continua a mantenere l'iniziativa ma accusa progressivamente il gran dispendio di energie e, non trovando sbocchi, finisce per affidarsi per lo più a palli lunghe.
 È per questo che Ferrari tenta la carta delle tre punte, inserendo un Rui Aguas piuttosto spento per cerca-

re di dare un aiuto in acrobazia a Padovano; ma l'uscita di Esposito finisce per allungare ancora di più la squadra. A nove minuti dal termine la doccia gelata per i sostenitori locali. Un lungo calcio piazzato di Manighetti trova impreparato Sgarbossa che, unico neo di una partita peraltro dignitosissima, marca il tempo dell'intervento e lascia via libera in piena area granata a Protti: il nuovo entrato non si fa pregare, controllo e rete in diagonale sull'accerchio di uscita di Sardini. Premio forse eccessivo per il Bari, che raccoglie la prima vittoria a Reggio Emilia da quando pratica il calcio. E condanna pressoché definitiva per i granata.

BASKET

A1/ 24ª giornata

Table with 2 columns: Team Name and Score. Includes BIREX Verona, BUCKLER Bologna, META SYSTEM Reggio E, etc.

A2/ 25ª giornata

Table with 2 columns: Team Name and Score. Includes TURBOAIR Fabriano, POLTI Cantù, MENESTRELLO Cervia, etc.

A1 / Classifica

Table with 5 columns: Team Name, P, G, V, P. Lists teams like BUCKLER, FILODORO, SCAVOLINI, etc.

A2 / Classifica

Table with 5 columns: Team Name, P, G, V, P. Lists teams like POLTI, TEAMSISTEM, ARESIUM, etc.

A1/ Prossimo turno

20/2/1995 Scavolini-Birex, Buckler-Stefanel, Comerson-Filodoro, Illycaffè-Benetton, Teorematur-Panapesca, Madigan-Cagiva, Pfizer-Meta System

A2/ Prossimo turno

20/2/1995 Francorosso-Caserta, Aresium-Olitalia, Joplatic-B Sardegna, Udine-Turboair, Teamsystem-Tonno Auriga, S Benedetto-Pavia, Floor Brescialat, Polti-Menestrello

Komazec sotterra di canestri l'Illy e Varese continua a rincorrere la vetta Nel Big match serale, Verona perde contro Brunamonti e soci. Filodoro ok

La Cagiva travolge Trieste Buckler: avanti a tutta forza

CAGIVA-ILLYCAFFÈ 117-98

CAGIVA Bulgheroni 7 Biganzoli 2 Komazec 34 Conti 18 Vescovi 29 Petruska 14 Meneghin 9 Merli Pozzocco 4 N e Cazzaniga ILLYCAFFÈ Gattoni 7 Sabbia 17 Burti 37 Tonut 15 Dallamora 2 Burti Zamberlan 2 Thompson 17 Bargna 1 N e Bocchini ARBITRI Pasetto di Firenze e Nelli di Certaldo NOTE Tiri liberi Cagiva 19/21 Illy 18/28 Nessun uscito per cinque falli Tiri da tre punti Cagiva 8/21 (Bulgheroni 1/1 Biganzoli 0/2 Komazec 3/6 Vescovi 3/5 Petruska 0/1 Meneghin 1/4 Pozzocco 0/2) Illy 6/17 (Gattoni 0/1 Sabbia 3/5 Burti 1/3 Tonut 2/5 Dallamora 0/1 Zamberlan 0/2) Spettatori: 3 500



Andrea Meneghin ala della Cagiva Varese Foto Ciampi/Castana

Varese? È Komazec-dipendente questo è inutile negarlo. Ma bisogna anche dire che il contomo della Cagiva funziona a dovere. Lo dimostrano i 117 punti di ieri sera messi a segno contro l'Illycaffè (che ne ha fatti soltanto 98). E Anjan come suo solito si è messo in bella mostra ha sbagliato più di qual che palla facile riuscendo ad insaccare quelle più difficili.

parquet con un bottino di tutto rilievo 29 punti e annessi applausi. La partita? Divertente veloce e soprattutto spettacolare. I tremila di Varese si sono divertiti non c'è dubbio.

Una partita in meno

Senza il play titolare i reggini sono stati largamente in festa nel primo tempo (37-51 al 37') e scavalcati per uno 0-10 in avvio di ripresa sono rimasti incollati ai bolognesi fino all'ultimo. La

Filodoro che ha rimpianto molto l'infortunato Frosini si è dovuta affidare alle invenzioni di Esposito (9/13 da due 8/8 dalla lunetta) alla concretezza di Djordjevic (7/8 dal campo) alle stoppate e al lavoro di Gay (4/6) ma ha dovuto spremere il massimo anche da un rincalzo come Pezzani che ha limito White e soprattutto ha tirato con grande e inconsueta mira nei momenti decisivi. Poi sono serviti anche alcuni sprazzi di Pilutti e Blasi. Invece

Casoli subito in campo al posto di Frosini aveva aperto la prima falla subendo l'iniziativa dell'ex Vandiver (10 punti sui primi 13 della Pfizer 11/15 alla fine) e anche Damiao ha alternato buone cose a grandi ingenuità. Contro una difesa bolognese troppo morbida fino all'intervallo Recalcati nel primo tempo ha avuto 19 punti da Spagaro e Santoro che nella ripresa hanno dato molto meno ma sono stati ben sostituiti dal vecchio Fantozzi tra i più caparbi nel cercare la vittoria fino all'ultimo.

VOLLEY DONNE C'è Modena sempre in vetta



Del Solar Foto Supervolley

L'Anthesis di Modena non molla la presa come un rullo compressore continua la sua marcia in testa alla classifica. Non una distrazione e nemmeno una pausa Gabriela Perez Del Solar e compagne continuano a vincere senza interruzioni. E, ieri anche il parquet della Brummel di Ancona è stato violato senza sudare oltremodo. Con il più netto dei parziali 3 a 0. Non è bastata nemmeno la giapponese Obayashi ad impensierire la difesa emiliana. E, adesso arriva il momento di tirare le prime somme. Proprio a Modena si disputerà la Final Four di Coppa Italia e la formazione di casa ha un solo obiettivo: vincerla battendo in finale il Latte Rugiada di Matera. Già perché le materane sono le campionesse d'Italia organizzarono (al PalaFino di Bari) la Final Four di Coppa dei campioni 111 e il 12 marzo prossimo e seguono l'Anthesis a due soli punti in classifica. In pomeriggio infatti le ragazze allenate da Massimo Barbolini hanno schiacciato nettamente l'Ecoclear di Sumrigo con il medesimo punteggio di quanto ha fatto Modena con Ancona. Ossia 3 a 0. Il segnale è piuttosto chiaro. Keba Phipps e compagne hanno ormai gettato alle spalle la crisi che sembrava potesse mandare alle ortiche una stagione intera e per il titolo italiano ci sono anche loro. L'Oc di Ravenna (a proposito lo sponsor ha avuto una "visita" della Finanza e sono saltati fuori diversi problemi) è riuscita a vincere sul campo della Magica di Reggio Emilia per 3 a 1 mantenendo così la seconda posizione in classifica in coabitazione con Matera. L'importante di questo match dal risultato scontato è che l'intero incasso è stato devoluto alla famiglia di Vincenzo Spagnolo il tifoso genovese ammazzato allo stadio due settimane fa. In coda alla classifica qualcosa si muove. Andrea Lungere di Trani è stata battuta per 3 a 0 dalla Tradeco di Altamura mentre l'Impresem di Agnento è riuscita ad avere la meglio contro le ultime della classe di Perugia. Il che vuol dire una sola cosa: se Trani ha ancora qualche energia fresca per cercare di evitare la retrocessione la metta subito in campo. Altrimenti sarebbe troppo tardi.

Play off a rischio per la formazione emiliana nettamente battuta da Cuneo Lucchetta-show e Parma va al tappeto

CARIPARMA-ALPITOUR 0-3

(15-9, 15-9, 15-5) CARIPARMA Girelto 17 (1+ 16) Gravina 9 (3+ 9) Gianì 14 (8+ 8) Lo Re 2 (2+ 0) Rinaldi 7 (2+ 5) Blangè 3 (1+ 2) Saveliev 14 (1+ 13) Non entrati Farina Pes Malpeli Tomalino Bricoli Ali Babeto ALPITOUR Ganev 26 (7+ 19) Petralli Steimach 16 (9+ 9) De Giorgi 4 (1+ 3) Papi 21 (11+ 10) Galli 15 (5+ 10) Lucchetta 12 (4+ 8) Mantovani Non entrati Bertini Mastrangelo Oginio Milone Ali Prandi ARBITRI Cecere e Scirè Ingastone DURATA SET 31 23 22 BATTUTE SBAGLIATE Cariparma 13 Alpitour 21 SPETTATORI 2 170 per un incasso di 22 462 000



Il muro di Parma ribatte una schiacciata di Samuele Papi Alberto Pals

Nulla da fare per la Cariparma che è uscita sconfitta dal match contro l'Alpitour di Cuneo. Il risultato del campo parla chiaro non è questa l'annata giusta per poter puntare a qualcosa di importante (è rimasta solo la Coppa Cev) per i ragazzi allenati dal brasiliano Bevenuto. Anche ieri infatti i padroni di casa non sono stati mai capaci di impensierire gli avversari di turno. Dall'altra parte della rete c'era no Lucchetta Papi Ganev e De Giorgi. Quattro giocatori che oltre alla buona tattica hanno anche anima e cuore. Proprio quelle doti che a Parma sembrano essere scomparse da un tratto. Tre set senza mai superare i dieci punti fatti: un dato preoccupante soprattutto per il prosieguo del campionato dove l'obiettivo sarebbe l'ingresso al play off. Ingresso che adesso si veniva sempre più difficile visto il calendario degli emiliani da qui alla fine della regular season. Salvare il salvabile e pensare alla prossima stagione: ecco cosa faranno in quel di Parma. A Cuneo invece gongolano. L'Alpitour sembra aver trovato la marcia giusta per poter puntare a qualcosa di impegnativo magari la finale tricolore. I piemontesi adesso sono al secondo posto in classifica (insieme alla Daytona di Modena) e non hanno nessun'altra voglia di mollare la presa. Ma la giornata di ieri ha definitivamente chiarito la posizione dell'Ignis di Padova che nel confronto diretto per la salvezza ha battuto

Serie A2, la Com Cavi fa harakiri Macerata e Les Copains ringraziano

La Com Cavi di Napoli è riuscita a godersi il primato solitario nella serie cadetta soltanto per una settimana. Dall'imprevisto ko della Lube in casa contro le Les Copains di Ferrara si è passati (ieri) all'altrettanto imprevedibile ko di Napoli contro la Moka Rica di Forlì. Così, quei due preziosissimi punti di vantaggio che i campani erano riusciti ad avere nei confronti di Cherednik e soci non ci sono più. E la lotta per la promozione rimane sempre più aperta. Ieri pomeriggio, la Lube ha nettamente battuto l'Imveto di Livorno (3 a 0) mentre la Com Cavi è andata al tappeto in Romagna (3 a 1). Il che vuol dire: classifica assai più corta e tutto da rifare. Ritornano in gioco il Moka Rica e i ferraresi della Les Copains che ieri pomeriggio hanno strappato l'Ulivo di Livorno. In coda, invece, tutto resta immutato. L'Olivo Venturo di Spoltò non è riuscito ad avere la meglio contro la Sira di Falconara (0-3) e, stessa sorte è toccata alla Walker Pen di Asti che ha perso (al tie break, però) contro il Lamas di Castellana Grotte. Spacciato, invece, il Catania che è ancora ultimo in classifica a quota zero punti. Per loro c'è la sicura retrocessione.

Advertisement for Anthesis underwear, featuring the brand name and logo.

PALLAVOLO

MASCHILE A1 / 17ª giornata

Table with 2 columns: Team Name and Score. Includes DAYTONA Modena, SISLEY Treviso, IGNIS Padova, etc.

FEMMINILE A1 / 15ª giornata

Table with 2 columns: Team Name and Score. Includes RUGIADA Matera, ECOCLEAR Sumrigo, IMPRESEM Agrigento, etc.

A1 / Classifica

Table with 5 columns: Team Name, P, G, V, P. Lists teams like SISLEY, ALPITOUR, DAYTONA, etc.

A1 / Classifica

Table with 5 columns: Team Name, P, G, V, P. Lists teams like ANTHESIS, LATTE RUGIADA, OTC RAVENNA, etc.

A1 / Prossimo turno

20-2-95 Sisley-Wuber B di Sassari, Cariparma Tally-Ignis Ventaglio Gioia-Edilcuoghi, Alpitour-Fochi Gabeca-Daytona

A1 / Prossimo turno

20-2-95 Anthesis-Rugiada Fincres-Andra Brummel-Impresem Foppapedretti-Sidis Ecoclear-Tradeco Otc Ravenna-Despar

A MILANO

Kickboxing ormai è «mania»

LUCA FERRARI

MILANO. In Italia è scoppiata la kickboxing mania. Sembra proprio che Jean-Claude Van Damme e i suoi film abbiano lasciato il segno. L'eroe buono tutto muscoli e arti marziali, uno degli eredi di Schwarzenegger e Rocky-Rambo Stallone, ha acceso la miccia. Vedere questi atleti che si scambiano pugni, calci, ginocchiate e gomitate è diventato un fenomeno da botteghino. Negli ultimi due anni, tanto per avere un'idea delle dimensioni del fenomeno, Milano ha ospitato quattro volte manifestazioni di questo genere con una media di 10.000 spettatori a serata. E anche ieri sera, al Palatrussardi, in occasione del Kickboxing Mania 3, il plenone non è mancato.

Ma chi sono gli appassionati delle arti marziali? Da un'indagine condotta dai dirigenti della F.E.N.A.S.CO. (Federazione Nazionale Sport da Combattimento), gli spettatori sono disposti anche a sostenere lunghi viaggi per assistere ad un esaltante ko. Arrivano da Palermo, da Catania, il 44% proviene da altre città italiane e il 56% da Milano e hinterland.

«Una cosa che accomuna tutti questi appassionati - sottolinea Carlo Di Biasi, presidente della F.E.N.A.S.CO. - è l'amore per lo sport praticato. Anche qui però non mancano le sorprese. Il 60% degli spettatori pratica la kickboxing, il savate, la thaj boxe, le arti marziali, ma il 40% si dedica a tutte le altre discipline, dal nuoto allo sci, al tennis. Molti dei biglietti sono stati venduti in zone in cui non esiste nemmeno una palestra. Ma quello che più ci ha sbalordito è il dato relativo all'età. Noi puntavamo sulla fascia 14-22 anni e invece ci siamo resi conto che va ampliata sino ai 36 anni, con punte massime tra i 18 e i 24, e fuori quota tra gli 11 e i 45 anni. Ci sono infatti molti genitori che vengono con i figli ad assistere ai combattimenti».

Adesso il kickboxing è per i denti di scintillio e per i pugni d'incubo, ma per gli addetti ai lavori il segreto del successo è presto spiegato. «Questo sport è altamente spettacolare - prosegue Di Biasi - e poi abbiamo ereditato una parte di appassionati di boxe che il gusto del ko non l'ha perso, ma vuole qualcosa di più moderno. Tutti, comunque, non sono alla ricerca della violenza fine a se stessa, non ci si fa quasi mai del male. Altrimenti non si spiegherebbero i 2820 club sorti in Italia e le migliaia di donne che lo praticano. A differenza poi del pugilato che non accetta il livello amatoriale queste arti marziali vengono insegnate anche ai principianti perché prima di tutto devono essere un'arma di difesa».

Ma c'è anche chi questa passione l'ha fatta diventare ragione di vita e fonte di guadagno. Chantal Menard, francese, 24 anni, è una delle regine della kickboxing. Si è trasferita da alcuni mesi a Milano, sta imparando la nostra lingua e le nostre abitudini. «Ho iniziato per curiosità, mi ero stufata di tutti gli altri sport. Io invece sì e voglio arrivare entro il '96 al titolo mondiale».

SCI. Tomba inforca nello slalom speciale di Furano, vince l'austriaco Tritscher



Alberto Tomba in azione durante lo slalom in Giappone

Reliandini/Ag

«Brindo alla sconfitta»

E venne il giorno della sconfitta. Dopo sette vittorie consecutive in speciale, Alberto Tomba ha inforcato una porta nel corso della prima manche dello slalom di Furano. Si è poi imposto l'austriaco Michael Tritscher.

MARCO VENTIMIGLIA

«È la fine di un incubo, penso proprio che questa sera brinderò a champagne». Ora, prima di addormentarsi nella cronaca dello slalom speciale di Furano, poniamo una preventiva domanda ai lettori: quale circostanza può aver provocato un'affermazione del genere? A mo' di aiuto, vi diciamo che non si tratta dello scioglimento di un matrimonio infelice o dell'assoluzione in un processo penale. Troppo difficile? E allora ecco la risposta: così si è espresso Alberto Tomba dopo la prima manche, conclusa per lui anzitempo, dello slalom giapponese di Coppa del mondo andato in scena a notte fonda in Italia. E per spiegare meglio il clamoroso non senso, il bolognese ha aggiunto: «Questa inforcata mi libera da un grande peso. Dopo essermi imposto in tutti gli speciali della stagione vincere era diventata un'ossessione. Sentivo una pressione insostenibile».

Il temibile incubo di Alberto Tomba è terminato sulla pista

«Champion-Street» di Furano, una striscia bianca con duecento metri di dislivello ed una serie niente male di complicazioni agonistiche. Due impegnativi cambi di pendenza e, soprattutto, una neve «assassina», come l'hanno unanimemente definita i protagonisti della penultima gara fra i pali stretti della stagione. Un manto bianco dall'apparenza regolare, ma reso infido dall'umidissimo clima di questa località scistica, non distante, come qualsiasi altro luogo dell'oceano Pacifico.

Tomba si è presentato al cancello di partenza per quinto, più tardi del solito a causa dei lunghi conciliaboli del primo mattino con lo ski-man Arturo Malolani. «Così non va - si era lamentato il bolognese - gli sci hanno troppo filo non riesco più a fare delle curve decidenti. Pur perplesso, il fido Malolani si è infine adeguato, cambiando in extremis l'assetto degli attrezzi. Difficile dire se a rivelarsi

fatale sia stata la correzione, o se molto più semplicemente le gambe del bolognese per una volta abbiano fatto cilecca, fatto sta che fin dalle prime porte l'Alberto nazionale è parso la brutta copia di quello che per sette volte consecutive aveva umiliato gli avversari nei precedenti speciali disputati (e che si era imposto anche in tre giganti).

Il «raffacchio», preceduto da una serie di incertezze, è avvenuto intorno al diciannovesimo secondo di gara. Tomba ha sbagliato traiettoria nell'affrontare un paletto (tradito dagli sci?) ed ha commesso il più classico degli errori, inforcando la porta. Peccato che non se ne sia accorto praticamente nessuno, sia lungo la pista che davanti al televisore, una circostanza che ha poi innescato la successiva e gustosa scenetta. Alberto ha continuato a sciare per altri 25 secondi buoni e, nonostante tutto, il suo intervento non era distante da quello dello sloveno Kosir, autore del miglior tempo della prima manche (davanti all'austriaco Tritscher e al norvegese Furuseth). Poi si è bloccato improvvisamente, senza alcuna causa apparente. Comprensibile lo sconcerto del pubblico, peraltro moltiplicato dall'intraducibile gesticolare del bolognese.

Giunto infine al traguardo, ci ha pensato il diretto protagonista a chiarire l'accaduto: «Ho avuto la netta sensazione di aver inforcato - ha spiegato Tomba - Ho proseguito per un po' ma poi ho preferito fermarmi. Esiste un regolamento

che punisce gli atleti che arrivano consapevolmente al traguardo pur avendo saltato una porta. L'inopinata uscita di scena dell'azzurro - molti giapponesi hanno girato i tacchi non appena lo hanno visto fermarsi - unita alla momentanea leadership di Kosir, aveva addirittura creato nuove ipotesi sulla classifica generale di Coppa del mondo. Una vittoria dello sloveno lo avrebbe infatti portato 380 punti di distacco da Tomba, e considerando che il massiccio Jure non disdegna l'ipotesi di prendere parte agli ultimi supergiganti di stagione...

Senonché, ci ha pensato lo stesso Kosir, autore di una seconda manche disastrosa, ad arrestare ogni galoppante fantasia sul possibile vincitore del trofeo di cristallo. Lo sloveno ha concluso soltanto al quarto posto, preceduto dal vincitore Tritscher (al primo successo di Coppa), oltre che dall'altro austriaco Reiter e da Furuseth. Altrimenti leggerete queste righe, si sarà già concluso anche lo slalom gigante di Furano, quello che sabato è stato sospeso e rinviato per il maltempo. La Coppa del mondo diviene adesso roba per discendenti e supergigantisti. Per tornare a vedere Tomba occorrerà attendere la metà di marzo, con il gran finale di Bormio.

Classifica: 1) Tritscher (Aut) 1'47"94; 2) Reiter (Aut) 1'48"66; 3) Furuseth (Nor) 1'48"83; 8) De Grignis (Ita) 1'50"55. **Coppa del mondo:** 1) Tomba (Ita) 1050 punti; 2) Kosir (Slo) 620; 3) Girardelli (Lux) 603.

Fondo, quarto titolo italiano a Stefania Belmondo

Ieri Stefania Belmondo, nella giornata conclusiva dei campionati italiani di fondo a Tignes (Trento), si è tolta la medaglia di bronzo nella rassegna triforcuto. Dopo essersi aggiudicata tre titoli nelle precedenti giornate, ieri la Belmondo si è imposta anche nella 10 km a tecnica libera di combinata (43'07"5, con 1'43" di vantaggio sulla seconda, Galina Del Sasso). Per la fondista di Tignes, quello di ieri è stato il quindicesimo titolo italiano assoluto della sua carriera. La Belmondo adesso punta tutto sui campionati mondiali, in programma dal 9 al 19 marzo a Thunder Bay, in Canada. In campo maschile, a Tignes nella combinata (15 km) successo per Silvio Fauner.

COPPA DAVIS

Federtennis bloccati gli aumenti

DANELE AZZOLINI

MILANO. Terza puntata della Dallas tennistica, soldi, potere e ribaltori sullo sfondo della più antica Coppa del nostro sport. Riassunto delle puntate precedenti: a Napoli, in Davis, il giovane Andrea Gaudenzi lancia il sasso che si rivela essere una palla di cannone, chiede per conto dei tennisti più soldi e maggior potere decisionale, più soldi e... in effetti chiede soprattutto più soldi e basta. Panatta media e Galgani frena. La scena si sposta a Milano. Galgani molla il freno e si accorda per telefono con Ronnie Leight, coach di Gaudenzi e capitano della Davis austriaca. L'aumento proposto è tale da far impallidire la manovra Dini: siamo intorno al duecento per cento del premio di Coppa. Leight organizza una conferenza stampa in inglese, dice di aver vinto e lancia siluri a Panatta. Annuncia che i tennisti sono tutti d'accordo. Si gira l'angolo e si viene a sapere, invece, che Pescosolido, non ha firmato, anzi ha sbattuto la porta e se ne è andato. Panatta replica a Leight mostrando i fax delle proposte economiche ricevute dall'austriaco, roba da far chiudere la Davis per bancarotta, racconta di un pizzo richiesto a favore del solo Gaudenzi e si domanda che cosa c'entri Leight in tutta questa storia. Domanda interessante, che infatti ci poniamo anche noi.

Ieri, terzo ribaltone. Il consiglio della Federtennis, nel confermare la sede di Palermo per l'incontro di Davis che vedrà opposti gli azzurri agli statunitensi dal 31 marzo al 2 di aprile, ha in pratica respinto le richieste di Leight, e insieme l'accordo fatto da Galgani, stabilendo premi e percentuali secondo questo schema: ai giocatori convocati andrà il montepremi che la Federtennis ha stabilito per la Davis, 90.240 dollari da dividersi in parti uguali, e tutto il contributo versato dalla stessa Itf - quale ritorno della pubblicità imposta - altri 164.593 dollari che verranno distribuiti ai due singolaristi nella misura del 35 per cento ognuno e ai due doppiisti per il restante 30 per cento. In soldoni, si passa dai 339 milioni ottenuti l'anno scorso dai tennisti agli attuali 419 milioni, con un aumento di circa il 20 per cento, assai più accettabile visti i tempi che corrono in Italia. Revocati invece i premi già concessi per il match contro la Repubblica Ceca e il bonus di fine anno attribuito in base alla classifica mondiale.

Ne siamo colpiti. Di più, positivamente impressionati. Finalmente il Consiglio ha fatto sentire la sua voce in modo equilibrato, concedendo ma senza sbarrare. Non ha accettato il piano di Leight, evitando che la Davis passasse nelle mani a coach e mediatori, e ha addirittura messo in riga il suo stesso presidente, che troppo oltre si era spinto trattando pericolosamente con il coach di un solo giocatore. Reazioni? «Una decisione positiva», dice Panatta, «che tiene conto dei giocatori, delle loro richieste, ma al tempo stesso rimette a posto il signor Leight, che aveva tentato un colpo di mano inaccettabile». Per il trionfante Leight si è limitato a dirsi sorpreso, ma prima di parlare aspetterà «che la Federazione gli comunichi la decisione presa». La redistribuzione voluta dal Consiglio, in effetti, mette più soldi in palio per tutti, ma finisce per colpire soprattutto il portafoglio di Gaudenzi che, fatti due calcoli, verrebbe a prendere qualcosa in meno dell'anno scorso. È questo non è giusto. Si vedrà, però, a questo punto quanto ai nostri tennisti la maglia della Nazionale interessi davvero. Intanto, dal Consiglio svoltosi a Roma, escono due sconfitti - Leight e Galgani - e una nuova distribuzione delle forze in campo. Per la prima volta Galgani è stato messo in minoranza e, a quanto ci risulta, gli è stata anche sottratta la presidenza degli Internazionali.

A Milano, strano ma vero, c'era anche il tennis. Grande tennis, per la verità. Tra emozioni e giocate di prima qualità, Kafelnikov ha negato a Becker il quinto successo nel torneo italiano, battendolo in tre set sudatissimi: 7-5, 5-7, 7-6. Con un tie break chiuso al quattordicesimo punto.

CICLISMO

A Cipollini il trofeo «Luis Puig»

VALENCIA (Spagna). Sprint tutto azzurro nel Trofeo Luis Puig di ciclismo, disputato ieri a Valencia in Spagna. Dopo i 186 chilometri di percorso, la gara è stata risolta in volata, il successo è andato a Mario Cipollini. Secondo s'è classificato Giovanni Lombardi, olimpionico dell'individuale a punti, terzo Fabio Baldato e quarto Maurizio Tomi. Il primo degli stranieri è stato lo statunitense Gord Foster, mentre Adriano Baffi, che nell'ultima edizione della Vuelta aveva avuto un incidente proprio con Cipollini, è giunto solo sesto. Nel gruppo dei primi, anche se attardato in classifica (53°), si è piazzato anche Gianni Bugno. Il russo Evgeni Berzin, vincitore del Giro d'Italia '94, è finito al 108 posto, con un ritardo di 3'15". Ancor più deludente Miguel Indurain, 135°, staccato addirittura di 8'20".

CONVEGNO CIO-ONU

«Sport contro droga» Samaranch apre i lavori Ci sarà anche Baggio

ROMA. Lo sport come strumento terapeutico e preventivo contro la droga: a questo principio si ispira la conferenza internazionale «Sport contro droga» che si svolgerà oggi e domani nella sede del Cio a Roma, sotto gli auspici dell'Undep, il programma di controllo della droga dell'Onu, e del Comitato Olimpico Europeo (Coe) per conto del Cio, il Comitato Internazionale Olimpico. Il direttore esecutivo dell'Undep, ambasciatore Giorgio Giacomelli, ha sottolineato che è questa la prima volta che si dà vita a una «grande alleanza» fra Onu e Cio per combattere la droga. «La mancanza di valori, difficili situazioni sociali e familiari, le distorsioni del nostro tempo - ha spiegato Giacomelli - inducono i giovani a fuggire dalla realtà e la droga è strumento di fuga per eccellenza. E lo sport ha qualità terapeutiche e preventive».

Alla conferenza, che sarà inaugurata oggi da Giacomelli e dal presidente del Cio Juan Antonio Samaranch, sono stati invitati numerosi atleti di ogni regione del globo. Fra questi, anche il calciatore italiano Roberto Baggio e altre stelle del calcio internazionale. Secondo Giacomelli, la presenza alla conferenza di grandi atleti nelle vesti di ambasciatori dei valori olimpici e sportivi ha forte valenza simbolica che serve a sottolineare ancor più il principio di «sport come antidoto» della droga. Ai lavori prenderanno parte circa 200 persone fra rappresentanti dei comitati nazionali olimpici, esperti e atleti. Durante i lavori sarà lanciata una serie di programmi di cooperazione con i comitati nazionali olimpici e altre organizzazioni sportive per promuovere progetti e strutture per avvicinare i giovani allo sport e tenerli lontani dalla droga.

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

ITINERARIO INDONESIANO

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 23 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione Lire 3.870.000

Itinerario: Italia/Jakarta (Bogor) - Bandung - Purwokerto (Dieng Burobodur) - Yogyakarta (Prambanan) - Malang - Tosari (Monte Bromo-Surabaya) - Bali/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indonesiane, un accompagnatore dall'Italia

HA 44

MENSILE DI GESTIONE FAMILIARISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori familiari
- curatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)



I FILM

Sedici titoli, sedici grandi film: l'Unità vi offre l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca a Il ladro di bambini, ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film. Sabato 25 febbraio, Non ci resta che piangere di Troisi e Benigni. **Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete:

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

SACCO E VANZETTI
di Giuliano Montaldo

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI
di Steno

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli

IL CASO MATTEI
di Francesco Rosi

BERLINGUER TI VOGLIO BENE
di Giuseppe Bertolucci

IL GRANDE CINEMA CON L'UNITÀ

I LIBRI

Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick, l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Di ogni regista troverete: la filmografia, lo stile, la tecnica, i trucchi e i giudizi della critica. Scoprirete cosa c'è dietro ai grandi capolavori. Dal Gattopardo a Jurassic Park, da A qualcuno piace caldo ad Apocalypse Now. Mercoledì 22 febbraio il libro su Vittorio De Sica.

Giornale più libro a sole 2.500 lire.

Inoltre, nella collana, troverete:

WIM WENDERS

CHARLIE CHAPLIN

LUCIANO VISCONTI

STANLEY KUBRICK

SERGIO LEONE

ROBERT ALTMAN

PIER PAOLO PASOLINI

WALT DISNEY

ROBERTO ROSSELLINI

ORSON WELLES

MICHELANGELO ANTONIONI

FRANÇOIS TRUFFAUT

STEVEN SPIELBERG

AKIRA KUROSAWA

FRANK CAPRA

JOHN FORD

MARTIN SCORSESE

FRATELLI MARX

LUIS BUNUEL

FRANCIS FORD COPPOLA

SERGEJ EIZENSTEIN



l'Unità